This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

WIDENER
HN NQTA %

Ital 8677.6

VE RI
TAS
LIBRARY
ITALIAN HISTORY
OF THE
RISORGIMENTO PERIOD
THE COLLECTION OF
H. NELSON GAY
A.M. 1896
BOUGHT FROM THE BEQUEST OF
ARCHIBALD CARY COOLIDGE
A.B. 1887
MDCCCCXXXI

COMMEDIE

DI

ALBERTO NOTA,

CON UN

SAGGIO STORICO CRITICO

DELLA COMMEDIA ITALIANA,

DEL PROF. F. SALFI.

TOMO TERZO.

PARIGI.

BAUDRY, RUE DU COQ SAINT-HONORÉ, N° 9.

PAYOLLE, RUE DU REMPART S^t.-HONORÉ, N° 9.

BORÉE ET HINGRAY, RUE DE RICHELIEU, N° 14.

1829.

COMMEDIE

DI

ALBERTO NOTA.

TOMO III.

DALLA STAMPERIA DI CRAPELET,
RUE DE VAUGIRARD, N° 9.

COMMEDIE

DI

ALBERTO NOTA,

CON UN

SAGGIO STORICO CRITICO

DELLA COMMEDIA ITALIANA,

DEL PROF. F. SALFI.

TOMO TERZO.

PARIGI.

BAUDRY, RUE DU COQ SAINT-HONORÉ, N° 9.

FAYOLLE, RUE DU REMPART St-HONORÉ, N° 9.

BOBÉE ET HINGRAY, RUE DE RICHELIEU, N° 14.

1829.

Ital 8677.6

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

IL BENEFATTORE
E L'ORFANA,

COMMEDIA IN TRE ATTI,

Rappresentata per la prima volta in Milano, il dì 14 dicembre 1814, dalla Compagnia Fabbrichesi, detta in allora Nazionale Italiana.

PERSONAGGI.

Lord SUFFOLD.
EDOARDO, suo figliuolo.
Lady FAVERS, sorella di Lord Suffold.
ELENA, orfana.
Mistriss DELLY, governante in casa di Lord Suffold.
WILLIAM.
HEBESTON.
GIORGIO, pescatore e marinajo.
PAUL, suo figliuolo, in età di 12 o 14 anni.
ALFREDINO, nipote di Giorgio, in età di 6 anni circa.
THOMAS, servo di Lord Suffold.

La scena è nel castello di Lord Suffold, sulla spiaggia del mare, e poco distante da Falmouth.

IL BENEFATTORE
E L'ORFANA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala terrena nel castello di Lord Suffold: tavolini, sedie, un telajo da ricamo coll'occorrente.

MISTRISS e THOMAS.

MISTR. Il padrone dov'è?

THOM. Sul terrazzo del parco, che sta commiserando quegl'infelici che sono stati preda del naufragio di jeri.

MISTR. Era una nave francese quella che si è affondata?

THOM. Una nave francese che il vento aveva gettata presso le nostre coste. La nostra fregata l'*Indomita* usciva del porto di Falmouth: le tenne dietro; s'impegnò un vivo fuoco, e la burrasca terminò la giornata.

MISTR. Ho inteso che pochi si sono potuti salvare.

THOM. Pochissimi. È una cosa compassionevole: si vedono dalla nostra torre in lontananza botti, tavolati, casse, e mille altri arnesi che galleggian sull'acqua.

MISTR. Non tornerà presto Milord?

THOM. Non saprei.

MISTR. Vorrei ch' egli venisse; giacchè sua sorella Miledi strepita al solito e schiamazza che non le si usan riguardi.

THOM. Quale differenza tra lei e il nostro amoroso padrone! Se Miss Amalia rassomiglia a sua matrigna, in questa casa non si potrà più vivere. In fatti Sir Edoardo non pare troppo soddisfatto di queste nozze.

MISTR. Eppure egli ha dato il suo assenso; e dee partir quanto prima col padre e colla zia per condur qui là novella sposa.

THOM. Non so se il cameriere di Miledi ha detto anche a voi, che Miss Amalia ha un cervello guasto, e che coltiva certi capricci....

MISTR. Sì, me l'ha detto: ma io non ci bado. Oh facciamo in qua il telajo; giacchè Miss Elena vuol terminare il lavoro pel gabinetto della sposa.

THOM. Questa è una fanciulla adorabile.

MISTR. E come grata si mostra a' benefici ricevuti da Milord!

THOM. Umile, modesta con tutti: Miledi per altro non la può soffrire.

MISTR. E cercherà il modo di allontanarla: pur troppo!

THOM. (*osservando fra le scene*) Vedo i

cani; Master Hebeston torna dalla caccia. Costui m'è parso che dia delle occhiate tenere a Miss Elena.

MISTR. Me ne sono avveduta: ella però abbassa sempre gli occhi, e non gli corrisponde.

THOM. Infatti Master Hebeston è un millantatore, un vanaglorioso; e dispiace a tutti che sia tornato così presto a farci visita.

MISTR. Tacete, eccolo.

SCENA II.

HEBESTON da caccia, e DETTI.

HEB. Tenete: (*dà il fucile e gli altri arnesi a Thomas che li consegna ad un famiglio*) sono stanco, che non ne posso più. (*si getta a sedere.*)

THOM. Tutto solo questa mattina?

HEB. Sir Edoardo sta volentieri in letto.

THOM. Egli è incomodato.

HEB. E poi, a dirvela, è un compagno inutile alla caccia. In questi due giorni ch'io sono qui, ho fatto più cacciagione da me solo, che non quando egli veniva meco. Se Lord Suffold mangia il buon selvatico, a me se ne dee l'obbligazione.

MISTR. La tempesta di jeri ne avrà fatto cader molto.

HEB. Che tempesta? il mio cane, il mio colpo d'occhio, la mia agilità..... Oh! che fa la bella Elena? (*a Mistriss alzandosi.*)

MISTR. È nelle sue camere.

HEB. Ha una certa fierezza romana che mi va a genio: è una fanciulla che mi ha rapito il cuore.

MISTR. Non ne dubito.

HEB. Di più ella si rassomiglia perfettamente a una giovanetta d'Oxford, ch'era perdutamente invaghita di me, e che veniva travestita a trovarmi in collegio.

MISTR. Con licenza. (*per partire.*)

HEB. Fermatevi, mistriss Delly: voi potreste, volendo, adoperarvi in mio vantaggio.

MISTR. In qual modo, signore?

HEB. Potreste disporla..... per esempio, dirle ch'io l'amo.....

MISTR. Questa sorta d'incumbenze non mi è stata finora affidata da Milord. (*con qualche ironia.*)

HEB. Saprei il mio dovere, e generosamente da par mio.....

Mistriss fa una profonda riverenza, e parte.

SCENA III.

HEBESTON e THOMAS.

HEB. Preziosissima la signora governante! Che ne dici, eh? che orgoglio!

THOM. Perdonatemi: se amate Miss Elena, è cosa più naturale che voi stesso ne parliate con Milord.

HEB. Oibò con Milord!

THOM. Ma se volete sposarla.....

HEB. Sposarla! questo poi..... E vuoi tu che un par mio, un dottor dell' Università d' Oxford sposi un' orfana sconosciuta, che la beneficenza, o, a dir meglio, il capriccio di Milord trasse da un ospizio di carità?

THOM. Sì, ma egli la fece educar nobilmente in un ritiro; quindi l' accolse in sua casa, e la riguarda e la tratta qual figlia.

HEB. Benissimo: e poi le darà un marito che piaccia a lui..... capisco.

THOM. Milord è un cavaliere onesto.

HEB. Egli benefica troppo ciecamente.

THOM. Voi non dovreste parlar così.

HEB. Pretendereste di dire ch' egli abbia fatto qualche cosa di maraviglioso per me?

THOM. Io non sono così ardito: mi pare bensì, che.....

HEB. Mi conobbe fanciullo; e scorgendo ch' io aveva un ingegno che prometteva molto, impegnò mio padre a coltivarlo: prestò al medesimo qualche somma..... in fine poi, sia comunque la cosa, Milord può andar glorioso delle sue attenzioni; giacchè, senza millantarmi, pochi all' età mia sanno quello ch' io so.

THOM. Non v' è dubbio. (Oh il bel pazzo!) (*da se.*)

HEB. Nessuno studente poteva starmi a petto in Oxford: i professori stessi tremavano; ho fatto stordire l' Università.

THOM. Non dico di no.

Heb. E credi tu, che ad un par mio non basterebbe l'animo d'innamorare Miss Elena, e ridurla alla disperazione?

Thom. E, dopo ciò, avreste il coraggio di abbandonarla o di pigliarvi spasso di lei?

Heb. In questo poi, senti, sono un uomo d'onore. Benchè tra Elena e me la distanza sia enorme, immensa; benchè io possa aspirare alla mano d'una donzella nobile ed agiata: tuttavia, siccome Elena e per le sue belle doti e per l'educazione avuta da Milord può fare un'eccezione; ov'ella mi amasse, farei forse il sacrificio di sposarla: m'intendi?

Thom. Intendo benissimo; massime sulla fiducia che Milord le dia una considerevole dote.

Heb. Che dote! io sono ricco..... ma viene Miledi. Ritirati, che non mi vegga a far conversazione con un servitore.

Thom. (Se non si sapesse chi era suo padre!) (*da se.*)

SCENA IV.

LADY FAVERS dalla porta comune, e Detti.

Lad. Mio fratello non è ancora ritornato? (*a Thom.*)

Thom. No, Miledi.

Lad. Cercate di lui; e ditegli che ho bisogno di favellargli.

Thom. (Superbia e vanità: faran buona lega.) (*da se, e parte.*)

LAD. Mio fratello e mio nipote mi lascian sempre sola.

HEB. Miledi, io.....

LAD. Il governatore di Falmouth si è degnato una sola volta; e in tutti questi contorni non v'è una persona qualificata con cui trattenersi.

HEB. Son qua io, Miledi, agli ordini vostri.

LAD. Voi eravate figliuolo d'un fattore di mio fratello?

HEB. Mio padre era un comodo possidente; e attendeva per amicizia agl' interessi di Milord.

LAD. Avete impiego? (*cominciando a parlare con tuono più famigliare.*)

HEB. (*con aria d'importanza*) Sarò alla prima elezione deputato al parlamento.

LAD. Ne siete certo?

HEB. Ho tutti i voti per me: il Comune è persuaso che a me solo s'aspetti l'onorevole incarico di questa rappresentanza.

LAD. Me ne consolo. Questo ricamo non è ancor terminato: pare la tela di Penelope. (*accostandosi al telajo.*)

HEB. Che dite, Miledi, d'un tal lavoro?

LAD. Lo vedremo in opera. Quella Elena non mi par cattiva giovane, sebbene un poco orgogliosetta.

HEB. È un'ottima fanciulla, credetelo; e qui tutti l'amano.

LAD. Dunque l'amate anche voi, non è vero?

HEB. Io veramente..... la differenza che vi passa..... (*con gravità.*)

LAD. Ditelo liberamente, e confidatevi meco.

HEB. Arrossisco..... e non posso negarlo.

LAD. Non c'è male: ed ella vede voi di buon occhio?

HEB. Finalmente un deputato al parlamento..... l'amor mio non la disonora..... potrei ingannarmi; ma mi sembra di avere incontrato il suo genio.

LAD. Se volete ch'io m'intrometta.....

HEB. Miledi, non esponete il mio amor proprio ad un rifiuto.

LAD. Lasciatemi operare: ecco mio fratello: aspettatemi nel parco.

HEB. Sarò agli ordini vostri. (Duemila ghinee, e un' amabile fanciulla è appunto quello che mi conviene.) (*da se, e parte per la porta comune.*)

LAD. Un tal maritaggio serve a'miei disegni: quell'orfana non ha più da comandare in questa casa.

SCENA V.

La SUDDETTA, LORD SUFFOLD, quindi THOMAS che introduce GIORGIO, PAUL e ALFREDINO.

LORD. (*entrando*) Sì, sì, Giorgio, venite pure; anche voi suo figlio, anche il piccolo Alfredino: ho piacer di vedervi.

LAD. Fratello.....

LORD. Un momento, e sono da voi.

LAD. Non potete ascoltar costoro un'altra volta?

LORD. Sono poveri pescatori che dipendono da me. Giorgio è di buon umore, e mi fa ridere qualche volta: e poi avranno qualche bisogno. Entrate, vi dico, entrate senza tema.

LAD. E qui li volete ricevere! alla mia presenza?

LORD. Sì, se non partite.

LAD. Cotesta dimestichezza mal si conviene a un nobile Lord.

LORD. Io qui sono un romito, e non il nobile Lord: lasciate che mi diverta. Buon giorno, miei buoni amici: fatevi in qua, fatevi in qua liberamente.

Lady si ritira e passeggia con dispetto.

GIORG. Milord, Miledi. (*inchinandosi*) Via, voi altri salutate con grazia e con rispetto il nostro padrone, il nostro benefattore. (*Paul e Alfredino fanno un inchino a Lord Suffold.*)

LAD. Ed io chi sono? (*a Giorgio.*)

GIORG. Perdonate, Miledi, la loro selvatichezza: vedendovi allontanare, temevano forse..... Via, fate il vostro dovere con questa dama: ella è sorella di Milord. (*Paul e Alfredino s'inchinano a Lady Favers, quindi corrono subito presso Lord Suffold.*)

PAUL. Milord, che il cielo vi conservi a noi lungamente!

Alfr. Ogni giorno lo preghiamo per voi.

Lord. Ve lo credo: e le vostre preghiere gli saranno accette; bravi, bravi. Vedete, sorella?

Lad. Che c'è? (*voltandosi con fierezza.*)

Lord. Tre mesi sono viveva ancora il padre di Giorgio; ed era in età di..... quanti anni? (*a Giorgio.*)

Gior. Novantasette, Milord, e come li portava bene!

Lord. E abbracciò prima di morire il piccolo Alfredo, cioè il figliuolo della sua terza generazione.

Alfr. (*toccando Giorgio*) E questi è il mio caro nonno.

Lad. Me ne consolo. (*ironica.*)

Lord. Quattro generazioni viventi sotto lo stesso tetto! che dite, sorella? è una cosa che in Londra vi farebbe stordire.

Gior. Egli mangiava e beveva poco, era sempre allegro.....

Lad. Avete finito? (*con collera.*)

Gior. E non andava mai in collera.

Lad. Ho da parlarvi, Milord.

Lord. Or dunque, Giorgio, che vuoi da me? Non mi sembri del solito buon umore questa mattina.

Gior. La burrasca di jeri sera, Milord, dichiarò la guerra alla mia povera casa.

Lord. Davvero!

Gior. Avete sentito che maladetta bufera? Mi ha fatto perdere due grossi battelli, ed ha

rovinato la mia casuccia : tegole, imposte, ripari, tutto è rotto e conquassato.

Alfr. E mi ha fatto tanta paura, che stetti sempre nascosto presso la mamma.

Lord. Poverino! e ora non hai più paura?

Alfr. No, Milord, se voi ci fate accomodare la casa.

Lord. Sorella....

Lady dà segni d' impazienza.

Lord. Rimedieremo a tutti questi danni. Thomas, accompagnateli dal fattore; e fate dar loro tutto quello di che possono abbisognare.

Gior. La nostra riconoscenza.....

Lord. Avete portato molto pesce in città?

Gior. Nè jeri nè oggi abbiamo preso nulla.

Alfr. Nè anche un pesciolino.

Lord. Sentite, sorella? e non hanno altro mezzo per sostentarsi.

Lad. Se non ne prendono oggi, ne prenderanno domani.

Gior. Sì signora, il cielo provvederà : se non mangiamo oggi, mangeremo domani.

Alfr. E voi, signora, stareste fino a domani senza mangiare?

Lad. Allevate molto male questo vostro nipote.

Gior. Perdonate, Miledi, l'età.....

Lord. Innocenza che parla. Thomas, date a Giorgio dieci ghinee.

Gior. Ah Milord, è troppo!

Lord. Andate, che il cielo vi benedica.

Tornate spesso a vedermi; e se trovate pesce, portatelo.

GIOR. Milord..... Miledi.....

LAD. Addio, addio. (*annasa una boccetta.*)

LORD. Che? vi sentite male?

LAD. Non sentite l'odore di sucidume? (*Giorgio e la famiglia se ne vanno.*)

LORD. Ne sento un altro più incomodo assai..... Thomas, dite al fattore, che mandi su tutta la mia costa ad esplorare se qualche altro marinajo o pescatore avesse bisogno di soccorso: m'avete inteso? Vi sono alle volte dei timidi che non osano domandare.

THOM. Eh! tutti sanno chi siete, Milord.

LORD. Non perdete tempo.

THOM. (Che padrone adorabile.) (*da se, e parte.*)

SCENA VI.

LADY e LORD SUFFOLD.

LAD. Così andate gettando il vostro da pazzo?

LORD. Da pazzo! Sorella, spogliamoci di queste vesti che ci rendono così orgogliosi, e veggiamo chi merita di più. Essi spendono le intere giornate fra i travagli d'una vita penosa, per procacciarsi un miserabile pane che gli alimenti, mentre noi dal fondo di una comoda stanza, pieni di agi e di noja, non impariamo che a comandar loro, e a farci ubbi-

dire. La cieca sorte distribuisce le ricchezze; la ragione e l'umanità insegnano a farne uso.

LAD. Avete finito il sermone?

LORD. Sono un oratore discreto.

LAD. Alle corte: io sono male, malissimo soddisfatta di voi e di vostro figlio.

LORD. Mi dispiace: ma non mi ricordo che siate mai stata contenta d'alcuno.

LAD. Non sono irragionevole, e vi convinco.

LORD. Sentiamo.

LAD. Sono cinque giorni che ho abbandonata la mia cara Londra.

LORD. E vi sembrano cinque secoli: andiamo avanti.

LAD. Che vi pare? Una dama avvezza al brio della corte non può così facilmente adattarsi a filosofare in un vecchio castello, sopra una spiaggia deserta.

LORD. Siete però voi stessa che avete voluto onorarmi.

LAD. Certamente: poichè, siccome toccherà ad Amalia il passar qui sei mesi dell'anno, ho voluto assicurarmi da me stessa, se gli appartamenti erano almeno disposti a dovere.

LORD. Or bene, siete soddisfatta di ciò?

LAD. Non v'è male.

LORD. Che volete dunque di più?

LAD. Che si parta presto.

LORD. Quanto prima.

LAD. Domattina.

Lord. Sì, domattina; se però mio figlio.....

Lad. Non ha la solita emicrania! (*ironica.*)

Lord. Ma voi credete che Edoardo.....

Lad. Sia stato mal educato.

Lord. Vi ringrazio del complimento.

Lad. Non mi usa i dovuti riguardi.

Lord. Egli ha per voi tutto il rispetto.

Lad. Che dite? non è mai venuto una sola volta nella mia camera per sapere s'io aveva dormito bene; non mi offre il braccio al passeggio, non mi serve a tavola.

Lord. È un poco astratto, ma gliene parlerò.

Lad. Signor no: s'egli è un incivile, tanto peggio per lui.

Lord. Bene, non gliene parlerò: avete altro?

Lad. Signor sì, e il più essenziale; voi avete in casa quella certa Elena.....

Lord. Non è forse una buona fanciulla?

Lad. L'avete allevata con troppo fasto. Che avreste potuto far di più per una giovane nobile?

Lord. Vi ho già detto un'altra volta, ch'ella ignora quali fossero i suoi parenti, non le rimanendo di loro altra memoria che un ritratto di sua madre. Vi ho detto che colui, il quale la consegnò all'ospizio donde io la trassi, morì poco tempo dopo; e perciò non potei ricavar nulla, salvo d'aver egli, nel consegnarla, assicurato che la madre d'Elena era estinta, e forse anche suo padre. Dunque non sappiamo se ella sia nata nobile o plebea.

LAD. Eh che l'aria plebea l'ha scolpita in viso a grossi caratteri.

LORD. (*alterandosi*) Oh finalmente o nobile o plebea, l'ho fatta allevare in un ritiro a mio modo. Io non dipendo da nessuno; e del mio fo quell'uso migliore che mi pare: m'avete inteso?

LAD. Io non m'ingerisco in quest'affare, salvo pel tanto che può riguardare il decoro di questa casa.

LORD. Che c'entra qui il decoro?

LAD. Voglio sapere se, allorquando Amalia sarà vostra nuora, voi continuerete tuttavia ad ammettere Elena alla vostra tavola.

LORD. Questa gran cosa volete sapere?

LAD. Vi pare così straordinaria?

LORD. Per bacco! è una discussione da presentare al parlamento.

LAD. Rispondete.

LORD. (*serio*) Signora sì: amo Elena come figlia; l'ammetterò sempre alla mia conversazione, e spero che Miss Amalia la riguarderà come sua sorella.

LAD. (*in collera*) Come sorella una figliuola di ospizio di parrocchia? E un nobile Lord così parla alla moglie d'un nobile Lord?

LORD. Sorella.....

LAD. Non arrossite?.....

LORD. Niente affatto.

LAD. Capisco: siete vecchio; ma siete uomo.

LORD. Non siete giovane; ma siete donna.

LAD. Che vorreste dire?

Lord Che pensate volentieri male del prossimo..... Oh ci rivedremo. (*per partire.*)

Lad. Se non avete segrete premure per lei, perchè non la maritate?

Lord. Quando si presenti un conveniente partito, il farò col maggior piacere del mondo.

Lad. Vi prendo in parola: il partito è pronto.

Lord. Chi mai?

Lad. Master Hebeston.

Lord. Vedremo.

Lad. Egli è invaghito d'Elena.

Lord. Conviene intendere s'e' non dispiace a lei.

Lad. Perchè le avrà da dispiacere?

Lord. Perchè, perchè? oh bella! perchè non tutti piacciono a tutti.

Lad. Consolatevi, che Master Hebeston non le dispiace.

Lord. Sorella, voglio esaminarle io queste cose.

Lad. Le darete un Duca, un Pari del regno?

Lord. Non ne posso più.

Lad. Posso almeno parlarne con Master Hebeston?

Lord. Fatelo.

Lad. Voi parlerete a Elena.

Lord. Sì.

Lad. Mi darete una risposta?

Lord. Sì.

Lad. Intanto parlerete anche a vostro figlio.

LORD. Eccolo appunto.

LAD. E con calore.

LORD. Non dubitate, metterò sossopra la casa.

LAD. Quella vostra filosofia è la nemica capitale d'ogni convenienza. (*parte per la porta comune.*)

LORD. (*dopo un momento, riguardando verso la sorella*) Eppure siamo fratelli!

SCENA VII.

EDDARDO e DETTO.

EDO. Mio padre....

LORD. Come ti senti questa mattina del tuo mal di capo?

EDO. Sono alquanto più sollevato.

LORD. Tanto meglio: debbo appunto dirti che conviene assolutamente andare a Londra, e partir domattina.

EDO. Domani? è troppo presto, signor padre.

LORD. Tua zia è indispettita di questa tardanza, e per verità non ha il torto. Gli appartamenti sono disposti: a quel che manca supplirà Elena ne' pochi giorni della nostra assenza. La tua sposa, il tuo suocero ci attendono; e ogni dilazione è colpevole.

EDO. Se sapeste, signor padre, quanto mi duole di questa partenza!

LORD. Me ne avvedo benissimo, e non so

comprenderne la ragione. Tu stesso, appena giunto a Londra da' tuoi viaggi, mi scrivesti che mia sorella t'aveva proposta Amalia per tua sposa: sono andato a Londra; si è inteso il trattato con soddisfazione di tutti. È un mese appena ch'io son qui, e hai già mutato pensiero. Forse il clima di Francia t'ha ispirato tanta costanza?

Edo. Signore, il mio cangiamento non è irragionevole.

Lord. Mi par di sì.

Edo. Un mio amico mi ha scritto sul conto d'Amalia una certa lettera che mi fa tremare.

Lord. Eh via!

Edo. Egli mi adduce ragioni tali da rimuovere qualunque persona da queste nozze.

Lord. Sarà un tuo rivale.

Edo. Non è, signore.

Lord. Sarà uno di que' tanti che godono, quando possono seminar discordie e malanni.

Edo. Egli è un uomo onesto.

Lord. Dunque sarà male informato.

Edo. È informatissimo.

Lord. Insomma, che ti scrive cotesto disturbator di nozze? (*con collera.*)

Edo. Che Amalia ha acconsentito al trattato pel solo fine di liberarsi dall'odiosa matrigna: di più, ch'ella coltiva una secreta corrispondenza con un pessimo giovane....

Lord. (*serio*) Basta così, non debbo sentir altro.

Edo. Eppure.....

Lord. Basta..... Mia sorella, benchè stravagante, non è però niente meno una dama onorata; e, sebbene matrigna d'Amalia, conosce quel che dee a se stessa e al decoro di suo marito. E tutte coteste tresche che mi vai raccontando, se le ha sapute quel tuo zelantissimo amico, non le avrebbe ignorate tua zia. Calmati a questo riguardo, e veniamo a un altro punto. Tua zia vede con qualche dispiacere che la nostra Elena sia da me trattata come se fosse mia figlia; e teme che ciò non sia per dare origine a domestici puntigli, quando la sposa sia in casa. Che te ne pare?

Edo. Io non credo.... Elena è così umile, così virtuosa.....

Lord. Lo so, povera fanciulla: ma mia sorella insiste con tanto calore..... Parmi che sia meglio cercarle uno sposo, e togliere ogni pretesto, ogni occasione. Che ne dici?

Edo. Io non saprei.

Lord. Mi piange il cuore di doverla allontanar da me; eppure ne vedo pur troppo la necessità.

Edo. Siete voi il padrone..... se si trovasse un partito..... ma per ora.....

Lord. Mia sorella mi propone Master Hebeston.

Edo. Master Hebeston! potrebbe egli farla felice?

Lord. Ne dubito, perchè è troppo vanaglorioso, pieno di se stesso, e.... ma che vuoi?

tua zia pretende che Elena non lo vegga di mal occhio.

Edo. Davvero? (*con istupore represso.*)

Lord. Così mi ha detto tua zia: or ora vedrò da me stesso, e ne parleremo. Intanto ho voluto farti un cenno anche di ciò per provarti quanto mi stia a cuore, che nè tu nè la sposa non abbiate a lagnarvi d'altre predilezioni. Prepârati dunque a partir per Londra: io vo a trovar mia sorella..... A proposito, debbo anche avvertirti di usarle maggiori riguardi.

Edo. In che ho mancato? Si lamenta ella forse?.....

Lord. Non ti ho detto tanto. Ma tu che hai viaggiato devi saperlo: le donne, sinchè sono giovani, non badano tanto alle cerimonie, a' complimenti: ma quando hanno oltrepassata una certa età, stanno sulle pretensioni; ogni leggiera mancanza l'attribuiscono a poco rispetto, e se ne risentono. Siamo intesi su tutto, non è vero? (*abbracciandolo*) Sei il mio caro Edoardo. (*parte per la porta comune.*)

SCENA VIII.

EDOARDO solo.

Che intendo! Elena sposerà forse Master Hebeston? Si tenga dunque sempre più nascosto nell'animo il fatale amore che mi strugge per lei. Ah se prima di fermarmi a Londra io

veniva a trovar qui mio padre..... avrei veduta Elena.... chi sa? E a che mi avrebbe giovato? La disparità delle nostre condizioni era ugualmente un insuperabile ostacolo.... Non ci pensiamo più : se Elena si marita, abbandonerà questa casa; ed io non avrò più davanti gli occhi un oggetto pericoloso. Eccola : evitiamone l'incontro..... Ma perchè? Non potrò conversare con lei come le tante altre volte? Essa non mi ama; domani io parto.... si vinca adunque l'affetto, e si pensi al dovere. (*siede, e prende un libro sul tavolino.*)

SCENA IX.

ELENA e MISTRISS DELLY dalla sinistra del teatro, e DETTO.

Elena e Mistriss fanno una riverenza a Edoardo che loro corrisponde con un saluto, e si accostano al telajo : Edoardo continua a leggere.

MISTR. Dentr' oggi sarà terminato, avete detto?

EL. Sì, e spero che in due giorni tutto il gabinetto della sposa sarà compito. (*va cercando in un paniere presso al telajo.*)

MISTR. Che cercate?

EL. Il rocchetto della lana verde.

MISTR. Quella melensa di Betsì non avrà pensato a prepararlo.

EL. Andrò a vedere.

Mistr. Non vi disturbate : se la lana è pronta, ve la mando subito; altrimenti ve la fo preparare.

El. Mi rincresce che voi stessa v'incomodiate.

Mistr. Mia cara Elena, non è mai un incomodo qualunque cosa io possa fare per voi. (*parte.*)

SCENA X.

ELENA e EDOARDO.

Edo. (*legge con qualche agitazione, mentre Elena lavora : s'alza, passeggia alquanto; quindi parla*) Mi spiace, Miss, che abbiate ad impiegar tanta fatica : egli è un mese che non date tregua al lavoro.

El. (*con grande umiltà, e lavorando*) Perdonate, il ricamo è per me un passatempo delizioso. Se fosse anche fatica, la impiegherei volentieri per la speranza che questo lavoro potesse essere gradito alla sposa vostra.

Edo. E come non lo aggradirebbe essa? Le vostre doti, Miss Elena, le vostre virtù vi faranno riguardare da lei come amica.

El. Io le sarò serva; e non perderò di vista giammai la differenza che corre tra la figliuola di Lord Favers e un'orfana infelice, a cui non concesse il cielo finora di saper il nome de' suoi parenti. Ma di ciò (*sospirando*) non è mia la colpa : mi dà pena il timore di non

poter corrispondere abbastanza a tanta generosità del padre vostro.

Edo. La vostra modestia accresce il pregio delle altre virtù che avete. Mio padre penserà a compir l'opera della sua amorevolezza : voi meritate uno sposo che vi renda felice, e l'avrete.

El. Uno sposo? (*con sorpresa, sospendendo il lavoro*) Vostro padre ha divisato di allontanarmi da questa casa?

Edo. Ci state voi volentieri?

El. È impossibile l'esprimervi quanto volentieri io ci dimori. (*con un poco di tenerezza.*)

Edo. Il vostro cuore non sarebbe disposto....?

El. Il mio cuore, i miei affetti hanno qui il loro gradito pascolo.

Edo. Voi amate dunque? (*con vivacità.*)

El. Amo, adoro in milord il mio benefattore. Ah non v'offendete, signore, io lo riguardo come un tenero padre.

Edo. Ed egli ama voi quale figlia : ma, e chi non v'amerebbe?

El. Signore, troppa bontà. (*abbassando gli occhi.*)

Edo. Non vi maritereste dunque di buon grado?

El. Io farò tutto quel che piace a milord.

Edo. Benissimo. (Pur troppo ella non pensa a me nè punto nè poco) (*da se, e*

passeggia.) Già saprete che dimani partirò per Londra con mio padre e mia zia.

El. Domani? Avrò dunque l'onore di presto ossequiare miledi vostra sposa.

Edo. Sì, fra pochi giorni. (*turbandosi.*)

El. Che il cielo abbia cura della vostra felicità!

Edo. Farete voti al cielo perch' io sia felice?

El. Costanti li farò, signore: e come potete dubitarne?

Edo. No, non ne dubito: ma queste nozze.... ma io non sarò felice giammai.

El. E perchè, signore, avete acconsentito, se ciò temete?

Edo. (*interrompendola*) Perchè allora..... perchè adesso..... Ah non posso, nè debbo dirvi di più.

El. Perdonate: un uomo che ha viaggiato, che ha qualche esperienza del mondo, riflette prima di assentire; ma si mostra quindi ragionevole e perseverante.

Edo. Non tutti i casi si possono prevedere: nè così misero sarebbe l'uomo, se dato gli fosse di conoscere in tempo alcune di quelle circostanze, che debbono avvincerlo e strascinarlo suo malgrado.

El. Io non saprei che dirvi: sento da milord vostro padre che la sposa vostra ha brio, spirito e amabilità; voi siete affabile, leale e sincero: avete oltracciò un ingegno non comune: con tutte queste prerogative è impossibile che non siate entrambi felici.

Edo. (*da se*) (Questa sua indifferenza mi uccide.) Dunque voi mi consigliate a partire, a dar la mano a miss Amalia?

El. Poichè mi fate l'onore di domandarmene, vi dirò che il dovete.

Edo. (*con espressione*) E se io non amassi quest'Amalia, se ella stessa non si curasse di me?

El. Io non debbo crederlo: ma, anche ciò posto, dopo la data parola, gl'impulsi del dovere e della ragione suppliscono ad ogni mancanza, in due anime che abbiano sentimento d'onore.

Edo. Ah se vi fosse dato di penetrarmi nell'anima!

El. Con permissione. (*vuol partire.*)

Edo. Trattenetevi un momento.

El. Voi potete comandarmi.

Edo. Bramerei sapere soltanto da voi..... (*con voce interrotta.*)

El. Che cosa, signore?

Edo. Se accettereste volentieri per vostro sposo.....

El. Chi mai? (*come sopra.*)

Edo. Master Hebeston.

El. Master Hebeston?

Edo. Il vostro cuore lo gradirebbe?

El. Signore, sono io tenuta a rispondervi?

Edo. Ve lo chieggo per favore.

El. Egli è un oggetto indifferente per me.

Edo. Ed un altro qualunque?

EL. Mi sarebbe meno spiacevole.

EDO. Il vostro cuore non dà la preferenza a nessuno?

EL. Signore, mi manca un po' di lana. (*per partire.*)

EDO. Se sapeste..... se voi..... se io..... Ah Elena, perchè così tardi, e così fatalmente v'ho io conosciuta!

EL. Signore, quali voci? (*tutto rapidamente legato il dialogo.*)

EDO. Quelle del più tenero, del più ardente affetto.

EL. Sarei colpevole, se più vi ascoltassi.

EDO. La vostra indifferenza è un crudele supplicio.

EL. Sir Edoardo.....

EDO. Lasciate questo solo ed ultimo sfogo al mio dolore. Io partirò per soddisfare all' impegno dell' onor mio; ma vorrei consolarmi con una sola lusinga..... Vorrei sapere da voi, da voi stessa, se internamente avete pietà di me, se v' anima un eguale sentimento d'affetto..... se io.....

EL. (*con fuoco e fierezza*) Io amarvi! che dite voi mai? Amare il figlio del mio benefattore? Io tolta da lui agli orrori della miseria e dell' oscurità; io che sono da tanti anni l' oggetto delle tenere e paterne sue cure, tradirei sì buon padre, pagherei con sì nera ingratitudine tanti benefizi, tanto affetto, tanta pietà?

EDO. Basta, voi non mi amate.....

EL. No, non v' amo.

EDO. Crudele!....

EL. Mel vieta l' onore, il dovere, i riguardi stessi che vi debbo. Moderate, signore, questo fuoco imprudente; rientrate in voi stesso, e fate che questi vostri sentimenti nessuno li penetri, ve ne prego per voi e per me. (*tutto ciò con rapidità, ma a mezza voce.*) Riflettete al vostro impegno.....

SCENA XI.

THOMAS precipitoso dalla porta comune, e DETTI.

THOM. Ah, sir Edoardo, accorrete presto!

EDO. Che c' è?

THOM. Un infelice naufrago disteso sopra una tavola in mare domanda ajuto: i marinai sono accorsi: vostro padre gl' incoraggia colle parole e colle promesse; ma una maladetta corrente impedisce loro di poterlo arrivare.

EDO. È lungi dal lido?

THOM. Due tiri di moschetto.

EDO. A me, in mare, subito: precedimi.

Thomas parte.

EL. Deh signore, guardatevi, non v' esponete.....

EDO. Potessi salvar quel misero e morire! (*parte per la porta comune.*)

EL. Elena sciagurata, soffri ancora per poco; il cielo avrà pietà di te! (*parte per la stessa porta.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria terrena corrispondente a diversi appartamenti: in fondo balaustrata che lascia libera la vista del mare.

ELENA dalla destra del teatro.

Oh Dio! (*con agitazione*) non ho potuto resistere alla vista del pericolo, in che si trova sir Edoardo. S'io più rimaneva, ognuno degli astanti avrebbe letto nel mio volto e ne' miei moti quel fatale segreto ch'io vorrei poter celare perfino a me stessa. Cielo pietoso, salva i giorni di sir Edoardo; salvali per l'amoroso padre di cui è la sola speranza!..... Alcuno viene. Master Hebeston. Mi saprà dir qualche cosa.

SCENA II.

HEBESTON dalla destra del teatro, e DETTA.

HEB. Bellissima Elena, siete fuggita precipitosamente.

EL. Ditemi, sir Edoardo?.....

HEB. La corrente continuava a respingerlo.

EL. Corre egli alcun rischio tuttavia?

HEB. Se si salva, non è poco.

EL. Oh Dio, che dite mai?

HEB. Egli è un millantatore, ma non sa nuotare. Mi son trovato una volta in un caso peggior del suo; e mi è riuscito di salvar l'una dopo l'altra dieci persone che stavano per esser sommerse.

EL. Perchè dunque non vi siete gettato in acqua come lui?

HEB. Sarebbe paruto ch' io volessi gareggiare: la mia modestia nol comporta.

EL. Deh tornate senz' indugio, ve ne prego, ve ne supplico.

HEB. Ascoltatemi prima un momento.

EL. Non posso.

HEB. Un amore ardentissimo m'accende per voi da molti mesi.

EL. Prescindete.

HEB. Aspetterò un'altra volta.

EL. Sarà lo stesso.

HEB. Come! ad un par mio?.... Ah bellissima Elena!....

EL. Lasciatemi: siete un vero tormento per me.

HEB. Vi chiedo amore.

EL. Con qual fronte, mentre il figlio del vostro benefattore è in pericolo?

HEB. Eh vi sono da trenta e più battelli: permettete una parola.....

EL. Partite, o domanderò gente.

HEB. Ora non v'è nessuno.

EL. Insolente, partirò io. (*mentre vuole uscire, incontra lady.*)

SCENA III.

LADY FAVERS e DETTI.

LAD. Dove, miss, così frettolosa?

HEB. È molto inquieta per sir Edoardo.

EL. Ne siete voi la cagione. (*a Hebeston.*)

LAD. Ogni pericolo è cessato: dopo molta fatica egli ha tratto il naufrago sano e salvo fra le acclamazioni di tutti.

EL. Sia ringraziato il cielo!

HEB. Eccovi, Elena, rassicurata. Ha egli detto il suo nome e la patria? (*a lady.*)

LAD. Non ho inteso altro, fuorchè egli è nativo della Nuova Yorch. (Vi siete spiegato con Elena?)

HEB. Mi ha risposto con disprezzo.
LAD. La ragione?
HEB. Alle sue smanie, al suo fuoco io dubito.....
LAD. Che mai?
HEB. Ch' ella possa essere invaghita d' Edoardo.
LAD. Di mio nipote?
HEB. Potrei ingannarmi.....
LAD. Ritiratevi.
HEB. Non vorrei che.....
LAD. Lasciatemi sola con lei.

piano tra loro.

HEB. (*come sopra*) (Obbedisco.) Ama-

bile miss, io volo da sir Edoardo per consolarmi seco lui, per offrirgli la mia persona e la mia vita. (*parte.*)

SCENA IV.

LADY FAVERS ed ELENA.

Lad. Miss Elena?

El. Posso ubbidirvi?

Lad. Fatevi in qua : ho bisogno di favellarvi.

El. Eccomi, miledi. (*le dà una sedia.*)

Lad. Sedete pure anche voi : ve lo permetto.

El. (Cielo, dammi sofferenza.) (*da se.*)

Lad. Voi mi sembrate una savia e prudente fanciulla; ma come tale appunto dovete conoscere che, venendo in questa casa la figliuola d'un nobile lord, essa sola dee riguardarsi come padrona; e tutto debb'essere sottomesso alle di lei volontà.

El. Parmi che il mio contegno, il mio metodo di vita, non possano dar luogo a credere ch' io nutra sentimenti superiori al mio stato e alla mia condizione.

Lad. Sì, sì, benissimo; ma diciamola qui schiettamente : lord Suffold ha fatto troppo per voi.

El. È vero, signora, lo conosco ancor io : e conosco, per quanto grande sia la mia riconoscenza, che non potrò compensarlo mai

abbastanza. Ma le anime generose, come quella di milord, s'appagano del buon animo altrui, e trovano il compensamento nella stessa beneficenza.

Lad. O voi non m'intendete, o simulate di non intendermi : mi spiegherò più chiaramente. Quando miss Amalia verrà in questa casa, la servirete voi da cameriera?

El. Se milord me lo impone.....

Lad. Milord non v'imporrà questo carico servile ; no, no, vivete tranquilla : egli v'ha educata troppo signorilmente. Ed appunto per questo debbo significarvi che Amalia non soffrirà di vedervi qui come figlia, damigella, o che so altro, tanto meno poi di vedervi sedere a mensa con lei.

El. Signora..... (*risentendosi.*)

Lad. Poche parole : voi siete qui affatto inutile. Se amate la stabile felicità di questa famiglia, dovete pensare al modo di allontanarvene quanto prima.

El. Quando milord.....

Lad. Qui non parla milord, parla lady Favers sua sorella, cugina del ministro di Stato, e matrigna della novella sposa.

El. Che volete dunque, o signora?

Lad. Master Hebeston è disposto in vostro favore. Egli è un buon partito ; e soffrite che vel dica, al di sopra assai di quanto gli oscuri vostri natali vi darebbero diritto a pretendere. Egli è pronto a sposarvi : mio fratello acconsente, e vi darà una dote, farò anch'io

qualche cosa per voi; e perciò dovete risolvervi immantinente.

El. Signora, vi confesso che da una sorella del mio benefattore mai non mi sarei aspettato un simil discorso. Rispetto le vostre proposizioni, vi ringrazio delle offerte che mi fate; ma, per deliberare, attendo che me ne parli lo stesso milord.

Lad. Osereste credere ch'io inventassi una favola?

El. Il ciel mi guardi, miledi: ma io dipendo da milord.

Lad. (*alterandosi*) Parlo pel bene d'una famiglia di cui dee tra poco far parte la figliuola di mio marito; ma poichè vi scorgo così renitente, soggiungerò che questo solo partito può mettere a coperto l'onor vostro.

El. (*alzandosi con impeto*) L'onor mio! chi ardisce d'intaccar l'onor mio? Qui, miledi, mi è lecito giustificarmi senza parer troppo ardita; e giustificando me stessa, difendo il decoro di vostro fratello e della sua famiglia. L'onor mio, signora? E che? ho bisogno di dar la mano a master Hebeston per salvarmi l'onore? Le paterne cure di milord, la purità de' suoi sentimenti, l'innocenza del mio cuore, tutto è palese in questi luoghi: ecco la mia giustificazione, e mi basta.

Lad. (*alzandosi*) Perchè tanto fuoco, se siete innocente? perchè ricusare master Hebeston, se il vostro cuore è incorrotto? Dunque ne amate un altro.

EL. Dal non amare master Hebeston non ne viene, signora, una tal conseguenza.

LAD. Insolente, così rispondete? Se oserete resistere, se non risolvete subito, pensate ch'io sono possente; e vi farò punire.

EL. L'esser possente per opprimere è un miserabile vanto.

LAD. Indegna!

EL. Ma qual fallo ho io commesso per meritarmi lo sdegno vostro? e qual diritto, oserò domandarvi, qual diritto avete voi di violentarmi a un partito? Forse perchè oscuri sono i miei natali? perchè sono un'orfana, un'infelice? Il cielo, signora, è padre di tutti: egli mi ha dato in milord un fermo sostegno; egli ha impresso nell'animo mio indelebili sentimenti di gratitudine e di onore: saranno questi la mia guida costante: con questa scorta non pavento di nulla.

LAD. Temeraria! il vostro coraggio mi fa credere sempre più che sia vero.....

EL. Che mai?

LAD. Che voi coltivate una segreta corrispondenza.....

EL. Con chi?

LAD. Tremate, s'egli è vero, tremate dell'ira mia.

EL. Perdonatemi, arrossirei di rispondervi.....

LAD. Come?

EL. E di temervi. (*parte.*)

SCENA V.

LADY sola.

Così mi parla, così mi lascia? Arrossirei di temervi! Vile, vedrai s'io saprò allontanarti, tuo malgrado, da questa casa; il vedrai.

SCENA VI.

LORD SUFFOLD e Detta.

Lord non viene dalla stessa parte, per la quale è uscita Elena.

Lord. Sorella, Edoardo passeggia come se nulla.....

Lad. Milord, non è più tempo di bontà, di tolleranza.....

Lord. Che cosa c'è di brutto?

Lad. È tempo di soddisfazione e di riparo.

Lord. Parlate.

Lad. L'onor vostro è vilipeso, tradito.

Lord. Oh Dio! da chi?

Lad. Da quella sciagurata d'Elena.

Lord. Sogni!

Lad. Sì, da quella perfida che mantiene una segreta corrispondenza con vostro figlio.

Lord. Elena con Edoardo?

Lad. Sì.

Lord. Elena? impossibile.

Lad. Ve ne do la mia parola.

Lord. Perdonatemi, ci vogliono prove.

Lad. Irrefragabili ve le somministro. Elena non vuole sposare master Hebeston.

Lord. E poco fa mi assicuravate voi stessa, che Elena non lo vede di mal occhio: onde, se vi siete ingannata allora, potete ingannarvi anche adesso.

Lad. Aprite gli occhi una volta, uomo troppo debole. Non vi siete avveduto come vostro figlio è melanconico e pensoso?

Lord. Eh, sorella, vi possono essere altri motivi.....

Lad. Aprite gli occhi, vi replico, e vedrete che la sua emicrania, e gli altri pretesti per cui andava differendo la sua partita, hanno la loro sorgente in questo vergognosissimo amore.

Lord. Ma se mio figlio è pronto a partir domani; se egli darà la mano ad Amalia.....

Lad. La mano sì, ma non il cuore stato corrotto e sedotto dalla vostra protetta. Edoardo ed Elena sono segretamente d'accordo..... ma non crediate che a Miss Amalia sia riserbata l'umiliazione di vedersi posposta ad un' orfana vile, che signoreggia a suo talento il cuor del padre e del figlio.

Lord. Miledi, ve l'ho detto altre volte: voi siete avvezza a pensar male di tutti. Elena e mio figlio morrebbero prima di darmi un disgusto. Non so, a questo riguardo, se si potrà dir lo stesso di miss Amalia.

Lad. Come! la figlia di lord Favers, una fanciulla educata da me col massimo rigore!....

LORD. Alle volte il troppo rigore.....

LAD. Osereste metterla in confronto!.....

LORD. Orsù, io non voglio inquietarmi più oltre, nè tampoco esser lo schiavo de' vostri capricci. Se non siete contenta di mio figlio, se non v'appagate della mia parola e delle fatte disposizioni, siamo in tempo: chiamiamo Edoardo, scriverò a vostro marito, scioglieremo il contratto.

LAD. Che ascolto! (*con collera*) Non avreste difficoltà di rompere un trattato così vantaggioso? Un Inglese non sentirebbe rossore di declinare dalla sua parola per la sola tema d'incorrere nel dispiacere d'una miserabile, tratta dal fango?

LORD. Dunque calmatevi, e lasciate ch'io veda.....

LAD. (*come sopra*) Non si crede alle mie parole?

LORD. Aspettate.....

LAD. Si dubita di me?

LORD. Voglio indagar da me stesso.....

LAD. E quando vi risulti tutto ciò?

LORD. Allora..... farò il mio dovere.

LAD. Così rispondete alla moglie d'un nobile lord?

LORD. La moglie del nobile lord mi ha seccato abbastanza.

LAD. Quell'ipocrita mi sentirà nuovamente.

LORD. Sorella, vi prego: in casa mia.....

LAD. O sposare master Hebeston, o partire.

LORD. V'ho detto.....

Lad. E se Edoardo non si dispone al suo dovere, se voi opponete ostacoli, pensate chi sono, e tremate anche voi. (*parte.*)

SCENA VII.

LORD SUFFOLD solo.

Mia sorella è una vipera: dica, faccia quel che diamine vuole..... Eppure mi ha fatto nascere qualche sospetto. Quella ripugnanza nel mio figlio, quella sua profonda tristezza..... quell'agitazione d'Elena, quando Edoardo era in pericolo..... Me disgraziato, che sarebbe se miledi non s'ingannasse? Allontaniamo quest' idea, che basterebbe a colmarmi l'animo d'amarezza e di dolore. Ecco Edoardo a proposito: s'egli ama suo padre, voglio che tutto mi sveli; e il farà, ne son certo..... Oh Dio, il cuore mi trema al solo immaginare ch'egli possa essere colpevole ad un tempo ed infelice a tal segno!

SCENA VIII.

EDOARDO e Detto.

Edo. Signor padre, quell'Americano che fu da me salvato ricusa di star in letto, e desidera di parlarvi.

Lord. Chi è con lui? (*serio.*)

Edo. Mistriss Delly e Thomas.

LORD. Basta per ora : verrò io da qui a poco.

EDO. Gli porterò la risposta. (*per partire.*)

LORD. Fermati. (*va ad osservare se nessuno per avventura l'udisse.*)

EDO. (*si arresta.*) (Cosa insolita! egli mi sembra adirato.) (*da se.*)

LORD. Edoardo, che cosa sono io sempre stato per te?

EDO. Mio padre.

LORD. Tuo padre e tuo amico. Or bene, che si fa degli amici a questo mondo?

EDO. Io non comprendo.....

LORD. Dimmi : non hai nulla da confidare a questo tuo amico? o temeresti forse che in me sia per essere più severa l'autorità paterna, che non tenera la natura dell'amicizia? Parla, di' non hai tu nulla da confidarmi?

EDO. Nulla, signore : io adempio l'obbligo da me contratto ; io sposerò miss Amalia.....

LORD. La sposerai tu volentieri?

EDO. Signore, le ragioni addottevi questa mattina.....

LORD. (*gravemente*) E non hai altri motivi, per cui ti disponi di così mala voglia ad eseguire l'onorato tuo impegno?

EDO. No, mio padre.

LORD. Tu tremi e fai tremar me. Edoardo, non merita il tuo povero padre d'esserti amico?

EDO. Quand'io sacrifico al voler vostro, al

dover mio tutti i miei sentimenti, che pretendete di più?

Lord. (*afferrando con una mano il braccio di Edoardo, e accostandoselo*) Non ami tu un' altra fanciulla?

Edo. Io, signore?

Lord. Tu ami Elena.

Edo. E voi non l'amate, signore? e chi non l'amerebbe? Se l'amano tutti, il solo Edoardo sarà insensibile alle attrattive di così virtuosa fanciulla?

Lord. (Miledi maliziosissima!) (*da se.*)

Edo. Quanto feci, quanto mi adoperai per vincer quest' affetto che s' impadronì di me il primo istante ch' io giunsi da Londra! ma inutilmente. Tacqui tuttavia, e avrei taciuto sempre, se la proposta di master Hebeston non m' avesse spinto a svelare ad Elena stessa il mio segreto.

Lord. Ed essa ti corrisponde?

Edo. No, mio padre: non ho ricevuto da lei che segni d' indifferenza, e una decisa ripulsa.

Lord. Non ingannarmi.

Edo. Ve lo giuro: anzi ella stessa mi consigliò a sposare Amalia.

Lord. Ma perchè, dimmi, perchè non mi svelasti in tempo questa tua passione?

Edo. Io non osava.....

Lord. Tu temevi ch' io avrei fatto partire Elena da questa casa?

Edo. Non lo nego.

Lord. Ma come, conducendo qui la tua sposa, avresti conciliato il dover tuo co' sentimenti del tuo cuore? Come il potevi tu, senza che si risvegliasse nell' animo l' idea d' un delitto?

Edo. Ah perdonatemi, padre mio.....

Lord. Sì, ti perdono: io doveva allontanar Elena, e non lasciarti sì presto abbandonar Londra. Questa è mia colpa; ma vi troveremo riparo. Viene Elena.

Edo. Non l' affliggete con ingiusti sospetti.

Lord. Ritirati: t' affida in tuo padre, e segui ad obbedirmi. (*Edoardo si ritira.*) Se egli persevera nel suo retto proposito, se Elena è veramente savia..... Ah potessi smentire quella sciagurata di mia sorella!

SCENA IX.

ELENA e LORD; EDOARDO nascosto.

El. Milord.....

Lord. Accostatevi.

El. Di voi andava in traccia.

Lord. Di me? parlate. (Sto a vedere che questa or mi scopre l' amor suo.) (*da se.*)

El. Signore, io dubito con qualche fondamento, che la mia presenza in questa casa non possa essere accetta alla sposa di sir Edoardo. Sa il cielo quanto m' incresca il dovermi allontanare da voi; eppure io debbo chiedervi questa grazia, di lasciarmi tornare nello stesso

ritiro, ove m'avete fatta educare per tanti anni; e ciò finchè il cielo disponga in qualche maniera di me.

Lord. (*da se*) (Finora non c'è nulla: respiro.) Mia sorella v'avrà al solito inquietata?

El. No, signore.

Lord. Non vi ha proposto un partito?

El. Sì, milord.

Lord. Master Hebeston?

El. Lui stesso.

Lord. E a voi non piace?

El. Signore.....

Lord. E perchè non vi piace master Hebeston? Ho io subito altri partiti alle mani per contentarvi? (*con qualche rancore.*)

El. Milord, io non chieggo uno sposo, vi ho chiesto il ritiro.

Lord. Dopo esservi stata parecchi anni, dopochè io v'ho levata di là e raccolta in mia casa, il ritiro non è più conveniente per voi.

El. Io farò tutto quello che piace al mio benefattore.

Lord. (*da se*) (Chi non l'amerebbe?) Sposerete dunque master Hebeston?

El. (*sospirando*) Master Hebeston..... Milord, sacrificherò ogni mia ripugnanza all'idea sola di compiacervi.

Lord. Da che nasce cotesta ripugnanza?

El. Io non saprei, milord.....

Lord. Elena, venite qui: mia sorella crede che voi abbiate il cuor prevenuto. (*l'attore*

osserverà qui tutti i movimenti d' Elena) Se ciò è vero..... io v'amo, nè sono un uomo imprudente: la conosco mia sorella, conosco la debolezza del cuore umano..... Sono stato anch'io soggetto a simili vicende: compatisco tutti, non mi maraviglio di nulla: fatevi animo: fidatevi di me, non tradirò il vostro segreto.

El. (*che nel precedente discorso si era mostrata agitata e perplessa, ripiglia forza*) Che mi dite voi mai? E qual ragione avete per dubitare sì fattamente di me?

Lord. La verità, Elena, o temete ch'io v'abbandoni. Ma che uomo son io da meritarmi questa diffidenza?

El. Voi siete il più tenero, il più affettuoso benefattore: sarebbe un indegno chiunque osasse darvi un disgusto.

Lord. Sì, ma il maggior disgusto per me è l'altrui simulazione; perchè il mio cuore è sincero, nemico d'ogni finzione, d'ogni raggiro. (*Edoardo ascolta.*) E, per darvene una prova, io vi dirò che mia sorella e master Hebeston e..... sì..... io medesimo sospettiamo che voi nascondiate qualche sentimento per mio figlio.

Edoardo s'innoltra a poco a poco.

El. Io, milord?..... mi fate tremare.....

Lord. Negatemi che questa mattina, allo scorgere il suo pericolo, gettaste un grido quasi senza avvedervene?

El. Io?.....

Lord. Sì, e siete partita, anzi fuggita dal terrazzo, coprendovi il volto.

El. Un grido di compassione pel figlio del mio benefattore.....

Lord. Che so io, se fosse di compassione?

El. Ah, se io fossi sventurata a tal segno di avere in petto un altro sentimento, di che, di che non sarei capace? Fuggirei lungi di qua, sacrificherei ogni speranza, morrei mille volte prima di offendere neppur col pensiero quell'uomo benefico, quell'amoroso padre a cui sono sacri tutti gli affetti della mia vita.

Lord. (*commosso*) Oh sì, questo lo credo: ti conosco capace d'un tal sentimento.

El. Or dunque.....

Lord. Ma non mi hai risposto finora. Voglio sapere se tu ami Edoardo: e ti comando di dirmelo.

El. Signore, fate che io abbandoni quanto prima la vostra casa; io vi lascerò un cuore riconoscente, e porterò meco ogni crudel rimembranza; io la seppellirò nel fondo dell'anima per trionfarne, o morire.

Lord. (*da se afflitto*) (Che cosa intendo mai? e quella mia sorella.....) Avete scoperto a mio figlio questo vostro.....

El. Nulla ha egli penetrato.

Lord. Ed è possibile?

El. Voi siete il primo, il solo a cui.....

Lord. Vi è noto ch'egli abbia una tenera propensione per voi?

El. (Che gli dirò?) (*da se.*)

LORD. Or bene?

EL. Signore..... egli..... io....., perchè.....

LORD. Tu ti confondi.

EL. Ah risparmiate a quest' infelice....!

LORD. Tu mentisci.

EL. Mio benefattore.....

LORD. Veggo abbastanza, che siete entrambi d' accordo per ingannarmi.

EL. Il cielo m' è testimonio.....

LORD. Ingrata!

EL. Abbiate pietà..... vi giuro.....

LORD. Non ti credo, vanne. (*respingendola con riguardo.*)

EDO. (*mostrandosi*) Ah credetela, padre mio; ella è innocente.

LORD. Traditore!

EL. Me infelice!

EDO. Questo è il primo momento.....

LORD. Ti eri nascosto per sorprendermi.

EDO. Per sapere se Elena mi amava.

LORD. Ed io stesso..... oh fatalità!.... Separatevi.

EL. Rendetemi la vostra stima.

EDO. L' amor vostro.....

LORD. Vedrò se lo meritate. Sento gente. Voi, Elena, ritiratevi con mistriss Delly nelle vostre camere, e non uscite finch' io vi chiami. (*Elena si ritira.*) E tu pensa a tacere, a salvar l' onor tuo e quello di tuo padre.

EDO. (Elena mi ama, sento che son meno infelice.) (*da se, e parte.*)

LORD. Che cosa dirò a mia sorella? la pru-

denza vuol ch' io le taccia la verità : non ho mai mentito..... e questi disgraziati mi vi costringono.

SCENA X.

THOMAS e Detto.

Thom. Milord, quel forestiere desidera.....

Lord. Ho altro adesso pel capo che lui.

Thom. Bene, gli assegnerete un' altr' ora.

Lord. No, no : l'infelice avrà bisogno di me; e perchè gli farò provar gli effetti del mio mal umore? Digli che venga.

Thom. Signore, perdonate.....

Lord. Che c' è?

Thom. V' è pure in sala il povero Giorgio che non è più conoscibile : par divenuto pazzo. Io l' ho interrogato : mi risponde tra il pianto e il riso.

Lord. Che mai dí fatale ha questa giornata per me? Digli che torni dimani.....

Thom. Dimani voi partite.

Lord. Che venga più tardi : ma ora.....

SCENA XI.

GIORGIO tutto ansante, e Detti.

Gior. Milord, abbiate pazienza : un affar premuroso.....

Lord. Lasciami in pace; tornerai.

Gior. Non posso aspettare : un accidente

impreveduto, pel quale rimarrete attonito; una cosa che a voi solo posso e debbo confidare.....

Lord. (*gli fa cenno che tacoia.*) Thomas, fa l'ambasciata al forestiere: quindi va nelle camere di miss Elena, e vedi se mistriss è con lei. Se non v'è, chiamala subito: che non abbandoni Elena un momento. Se mia sorella volesse parlar con Elena, avvisami tosto.

Thom. Miledi è nel parco con master Hebeston.

Lord. Vanne.

Thomas parte.

Lord. (*da se*) (Spero che miledi non ardirà d'insultar quella povera fanciulla.) Via, Giorgio, che hai da dirmi?

Gior. Mi affido alla vostra prudenza: finora nè mia moglie nè alcuno.....

Lord. Spicciati.

Gior. Dovete dunque sapere, che volendo io poco fa riconoscere, se per avventura nella rete fosse entrato del pesce..... sento un peso enorme che resiste..... Cospetto, tira, tira, indovinate? in vece del pesce trovo nella rete una cassetta impeciata sotto e sopra, e piena di monete e di altra roba.

Lord. L'hai tu aperta?

Gior. Non ancora.

Lord. Dunque, come puoi sapere?.....

Gior. Eh milord, volgendo e rivolgendo la cassetta per tutti i lati, ho sentito il suono dell'

oro; suono dolcissimo, milord, armonia inusitata per le mie orecchie.

Lord. Ora, che vuoi da me?

Gior. Sono venuto a confidare alla vostra bontà questo deposito, e a pregarvi che mi permettiate di recare in casa vostra secretamente.....

Lord. Volentieri.

Gior. E vi scongiuro di lasciarla riporre nella vostra stessa camera, per maggior cautela e sicurezza.

Lord. Te lo permetto. Vuoi altro?

Gior. L'aprirò in vostra presenza: vedremo quell'oro, quelle ricchezze; potrò cambiare stato una volta, far felice mia moglie, i miei figli, i miei nipoti. Il cuore mi balza dall'allegrezza. Ah mio buon milord!.....

Lord. Sii più moderato nell'abbandonarti al piacere.....

Gior. Milord, vi domanderò licenza di fabbricare una bella casa rimpetto al sito del ritrovamento; comprerò tutte le vicine casucce..... andrò a stare a Falmouth..... ma no, potrò stabilir la mia dimora in Londra.

Lord. Vanne, Giorgio.

Gior. Milord, se avete bisogno di danaro, disponete liberamente: la mia nuova fortuna non farà mai ch'io dimentichi i benefizi ricevuti da voi. Oh quando mia moglie, i miei figli sapranno questa cosa..... qual piacere, qual consolazione! (*parte.*)

Lord. Come facilmente s'abbandona l'uomo

all' eccesso della gioja o del dolore! Giunge il forestiero..... Io ho sempre l'animo rivolto a Elena e al mio figlio..... Quella miledi mi fa tremare..... Non vedo l'ora di esser libero per terminar gli interessi che sono i più cari al mio cuore.

SCENA XII.

WILLIAM e Detto.

Wil. Perdonate, milord, se oso distogliervi dalle vostre occupazioni.

Lord. Son qui per ascoltarvi.

Wil. Poichè all' umanità e al coraggio di vostro figlio io debbo la vita, ed al cuor vostro benefico la concedutami ospitalità, ardirei pregarvi di un altro favore.

Lord. Parlate, e dite semplicemente quel che v' occorre.

Wil. Io m' era mosso dalla novella York, sei mesi sono, per andare in Francia. Due volte la fortuna di mare si scatenò contro la nave che mi trasportava: questa seconda volta un vento funesto ci spinse per nostra sciagura presso le vostre coste. Un combattimento sanguinoso con una delle vostre fregate, e il furore della procella distrussero in poche ore il nostro equipaggio: i miei compagni perirono quasi tutti. Io mi gettai disperato sopra una tavola, senza saper distinguere se più la vita o la morte io bramassi: fui salvato dal generoso coraggio di sir Edoardo; ma non mi rimane

più nulla, fuorchè la rimembranza delle mie sciagure.

Lord. Voi mi commovete..... Che posso fare per voi?

Wil. Imploro la grazia di essere trasportato in Francia; ed oso, senza rossore, domandarvi qualche danaro per fare il mio viaggio.

Lord. Siete Americano?

Wil. Sono.

Lord. La professione?

Wil. La mercatura.

Lord. Ammogliato?

Wil. Vedovo.

Lord. Avete lasciato prole in America?

Wil. (*sospirando*) No, milord.

Lord. Il nome?

Wil. William Sterm.

Lord. Perdonate le mie ricerche.

Wil. Sono giuste.

Lord. Vi darò cento ghinee pel vostro viaggio. Vi bastano?

Wil. Mi basterebbe assai meno.

SCENA XIII.

GIORGIO e Detti.

Gior. Milord, è qui di fuori: posso portarla? (*accostandosi a milord.*)

Lord. Aspetta. Terrai pronto uno de' miei battelli, il più comodo: tu e uno de' tuoi figliuoli trasporterete questo signore sino al ca-

stello di Tormes: il tragitto è di sei ore. Quando volete partire? (*a Wil.*)

WIL. Domattina, se il potessi.....

LORD. Benissimo. Ho quivi un amico; vi darò una lettera per lui: egli farà il resto.

WIL. Generoso signore.....

LORD. Sono nemico de' ringraziamenti.

GIOR. Milord? (*accenna che vorrebbe recar la cassetta.*)

LORD. Reca pure. (*Giorgio parte, e poi torna.*) Se voleste però trattenervi qualche giorno nel mio castello, mi fareste cosa grata.

WIL. Affari importanti mi chiamano a Parigi. Se sapeste quante crudeli vicende mi angustiano l'animo!

LORD. Ve lo credo, e me ne duole.

GIOR. È qui, è qui, milord: ella pesa, ma che dolce peso!

WIL. Signore, io mi ritiro.

LORD. Fate come più v'aggrada.

WIL. Mi permettete che prima della mia partenza io possa riveder voi e il vostro figlio?

LORD. Questa sera ci saremo tutti: ci farete piacere.

GIOR. Passo, milord?

LORD. Sì.

WIL. Milord..... (*salutando*) Cieli, che veggo!

GIOR. Che cosa c'è? (*si ferma.*)

WIL. Ah no, non m'inganno. (*guardando la cassetta, e trattenendo Giorgio.*)

GIOR. Lasciate ch'io vada.....

WIL. Questa è la mia cassetta.....

GIOR. Per amor del cielo! (*tremando.*)

LORD. Sarebbe vero?

WIL. La mia cassetta che contiene il mio danaro, le mie carte e quanto ho di più prezioso. Che inaspettata contentezza!

GIOR. Mie speranze, dove andate?

LORD. Ma come mai, signore?

WIL. Nell'atto che m'abbandonai sopra la tavola, io l'aveva gettata in mare. Cielo, cielo, ti ringrazio.....!

LORD. Io mi consolo seco voi: e se la cassetta è vostra.....

WIL. Dubitereste ch'io v'ingannassi? ella è mia.....

GIOR. Piano, piano, ci ho da essere ancor io..... lasciate..... Povero me!..... sento adesso ch'ella pesa il doppio di prima. (*depone la cassetta per terra.*) Milord, un momento..... Signore.....

LORD. Che intendi di fare? non puoi ritenerti la roba altrui.

GIOR. Il ciel me ne guardi, milord! Desidero solo di accertarmi s'egli ne sia il vero padrone.

LORD. È giusto.

GIOR. Ma chi è questo signore?

LORD. Un negoziante americano.

GIOR. Avete la chiave della cassetta? (*a Wil.*)

WIL. L'ho perduta con gli altri effetti.

GIOR. Saprete almeno le cose ch'ella contiene.

WIL. Qual dubbio?

GIOR. Perchè, milord, a qualunque persona può venire il capriccio di dire: Quella tal cosa è mia. Questo signor mercante lo credo un onest' uomo; ma ci vuole una prova. Dico bene, milord?

WIL. Vi compatisco.

GIOR. (*cavando un ferro di tasca, e rompendo il coperchio o la serratura*) E quando si tratta di restituire, la coscienza ci raccomanda di andar ben cauti, e di non troppo facilitare. Ecco fatto. (*apre.*)

WIL. (Ah troppo tardi ci rifletto! se mi scoprono, io son perduto.) (*da se.*)

GIOR. Andate pur nominando le cose vostre; io riscontrerò: e milord avrà la bontà di esser testimonio e giudice. Di grazia, voltatevi in là. (*a Wil.*)

WIL. (Cielo assistimi.) (*da se.*)

GIOR. Non dite nulla, eh?

WIL. (Non so come contenermi.) (*come sopra.*)

GIOR. Ho capito: via, dite la buona verità; siamo tutti uomini, e tutti possiamo errare: questa cassetta non è vostra.

WIL. Se temete ch' io non sappia ricompensarvi abbastanza.....

LORD. Lo ricompenserete a suo tempo: ma intanto le istanze di lui sono giuste, e dovete appagarle.

GIOR. (*piano a milord*) (Egli è mutolo:

chi sa ch'e' non sia per avventura un qualche corsale disgraziato.....)

Lord. Signore, se siete qual v'ho creduto finora un uomo d'onore.....

Wil. Vi proverò ch'io sono tale. (*quindi a Giorgio*) Troverete nella cassetta sei borse di seta grigia, contenenti mille ghinee cadauna.

Gior. Una, due, tre, quattro, cinque..... non c'è la sesta, signore.

Wil. Ella è avvolta in un fazzoletto rosso, perchè lacera in fondo.

Gior. Oh Dio! eccola pur troppo: ma il danaro.....

Wil. Riscontriamolo.

Lord. Or ora, nelle mie camere.

Wil. Vi basta?

Lord. Mi par di sì.

Gior. Per carità, milord, se mi volete bene, non credete così presto. Questo signore, salva sempre la verità, può aver veduto un suo conoscente, o qualche passeggiero dell'equipaggio a riporre il danaro; e poi..... non dico..... ma.....

Wil. Io credo d'avervi soddisfatto abbastanza.

Gior. Che vi costa, per la mia tranquillità, di nominare qualche altro arnese, qualche altra cosa?

Wil. (*da se*) (Io tremo.) Troverete a mano destra un portafoglio verde con macchie d'oro: apritelo, vi sarà dentro un medaglione

contornato di perle col ritratto di Washington: il cristallo è rotto.

Gior. Il portafoglio è qui, apritelo voi. (*a milord, consegnandolo*) (Si ritroverà tutto, pur troppo!) (*da s.*)

Lord. (*apre*) Ecco il medaglione col ritratto di Washington, ecco il cristallo.....

Gior. Rotto?

Lord. Sì.

Wil. Siete appagato?

Gior. Vorrei ancora.....

Lord. Basta così.

Giorgio va esaminando tuttavia entro la cassa.

Lord. Riponi queste cose, e chiudi. (*a Giorgio.*)

Gior. Un momento. (*mentre ripone le borse*) Ehi, signore, siete mercante?

Wil. L'ho detto.

Gior. Mercante davvero? (*leva dalla cassa una divisa militare.*)

Wil. (Cieli! come salvarmi?) (*da se, osservando.*)

Gior. Or vi domando, milord, se i mercanti d'America vanno vestiti così?

Lord. Signore, è vostra quella divisa?

Gior. Egli dirà di no.

Wil. Quella divisa è mia. (*con coraggio.*)

Lord. È un uniforme di colonnello degli Stati Uniti?

Wil. È vero.

Lord. Dunque mi avete mentito?

GIOR. La cosa è chiara.

WIL. Le circostanze fra cui mi avvolge il destino mi sforzano, mio malgrado, a palesare a voi solo una verità che può essermi fatale.

LORD. Ritirati.

GIOR. Io non pretendo.....

LORD. Ritirati.

GIOR. Siete troppo buono.....

LORD. Ubbidisci.

GIOR. Pazienza: addio case, palagi ed ogni mia bella speranza. (*va in fondo al teatro, passeggiando e ruminando tra se.*)

WIL. (*venendo con milord sul davanti della scena*) Signore, io era colonnello al servizio degli Stati Uniti. Cessai dalla milizia, egli è un anno; e, fatto ricco dell'eredità d'un amico, divisai di condurmi in Europa, dove mi chiamavano interessi di molto rilievo.

LORD. Se avete tralasciato di servire, qual ragion di temere?

WIL. Le ragioni che ho di temere son quelle appunto, che per mia sicurezza io doveva celarvi.

LORD. Voi mi fate nascer sospetti.

WIL. Si accresceranno, quando abbiate letto le mie carte.

LORD. Dove le ritenete?

WIL. In quel portafoglio: vi troverete in mio favore una dichiarazione di Washington.

LORD. Del celebre Washington?

WIL. Di lui stesso.

GIOR. (E non mi si permette neppure lo

ascoltare..... Milord crede tutto con gran facilità.) (*da se.*)

LORD. (*risoluto*) Si veggano queste carte: cercatele voi stesso. (*rimettendo il portafoglio a Will.*)

GIOR. (Pazienza!) (*da se, e passeggia.*)

WIL. Eccole. Pensate, milord, che questo segreto può mettere a rischio la mia vita..... (*con forza di sentimento.*)

LORD. La vostra vita? (*soffermandosi attonito.*)

WIL. Che voi non potrete più nè proteggermi, nè giovarmi.

LORD. Io! (*come sopra.*)

WIL. Ma che dovrete, malgrado di voi stesso, del cuor vostro generoso, abbandonarmi al mio terribil destino. (*come sopra.*)

LORD. Siete dunque reo?

WIL. Io?.... leggete. (*consegna una carta.*)

LORD. (*prende la carta, sta per aprirla, quindi con nobile risolutezza*) Ma no, non fia vero: s'io debbo trovarmi nella dura necessità di non potervi più beneficare.... tenete; s'ignori il tutto: a' miei occhi non comparite finora che un infelice; se siete colpevole, il cielo pensi a punirvi.

WIL. Uomo generoso.....

GIOR. Milord, sento rumore.....

LORD. (*a mistriss che viene*) Che c'è? quale agitazione?

SCENA XIV.

MISTRISS DELLY e Detti.

Mistr. Milord, ad onta del vostro divieto, master Hebeston si è innoltrato nelle camere di miss per parlarle d'amore e di nozze.

Lord. Insolente!

Mistr. Essa volle fuggire, egli si oppose.

Lord. Mi sentirà. Raccogli e chiudi. (*a Giorgio che eseguisce.*)

Mistr. Entrò dopo di lui miledi; intimò alla fanciulla di restare, e a me di uscire: ed essendosi accresciuto lo strepito, accorse sir Edoardo.

Lord. Povero me!

Mistr. Io tremo tutta: la sola vostra presenza.....

Lord. Corro subito. Signore, (*a William*) aspettatemi in quel gabinetto. (*William parte.*) Tu, Giorgio, lo segui con la cassetta.

Gior. È mia o sua, milord?

Lord. Guardati di parlar di ciò: sarai ricompensato.

Gior. In buon'ora, che mi resti almeno qualche cosa. (*entra.*)

Lord. Andiamo: il sangue mi si rimescola. Ma che vedo? Edoardo ed Elena! sono perduto.

SCENA XV.

EDOARDO che avrà ELENA per mano, e Detti.

Dialogo vibrato con fuoco.

Edo. Signor padre, difendete, proteggete quest' infelice.

Lord. Che facesti, insensato?

Edo. L' ardire di master Hebeston, le minacce della zia.....

Lord. Così ubbidisci a' cenni di tuo padre? Così rispetti il decoro di tua famiglia? Ritirati tosto.

SCENA XVI.

LADY FAVERS e Detti.

Cresce la veemenza del dialogo.

Lad. Milord, vi domando soddisfazione, o parto per Londra.

Lord. Perdonatemi: voi sorella.....

Lad. Vostro figlio.....

Edo. Io vi rispetto, signora; ma le ardite maniere di master Hebeston.....

Lad. Che pretesti! io voleva parlare a costei; e voi me l'avete impedito, sottraendola dalla mia presenza.

Edo. L'ho condotta da mio padre.

Lad. Vi siete svelato finalmente.

Edo. Signora.....

EL. Ah prescindete, miledi : assicuratevi che io..... che egli.....

LAD. Ho capito abbastanza.

LORD. Che vorreste dire?

LAD. Egli ama costei.

EL. Miledi.....

LORD. Sorella.....

EDO. Sì, l'amo, poichè volete saperlo; l'amo più della mia vita stessa : e al solo mio padre io potea sacrificar questo affetto.

LAD. Temerario!

EDO. Lo dirò mille volte.

LORD. Sciagurato, taci. (*fa quindi cenno a mistriss Delly che conduca Elena nelle di lui proprie camere.*)

LAD. Siete persuaso finalmente? Buon padre, ecco coloro che morrebbero prima di darvi un disgusto! (*ironica a milord.*)

LORD. Mio figlio ha mancato, e penserà al riparo. Tutto era ben disposto, anche a seconda dei vostri desideri : ma voi, sorella, voi avete il dono fatale di sconvolgere ogni prudente partito, di far incollerir me, e perfino d'impedire altrui l'esercizio secreto d'un atto virtuoso.

LAD. Bella virtù! bell'eroismo! tresche in casa.....

EDO. Non è vero, signora.....

LORD. Basta, sorella; nella famiglia di lord Suffold sono sconosciute siffatte macchie. In breve conoscerete le mie determinazioni : se queste non vi appagheranno, partite per Lon-

dra col vostro cattivo animo : a Londra, a Londra troverete anche me. (*entra con Edoardo nelle sue stanze. Si va facendo notte.*)

LAD. Uomo debole, appassionato, ho tollerato abbastanza..... il governatore di Falmouth è mio amico..... troverà un ritiro..... si allontani quella perfida. Master Hebeston? (*accostandosi alla scena.*)

SCENA XVII.

HEBESTON pian piano dal fondo a destra, e DETTA : quindi GIORGIO dalle stanze di milord.

Questa scena sia detta con rapidità, ma con voce sommessa.

HEB. Miledi.....

LAD. Edoardo ha palesato il suo amore per Elena.

HEB. Se non fosse vostro nipote!..... (*con aria minacciosa.*)

Giorgio esce.

LAD. Siete stato offeso, sprezzato.

HEB. Un par mio.....

GIOR. (Vorrei passare senza salutarli.) (*da se : s'innoltra alquanto ; e poi, temendo che i due lo veggano, si ferma.*)

LAD. Ma possiam vendicarci.

HEB. Il dobbiamo.

LAD. Master Hebeston, avete coraggio?

HEB. E chi ne dubita?

LAD. I cavalli ordinati da mio fratello....

HEB. Giungeranno a momenti.

LAD. Ce ne serviremo io e voi.

Giorgio ascolta con attenzione.

HEB. Non capisco.

LAD. A un'ora dopo la mezza notte vi troverete nel corridojo terreno.

HEB. Ma poi.....

LAD. Elena dorme presso mistriss.

HEB. Lo so.....

LAD. Ho due servi fidati..... una mancia al postiglione..... aspetteremo il momento opportuno..... venite meco.

HEB. Sì, ma.....

LAD. Coraggio, master Hebeston : Elena è vostra. (*partono.*)

GIOR. Un rapimento? Si corra da milord.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Notte.

Camera negli appartamenti di lord Suffold. Sarà illuminata con lumiere di cristallo coperte.

ELENA seduta presso un tavolino.

Egli parte domani, e nol rivedrò più: affretterò anch'io la mia partenza: abbandonerò per sempre questa casa, dove io era riguardata qual figlia. Sì: milord me l'ha detto, io gliel'ho chiesto, ogni dover lo richiede. E perchè dunque l'idea di questa separazione mi riesce così crudele? perchè l'immagine di Edoardo signoreggia ora con tal possanza il mio cuore; e mi fa piangere, palpitare, tremare?.... Ma il cielo mi darà forza per compier l'opera. Potrò quindi innanzi, lungi da questi luoghi, sfogare il mio dolore senza taccia d'ingratitudine, ma sarò sola, non avrò un padre, non avrò amici che mi siano cortesi d'una lagrima, d'un consiglio! (*si appoggia al tavolino.*)

SCENA II.

EDOARDO e DETTA.

EDO. (*si ferma un momento, quindi, innoltrandosi, dice con voce sommessa*) Elena?

EL. (*alzandosi turbata*) Signore, voi qui? Sapete pure che vostro padre.....

EDO. Deh soffrite che in questi ultimi momenti io possa liberamente parlarvi.

EL. Non aggiungete nuove imprudenze.....

EDO. E come potrei arrossire di aver dichiarato l'animo mio, dopochè voi stessa mostrate per me....?

EL. Non vi abusate della confessione che mi strappò dal labbro milord.

EDO. Anzi, dopo ciò, sentii alleviarmi il cordoglio che mi opprimeva, e rinascer nel cuore la speranza di poter un giorno esser vostro.

EL. V'ingannate: non sarà mai. (*risolutamente.*)

EDO. Lasciate ch'io lo speri: mio padre ci ama entrambi con isviscerato affetto. Ove mai per opera della zia stessa, o per qualunque altra causa venisse a sciogliersi l'impegno.....

EL. In qualunque evento milord non dovrebbe mai consentire che voi diveniste mio sposo: quindi la nostra separazione è necessaria.

EDO. Ah non è il cuor vostro che suggerisce

al labbro simili accenti..... Or bene, io stesso mi scioglierò da questo trattato: invocherò la tenerezza del padre un'altra volta.

EL. Fatelo, ma io non tradirò mai il mio dovere nè le mie promesse.

EDO. Conoscerò la tempra del vostro amore.

EL. A costo di morire io sarò sempre la stessa.

EDO. Crudele!....

EL. Deh abbiate cura del mio nome: per lo stesso amore che avete per me io vel chieggo! Non fate che questa infelice sia segnata a dito come un'ingrata a' benefizi di vostro padre, o come una vil seduttrice per cui si rompe la data fede, si offendono gl'interessi e s'intorbida la pace d'una virtuosa famiglia! Pensate a quel che siete voi, a quel che sono io; e di qual peso sarebbe un giorno all'animo vostro un legame così disuguale! Insuperabili ostacoli dividon per sempre il vostro destino dal mio: lasciate che il cielo abbia cura di me; e alla sposa che v'attende, che voi stesso avete scelta, e a cui un onorato impegno vi lega, consecrate oggimai tutti i sentimenti della vostra stima e della vostra tenerezza.

EDO. No, non sarà mai possibile: obbedirò, sposerò Amalia, poichè voi stessa il volete; ma il mio cuore sarà eternamente vostro.

EL. Signore, il cielo.....

EDO. Io la condurrò all'altare, le darò la mano; e il cielo sarà testimonio de' miei spergiuri.

EL. Per pietà, sir Edoardo.....

EDO. Nessuna forza potrà strapparvi dall' anima mia.

EL. Non rattristate i giorni di vostro padre!.... (*in questo mentre sarà entrato lord Suffold che si ferma alquanto.*)

EDO. Egli abbrevierà i miei; e avrà il barbaro vanto di vedermi sposo infelice, odioso marito strascinare un'abbominevole vita tra la disperazione ed il pianto.

SCENA III.

MILORD che avrà già deposto sopra un tavolino due lettere e un ritratto, e DETTI.

LORD. No, io non sono il tuo tiranno. (*senza alterarsi.*)

EDO. Mio padre, perdonate.....

LORD. Sentimi: l'ostinato tuo accecamento potrebbe rovinare tutto il credito di mia famiglia; ma se il tuo cuore ha ripugnanza per Amalia, se il temperamento di mia sorella, e i contrasti di quest'oggi ti han reso più odioso ancora questo legame; sentimi: ad onta d'ogni promessa, penserò io a liberartene.

EDO. Ah sì.....

LORD. M'esporrò per amor tuo a' rimproveri acerbi, all'inimicizia di mio cognato, all' odio implacabile di mia sorella.

EDO. Per quanti modi v'insinuate in questo cuore!

Lord. Se ciò ti basta, il farò : rispondi a questo tuo tiranno che si vuol pascere della tua infelicità.

Edo. Voi mi ferite l'anima.

Lord. Concederti di più nol posso, nol debbo, nol vorrebbe neppure questa virtuosa fanciulla.

El. Milord, perdonate l'ultimo sfogo de' suoi sentimenti : egli cede, egli si arrende alle voci del dovere, ed a' paterni consigli.

Edo. Se sapeste quanto mi costa!

El. Egli sa che a' virtuosi sacrifici riserba spesso il cielo larghi compensamenti; e sa che l'onor vostro, il suo, il mio, richiedono imperiosamente ch'egli parta e adempia il suo impegno.

Lord. Il confermi tu?

Edo. (*con voce sommessa*) Elena l'ha detto, si faccia.

Lord. Concludiamo una volta. Chi è di là?

SCENA IV.

MISTRISS DELLY e Detti.

Mistr. Milord, sono giunti i cavalli di posta.

Lord. Bene : mia sorella dov'è?

Mistr. Ha domandato da scrivere, e si è chiusa nel suo appartamento, dicendo che non vuol vedere nè voi, nè me, nè alcuna altra persona, all'eccezione di master Hebeston.

Lord. E costui dove si trova?

Mistr. In sala.

Lord. Chiamatelo, e ritornate anche voi. (*mistriss parte.*)

El. Signore, permettete ch'io mi ritiri.

Lord. Restate.

Edo. I modi insolenti di costui.....

Lord. Ho bisogno di favellargli; lasciate ch'egli venga: so quello che gli è dovuto.

SCENA V.

HEBESTON, MISTRISS e Detti.

Heb. Sono a' vostri cenni, milord.

Lord. Mia sorella si è chiusa nelle sue camere, e non vuol veder nessuno: voi siete però eccettuato da cotesto divieto.

Heb. Miledi mi onora.....

Lord. Vi conosce. Compiacetevi di dir subito a lei, che i cavalli sono giunti, e che Edoardo ed io la preghiamo di stabilir l'ora per la partenza.

Heb. Corro ad obbedirvi.

Lord. Le direte altresì, che miss Elena partirà di qui a pochi giorni; e perciò all'arrivo della sposa ella sarà lontana, e non ritornerà più.

Heb. Non mancherò. (*per andarsene.*)

Lord. Sappiate or voi in particolare.....

Heb. Io, signore?....

Lord. Sì, voi: sappiate che i cavalli di po-

stadovendo servire per domattina, non se ne può fare un altr' uso a un' ora dopo la mezza notte.

Heb. (*tremando*) Io non intendo.....

Lord. (*crescendo*) A mezza notte, all' una, alle due mi troverete ancora svegliato; m' avete capito?

El. Che sarà mai? (*a mistriss.*)

Heb. Credete.....

Lord. Son vecchio, ma ho ancora forza e sangue per punire un tradimento. (*come sopra.*)

Edo. Un tradimento! } *con forza, e quasi*
El. Mi fate tremare. } *ad un tempo.*

Lord. Eh! non è niente. (*ad Edoardo ed Elena: quindi ad Hebeston*) Partite di qua prima dell' alba; e tremate, vile, ingratissimo uomo; tremate, se vi lasciate rivedere.

Heb. (*s' inchina, quindi vuol raccomandarsi a Edoardo, il quale gli volge le spalle.*) (Il calcolo andò fallito.) (*da se, e parte.*)

SCENA VI.

I Suddetti, eccetto HEBESTON.

Lord. Sì, mia sorella tentava di farmi il maggior oltraggio: il cielo non la punisca come ella merita! Torniamo a noi. Venite qui, miss Elena: eccovi una lettera con entro una cambiale che rimetterete a madama Dorson, direttrice del ritiro, dove io v' ho fatta educa-

re, e che voi avete nuovamente scelto. Mistriss Delly provvederà a quanto può abbisognarvi. Avete inteso, mistriss?

MISTR. (*commossa*) Sì, milord.

LORD. Vi rendo pure il ritratto di vostra madre, che mi lasciaste in custodia: gradite questa catenella per appenderlo. (*le dà il ritratto con una catenella d'oro.*)

Elena ringrazia, e se lo mette al collo.

LORD. Qualunque cosa vi occorra, pensate che da quattordici anni vi sono amico e padre: e un padre per natura non potrebbe amarvi di più.

EL. Il mio cuore lo conosce.

EDO. Quale affanno!

LORD. Partirete di qui a due o tre giorni..... quando lo direte voi stessa. Mistriss e Thomas vi accompagneranno.

MISTR. (Chi può rattenersi dal piangere?) (*da se.*)

LORD. Scrivetemi subito di vostre nuove. (*sempre più commosso, sebbene si faccia forza. L'attore dee conoscere queste gradazioni d'affetto.*)

EL. È un dovere così prezioso.....

LORD. Finite le nozze, verrò a vedervi.

EL. È la sola consolazione di cui si pasca il mio cuore.

EDO. (E a me vien tolto di vederla per sempre!) (*da se.*)

EL. Milord.....

LORD. Sì, ci rivedremo presto.

SCENA VII.

THOMAS e DETTI.

THOM. (*a milord*) Miledi m'impone il dirvi che vuol partire a mezza notte per trovarsi in Londra per tempo.

LORD. A mezza notte! (*guarda l'orologio.*)

EDO. Oh Dio! (*si getta sopra una sedia indietro.*)

LORD. Che dite, mistriss?

MISTR. (*mesta*) Ogni cosa è disposta, milord.

LORD. (*a Thom.*) Bene : si partirà a mezza notte.

THOM. Soggiunse miledi, che vuol esser sola nel suo legno.

LORD. Edoardo ed io viaggeremo nel nostro : avete inteso? (*a Thom.*)

THOM. (Che buon padrone!) (*da se, e parte.*)

LORD. Poco tempo ci manca..... Elena, io dubito, mia sorella non sia per discendere a momenti..... Non aggiungiamo nuovi affanni a questa separazione : si compia l'opra coraggiosamente. Ritiratevi nel mio gabinetto, finchè noi siamo partiti.

Edoardo s'alza.

EL. Sì, milord, è giusto. (*bacia la mano a milord.*) Perdonate il mio silenzio..... e queste lagrime..... (*lascia libero sfogo al pianto.*)

EDO. Ah Elena!....

LORD. Mia figlia! (*l'abbraccia.*)

EDO. Oh tormento mille volte peggiore della morte!

Elena vuol salutare Edoardo, e si rivolge: egli s'avanza: quindi, fattasi violenza, ella entra nell'accennato gabinetto a destra degli attori. Mistriss la segue. Edoardo si getta addolorato sopra una sedia.

LORD. Mio figlio, mio dolce amico! Oh sociali doveri, quanti sacrifici costate alla virtù infelice!

SCENA VIII.

GIORGIO dalla porta comune, e DETTI.

GIOR. Milord? (qui si piange!) (*da se.*)

LORD. Che ti occorre?

GIOR. Vo dal forestiere per ritirare le 500 ghinee che mi ha promesse, e per saper l'ora in cui vuole imbarcarsi.

LORD. Io doveva parlargli: di'a lui che partirò tra poco; e consegnagli questo foglio.

GIOR. Viene egli stesso.

SCENA IX.

WILLIAM e DETTI.

WIL. Signore, perdonate.....

LORD. Eccovi la lettera pel mio amico: troverete in lui un altro me stesso. Spero che tra pochi giorni sarete in Francia.

WIL. Mi farò premura di scrivervi e d'informarvi di tutte le mie vicende. Uomo benefico, il cielo abbia cura di voi e della virtuosa vostra famiglia! E voi, sir Edoardo, generoso mio liberatore.....

EDO. Ogni altro avrebbe fatto lo stesso: lasciatemi. (*come una persona che ha l'animo profondamente turbato per altre cure.*)

WIL. Ricuserete un atto della mia....?

LORD. Perdonate, egli è profondamente afflitto; lo sono anch'io, lo siamo tutti.

WIL. Possibile che la sorte sparga anche sopra di voi le amarezze della vita!

EDO. E terribili e funeste le sparge; ed io ne sarò la prima vittima!

GIOR. (*piano a Wil.*) (Ve l'ho detto, signore, che quella giovane.....) (*è interrotto da Thomas.*)

SCENA X.

THOMAS e DETTI.

THOM. Milord, un sergente del governatore di Falmouth reca con somma premura questi dispacci, ed attende la risposta. (*consegna un piego a milord. William e Giorgio parlano piano.*)

LORD. A quest'ora! (*apre*) Anche un'inchiusa..... per mia sorella: (*osservando*) il carattere è di suo marito. Il governatore è amico di casa..... va benissimo. Vediamo che dice la poscritta. (*legge*) « L'inchiusa di somma pre-

« mura mi è stata mandata sotto la mia coperta « pel corriere di Londra : miledi vi dirà di che « si tratta. » Come! un affar premuroso, e mio cognato non iscrive niente a me? ciò mi sorprende. Recate questa lettera a mia sorella; sentirete quello che vi dirà, e tornerete. (*a Thomas che parte.*)

LORD. Veggiam quella a me diretta dal governatore. (*scorre piano il foglio.*)

GIOR. A che ora partiamo? (*a Wil.*)

WIL. Partiremo sull'alba.

GIOR. Il mare è tranquillo.

WIL. Verrete meco or ora per ritirare le 500 ghinee.

GIOR. Il cielo vi benedica. (Queste sono di buon acquisto : potrò godermele in pace; nessuno me le toccherà.) (*da se.*)

LORD. (*da se*) (Che mai ho letto!) Signore, questo foglio risguarda voi e me ad un tempo.

WIL. Io non conosco il governatore.....

LORD. Giorgio?

GIOR. Milord?

LORD. Chi era presente quando levasti dalla rete la cassetta?

GIOR. Nessuno, milord : lo so di certissimo.

LORD. Non ne hai parlato con persona?

GIOR. Mi avete comandato di tacere.

LORD. Come dunque si è sparsa questa nuova a Falmouth?

WIL. A Falmouth? (*con gran sorpresa.*)

GIOR. Io non saprei.....

LORD. Pensaci.

GIOR. Neppur mio figliuolo il maggiore non sa di nulla; mia moglie è una donna segreta e prudente.....

LORD. Le hai svelato?

GIOR. Mi venne attorno con tanta tenerezza.....

LORD. Tu fosti un imprudente per l'altrui danno e pel tuo.

WIL. Come?

GIOR. Assicuratevi che la mia Elisabetta.....

LORD. Sentite la lettera del governatore. (*a Wil.*)

GIOR. (Cielo, risparmia le mie 500 ghinee!) (*da se.*)

LORD. (*legge*) « Milord, amico. Si è qui « saputo stamane, che vostro figlio, a rischio « di sua vita, salvò un naufrago della nave « francese che fu jer sera distrutta dalla no- « stra fregata l'Indomita, capitano Harwei. »

GIOR. Io stamane non ho detto nulla: ma Falmouth è a due passi da noi.

LORD. « M'informa lo stesso capitano, che « questa sera, fra i marinari e pescatori del « porto, si è sparsa voce che un certo Giorgio « Dill, vostro dipendente..... »

GIOR. Ci sono.

LORD. « Trovò nella sua rete una cassetta « spettante al naufrago, piena di danaro e di « altri effetti, fra' quali era una divisa di co- « lonnello degli Stati Uniti. »

Wil. (Sono irreparabilmente perduto.) (*da se.*)

Gior. (Ah lingua, lingua d'Elisabetta!) (*da se.*)

Lord. « Vi spedisco perciò un'ordinanza « per sapere, se la persona salvata è veramente « un uffiziale nemico: e sarebbe questi tanto « più sospetto, in quanto che mi risulta ch' « egli portava nella nave abiti mentiti.»

Gior. (Spero che la cassetta sarà risparmiata.) (*da se.*)

Lord. « Se la cosa sta in questi termini, « manderò domattina un mio ajutante per ac« compagnarlo in questa città, e per ritirare « l'abito, il danaro e le carte a lui apparte« nenti. »

Gior. È finita.

Lord. « Il che tutto resta intanto affidato « all'onor vostro, milord, e alla vostra res« ponsabilità. » Signore, me ne duole, ma voi non potete più allontanarvi.

Gior. (La fortuna mi rinega per ogni canto.) (*da se.*)

Wil. Milord, voi potreste salvarmi.

Lord. Io non debbo tradire la verità. Il governatore è un uomo d'onore: se non eravate attualmente al servizio degli Americani, le vostre carte il diranno, potrete giustificarvi.

Wil. Le mie carte, milord, mi perderanno senza speranza.

Lord. Perchè mai?

Wil. Perchè..... ah! non posso più nascon-

dervi nulla..... sappiatelo....., perchè io sono Inglese.

LORD. } Inglese!
EDO. }

GIOR. Bagattelle!

WIL. Ecco l'arcano che in un col mio vero nome io vi tenni nascosto. Sappiate.....

LORD. Risparmiatemi il saper più oltre : io non posso far nulla per un Inglese che ha abbandonata e tradita la patria.

WIL. Le mie disavventure, le persecuzioni de' miei nemici mi spinsero ad abbandonarla : la necessità mi fece appigliare al partito dell' armi : cessai, ve l'ho detto, quando la fortuna mi somministrò altri mezzi.

LORD. Io non so che credermi : ma chi siete voi dunque?

WIL. Avrete inteso a parlar di me : io sono il conte Enrico Waste, della contea di Liverpool.

LORD. Voi il conte Enrico, a cui l'estinto ministro.... ?

WIL. Avea mossa un'ingiustissima lite, e mille persecuzioni.

LORD. E ne reclamaste alla corte e al parlamento.

WIL. Ma inutilmente.

LORD. Io vi compiansi molto.

GIOR. (Milord comincia a commoversi.) (*da se.*)

WIL. Questa disgrazia fu la foriera di ben altre molte, che adunò in breve la fortuna sul mio capo.

LORD. Proseguite pure.

WIL. Il famoso fallimento di sir Francis Hume, e la morte d'una tenera moglie misero il colmo alle mie sventure, alla mia desolazione.

LORD. Questo non l'ho saputo.

WIL. Perseguitato da un uomo potente, minacciato del carcere da' creditori, fuggito dagli amici, senza mezzi, senza speranze, avrei posto fine a tanti guai, anzichè cercare un asilo in America; ma l'amor paterno mi rattenne la mano.

LORD. Avevate prole?

WIL. Una bambina di cinque anni faceva la mia delizia: ma una febbre lenta l'aveva ridotta in pessimo stato; sicchè era inabile a sostenere il viaggio. Pensai d'affidarla ad un mio conoscente, pregandolo che, appena ristabilita, trovasse modo di mandarmela alla Nuova-York. Ad un tal fine consegnai allo stesso que' pochi arredi che mi restavano, e quanto danaro potei raccorre. Ma due sole lettere io n'ebbi da quello sciagurato: e temo pur troppo che, appropriatosi il danaro e gli altri effetti, abbia crudelmente abbandonata mia figlia, o l'abbia lasciata miseramente perire. Era costui un certo Giunio Fritz.....

LORD. Giunio Fritz?

WIL. Egli stesso: lo conoscete?

LORD. Sì, sì..... e dimorava?

WIL. Aveva un piccol fondaco presso Covent-Garden.

LORD. E quanti anni sono che gli affidaste...?

WIL. Sono in oggi quattordici anni e due mesi.

LORD. Tutto s'accorda. Elena, Elena? (*chiama.*)

WIL. Cieli! Elena appunto si chiama mia figlia.

EDO. Oh Dio! sarebbe mai?....

GIOR. Come ne avrei piacere!

LORD. Questa è l'orfana consegnata da Giunio Fritz a un ospizio.....

WIL. Ed è quella fanciulla.....

LORD. Ch'io raccolsi, e feci educare.

WIL. Il cuore mi fugge..... Ah ne dubitò ancora!

EDO. Ella viene.

WIL. Sostenetemi.

LORD. Andiamo cauti nel darle questa consolazione.

SCENA XI.

ELENA, MISTRISS DELLY e DETTI.

EL. Milord.

LORD. Avanzatevi.

WIL. Oh Dio! ecco il ritratto della mia povera moglie.

EL. Chi?.... come?.... voi?....

EDO. Elena, sì, riconoscetelo..... Il conte Enrico Waste: abbracciatelo, egli è.....

EL. Mio padre? } *ad un tempo.*
WIL. Mia figlia. }

MISTR. Che scoperta!

GIOR. Mi fanno piangere.

EL. Io non posso riavermi : non è un' illusione la mia? Ditemi dunque..... voi..... milord..... Ah padre, padre mio! (*ricade nelle braccia di William.*)

WIL. In quali terribili circostanze è questo tuo misero padre!

EL. Come mai?

LORD. Egli ha militato in America contro gl' Inglesi.

EL. Dio buono!

WIL. Il governatore di Falmouth chiede la mia persona.

EL. Io, io vi seguirò.

LORD. Calmatevi : i suoi casi meritano riguardo. Risponderò al governatore : egli è giusto ad un tempo ed umano; la pace è vicina..... sì, mia Elena, salveremo tuo padre.

EDO. A costo della mia vita.

WIL. Non più, anime generose.....

LORD. Questa notte la passeremo a visitar le vostre carte; e domani andremo tutti uniti a Falmouth.

EDO. Non pensate che si dee partire a momenti?

LORD. È vero, io l'obbliava : quella mia sorella mi perseguita, anche non volendo. Eppure il tempo stringe..... Se potessimo persuaderla a differire d'un sol giorno.....

EDO. Andiamo subito da lei, supplichiamola.

EL. Mi getterò a' suoi piedi.

MISTR. Anch' io.

GIOR. Anch' io.

LORD. Quand' ella sappia il motivo..... ma io non ispero rimoverla dalla sua ostinazione..... tuttavia andiamo. (*mentre vogliono partire, esce Thomas.*)

SCENA XII.

THOMAS e DETTI.

THOM. Signore, signore, se non correte presto, miledi sta per partire tutta sola alla volta di Londra.

LORD. Come? e non ci aspetta?

THOM. Ecco un suo viglietto. (*lo consegna a milord.*)

LORD. Ma che ti disse, quando ebbe veduta la lettera di suo marito? (*apre.*)

THOM. Appena letta, corse disperata per le camere, gridando, esclamando : disgraziata me! una fuga! Amalia indegna, la mia riputazione!—Scrisse il viglietto, fece chiamar il suo cameriere; quindi, scese le scale con precipizio, ordinò di attaccare i cavalli.

EDO. Respiro.

LORD. (*a Edoardo*) Ecco verificati i tuoi sospetti. (*legge*) « Saranno appagate le brame « di quell' insolente di Edoardo : Amalia è « fuggita col giovine sir Edson : mio marito « ne segue le tracce : io parto per Londra. »

Edo. L'amico non m'aveva ingannato.

Lord. È vero.

Edo. Ah Elena, potrò sperare?

El. Salvatemi il padre.

Lord. Il cielo proteggerà i miei passi: egli sarà restituito alla patria, all'onore.

Gior. Allora si perdano pure, s'è d'uopo, anche le 500 ghinee.

Lord. No, le avrai, buon galantuomo: sai quanto ti debbo.

Gior. Ah milord, verserei la vita!.....

El. Il cielo esaudirà le nostre vive preghiere.

Wil. Generoso milord, virtuoso Edoardo, io dovrò a voi la vita, la figlia e l'onore.

Lord. E voi ci darete la vostra Elena per compiere i voti del mio Edoardo, e per eternare la gioja e la pace nella mia famiglia..... Ma mia sorella è infelice: andiamo tutti da lei..... procuriamo di trattenerla e di consolarla.

FINE DELLA COMMEDIA.

ALESSINA,

OSSIA

COSTANZA RARA,

COMMEDIA IN CINQUE ATTI,

Rappresentata per le prime volte in Torino, dalla Compagnia drammatica al servizio di S. M., li 9, 11 e 12 maggio 1822.

ALL' EGREGIO E PRESTANTE CAVALIERE

IL SIGNOR CONTE

BRUCCO DI SORDEVOLO,

GENTILUOMO DELLA CAMERA DI S. M. IL RE DI SARDEGNA,
MEMBRO DELLA NOBILE DIREZIONE DE' TEATRI DI TORINO.

Lessi, or sono molti anni, nel *Monitore* di Francia, e sotto una data che più non ricordo, un articolo di poche righe ove era detto a un dipresso: che, mentre l'esercito francese faceva la malagurata spedizione del Nord nel 1812, una nobile e ricca donzella russa si prese di amore per un giovane ufficiale, prigione di guerra; e mantenne così vivo e costante l'affetto, anche dopo la loro separazione, che, trascorsi tre anni ed acquetate le cose, ella si condusse in Francia a ricercar dell' amante: e trovatolo, benchè fosse grande la disparità de' natali, pur

tuttavia confermò con la mano le antiche promesse, e il fè ricco e felice.

Il perchè avvisando io di potermi giovare col tempo di questi lievi cenni, li notai sur una cartuccia che poco stante mi venne smarrita. Per altro mi stava fitta nella mente la rara costanza della nobil zitella; e mi si rappresentavano alla fantasia per congetture ed affinità altri accidenti di persone e di cose per cui grandeggiava l'idea prima, e mi pareva poterne comporre quando che fosse un'azione drammatica. Infatti nell' autunno del 1821, essendo io tutto addentro l'alpestre e solitaria residenza di Bobbio, scrissi la presente commedia; la quale, poichè ottenne sulle scene la pubblica approvazione, esce ora per la prima volta (1) con le stampe di Firenze.

E desiderando di tener raccomandata quest' opera mia ad un Nome rispettabile e caro, ho preso fiducia d'intitolarla a Lei, egregio sig. Conte, il quale di gentilissimo animo e di squisito intendimento fornito ama e coltiva le nobili di-

(1) Si dice a buon dritto per *la prima volta*, non dovendosi far caso della pessima edizione del Malvisi, il quale volle imprimere *l'Alessina* e *la Vedova in Solitudine*, servendosi di manoscritti, cui ebbe per poche lire dalla venalità di un comico; nè fu possibile all' autore d'impedir tanto danno, per quanto ricorresse o pregasse.

scipline, ed apprezza singolarmente la letteratura drammatica: oltrachè essendo meritamente ascritto alla nobile direzione de' Teatri, coopera efficacemente e con sollecitudine e zelo tutto patrio nel promuovere quei miglioramenti per cui ogni dì più si accresce il lustro e il decoro delle nostre scene. Io la priego adunque, egregio sig. Conte, di voler accettare questo lieve tributo della mia devozione, a cui si unisce un debito di gratitudine per le molte testimonianze di amorevolezza e bontà ond' Ella mi è stata le tante volte cortese; e per la benevola predilezione con che le piace di voler riguardare le mie teatrali composizioni, ed in ispecialità questa mia Alessina che ora le si presenta come cosa tutta sua; ed è pur suo, sig. Conte, il cuore affettuoso e riconoscente dell' autore che gliela profferisce.

San Remo, li 25 Dicembre 1827.

ALBERTO NOTA.

PERSONAGGI.

M. NICOLLE, ricco fabbricante Lionese. (1)
Madama BIANCA, moglie di M. Nicolle.
BELVAL, nipote di M. Nicolle, capitano a mezzo soldo.
M. SASSO', cognato di Madama Bianca, padre di EUFROSINA, zitella.
GUGLIELMO, ragioniere nel banco di M. Nicolle.
ALESSINA ERKOFF, giovane nobile moscovita, in abito virile e sotto il nome del conte Suboff.
PIERROT, francese, cameriere e compagno di viaggio di Alessina, uomo già alquanto attempato.
LISETTA, cameriera di madama Bianca.
Un Notaro } i quali non parlano.
Un Servo }

Scena, Lione : casa di M. Nicolle.

(1) Si pronunzia Nicol.

ALESSINA,

OSSIA

COSTANZA RARA.

ATTO PRIMO.

Camera nell'appartamento di M. Nicolle.

SCENA PRIMA.

M. NICOLLE e GUGLIELMO.

Nicolle è seduto ad un tavolino che sarà collocato a man ritta, e sul quale sono registri, carte e l'occorrente per iscrivere. Guglielmo è in piedi presso lo stesso tavolino.

Nic. Eccovi tutte le lettere firmate (*rimette alcuni fogli a Gugl.*): spedirete a Torino il gruppo de' dugento luigi, saldo delle sete. Queste due cambiali pagheranno ogni nostro debito di Milano. (*consegna.*)

Gugl. Sarà servita.

Nic. È pronta la spedizione de' velluti per Pietroburgo?

Gugl. Si sono raddoppiati gli operai : al

fine della ventura settimana tutto sarà all'ordine.

Nic. Avete veduta la lettera di M. Answer?

Gugl. Egli parla di V S. con molta lode.

Nic. E il mio amor proprio ne è soddisfatto. Posso infatti vantarmi che i drappi della mia fabbrica sono fra i migliori di Lione. Imparate voi, giovanetto, che ad un commerciante l'essere attivo, onesto e leale frutta lunghi, continuati e sicuri guadagni. (*Guglielmo è astratto*) Non è vero, signor Guglielmo? non ho ragione?

Guglielmo come sopra.

Nic. Oh signor Guglielmo, dove siete? svegliatevi: siete astratto?

Gugl. Perdonate, M. Nicolle.....

Nic. Non vi sentite bene?

Gugl. Sto benissimo.

Nic. Non vorrei farvi una di quelle triviali interrogazioni che si fanno alle persone della vostra età.

Gugl. Signore, assicuratevi ch'io non bado che al mio dovere.

Nic. (*Si alza e viene con Guglielmo verso il proscenio*) Mio caro amico, non per rimproverarvi, il ciel mi guardi, poichè da tre anni che siete meco non me ne avete mai somministrato motivo; ma per farvi vedere ch'io vi riguardo con amorevole premura, vi dirò che da sei in sette mesi a questa parte mi sembrate molto soggetto a distrazioni.

Gugl. Non mi pare, signore. (*risentendosi.*)

Nic. Come, non vi pare? non vi sovviene che l'altra sera m'avete sbagliato tutto il conto di cassa; e m'avete fatto più ricco di dugento trenta mila franchi?

Gugl. Fu un errore di calcolo.

Nic. Via, lasciamola lì: mi rincrescerebbe assai se ciò fosse: un giovane di negozio che s'innamora diventa la disperazione de' principali. E poi supponendovi mire oneste, voi dovete pensare.....

Gugl. Lo so, signore, che mi conviene lavorare per guadagnarmi un decente sostentamento.

Nic. Ho incominciato anch'io dal poco; ma, credetemi, la fortuna dipende molte volte da noi. E se io mi fossi lasciato sviare dalle donne, dal giuoco e da altri passatempi; i miei affari non sarebbero così ordinati, nè così prosperi. Quando mi trovai agiato, ho fatto io pure come fanno tutti per antichissima costumanza: ho preso moglie.

Gugl. E foste avventuroso nella scelta: madama Bianca è una signora gentile.

Nic. Sì..... non ne sono scontento, benchè mi abbia portate in casa le costumanze di Parigi, al che noi Lionesi ci accomodiamo mal volentieri. Che volete? non ho figliuoli, e so fin dove posso soddisfare le sue piccole vanità..... Ma via, scuotetevi, pensate che oggi o domani si faranno le nozze del mio caro nipote, e voglio che stiamo allegri cogli amici e col parentado per una buona settimana.

Gugl. Egli è dunque stabilito decisivamente, che il signor Belval sposerà madamigella Eufrosina?

Nic. Qual dubbio? voi sapete che M. Sassò di lei padre è la stessa impazienza; e che, quando ha intrapreso un negozio, non lascia pace a nessuno, se nol vede condotto a termine.... Viene mia moglie, parleremo un'altra volta.

Gugl. (Ah potessi veder madamigella!) (*da se.*)

SCENA II.

Madama BIANCA in abito elegante di mattino, e i Suddetti. Madama Bianca parlerà con molta grazia; e soprattutto non alzerà mai la voce nel conversare: costumanza questa servata scrupolosamente dalle donne francesi, ed in ispecialità dalle parigine.

Guglielmo dopo aver salutato, vorrebbe partire.

Mad. Un momento, signor Guglielmo.

Guglielmo si ferma alquanto indietro.

Mad. Buon giorno, mio buon amico: come avete passata la notte? (*tocca la mano a M. Nicolle.*)

Nic. Benissimo, madama. E voi, come già fuori del letto?

Mad. Ho dormito poco: jeri sera mi sono impegnata in una partita di whist..... (1)

(1) Giuoco di carte.

NIC. Da madame Dépensé?

MAD. Appunto ho dovuto ritirarmi alle due.

NIC. Ho sempre timore che vi prendiate una qualche infreddatura.

MAD. Quanto siete amorevole! Infatti, perchè vi conosco così sollecito della mia salute, io aveva commesso alla mia modista di Parigi di provvedermi un buon mantò *à la Ninon*.

NIC. Sono tornati di moda?

MAD. Sì, ma più lunghi e foderati in pieno d'ermellino.

NIC. La spesa?

MAD. Non preme, M. Nicolle.

NIC. Via.....

MAD. Cinquanta luigi.

NIC. È giunto il mantò?

MAD. È all' ufficio delle diligenze.

NIC. Avete il conto, mi pare?

MAD. Eccolo, poichè così volete.....

NIC. Signor Guglielmo, farete sborsare a Parigi..... a chi, madama?

MAD. A madama Despault (1), modista della corte, strada di Grammont, N° undici.

NIC. Ma qui la somma è di 80 luigi: sarà uno sbaglio.

MAD. Non è uno sbaglio, mio buon amico: gli altri trenta luigi li pagherò del mio.

NIC. Perchè?

MAD. Sono piccole spesette dell' autunno:

(1) Si pronunzia *Despò*.

cappellini, un po' di tulle, scarpettine e altre bagattelle che con le mie mesate.....

Nic. Signor Guglielmo, fate l'ordine per gli 80 luigi.

Mad. Ricordatevi : a madama Despault.

Gugl. Madama sa che questo nome non m'è sconosciuto. (*parte.*)

SCENA III.

M. NICOLLE e madama BIANCA.

Mad. Non vorrei per cosa al mondo, che mi tacciaste d'indiscreta.

Nic. Non ci è pericolo.

Mad. Non vi ho mai chiesto, nè vi chiederò mai spese superflue o di lusso; ma quando convien ripararsi dal freddo.....

Nic. È mio vanto il potervi compiacere.

Mad. Siete il modello de' mariti : tutte le mogli invidiano la mia sorte.

Nic. Desidero che tutti i mariti possano invidiare la mia.

Mad. Che dite, mio caro marito?

Nic. Ho scherzato. Ma poichè in grazia del mantò *à la Ninon* ho il bene di vedervi così per tempo.....

Mad. Io starei sempre al vostro fianco : ma le vostre occupazioni vi allontanano anche troppo da me.

Nic. Ed io non potrei, senza danno della mia salute e de' miei interessi, alterare in nulla

il mio ordine di vita. Voi andate a letto all' una, alle due dopo mezza notte, e vi alzate alle undici e sovente al mezzo giorno : io vo a coricarmi alle dieci, e sono sempre nel mio scrittojo alle sei.

MAD. Posso io stessa cambiar metodo, se così v'aggrada.

NIC. Oibò, madama: le abitudini sono una seconda natura; e qualche volta è pericoloso il volerle vincere.

MAD. Non vorrei.....

NIC. Parliamo d'altro. M. Sassò vostro cognato non avendo donne in casa sua, vorrebbe affidarvi la sua figliuola.....

MAD. Gliel'ho detto jeri, che andrò io stessa a levarla dal ritiro, che le darò le necessarie direzioni, e ne avrò tutta la cura.

NIC. Ecco quello di che volevo pregarvi.

MAD. Questo mi ragguarda e come zia d'Eufrosina, e come moglie vostra.

NIC. Troppo gentile, madama Bianca. (*inchinandosi alquanto.*)

MAD. Mio dovere, M. Nicolle. (*facendo una riverenza.*)

SCENA IV.

I SUDDETTI, BELVAL in farsettino da camera, e caschetto in capo. Avrà la pipa in bocca, e un' ampia cartella di disegni alle mani.

NIC. Evviva il nostro nipote.

BELV. Perdonate, signora zia, io non cre-

deva di trovarvi già alzata. (*smorza e depone la pipa.*)

Mad. Che avete di bello? qualche nuovo lavoro?

Belv. Questi sono disegni a' quali io stava attorno da lungo tempo, e che ricordano la terribile ritirata di Mosca, e il prodigioso mio salvamento dopo il passaggio della Berezina.

Mad. Li vedrò pur volentieri!

Nic. Potresti differire ad un'altra volta....

Belv. No, mio zio, perchè ho già provveduto le cornici e i cristalli, e desidero che li veggiate.

Nic. Tu sai che aspettiamo M. Sassò, e madamigella Eufrosina.

Belv. Singolarissima davvero! Avete creduto che questo matrimonio sia la miglior cosa ch'io possa fare: or bene, malgrado della mia poca, anzi niuna volontà, ho acconsentito per non dispiacervi. Ma pretender poi, come fa M. Sassò con inaudita impazienza, che, appena veduta due o tre volte sua figlia, subito si concluda il trattato, prima che io conosca meglio l'indole della fanciulla, ed essa sappia almeno due terzi delle mie debolezze, perdonatemi, questo è un troppo stimolare le cose.

Nic. Via, non andare in collera: vediamo i tuoi disegni, e poi parleremo del resto.

Belv. Vi sarò obbligatissimo. Oh venite qui... ancora più in qua..... ah..... così: la luce ora è favorevolissima. (*avrà portato un piccolo*

tavolino verso il mezzo della scena; e va quindi estraendo dalla cartella disegni tutti di uguale grandezza, e li fa osservare indicando le situazioni con un fuscellino.) L'ultimo l'ho terminato jeri.

MAD. E non ne avete mai detto nulla.

BELV. Mi godeva l'animo che vi giungessero improvvisi.

SCENA V.

LISETTA e DETTI.

LIS. Signor capitano, v'è di là un giovane del mercante di stampe.

BELV. Aspetti un momentino nelle mie camere.

Lisetta va, e poi torna subito.

BELV. Osservate: questo è il ponte della Berezina: vedete l'orribil mischia!

MAD. Che orrore, che compassione! Lisetta, anche tu: accostati.

NIC. Quali tristi memorie! qual terribil lezione per noi!

BELV. Ecco qui il vostro nipote (*indicando*) che si salva a stento per questa via senza saper dov'ei si vada. Il mio fedele servitore, il mio Roberto non potendo più sostenere, cade, e spira.

NIC. Il cielo ha voluto salvar te.

MAD. Un anno vi abbiamo pianto estinto.

BELV. (*mostrando un altro disegno*)

Quanti miei compagni perirono in que' giorni di fame e di freddo! Questo è il castello del conte Erkoff, dove agghiacciato e presso a soccombere mi rivolsi per domandare ajuto.

MAD. Quella luna getta sul castello un chiarore che spaventa.

BELV. Quegli è il conte Erkoff che accenna a' suoi famigliari di volermi lasciar perire, e commette loro di chiuder l'ingresso della casa.

MAD. Ma la sua figliuola intercede per voi.

BELV. Sì: eccola la tenera Alessina, la quale riesce ad impietosire il padre, sinchè egli cede alla fine, e mi dà ricovero. (*sospira*) Le figure sono state disegnate da lei: io le ho poi terminate, ed ho fatto il paese.

LIS. Anche fra i ghiacci della Russia le donne sono più compassionevoli degli uomini.

BELV. Voi vi ricordate che una viva gratitudine mi animava per la mia benefattrice.

LIS. E dalla viva gratitudine si fece il passo al vivissimo amore.

MAD. Avrete dunque disegnato il terribil punto, quando sorpreso dal padre.....?

BELV. (*mostrando un altro disegno*) Eccolo quel fatale momento. Se la mia mano non lo ha ritratto al vivo, la colpa non è del mio cuore dove sarà scolpito per sempre. (*si volge in là molto commosso, e si appoggia ad una seggiola, mentre gli altri stanno esaminando il disegno.*)

MAD. La vostra Alessina è al piano forte e voi dovevate accompagnarla col violino.

Lis. Sì, ma il violino è inoperoso, e si lascia abbassar verso terra.

Mad. Che dite, M. Nicolle, come sono bene atteggiate queste figure? Belval accosta al labbro la mano sinistra d'Alessina, e questa tutta rivolta verso di lui lascia che la destra scorra macchinalmente su i tasti del cembalo. Che verità! che natura!

Lis. Vedetelo quel brutto conte Erkoff, che giunge in mal punto disturbatore di tanta felicità.

Mad. Gli amanti nol veggono. Alessina sorride a Belval.....

Belv. E fu l'ultimo sorriso che mi beasse l'anima! (*s'alza impetuosamente e corre la scena agitato. M. Nicolle ripone i disegni nella cartella e la chiude.*) Abbrivido ancora in pensando che ad un sol cenno, senza alcuna pietà nè delle sue strida, nè de' suoi preghi, nè delle amarissime lagrime, la povera fanciulla fu condotta nelle stanze d'una vecchia torre; ed io non potendo difenderla, e scongiurando invano la paterna clemenza, e chiamandomi il solo colpevole, dopo essere stato rinchiuso in una prigione terrena, fui trascinato in più lontano castello, nè la rividi mai più; e mai più non ne seppi novella.

Nic. Questo ce lo hai raccontato almeno cento volte da sette mesi in qua.

Belv. È vero, perdonate.

Nic. E se io prevedeva che avresti ricominciata anche oggi la dolente istoria, non ti

avrei permesso di farci vedere i tuoi disegni. Sii ragionevole, son trascorsi tre anni, ed abbi maggior forza d'animo per comandare a te stesso.

Belv. Signor zio, un militare coperto di ferite può, senza tema d'esser tacciato di debolezza, mostrarsi costante nel nobile sentimento della gratitudine.

Mad. E questo sentimento è degno di voi.

Lis. Oh sì, poverino.

Nic. Ed io lo approvo. Ma quando non ci ha rimedio, a che serve il richiamare al pensiero le tristi reminiscenze? Appunto abbiamo immaginato mia moglie ed io, che col darti moglie ti si toglierà a poco a poco cotesta malinconia dal capo.

Belv. Ho promesso di seguire il voler vostro: ma sento che il mio cuore sarà sempre lo stesso.

Nic. Orsù, voglio che tu mi faccia un dono di questi disegni.

Belv. Essi son cosa vostra come l'animo riconoscente del vostro Belval.

Nic. Li riporrò in quelle camere (*accennando a sinistra*); li custodirò gelosamente.

Lis. Sento la voce di M. Sassò.

Belv. Lisetta, date questa cartella a quel giovane che aspetta, e ditegli che, appena accomódati i disegni, me li riporti subito.

Nic. Cioè li riporterà a me in questa stessa camera. (*a Lis.*)

Lis. (*prende la cartella*) Ho capito.

SCENA VI.

I Suddetti, M. SASSO'.

Appena entrato Sassò, Lisetta parte co' disegni.

L'attore che vestirà il personaggio di M. Sassò avverta bene, essere questi un uomo impaziente, che parla presto, non istà mai fermo, s'inquieta con gesti ad ogni piccolo ostacolo ec.

Sass. Siete qui tutti? tanto meglio. Buon giorno, parente, cognato..... Sono tre ore, M. Belval, ch'io corro di qua e di là pel vostro matrimonio.

Nic. Sedete dunque.

Sass. Non preme.

Mad. Sarete stanco?

Sass. Non importa. Prima del giorno sono andato dal notajo, perchè non mi fuggisse; e gli ho consegnate tutte le carte. Verrà qui a mezzo giorno, e concerteremo la scritta.

Belv. A che tanta fretta? l'appuntamento era per domani.

Sass. Domani, s'io non trovava il notajo: ma avendolo ritrovato, e avendomi esso data parola di venire, quel che si può fare oggi non si dee rimandare a domani. Sono un po' stanco per verità. (*siede.*)

Mad. Il corredo per la sposa non è terminato.

Sass. (*alzandosi*) Sono stato jeri sera da madama Duvernet: e volere o non volere, ho tolto di mano a tutte quelle ragazze ogni

altro lavorio, promettendo loro due luigi di mancia, se per questa sera il corredo sarebbe stato terminato.

MAD. Dunque andrò al ritiro per levare mia nipote.

SASS. Sì eh! a quest' ora!

MAD. Sono appena le dieci: vado a vestirmi, e in mezz'ora.....

SASS. Non v' incomodate, non v' incomodate. (*ridendo.*)

MAD. Perchè?

SASS. Perchè, appena uscito di casa del notajo, andai al ritiro io stesso.

MAD. Così per tempo?

SASS. Dormivano tutti, perfino la portinaja. Ho fatto svegliare la direttrice, come pure mia figlia: e se elleno sono di parola (*guarda l'orologio*), non tarderanno a venirci.

MAD. Che indiscreta premura!

SASS. Si vive così poco! se ancora perdiamo il tempo..... tabacco..... (*a M. Nicolle*) non facciam nulla di buono..... presto (*Nicolle non essendo bastevolmente presto a trovar la scatola, Sassò si rivolge a Belval: quindi estrae la propria scatola, mentre parla, e prende del suo.*) Non la finite mai nè l'uno nè l'altro. M. Nicolle, vi pagherò i quarantamila franchi, un terzo in luigi, un terzo in bellissimi scudi tutti nuovi, l'altro terzo in buone cambiali.

NIC. Abbiamo tempo.

Sass. Ecco la nota delle specie. (*rimette a Nicolle una piccola carta.*)

Mad. Il matrimonio adunque....?

Sass. Contratto e matrimonio, tutto stasera.

Nic. Convien pensare.....

Belv. M. Sassò, vi supplico.....

Sass. Un momento di pazienza : ho già parlato all' ufficiale dello stato civile : alle quattro in punto saranno qui i parenti delle due parti.....

Nic. Li faremo avvert.....

Sass. Tutti da me avvisati. Alle quattro e mezzo le carrozze ci aspetteranno in istrada : alle cinque andremo alla municipalità; quindi al tempio : poi la cenata nuziale in casa mia. Dopo ciò, M. Belval, vi sarà consegnata mia figlia.

Belv. Ma, signore, volete respirare un momento, e lasciar parlar me?

Sass. Parlate pure.

Belv. Io vi pregherò di voler considerare...

Sass. (*mentre parlano gli altri, ovvero egli stesso, estrae avvisi, listini, lettere; le mostra a M. Nicolle, prende la penna, fa girate, senza mai quietare un momento.*) Rimettete o traete sopra Augusta?

Nic. Ho rimesso.

Sass. Ed io ho tratto. Che cosa volete ch'io consideri? (*a Belv.*)

Belv. Signore, io so che madamigella Eufrosina è una fanciulla stimabile assai, e per molti titoli.

Sass. (*a Belv.*) Mi fate grazia. (*a Nic.*) L'uno e un quarto, siete contento? (*come sopra.*)

Nic. Contentissimo.

Sass. Una, due e tre: riscontrate (*a Nic, rimettendogli carte.*) Una fanciulla come la mia Eufrosina..... non avete più nulla a dire? (*a Belv.*)

Belv. Non ho ancor cominciato: e se permettete.....

Sass. (*prorompendo*) Cospetto, che volete dire? Non l'avete veduta? non le avete parlato? non è figlia d'un negoziante onorato? non è nipote di madama Nicolle? non la credete ben educata? mi fareste perdere la pazienza.

Belv. (*contenendosi a forza*) L'ho veduta, le ho parlato, è figlia d'un negoziante onorato, la credo bene educata: ma tuttociò non basta per istabilire le basi della reciproca fiducia di due sposi.

Sass. Che cosa ci vuole di più? presto ch' io lo sappia. (*sta sospeso ascoltando come uomo che vorrebbe interrompere o badare ad altro.*)

Belv. Voi siete esperto calcolatore di cambii: ma non calcolate che due persone le quali debbano stare insieme tutta la vita..... sentite la forza di questa parola?....

Sass. Sento che non ne posso più. (*come sopra.*)

Belv. Hanno diritto di poter l'uno all'al-

tro svelar l'animo liberamente, senza mistero.

Sass. È lunga.

Belv. Voi siete un ottimo padre: madamigella è una virtuosa fanciulla; ma non avendola frequentata.....

Sass. Che? vorreste ch'io vi lasciassi frequentare la mia Eufrosina per un anno prima di sposarla?

Belv. Non sono così indiscreto.....

Sass. Eh baje! le sete di Francia sono in ribasso, M. Nicolle.

Nic. L'ho preveduto.

Belv. (*risentendosi*) Come? così mi badate? (*a Sass.*)

Sass. Avete consentito sì o no? (*a Belv.*)

Belv. Desidero che mi concediate il favore di poter parlare per pochi momenti a madamigella.

Sass. Le parlerete poi le ore intere.

Belv. Prima di firmare il contratto.

Sass. Prima, eh?

Mad. Belval non ha il torto.

Nic. La domanda è giusta.

Sass. Che volete sapere? (*a Belv.*)

Belv. Se ella accondiscende di buona voglia.

Sass. L'ha detto a me, l'ha detto a madama la direttrice.....

Belv. Non mi basta. Oh questa è bella.

Sass. Non vi basta?

SCENA VII.

LISETTA dalle camere a destra, e DETTI.

LIS. Sono giunte in questo punto.....

SASS. (*interrompendo*) Madama la direttrice e mia figlia?

LIS. Signor sì.

SASS. Oh bravissime..... Cognata.....

MAD. Sono nel mio appartamento? (*a Lis.*)

LIS. Appunto.

MAD. Bene: or ora verremo di là. (*a Lis. la quale parte.*)

BELV. Signor Sassò, siatemi cortese.....

SASS. Ho capito: aspettatemi due minuti, e vi conduco qui mia figlia. Parlatele finchè volete, purchè facciate presto. (*per partire.*)

MAD. Fermatevi un momento.

SASS. Sempre volete ch' io mi fermi; ed io voglio sempre andare avanti. Questo si può far subito.

BELV. Permettete solamente, ch' io vada a vestirmi.

MAD. Così vuole la decenza.

SASS. Sciocchezie: se Eufrosina ha da essere vostra sposa, converrà pure ch' ella si avvezzi a vedervi in berretta ed in veste da camera. Andiamo, madama. Voi, spicciatevi (*a Belv.*) M. Nicolle, se le sete di Francia scemano del cinque e un sesto nel prezzo, e' converrà che abbassino altresì quelle di Piemonte. (*entra*

parlando e preceduto da madama nelle camere a destra.)

Nic. Nipote, abbi pazienza. (*va con gli altri.*)

Belv. Prendo moglie per far cosa grata a voi. (*esce per un' altra parte.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

GUGLIELMO e LISETTA vengono dall' uscio di prospetto.

Lis. Or vi ridico, a che serve l' inquietarvi? Madamigella sta per venire in questa camera: fate della necessità virtù, e lasciatela in pace.

Gugl. Vi domando la grazia di poterle dire una parola.

Lis. Le ne avete detto e scritto abbastanza: e mi pento d' aver cooperato..... Oh mal sia della mia troppa condiscendenza! e se si venisse a scoprire..... basta, è finita, non se ne parli più.

Gugl. Finalmente in quanto allo stato, alla condizione, la mia famiglia non ha da invidiar nulla al signor Sassò.

Lis. Che stato, che condizione? ci vogliono capitali, possessioni, ci vuol fortuna: e voi, meschinello, non avete nulla di tutto ciò.....

Gugl. E che ha il signor Belval, figliuolo d' un commerciante fallito, capitano a mezzo soldo, rovinato dalle fatiche della guerra?

Lis. È il solo nipote di M. Nicolle, e sarà forse il suo erede.

Gugl. Queste sono cose avvenire.

Lis. Oh insomma vi raccomando il giudizio : che non avessimo io e voi a perdere il pane.

Gugl. Non mi sarei creduto che madamigella Eufrosina avesse così presto acconsentito.

Lis. Sono io stessa che l'ho persuasa. Che ha da fare la fanciulla? incorrere nella disgrazia del padre, della zia, e dichiarare a tutti questo bellissimo innamoramento? Si sa bene che il più de' matrimoni sono trattati da parenti : ne accada poi dopo..... quel che suol accadere; ma intanto le convenienze voglion così.

Gugl. Sono quindici giorni che non le ho più parlato, e voi ne siete la cagione.

Lis. Peccato che, mentre si tratta un matrimonio, la signora Lisetta non si faccia ancora mediatrice de' contrabbandi amorosi! vergognatevi.

Gugl. Son pur buono a darvi retta : ella è in casa, e le parlerò.

Lis. Provatevi, se vi dà l'animo.

Gugl. Credereste potermi impedire? (*si riscaldano sempre più.*)

Lis. Ritiratevi, non facciamo imprudenze.

Gugl. Voglio restare, voglio parlare ad Eufrosina.

Lis. Non vi riuscirà.

GUGL. Sì. } *forte.*
LIS. No. }

GUGL. A vostro dispetto.

LIS. Andate.

GUGL. Non aspetto leggi da voi.

LIS. Maladetto l'amore, e chi lo ha inventato! (*in questo mentre M. Sassò è presso l'uscio di prospetto : e ad ogni parola vorrebbe innoltrarsi : poi la curiosità fa che si fermi ed ascolti, e gli altri nol veggono.*) Imprudente, indiscreto! ah mi fa rabbia!

GUGL. Donna senz'anima, senza cuore, senza pietà.

LIS. Sono stata anche troppo buona; e chi sa che non me ne avvenga disgrazia! voi siete un ingrato.

SCENA II.

M. SASSO' che viene innanzi con impazienza, e DETTI.

SASS. Che significa tutto questo strepito, eh? (*gli altri due restano confusi*) Non parlate, eh? oh se i miei cognati v' avessero intesi..... che è stato? via.

LIS. Niente, signore.

GUGL. Cose..... da nulla.

SASS. Cose da nulla, eh? (*osservandoli bene.*)

LIS. Il signor Guglielmo è un giovane senza giudizio : ecco tutto.

SASS. Che dite voi? (*a Gugl.*)

GUGL. Che Lisetta non merita risposta.

LIS. Come! osereste....?

GUGL. Vi siete fatta conoscere.

LIS. Se mi mettete al punto, dirò io stessa a M. Sassò....

GUGL. Imprudente.....

SASS. Che ho bisogno mi dieiate altro? non vi si vede il fuoco nel viso?

LIS. Ma, signore, egli.....

GUGL. Ella piuttosto.....

SASS. Egli, ella..... ella, egli..... siete innamorati l'uno dell'altro, e vi andate aizzando come due mastini, in vece di badare ciascuno al vostro dovere.

LIS. Come, signore, io.....
GUGL. V'ingannate.
LIS. Non può essere.
GUGL. No certo.
in fretta a M. Sassò.

SASS. Sì, bravi, non può essere; m'inganno; a me! alla mia età! M. Nicolle saprà ogni cosa.

LIS. Assicuratevi ch'io non sono innamorata d'uno stolido, presuntuoso, insolente.

SASS. Buono.

GUGL. Ed io non saprei che farmi d'una cameriera.

SASS. Meglio!

LIS. Una cameriera che vi compra le mille volte.

SASS. Così.

GUGL. Stupisco, M. Sassò, che possiate formare un tale giudizio.

Sass. Davvero!

Lis. Anch'io mi meraviglio.

Sass. E per qual ragione adunque voi, Lisetta, avete maledetto l'amore e chi lo ha inventato?

Lis. (Povera me, ha inteso!) (*da se.*)

Sass. E voi, signor computista, avete detto a lei che è un'ingrata, senza cuore, senza pietà e che so io? eh?

Gugl. (La rabbia mi ha accecato.) (*da se.*)

Sass. Non sapete più che rispondere? ho capito.

Lis. Le dirò.....

Gugl. Anzi conviene sapere.....

Sass. Ho saputo abbastanza: venite qui, non abusate della mia pazienza..... venite qui. Voi siete una cameriera fedele, e figlia d'onesti parenti; voi un giovane onorato e di buon recapito: M. Nicolle è ricco, m'intrometto io stesso, aggiusteremo anche questi interessi.

Lis. Assolutamente io non intendo....

Gugl. Io non voglio.....

Sass. Ed io intendo e voglio così: ma tacete, sarà qui mia figlia, che non aveste a scandalezzare la sua pietà co'vostri amorazzi. Ritiratevi: voi di qua, e voi di là.

Lis. Io la prego di sospendere.....

Gugl. D'indugiare.....

Sass. Sì, sì, la cosa mi pare anche troppo inoltrata.....

Gugl. Ma io, cospetto, cospetto.....

SASS. Via vi dico.

LIS. Signore.....

SASS. Voi di là..... e poi dirò a tutti e due (*stando in mezzo di loro e discostandoli con le due mani*) che abbiate pazienza un poco; e poi non sono Sassò, se questa sera non siete marito e moglie. Via, via, che non voglio risposte. (*Gugl. e Lis. partono da parti opposte, cioè questa dall' uscio di prospetto, quegli per le scene a destra*) Non ho mai veduto un amore così arrabbiato: e M. Nicolle e madama non si sono accorti di nulla. Oh convien porvi un pronto riparo.

SCENA III.

Madamigella EUFROSINA dalle scene a destra, e M. SASSO'. Eufrosina avrà un contegno tutto di compostezza tenendo gli occhi bassi.

EUF. Eccomi, signor padre, per ubbidire il vostro comando.

SASS. (*da se*) (Spero che non avrà inteso que' due disgraziati.) Sei stata finora con tua zia?

EUF. Signor sì.

SASS. E la signora direttrice?

EUF. È tornata al ritiro.

SASS. Saprai, m'immagino, quello che devi rispondere al signor Belval, il quale per altro dovrebbe già esser qui.... egli è stato scelto da tuo padre, e da' tuoi parenti per esserti compagno.

Euf. Ve l'ho già detto, mio padre: se così è destinato, non debbo oppormi alle vostre disposizioni. (Guglielmo è uscito di qua corrucciato, poverino!) (*da se.*)

Sass. E non viene ancora! (*riguardando con impazienza qua e là se Belval non giunge.*) L'hai veduto parecchie volte il signor Belval?

Euf. L'ho conosciuto in questa casa: e poi gli ho parlato due o tre volte in ritiro, alla presenza però della zia e di madama la direttrice.

Sass. E non contento di ciò vorrebbe ora..... ma che diamine fa che non viene?

Euf. Siate paziente, signor padre.

Sass. (*con impazienza*) Sono anche troppo: ma non so quanto tempo egli metta ad assettarsi; io mi sarei vestito e spogliato cento volte.

Euf. Io tornerò di là con la zia.

Sass. No, aspettami: andrò io a sollecitare Belval. (*incamminandosi con fretta.*)

Euf. E mi lasciate qui sola?

Sass. Tornerò subito: ma questi indugi sono indiscreti; e poi dicono ch'io sono impaziente! (*parte per l'uscio di mezzo.*)

SCENA IV.

EUFROSINA sola.

Non vorrei che Guglielmo si avesse a disperare: me ne piange il cuore. Eppure mio

padre non consentirebbe ch'io sposassi un giovane senza fortuna : e guai a me s'egli venisse a risapere..... tremo al solo immaginarlo : mi caccerebbe nuovamente in ritiro ; e madama la direttrice mi farebbe pagar caro l'aver parlato tante volte a Guglielmo senza che mai siasene essa avveduta.

SCENA V.

GUGLIELMO dalle camere a destra, e DETTA.

GUGL. (*entra dopo avere osservato con circospezione*) Non c'è più suo padre : ho finalmente un momento per me (*da se*). Madamigella..... (*innoltrandosi e parlando sommessamente e con prontezza.*)

EUF. Che fate, signor Guglielmo? mio padre sta per venire col signor Belval : andate via, ritiratevi.

GUGL. Un solo momento.

EUF. Non posso più ascoltarvi : tutto è stabilito, ho promesso.....

GUGL. E come poteste avere il barbaro coraggio d'impegnare la vostra fede senza scrivermi, senza parlarmi?

EUF. Signor Guglielmo, domandate a Lisetta..... come avrei osato parlare a mio padre?.... ma state più in là ; non va bene l'accostarsi tanto.

GUGL. Crudele!

EUF. Io sposerei voi, se consultassi il cuore ;

ma, voi lo sapete, questa è cosa impossibile ad ottenersi. L'ubbidienza, il timore, i parenti.....

Gugl. Ah v'intendo abbastanza.

Euf. Non posso fare a meno, credetemi.

Gugl. Dunque non mi sarà più dato di rivedervi?

Euf. Come! non potrete vedermi, s'io vengo a stare in questa casa?

Gugl. Sì, ma ci venite moglie d'un altro: questa vista raddoppierà i miei tormenti.

Euf. Sento alcuno, partite. Se ci trovassero insieme a colloquio, sarebbe uno scandalo.

Gugl. Permettetemi di baciarvi la mano.

Euf. Non si può, non è lecito.

Gugl. Per l'ultima volta.

Euf. Mi date parola che non ci mettete malizia; che puro è l'animo vostro?

Gugl. Puro come l'amore che m'avete ispirato.

Euf. Prendete, infelice (*gli dà la mano volgendosi dall'altra parte*), e ritiratevi. Cielo! è qui mio padre, non siete più a tempo. (*trae dal sacchetto un libriccino.*)

Gugl. Mi metto a tavolino. (*corre al tavolino, siede, e prende una penna fingendo di conteggiare.*)

Eufrosina siede, volta le spalle a Guglielmo, e legge.

SCENA VI.

I Suddetti; M. SASSO', e BELVAL vestito colla sua divisa.

Belv. Perdonate, madamigella, se ho tardato.....

Eufrosina si alza, e fa una profonda riverenza, sempre tenendo gli occhi bassi.

Sass. (*avrà levato di mano ad Eufrosina il libretto: vede il titolo, accenna la sua approvazione e lo restituisce. Eufrosina lo ripone; tuttociò mentre Sassò parla*) Non perdiamoci in complimenti che sono la cosa più inutile e la più tediosa. Bene. Mia figlia, il signor Belval desidera di conoscere le disposizioni dell'animo tuo..... Signor Guglielmo, che fate voi qui?

Gugl. Fo un'operazione sul cinque consolidato.

Sass. A quanto?

Gugl. al 79. 15.

Sass. Vi è molta oscillazione questa mattina.

Gugl. Oh signore, moltissima.

Sass. Venite meco, non mi scorderò del vostro affare.....

Gugl. Non preme.

Sass. (Non è conveniente che stiate qui: questa è la prima volta che Eufrosina parla da sola a solo con un uomo.) (*piano a Gugl. conducendolo via.*)

Guglielmo vorrebbe dare un' occhiata ad Eufrosina, ma questa non si rivolge punto.

Sass. (Che modestia, che contegno! quante obbligazioni a madama la direttrice!) (*piano e parte con Gugliel. per l' uscio di prospetto.*)

SCENA VII.

BELVAL, madamigella EUFROSINA.

Belval avrà già accostato due seggiole.

Eufrosina allontana alquanto la sua: e fatta un' altra riverenza, siede.

Belv. (*sedendo*) Madamigella, i nostri parenti bramano vederci uniti col legame del matrimonio: ed io non dissento di aderire alla proposta, sapendo essere voi adorna di mille pregevoli qualità.

Euf. Signore, vi prego di non farmi insuperbire. Ditemi presto quel che avete a dirmi, perchè debbo tornar presso il padre e la zia. (*si allontana anche un altro poco colla seggiola.*)

Belv. Signorina, se ad ogni mia parola volete allontanarvi, possiamo a dirittura portar le nostre seggiole l' una di qua, l' altra di là a' due lati opposti della camera, e per intenderci gridar come due disperati.

Euf. Perdonate: madama la direttrice così mi aveva prescritto. (*si accosta un pochino.*)

Belv. (*da se*) (Affettazioni di ritiro.) Per non intrattenervi con molte parole vi dirò

subito ch'io desidero sapere da voi ingenuamente, sinceramente e senza la menoma dubbietà, se non trovate in me cosa che vi dispiaccia.

Euf. Se il cielo ne ha destinati l'uno per l'altro....

Belv. Acconsentite voi di buon animo a sposarmi?

Euf. Le zitelle non debbono avere alcuna propria volontà.

Belv. (*con molta vivacità*) Non potrò dunque sapere da voi se mi sposerete volentieri, sì o no?

Eufrosina si ritira fingendo di spaventarsi.

Belv. Non vi sgomentate: perdonate la mia vivacità, ed assicuratevi con tutto ciò che il mio umore non è de' più intollerabili.

Euf. Madama la direttrice mi ha detto che la pazienza è una delle virtù più necessarie ad una moglie.

Belv. Temereste forse di doverla esercitar meco soverchiamente?

Euf. Non credo, non mi pare..... se così piace al cielo.

Belv. Non sarò un marito nè sospettoso nè indiscreto: vi permetterò il conversare onestamente con buoni amici.

Eufrosina fa un atto di meraviglia.

Belv. Non vi adombrate: saprò conoscerli e sceglierli io stesso. Passiamo a un altro punto, e vi prego di non offendervi della di-

manda. Voi siete una savia fanciulla, obbediente a' voleri di vostro padre, e disposta, per quanto mi è stato detto, a darmi la mano di sposa. Ma, anche serbando tutta l'innocenza del costume, potreste per avventura avere conosciuto prima di me un'altra persona.....

Euf. Ah che mai dite, signor Belval? io non mi aspettava una tale domanda. Che direbbe mio padre se vi sentisse; che direbbe madama la direttrice? voi mi offendete.....

Belv. Bene, non occorr'altro, calmatevi, non insisterò maggiormente. Il vostro cuore è dunque nuovo affatto? tanto più me ne stimo felice. Duolmi che non posso dirvi lo stesso di me.

Euf. Come! avete già amato altre volte? che mai mi tocca a sentire!

Belv. Nulla di straordinario. All'età di diciott'anni partii di casa come coscritto, e mi son sempre trovato or qua or là a campo contro il nemico: ed all'eccezione di qualche passeggiero capriccio, ho conservato fingamente il cuore e la testa liberi. Che volete? siccome a questa bisogna venirci una o due volte almeno nella vita, l'accidente fè sì che quando meno io l'avrei creduto, fui preso per una fanciulla.....

Euf. Oimè! (*allontanandosi.*)

Belv. (*senza interrompere*) Ch'io amai moltissimo, che ricordo sempre.....

Euf. Che osate mai....?

Belv. Ma che io non rivedrò sicuramente mai più.

Euf. Sì, ma intanto.....

Belv. Intanto ho voluto darvi questa prima prova della mia schiettezza e sincerità. Vi dirò più: se mi fosse rimasta una qualche speranza di rivederla, per quanto amabile io vi ravvisi; nè mio zio, nè i miei parenti, nè cosa al mondo avrebbe potuto farmi risolvere a darvi la mano. Eccovi tutto detto.

Euf. (Questa sua confessione calma un poco la mia coscienza: s' egli ha amato un' altra, e tuttavia si dispone a sposarmi, posso ancor io fare lo stesso.) (*da se.*)

Belv. Voi ragionate tra voi medesima?

Euf. Vi dirò.....

Belv. Se il mio discorso v' inquieta, se non siete appagata, io non m' offendo; di più sono prontissimo a liberarvi dall' impegno.....

Euf. Anzi il vostro discorso mi fa deliberare con maggior sicurezza.

Belv. Che volete? se dobbiamo esser marito e moglie..... bene, tal sia di noi.

Euf. Se così piace al cielo.

SCENA VIII.

I Suddetti, madama BIANCA in altro abito, e M. SASSO'.

Sass. È terminato il colloquio?

Belv. È terminato.

Sass. Or bene?

Belv. Sono disposto a secondare il desiderio di mio zio.

Mad. E voi, madamigella?

Euf. Eseguirò il voler di mio padre ed i vostri consigli.

Sass. Non ve l'ho detto? (*a Belv.*) Veniamo a noi..... ma dove diamine è fitto M. Nicolle?

SCENA IX.

M. NICOLLE e Detti.

Nic. Eccomi.

Sass. Tutto è inteso. Il notajo sarà venuto, m'immagino?

Nic. Ha mandato in questo punto a dire ch'egli è occupato in prefettura per un atto di incanto, e che non può assolutamente venire.

Sass. Come! mi manca di parola?

Mad. Non c'è gran male: si può differire il contratto a domani.

Belv. Tanto più ch'io debbo disporre qualche cosa.....

Sass. Niente: non vi è prefetto, nè prefettura che tenga; mi ha dato parola, ogni cosa è ordinata, e ha da venire.

Nic. (*piano a Sassò*) (Amico, mio nipote non ha ancora provveduto i giojelli.)

Sass. Signor Belval, andate pure comodamente pe' vostri interessi; vi do un'ora di tempo, e al vostro ritorno mi troverete qui col no-

tajo. Oh l'abbiam da discorrere col signor prefetto. (*parte.*)

MAD. E noi passeremo di là. (*a Belv.*)

BELV. Madamigella (*offrendole il braccio.*)

EUF. Signora zia, avrò da dargli il braccio?

MAD. Ubbidite, e date omai bando alle affettazioni.

NIC. Egli è vostro sposo.

EUF. Arrossisco. (*dà il braccio a Belv.*)

BELV. Se così piace al cielo! (*entrano tutti nella camera a destra.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

ALESSINA, PIERROT, LISETTA.

Alessina sarà vestita in abito virile moscovita, ed avrà finte basette.

Lis. Se VS. vuol parlare a M. Nicolle, converrà che ella si pigli l'incomodo di ritornar dopo desinare, o piuttosto domani. (*ad Aless.*)

Aless. Mi premerebbe parlargli subito.

Lis. Mi creda, egli è ora occupatissimo.

Aless. Non lo intratterrò che pochi momenti: ve ne prego, bella giovane, siatemi cortese di tanto.

Lis. Farò l'imbasciata: ma se è tornato a casa un certo signor impaziente con cui il padrone ha da trattare di qualche interesse, colui nol lascia più muovere di là.

Aless. Quand'è così, piacciavi di consegnare questa lettera a M. Nicolle: aspetterò dalla vostra compiacenza il sapere s'io possa o non possa vederlo.

Lis. Ottimo ripiego, e corro a servirla.

(Che bel moscovitino, quanto è gentile!) (*da se, ed entra negli appartamenti a destra.*)

SCENA II.

ALESSINA e PIERROT.

Aless. Or bene, Pierrot, che te ne pare? nessuno finora ha saputo darci contezza del marchese Valcourt!

Pier. Temo pur troppo, che il nostro viaggio sia per essere inutile affatto.

Aless. Eppure il mio cuore mi dice che lo troveremo.

Pier. Il cuore non dice sempre la verità.

Aless. Vedrai.

Pier. Siamo arrivati a Lione jeri sera alle sei: ho girato di qua e di là sino alla mezza notte al teatro, ai caffè, negli alberghi; ho domandato a tutti, e nessuno conosce quella famiglia. Questa mattina parimente VS. sa....

Aless. Crudele, vorresti togliermi la speranza?

Pier. La speranza che fa del male, è meglio toglierla che mantenerla.

Aless. Sei il gran ragionatore.

Pier. Sono francese, signora padrona; e prima di andare in Russia, ho corso molti paesi, ed ho imparato a mio costo che non convien troppo fidarsi d'altrui.

Aless. Oseresti dubitare della lealtà del marchese?

Pier. Io sì, perchè dopo quel tanto che VS. ebbe a sostenere per causa sua, e malgrado delle promesse di cui sono stato io stesso, con mio pericolo, il mediatore, non le ha mai il signor marchese fatto sapere alcuna novella de' fatti suoi.

Aless. E come, vivendo mio padre, avrebbe egli osato scrivermi?

Pier. Ma VS. gli ha scritto anche dopo e fatto sapere la sua risoluzione di mantenergli la data parola. Ora egli è più d'un anno che il signor conte è morto: abbiamo aspettato sette mesi una risposta: sappiamo che le lettere sono benissimo pervenute a Lione; e che nessuno avendole ricuperate dalla posta, sono state trasmesse alla direzione generale in Parigi.....

Aless. Che vorresti inferirne?

Pier. Che l'opportunità, il bisogno abbia indotto il marchese a inventar forse una favoletta, o che piuttosto egli fosse ammogliato.

Aless. Tu vuoi irritare la mia sofferenza.

Pier. Io ragiono.....

Aless. Il marchese è militare, la Francia è vasta: chi sa ch' egli non sia stato chiamato altrove da' suoi superiori!

Pier. Lusinghe della speranza.....

Aless. Ho indugiato finora a scrivere al nostro ambasciatore: ma quando mai, il che non credo, riuscissero vane le nostre ricerche, vincerò ogni ripugnanza, e pregherò lui

stesso di chiederne conto al ministro della guerra.

PIER. Vedremo : ma.....

ALESS. Finiscila, viene alcuno, sarà M. Nicolle.

PIER. Tacerò : ma dopo tre anni di lontananza, non avendo mai avuto nè lettere nè riscontri, girare il mondo, mentire nome e sesso per cercar la costanza in un militare, e in un militare francese.....

ALESS. Mi pento d'averti condotto meco.

SCENA III.

I SUDDETTI, M. NICOLLE dalle camere a destra e avente fra le mani spiegata la lettera presentata da Alessina.

NIC. Voi siete quel cavaliere di Pietroburgo che ha recata questa lettera?

ALESS. Quegli stesso. Perdonate se v'ho disturbato.....

NIC. Voi mi siete caldamente raccomandato dal signor Answer mio corrispondente ed amico; mi stimerò fortunato di potervi ubbidire.

ALESS. Prima di tutto mi premerebbe sapere se trovisi presentemente in Lione il marchese Eugenio Valcourt che voi conoscerete senza fallo?

NIC. Il marchese Eugenio Valcourt!

PIER. (Ho capito : non lo conosce.) (*da se.*)

Nic. Un tal nome mi riesce nuovo affatto.

Aless. Per altro la sua famiglia è lionese.

Nic. Oserei quasi accertarvi che non solo in Lione ove conosco le case principali, ma nè anche in tutto il dipartimento non v'è questa famiglia.

Pier. (L'ho detto.) (*da se.*)

Aless. Signore, egli è impossibile ch'io m'inganni. Vi pregherò di fare le opportune ricerche, o almeno d'indicare a me stesso.....

Nic. Non v'inquietate, sarà mio pregio il compiacervi. Intanto è qui mia moglie; domanderemo a lei se alle volte conoscesse questi vostri corrispondenti.

SCENA IV.

Madama BIANCA e Detti.

Madama si accosta facendo una piccola riverenza.

Nic. Madama, vi presento il signor conte Paolo Suboff di Pietroburgo. (*a Bianca.*)

Madama fa una più profonda riverenza.

Nic. Egli è venuto in Francia per suoi interessi, e fa ricerca della famiglia de' marchesi Valcourt. Io gli ho detto candidamente, che mi è affatto nuovo un tal casato.

Mad. Mio buon amico, che dite mai? la famiglia Valcourt è una delle più ragguardevoli del reame.

Nic. Io non sapeva.....

Aless. (*con precipizio cui vorrebbe reprimere e non può*) Ah, ve l'ho detto, signore, ch'io non m'ingannava?

Mad. Di più la conosco particolarmente.....

Aless. (*come sopra*) Ditemi dunque: in qual quartiere dimorano? qual numero...? favorite di mandar subito (*a Nic.*), anzi andremo noi stessi. Madama, quanto vi sono riconoscente per questa notizia!

Mad. Alla vostra premura convien dire che abbiate un qualche grande amico in quella casa?

Aless. Ah signora, un amico il più caro, il più prezioso, e per cui darei mille volte la vita. (Oh Dio, mi tradisco!) (*da se.*)

Pier. (*dopo averle accennato più volte*) (Or ora si fa conoscere.) (*da se.*)

Mad. Mi spiace il dovervi dire che i signori Valcourt sono del dipartimento della Senna; e dopo il ritorno del Re dimorano in Parigi.

Aless. Come! non sono lionesi? badate un po meglio, signora.....

Mad. Io sono parigina: mio padre è procuratore alla corte d'appello: inoltre casa nostra trovasi di faccia a quella de' signori Valcourt.

Aless. Sarà... ma parmi ancora impossibile.

Pier. (Intanto una bugia il signor marchese l'ha detta.) (*da se.*)

Aless. Di grazia, madama, conoscete tutte le persone di quella famiglia?

Mad. Tutte, signor conte : mio padre è loro procuratore.

Aless. Per conseguente conoscerete il marchese figlio.....

Mad. Il marchese Eugenio?

Aless. Appunto.

Mad. Sarebbe quegli il vostro amico? (*con qualche ansietà.*)

Aless. Sì, quegli, madama, quegli stesso.

Mad. (*da se*) (Povera me! che gli dirò mai?) L'avete forse conosciuto....?

Aless. In Russia.

Mad. Capitano ingegnere?

Aless. Sì, sì, madama, capitano ingegnere. E....e ditemi; sarà egli a Parigi?..... lo troverò colà? (*con premura.*)

Mad. Non credo..... non saprei veramente.....

Aless. Come! non credete, non sapete....? v'è qualche mistero che si debba ignorare?

Mad. Poichè egli si partì col grande esercito, non ne ho più saputo nulla. (Non ho coraggio di dargli io prima un tristo annunzio.) (*piano a Nicolle.*)

Aless. Vi dirò dunque io stesso : ch'egli è stato qualche tempo prigioniero in Russia, e che ha quindi ottenuto di tornare in Francia.

Mad. Sarà, sarà benissimo : è molto tempo che non sono stata a Parigi.....

Aless. Pierrot; troveremo il marchese a Parigi : e se non sarà quivi, i suoi parenti me ne sapran dare contezza. Signori, vi ringrazio

entrambi, nè voglio più oltre abusare della vostra bontà. M. Nicolle, vi pregherò di darmi cento luigi per continuare il viaggio. (*rimette una carta a Nicolle dopo averla sottoscritta.*)

Nic. Non v'affrettate a partire.

Mad. Scriverò a mio padre per saper meglio.....

Aless. Non posso assolutamente fermarmi a Lione; neppure quest'oggi: convien ch'io mi parta subito. Ditemi: in quante ore si può andare di qua a Parigi?

Nic. Si può andare comodamente.....

Aless. Non comodamente, ma camminando sempre dì e notte?

Pier. Anche a costo d'ammazzarsi.

Nic. Signor conte, in sessanta ore potete essere condotto a Parigi.

Aless. Respiro. (*Nic. e Mad. discorrono piano tra loro.*)

Pier. Veramente, signor conte, arrivati jeri, e rimetterci così presto in cammino.....

Aless. (*piano a Pierrot*) (Valcourt avrà ricevute le mie lettere in Parigi.)

Pier. (Bene, ma.....) (*piano.*)

Aless. (Andrai subito a riconoscere alla posta quando sieno state trasmesse.) (*come sopra.*)

Pier. (Eseguirò; ma, dico, aspettando....) (*come sopra.*)

Aless. (Quindi ordinerai quattro cavalli per le tre dopo mezzo giorno.) (*come sopra.*)

PIER. (Almeno sino a domani.....) (*come sopra.*)

ALESS. (Ubbidisci.) (*come sopra.*)

PIER. (Non occorr'altro.) (*parte.*)

NIC. Signore, vi prego di trattenervi con madama: ritornerò fra pochi momenti. (Procurate di persuaderlo a fermarsi, e poi gli parlerò io stesso.) (*piano a madama, quindi entra nelle camere a destra.*)

SCENA V.

ALESSINA e madama BIANCA.

MAD. (*fa sedere Alessina.*) Signor conte, s'io potessi sperare un favore da voi.....

ALESS. (*accostando con vivacità la sua sedia presso quella di madama*) Comandatemi liberamente: non posso abbastanza esprimervi la mia riconoscenza per la grata notizia che m'avete data. (*bacia affettuosamente e ribacia la mano di madama.*)

MAD. Mio marito ed io vi preghiamo instantemente di voler differire la vostra partenza, almeno d'un qualche giorno.

ALESS. Non ve l'ho detto? è impossibile, madama, è impossibile.

MAD. Abbiamo quell'appartamento libero, disimpegnato affatto. (*accennando a sinistra.*)

ALESS. Vi sono tenuto.

MAD. Mio marito ha tante obbligazioni

verso il nostro corrispondente di Pietroburgo.....

Aless. Mi ha questi procurato un gran bene nel raccomandarmi a così gentili persone.

Mad. Cedete dunque alle nostre istanze, accettate.....

Aless. E potete credere, che se un affare importantissimo non mi chiamasse presso Valcourt, io ricuserei l'offerta d'una signora così amabile, così compita quale voi siete?

Mad. (*da se*) (Quanto è affettuoso questo giovane!) Mio marito ha un nipote che ha militato in Russia: parlerete con esso lui.....

Aless. Ne ho già chiesto a tanti, e sempre inutilmente. E poichè voi m'assicurate che la famiglia del marchese dimora in Parigi.....

Mad. È vero: ma potrebbe darsi che il vostro amico fosse stato richiamato sotto le insegne..... ovvero si trovasse in qualche città marittima..... Scriverò subito; e in sei o sette giorni al più.....

Aless. E intanto s'egli, come spero, fosse a Parigi, ecco sei o sette giorni almeno perduti per colui che tanto brama di rivederlo.

Mad. Questo desiderio è in voi molto fervido. Che sarebbe se vi animasse un sentimento di più tenera natura?

Aless. A che serve l'amar freddamente?

Mad. Vi do ragione: ma convien distinguere affetto da affetto.

Aless. Eh, madama, so distinguere: e qualora io amassi come voi dite, la persona

da me amata avrebbe tutti, tutti i sentimenti dell'anima mia, e costantemente, e per sempre.

Mad. (*da se*) (Che fuoco, che espressioni d'un cuor nuovo ed ingenuo!) Siete già stato altre volte in Francia?

Aless. È questa la prima.

Mad. Le vostre cortesi e costumate maniere, e, più di tutto, il dilicato vostro sentire vi farebbero degno d'esser nato a Parigi.

Aless. Signora, non vi offendete, se un giovane del Nord osa dirvi che voi Francesi avete un'idea troppo vantaggiosa di voi stessi, per cui sprezzate troppo facilmente ogni altra nazione. Nulla è di buono, nulla è gentile, nulla di perfetto, se non quello che si trova fra voi. Se le altre nazioni non hanno il vostro brio, la vostra eleganza e squisitezza, non hanno, perdonate, madama, non hanno neppure il difetto compagno a queste qualità, la leggerezza e l'incostanza.

Mad. Soggiornate con noi alcun poco: conoscerete che sappiamo essere all'opportunità e fermi e costanti; o almeno almeno che possono trovarsi grandi eccezioni alla regola. (*con qualche dimostrazione riservata d'amorevolezza.*)

Aless. Desidero io primo, madama, e lo desidero di cuore, che si trovi questa eccezione fra voi. (*sospirando.*)

Mad. (Che vorrà dir quel sospiro?) (*da se*)

Io desisto con pena dal pregarvi..... Ritorna mio marito.

Alessina s'alza, così pure madama.

SCENA VI.

M. NICOLLE e DETTE.

NIC. Eccovi, signor conte, i cento luigi che farò consegnare al vostro cameriere.

ALESS. Io vi rinnovo i miei ringraziamenti... (*per partire.*)

NIC. Come! madama non è riuscita a persuadervi di onorare la nostra casa per qualche giorno?

MAD. Egli ricusa assolutamente.

ALESS. Spero che al mio ritorno avrò il bene di rivedervi. Sarà meco il marchese Eugenio: giustificherà egli stesso le mie ragioni presso di voi.

NIC. Lasciatevi muovere: oggi è giorno di festa in mia casa. Saran qui tra poco tutti i nostri parenti.

SCENA VII.

M. SASSO' e DETTI.

SASS. Il prefetto non voleva lasciar venire il notaro: rispetto la prima potestà del dipartimento; ma le promesse mi si debbono attenere. Ed ora che facciam qui? egli è di là: se abbiam da concertare..... (*a M. Nicolle.*)

Nic. Non vedete? sono qui con questo cavaliere di Pietroburgo, statomi raccomandato dal nostro signor Answer.....

Sass. Benissimo : ma questo cavaliere saprà che ognuno ha i fatti suoi.....

Nic. Io lo pregava che volesse trattenersi in casa nostra : ed egli in vece vuol partir subito alla volta di Parigi.

Sass. Lo chiamerà quivi un qualche interesse premuroso.

Aless. Premurosissimo.

Sass. Allora lo approvo e gli do ragione.

Nic. M. Sassò, meno precipizio.....

Mad. Gli domandiamo l'indugio di pochi giorni.

Sass. Siete sempre quelli degli indugi. Se non ero io, non si farebbe neppure oggi il nostro contratto. (*quindi ad Aless.*) Lasciateli dire : quando si ha un negozio alle mani, convien terminarlo.

Aless. E così ho fermamente disposto.

Sass. Bravo : mancia generosa a' postiglioni, e in meno di sessanta ore siete a Parigi. Buon viaggio adunque : noi passiamo di là.....

SCENA VIII.

I Suddetti, LISETTA, quindi PIERROT tutto ansante.

Lis. Egli è ancor qui, venite pure. (*a Pier. il quale entra e si accosta ad Aless.*)

Aless. Il mio cameriere. Mi permettete? (*a M. Nic.*)

Nic. Siete il padrone.

Sass. (*a Nicolle e mad.*) Non è ancor finita l'istoria?

Aless. Or bene, le lettere..... i cavalli? (*a mezza voce.*)

Pier. Altro che lettere, altro che cavalli..... lasciatemi pigliar fiato. Se gli occhi miei non mi hanno ingannato..... (*a mezza voce.*)

Aless. Parla; presto. (*forte.*)

Pier. Mi pare d'aver veduto il marchese. (*forte.*)

Aless. (*con gran forza*) Dove, dove l'hai veduto? oh me felice! oh il mio caro amico..... io lo sapeva bene..... Signori, perdonate, perchè io..... perchè egli..... andiamo subito. Che ti ha detto? è andato forse all'albergo? ah no, verrà qui egli stesso.

Pier. Le dirò.....

Mad. Signor conte, vi accerto che non può essere.

Nic. È un abbaglio del vostro cameriere.

Aless. L'hai veramente veduto, veramente?

Pier. Io mi trovava bensì in qualche distanza; ma la statura, il portamento, il vestito.....

Nic. È un ufficiale che lo rassomiglia, vi dico.

Pier. Sarà, ma ragionando.....

Aless. Stolido, e perchè non ti sei accostato?

PIER. Per venir subito a recar la novella.

ALESS. Chi sa ora se lo troveremo....

PIER. Egli è entrato da un mercante qui presso.....

ALESS. Andiamo subito. (*si stacca con risoluzione per partire.*)

NIC. Perdonatemi, ma per ora non vi lascio andare. (*Nicolle e madama vogliono rattenerla.*)

ALESS. Come, signori?

MAD. Credete a noi..... (*ad Aless.*)

NIC. Sappiamo di certo che il marchese non è in Lione.

ALESS. Me ne convincerò da me stesso. (*come sopra.*)

NIC. Il disinganno vi sarà disgustoso: ndrò io piuttoso a verificare.....

ALESS. Signori, la vostra gentilezza è soverchia.

SASS. Questa è singolarissima! non vi basta indugiare gli affari vostri, e volete anche impedire quelli degli altri? e perchè non volete ch'egli badi a' fatti suoi? e chi è questo signor marchese?

MAD. Cognato.....
NIC. Ve lo diremo poi. } *a Sassò.*

ALESS. Qual mistero? il mio amico, quegli ch'io cerco, si è il marchese Eugenio Valcourt, capitano ingegnere.....

SASS. Quegli che militò nella sgraziata campagna di Russia?

ALESS. Egli stesso.

Sass. Quando è così, non dico più nulla: potete risparmiare ogni ricerca ed anche il vostro viaggio. (*M. Nicolle e madama vanno accennando a M. Sassò, perchè taccia.*)

Aless. Come! perchè? (*con agitazione che va crescendo.*)

Sass. Ho veduto sua famiglia a Parigi due mesi sono.

Aless. Or bene?

Sass. Erano tuttavia desolatissimi.

Aless. Desolati! Dio! e perchè?

Mad. Tacete..... } *a Sassò.*
Nic. Basta..... }

Sass. Se fosse un padre, un fratello, un'amante, ma un amico.....

Aless. No, parlate, ve ne scongiuro; a che giova il tacere? convien pure ch'io tutto sappia. (*a Sassò.*)

Sass. Avete ragione. Il povero marchese era in Russia: per due anni non se n'ebbe mai novella. Suo padre sperava sempre di rivederlo, il ministro della guerra gli fece sapere.....

Aless. Gran Dio! non sarebbe forse più in vita?

Sass. Che volete?

Mad. Pur troppo non vive più.

Aless. Oh inaspettato annunzio! oh le mie speranze svanite! oh il mio amico perduto! Signori, perdonate, non posso resistere..... Pierrot, sostienmi, sostienmi, Pierrot, ch'io non cada. (*Pierrot la sostiene; madama e Lisetta vorrebbero accostarsi.*)

PIER. Madama, non v'incomodate, son qua io stesso..... non è niente.....

NIC. Conducetelo in quelle camere. Voi, Lisetta, manderete alla locanda del Parco, e farete trasportar qui la sua roba. (*quindi a Pierrot*) Qualunque cosa v'occorra, disponete di tutti noi.

LIS. Intanto se io potessi..... (*volendosi nuovamente accostare.*)

PIER. Lasciate, vi prego: se avrà bisogno di qualche cosa, chiamerò. (Almeno è finita: e poichè il marchese è morto, gli è meglio che l'abbiamo saputo qui che a Parigi.) (*Alessina sostenuta da Pierrot entra con esso lui nelle indicate camere.*)

SCENA IX.

I SUDDETTI, eccetto Alessina e Pierrot.

MAD. Con la vostra smania.....
NIC. Facevamo il possibile per celargli..... } *a Sassò.*

SASS. È meglio dir le cose subito: un dolor vivo passa più presto; e noi intanto non perderemo altro tempo.

MAD. La convenienza vorrebbe che non si abbandonasse il forestiere.

SASS. La convenienza vuole che si faccia quel che si ha da fare.

NIC. Madama, penseremo a tutto. M. Sassò, precedetemi nel mio gabinetto.

Sass. E voi, cognata, mandatemi subito il notajo, ma subito per grazia, per cortesia, per farmi piacere.

Mad. La mia povera sorella l' avete ammazzata con le vostre impazienze. (*parte per le scene a destra.*)

Nic. Voi, Lisetta, avete inteso.....

Lis. Vedrò prima se quel cavaliere.....

Sass. Ubbidite, non ragionate.

Lis. VS. non ha sentimenti d'umanità.

Sass. A proposito, signora umanissima, mi ricorderò di voi.

Lis. Non preme.....

Sass. Anzi preme assai. M. Nicolle.....

Lis. Ella non sa nulla.

Sass. Come! non ho sentito forse, non ho veduto?

Lis. Non ha sentito, non ha veduto bene.

Sass. Insolente.....

Lis. E un uomo così fatto come lei, con tanto precipizio, con tanta impazienza, senza riflettere, senza considerare, non ne indovinerà mai una a dovere. (*parte.*)

Sass. Si può sentir di peggio? oh andiamo nel gabinetto.

Nic. Ma che significa tutto ciò?

Sass. Il vostro computista e la signora cameriera fanno all' amore insieme; andiamo.....

Nic. Non credo, M. Sassò.....

Sass. Si amano furiosamente, vi replico.....

Nic. Diamine! un giovine civile e di buone

speranze, come il sig. Guglielmo, fare all' amore con una cameriera.....

Sass. Sì, l'occasione lascia fare i bei riflessi alla gioventù!

Nic. Vi penserò con comodo.

Sass. Non v'è tempo da perdere; e per evitare scandali convien dar loro qualche denaro.....

Nic. E poi?

Sass. E maritarli questa sera. (*partono.*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

M. NICOLLE dalle camere a destra.

Nic. (*parlando verso le scene donde esce*) Dite a M. Sassò, che mi conceda pochi momenti che numeri il denaro col signor Guglielmo, ch'io tornerò presto da lui. Richiede il dovere d'ospitalità ch'io sappia novella del forestiere. Le sue smanie nell'intender la morte del marchese Valcourt, l'espressioni ambigue del mio corrispondente; ah in questo fatto è nascosto un qualche importante mistero. Viene il cameriere: saprò chiarirmi.

SCENA II.

PIERROT e Detto.

Pier. Signore, io veniva a cercare di lei.

Nic. Come sta il vostro padrone?

Pier. Alquanto meglio: anzi egli bramerebbe poter parlare con VS.

Nic. Ed io lo ascolterò volentieri.

Pier. Ma vorrebbe che nessun altro ci fosse.

Nic. Saremo noi due soli..... E posso io medesimo, se così gli aggrada, passare di là.

Pier. Credo che, se VS. ha la bontà di volerlo aspettare, verrà qui piuttosto egli stesso. (*entra.*)

Nic. Se mi riesce di guadagnarne l'animo, procurerò di potergli giovare dove posso.

SCENA III.

Il Suddetto, LISETTA dall' uscio di prospetto avente fra le mani i disegni di Belval, incorniciati e col loro cristallo.

Lis. Il signor Belval.....

Nic. Non voglio veder nessuno.

Lis. Le manda i disegni.

Nic. Posateli sul tavolino.

Lis. Li porterò là entro secondo l'intendimento di VS. (*accennando le camere di Alessina.*)

Nic. Sul tavolino, vi replico, e andate.

Lis. Son pure in sala le valigie del forestiero. (*depone i disegni.*)

Nic. Va benissimo.

Lis. Andrò ad avvertirlo. (*vorrebbe entrare nelle indicate stanze.*)

Nic. No.

Lis. Almeno il cameriere.

Nic. Siete un' indiscreta: partite.

Lis. VS. ha una gran paura ch' io vegga il moscovitino. (*avviandosi per partire.*)

Nic. Vi piace, eh?

Lis. A chi non piacerebbe? (*come sopra.*

Nic. E intanto fate all'amore col mio com putista.

Lis. Non è vero, signore; e M. Sassò s'inganna.

Nic. Come s'inganna?

Lis. Non son io che fo all' amore col signor Guglielmo.

Nic. E chi dunque?

Lis. Che so? qualche donna del vicinato. (*parte.*)

Nic. Saprò da Guglielmo stesso la verità. (*accosta due sedie.*)

SCENA IV.

ALESSINA e M. NICOLLE.

Aless. Signore, l'improvviso infausto annunzio della morte del mio amico mi ha così subitamente oppresso ogni spirito, che non ho potuto farvi altre domande. Appena tornato in me, ponendo mente ad alcune circostanze, mi è rinata in cuore la lusinga che forse non sia per ancora ben certa una tale notizia.

Nic. Ella è pur troppo certissima: mia moglie, M. Sassò e mio nipote stesso me l'hanno riconfermata.

Aless. Sapranno essi a un di presso in qual tempo e in qual luogo abbia l'infelice cessato di vivere.

Nic. Mi hanno detto ch'egli morì dopo la battaglia di Krasnow; cioè nel periodo della seconda ritirata; e che fu ucciso sul ponte stesso della Berezina.

Aless. Dio, ti ringrazio!

Nic. Come?

Aless. Dunque egli vive: sì egli vive, non ne ho dubbio, e lo troverò a Parigi o in altri luoghi.

Nic. Vi compatisco: la troppo fervida vostra immaginazione vi seduce e v'inganna.

Aless. Come mai posso ingannarmi, se ho conosciuto Valcourt dopo il terribil passaggio della Berezina; e allorquando, perduto il suo servitore, e appena potendosi reggere, e ridotto quasi ombra senz'anima, si condusse a stento sino al nostro castello?

Nic. (*con molta espressione di sorpresa*) Signor conte, che mi dite voi mai?

Aless. La verità.

Nic. Non siete voi di Pietroburgo?

Aless. No, M. Nicolle, sono di Mosca.

Nic. Non siete voi il conte Suboff?

Aless. A che più giova il nasconderlo? io sono dei conti Erkoff.

Nic. (*col massimo stupore*) Che sento! voi dei conti Erkoff?

Aless. Perchè tanta ammirazione? avete forse conosciuto mio padre ne' suoi viaggi in Francia?

Nic. No:.... ma..... ditemi: questo castello del quale parlate dov'è situato?

Aless. A tre verste in qua della Berezina. Or vi basti, M. Nicolle.

Nic. (*da se*) (Qual pensiero?) Signor conte, al vostro passato turbamento, alla presente agitazione più non dubito che un qualche gran segreto voi chiudiate nell'animo.

Aless. La morte d'un caro amico.....

Nic. (*seguitando*) Perchè mentir nome e patria venendo in Francia?

Aless. Ho dovuto farlo per possenti motivi.

Nic. Deh confidatevi meco, apritemi il cuor vostro.

Aless. Non più, signore, io debbo partire.

Nic. (*come sopra*) Vi dia coraggio la mia età, la mia esperienza, l'offerta ch'io vi fo d'una leale, d'una sincera amicizia.

Aless. In altro tempo, M. Nicolle, non al presente.

Nic. Rispondete ad una sola domanda.

Aless. Altro non posso dirvi.

Nic. Avete voi una sorella?

Aless. Quale inchiesta! (*turbandosi.*)

Nic. Per nome Alessina?

Aless. (*da se*) (Gran Dio, il cuore mi fugge.) Che dite voi mai? come vi è noto....? che cercate voi di sapere?..... no, no! rispettate il mio segreto, il mio stato, e lasciate ch'io parta. (Ah mi scopro, insensata, e non so più che mi dica!) (*da se, agitatissima.*)

Nic. Un momento. (*piglia uno de' disegni sul tavolino, e lo porge ad Aless.*) Osservate se per avventura potete riconoscere questo disegno.

Aless. Cieli che veggo!..... sì, questa è una camera del mio castello..... questi è Valcourt..... qui son io..... mio padre ci sorprende..... ma questo è lavoro del marchese..... e come presso di voi? quale incantesimo, qual sogno! chi mi svela quest'arcano? Ah vi chieggo perdono delle mie ripulse, concedete ch'io tutto sappia: io mi getto a piedi vostri; il mio affanno, i miei tormenti v' ispirino pietà di me!

Nic. (*sostenendola*) Non ho più dubbio: voi dunque siete....?

Aless. (*teneramente*) Quella stessa Alessina che salvai la vita a Valcourt; che lo amai riamata, che ne fui crudelmente divisa; che, morto mio padre, e disperando d'averne notizie, mi posi in cammino, e sotto mentite vesti mi condussi in Germania, quindi in Francia per rivederlo e per profferirgli i medesimi costantissimi sentimenti di tenerezza e di fede, che da tre anni alimentano l'anima mia e la mia vita.

Nic. Signora, ho tutto compreso. (Mio nipote ha mentito nome.) (*da se*) Ora, se avete fiducia in me, ritornate di grazia in quelle camere: verrò fra poco da voi.

Aless. Ditemi prima se vive Valcourt, se lo conoscete, se posso sperare di rivederlo.

Nic. Egli vive, lo conosco e spero che potrete rivederlo.

Aless. Dove? quando? non sarà più un inganno il mio?

Nic. No.....

Aless. Ma perchè..... come..... ma per qual motivo l' avete creduto estinto? Ah sì, purchè egli viva, basta. Oh quale consolante certezza! M. Nicolle, quanto vi debbo....! deh affrettate questo istante.....

Nic. Piacciavi per ora di ritirarvi.....

Aless. Ma io vorrei.....

Nic. Saprete poi ogni cosa: contenete per poco questi affetti.....

Aless. Per poco? sì, ma intanto.....

Nic. Non mi vedete commosso abbastanza? non volete ancor credermi?

Aless. Sì, sì, vi credo.....

Nic. Dunque.....

Aless. (*con molto affetto*) Siatemi padre, M. Nicolle, siatemi padre. Pensate di qual tempra sia questo amor mio, cui nè disgusti, nè separazione, nè tempo, nè lontananza poterono non che vincere, ma neppur rallentarne per un momento la forza. (*entra nelle sue camere: Nicolle l' accompagna sino all' uscio e lo socchiude.*)

SCENA V.

M. NICOLLE, quindi un Servo.

Quale costanza, quale affetto! ma intanto come potrò riuscire da questo imbarazzo? prima di tutto parlerò a mio nipote. Ehi chi è di là? (*chiama*) vedrò come egli potrà giustificare l'aver cambiato nome (*viene un ser-*

vo). Mandatemi subito subito Belval (*il servo parte.*) E poi come sperare dopo ciò, che M. Sassò si ritiri dal trattato? che dirà mia moglie, i parenti, la stessa Eufrosina? Oh qui convien disporre le cose con la massima prudenza.....

SCENA VI.

Madama BIANCA e Detto.

Mad. Sono anch' io compresa nel divieto?

Nic. Madama, aspetto mio nipote..... (*con qualche imbarazzo.*)

Mad. Egli è presso la sposa, sono arrivati i parenti, il contratto è disteso; e mio cognato s' impazientisce e strepita, perchè vi siete allontanato.....

Nic. Strepiti quanto vuole : ho da parlar prima con mio nipote.

Mad. Mio buon amico, mi parete agitato.

Nic. È vero.

Mad. Non può vostra moglie saperne il motivo?

Nic. Più tardi, ma adesso.....

Mad. Bene, io andrò intanto a domandar nuove del forestiere.

Nic. Vi pregherei piuttosto di tornare con vostra nipote.....

Mad. Un solo momento.....

Nic. Per farmi piacere, per non inquietarmi.

Mad. E che? sareste forse geloso?

NIC. No, madama.

MAD. Assicuratevi che un solo sentimento di compassione.....

NIC. Ve lo credo.

MAD. Dunque.....

NIC. Per ora compiacetemi. Spero che avrete, fra non molto, tutto il comodo di vedere il giovane moscovita.

MAD. Si fermerà egli con noi? (*ilare, ma nobilmente.*)

NIC. Spero anzi che dipenderà in parte da voi il fare ch'egli si trattenga.

MAD. Non v'intendo.

NIC. Ed io ve lo raccomando fin d'ora caldamente.

MAD. Se tanto vi preme.....

NIC. Moltissimo.

MAD. Che non farei per compiacervi?

NIC. Mi promettete dunque di secondarmi?

MAD. Mio buon amico, vi prometto tutta l'opera mia.

NIC. Mi basta. Viene Belval.

MAD. Ed io vi lascio. (Che marito adorabile!) (*da sè, e partirà, appena entrato Belval.*)

SCENA VII.

BELVAL e M. NICOLLE.

Nicolle dà un'occhiata all'intorno, e socchiude una qualche porta ec. mentre Belval dice la seguente parlata.

Belv. Mio zio, m'avete fatto un gran piacere a domandarmi; giacchè sono ansiosissimo di conoscere quel moscovita che tanto piange la perdita del capitano Valcourt.

Nic. Venite qui, e rispondetemi: quando vi siete presentato al castello de' conti Erkoff, dopo il passaggio della Berezina, vi siete voi nominato per Enrico Belval?

Belv. Quale inaspettata domanda, signor zio? (*conturbandosi.*)

Nic. Avevate forse rossore di dichiararvi figliuolo d'onesto, sebbene disgraziato negoziante?

Belv. Signor zio, non ho mai osato manifestarvi questa circonstanza per la tema appunto di meritarmi il vostro rimprovero. Ed è il vero che nell' atto che il conte Erkoff cominciava a piegarsi alle preghiere di sua figlia, dopo avergli io detto che ero lionese, mi domandò con alterezza, se la mia famiglia era nobile o volgare: e temendo d' esser ributtato s' io gli manifestava la condizione de' miei parenti, mi corse subito al pensiero il nome del marchese Eugenio Valcourt morto poco prima; e dissi esser io quello.

Nic. (*da se*) (Non lascerò intanto in errore madamigella.)

Belv. Voi siete pensoso..... ah ditemi: quel cavaliere moscovita sarebbe per avventura un parente degli Erkoff?

Nic. Sì. (*gravemente.*)

Belv. Egli dunque potrà darmi qualche contezza di Alessina? (*con ansietà.*)

Nic. Andate ad aspettarmi nelle vostre camere; procurate di evitare per ora M. Sassò: verrò io medesimo fra poco, o vi farò chiamare.

Belv. Voi non m' avete risposto, mio zio: lasciate ch' io vada in quelle stanze, che interroghi quel forestiero.....

Nic. Sarebbe intempestivo, imprudente partito.

Belv. Perchè?.....

Nic. Perchè debbo prima parlargli io stesso.

Belv. Voi?

Nic. Obbedite.

Belv. Mi sento un fuoco nell'anima, un impulso a cui convien ch'io ceda: no, non è possibile ch' io resista alla brama di conoscere quel moscovita. Perdonate se per la prima volta oso contrastarvi. (*volendo entrare nelle camere d'Alessina.*)

Nic. Temerario, sarà forse pel tuo peggio. (*non movendosi, ma risolutamente.*)

Belv. Voi mi atterrite. (*torna alquanto indietro.*)

Nic. Non hai avuto finora bastanti prove dell' amor di tuo zio, che osi dubitare di me...? (*come sopra.*)

Belv. Non vi adirate, eseguirò il vostro volere; ma mi raccomando che appena.....
(*mentre parla al zio il quale è alla destra,*

entra Pierrot veduto prima da Nicolle che da Belval.)

SCENA VIII.

PIERROT e DETTI.

PIER. (*rivolto verso le stanze donde esce.*) Non dubiti: se le valigie sono venute, le reco immediatamente.

NIC. (*a Pierrot*) Andate in sala, e potrete introdurle per un'altra parte.

PIER. Benissimo. (*incamminandosi.*)

BELV. Chi veggo? m'inganno? Pierrot!

PIER. Signor marchese, voi qui? risuscitato! l'aveva detto io che i miei occhi..... Signora, signora..... (*chiamando forte verso le camere.*)

BELV. Oh Dio! Alessina è forse in quelle stanze col forestiere?

NIC. Nipote, lascia prima ch'io m'assicuri....

BELV. Mi chiedete l'impossibile.

PIER. (*come sopra*) Signora, signora? non si parte più, si resta in Francia: eccolo, ed io vo subito a votar le valigie. (*parte precipitosamente per l'uscio di prospetto.*)

NIC. Pensiamo a sciogliere l'impegno, rifletti che il contratto.....

BELV. Che impegno, che contratto, se la mia Alessina è venuta!

ALESS. Qual voce! (*di dentro.*)

BELV. Io stesso. (*verso le camere.*)

NIC. Chi può tenerli?

SCENA IX.

ALESSINA e Detti. Alessina non avrà più le basette, nè la cravatta da uomo.

Aless. È desso, è desso. Oh sospirato incontro!

Belv. Oh inaspettata felicità!

Aless. Mio Valcourt! } *ad un tempo, e si ab-*
Belv. Mia Alessina! } *bracciano decentemente.*

Aless. Ah questi momenti compensano tutti i patiti affanni!

Belv. Dopo tanto tempo, dopo sì crudele separazione.....

Aless. Trovarsi nuovamente l'un presso l'altro.....

Belv. È tal gioja per due cuori che si amano.....

Aless. Sì, che niuna parola varrebbe ad esprimerla!

Nic. Date tregua a' trasporti, ed ascoltatemi. Signora, io sono un uomo d'onore, nè voglio più oltre lasciarvi nell'inganno.

Aless. Che inganno, mentre lo veggo, mentre posso fuori d'ogni pericolo, senza ostacoli ripetergli che l'amo, che l'adoro..... se uguale al mio ferve nel tuo cuore l'affetto.....

Belv. E come potresti dubitarne....?

Nic. Viene alcuno: separatevi per pochi momenti.

Aless. (*senza badare a Nic.*) Mio padre

non vive più : sono libera, son sola, sono padrona d'immense ricchezze.....

Nic. Ascoltatemi, signora.....

Aless. (*come sopra*) Tu le dividerai meco, io t'offro la mia mano, saremo sempre insieme, sempre.....

Belv. Non t'abbandonerò mai.....

Aless. Sì..... e poi parleremo, finchè volete. (*a Nic.*)

SCENA X.

M. SASSO' con la scritta alla mano; EUFROSINA con un lungo velo bianco in capo, mad. BIANCA con lo schall sopra le spalle, GUGLIELMO, LISETTA, un Notaro, e Detti.

Sass. (*di dentro*) Questa volta non ci sfuggiranno più, cospetto. (*esce con gli altri in iscena.*) Vi conduco la sposa e il notajo : sottoscrivete. (*a Belv.*)

Belv. (Che ho mai fatto? mio zio avea ragione.) (*da se, e si scosta alquanto, come per un impensato movimento, da Alessina.*)

Sass. Le carrozze sono giunte, i parenti ci aspettano, andiamo subito alla municipalità.

Nic. Cognato, venite di là, io debbo parlarvi.....

Belv. È necessario che si sospenda..... (*a Sassò.*)

Aless. Che significa ciò?....

Sass. Che parole, che sospensioni? tutto è conchiuso.....

Belv. Vi dirò.....

Sass. Avete sìo no promesso di dar la mano di sposo a mia figlia?

Aless. Come! che sento?

Belv. Io non avrei preveduto.....

Sass. (*togliendo la scritta dalle mani del notaro*) È questa sì o no la scritta di nozze?

Aless. Come! è possibile!

Belv. Pensate, vi dico..... (*a Sassò.*)

Aless. Il marchese Valcourt dee sposar vostra figlia! (*a Sassò.*)

Sass. Che Valcourt, che marchese! egli è Belval, figlio d'un negoziante, e nipote di M. Nicolle.

Aless. Giusto Dio, ed è vero?

Nic. È verissimo : ed io appunto voleva.... (*ad Aless.*)

Belv. Sappiate, sì..... le mie circonstanze.... vi dirò tutto io stesso.

Sass. A che servirebbe ora.....?

Aless. Che circostanze? un doppio inganno! avete prima mentito nome e natali; quindi e dopo avermi promessa la fede, aveste il barbaro coraggio di vincolarvi ad un'altra? comprendo perchè mai non rispondeste alle mie lettere. E ardisci ancora di parlarmi d'affetto, e di rinnovarmi le tue fallaci promesse nel momento (oh orrore) nel momento che sei presso a stringere al seno la sposa? Cielo, a qual mostro ho mai salvata la vita! Oh mia vergogna, oh male spesi affanni! E voi, signore, esponete una mia pari a un tanto in-

sulto? e poi osate chiamarvi figli della più colta, della più gentile nazione? Ah mille volte resti a noi il titolo di semibarbari di che ingiustamente ci tacciate, se fra noi si sopportano con coraggio le pene; se a fronte d'ogni ostacolo sappiam serbare nel petto un nobile sentimento di onore e di fede.

Nic. Signora, se un mio consiglio.....

Belv. Deh sentite le mie discolpe.....

Aless. Nulla più mi resta a sentire: un mentitore, un ingrato non può avere discolpe. Andate, eseguite i vostri impegni; l'infelice Alessina non può, non deve, arrossirebbe d'opporsi. Io tornerò donde venni: lascio al cielo che ti punisca qual ti si debbe; e desidero a me stessa, e spero, sì spero che la forza del dolore abbia presto ad uccidermi, anzichè trascinar la mia vita maledicendo le tue menzogne, la tua perfidia, il mal locato amor mio, e la mia sconsigliata costanza. (*entra nelle sue camere.*)

SCENA XI.

I Suddetti, tranne ALESSINA.

Sass. Una donna!

Mad. Quale scoperta!

Belv. (*presto e risoluto*) Mio zio, non l'abbandonate, nè permettete ch'ella parta. M. Sassò, madamigella, voi vedete.....

Sass. Che abbiam da vedere? mi duole di

quella fanciulla: ma avete promesso e dovete sottoscrivere.

Belv. V'ingannate, io non sottoscrivo nulla. Tutti sanno, e madamigella al pari di tutti lo sa, a cui l'ho detto io stesso, che non avrei mai assentito al trattato, se una qualche speranza mi fosse rimasta di rivedere Alessina; e mio zio mi renda giustizia. Il cielo mi è stato propizio di tanto prima ch'io mi vincolassi: e lo ringrazio, e lo benedico. Ora dunque madamigella Eufrosina è libera. Ch'io sposi o no l'altra fanciulla, non dee più premere a nessuno di voi; e qualunque cosa succeda, ho deciso, nulla mi potrà rimuovere da questa risoluzione. (*parte per l'uscio di prospetto.*)

Sass. Come! si vorrebbe far questo affronto a me ed alla mia figlia? Vieni meco, Eufrosina, non inquietarti, ti saprò vendicare. Madama, pensate che sua madre era vostra sorella. Signor notaro, quella dama prima di partire farà la sua rinunzia per iscritto. M. Nicolle, se siete uomo d'onore, m'avete a mantener la parola. (*partono Sassò, Eufr., il notaro.*)

Mad. Mio buon amico.....

Nic. Signor Guglielmo, andate alla municipalità, e dite all'aggiunto che per questa sera.....

Gugl. Non si fa il matrimonio? corro subito. (*parte.*)

Nic. E voi, mia moglie, procurate di calmare M. Sassò.....

MAD. Io, come?

NIC. Poco fa avete promesso di secondarmi.

MAD. Ma io non credeva.....

NIC. Egli è necessario, indispensabile che mi prestiate tutta l'opera vostra.

MAD. Non dissento, ma.....

NIC. E vi prometto che con la mia giustificherò tra poco onoratamente la mia condotta e quella di mio nipote.

MAD. Non più : vi farò vedere che sono francese e moglie di M. Nicolle. (*parte.*)

NIC. (*a Lisetta*) Che nessuno esca di casa : badate ad obbedirmi.... l'onore di mio nipote, l'onore di mia famiglia.....? oh ci vedremo, ci parleremo. (*parte.*)

LIS. Ora, a confusione di M. Sassò e a sollievo di quattro poveri innamorati..... ci metterem la mano anche noi.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Notte : lumi.

Camera destinata ad Alessina. Si veggono per terra alcune casse, scatole ed altri arnesi dell'equipaggio della russa donzella : una cassa sarà aperta.

SCENA PRIMA.

ALESSINA sola, vestita d'una lunga pelliccia da viaggio. È seduta presso un tavolino sostenendosi il capo con le mani.

Sì, tra poche ore lascerò questa città per riportare ne' geli del Nord le triste mie rimembranze; e non mi sarà più compagna la speranza che mi era di così dolce conforto nella mia venuta. Oh come il destino si fa giuoco di noi, e di ogni nostro disegno! Amico menzognero ed ingrato, perchè la misera condizione in che ti vidi la prima volta destommi nell'animo tanta pietà, se l'averti salvata la vita dovea costarmi la tua perdita e tante acerbissime lagrime? perchè con modi così seducenti m'insegnasti tu primo ad amare, e mi giurasti che avrei regnato sola nel cuor tuo e per sempre; e poi con tanta leggerezza potesti dimenticarmi? Ah quest'idea tutta mi scuote. (*si alza agitatissima*) Sento che un

giusto sdegno torna ad impadronirsi di me.... sì, sosterrò con insolita forza il ricevuto oltraggio, perchè non resti a costoro la gloria d'avermi veduta debole, vacillante.

SCENA II.

PIERROT dalle scene a destra, la SUDDETTA.

ALESS. Or bene, a che ora si parte? (*sforzandosi di mostrar risoluzione.*)

PIER. Sull'alba, come VS. ha ordinato.

ALESS. Finisci di disporre, e fa portar ogni cosa all'albergo.

PIER. Il padrone di casa ha fatto condurre la carrozza in una sua rimessa.

ALESS. Egli?

PIER. Signora sì: ed ha inoltre fatto preparare alcune provvigioni pel nostro viaggio.

ALESS. L'hai pregato a mio nome di far ricerca.....?

PIER. Mi ha detto che quel certo disegno desiderato da VS. lo tiene egli stesso con gli altri di suo nipote; e me lo darà, perchè io possa riporlo.

ALESS. Non voglio che rimanga presso quel traditore alcuna memoria che ricordi la mia cieca pietà.

PIER. Io dunque comincerò a dispor le cassette.....

ALESS. Spicciati.

PIER. M. Nicolle viene a questa parte.

ALESS. Vanne.

PIER. (*caricandosi alcune scatole e cassettine.*) Addio Francia, ti avrò riveduta per poco.

ALESS. Non ci fossimo venuti mai!

PIER. Se VS. avesse badato a' miei suggerimenti.....

ALESS. Oh Dio, lasciami.

PIER. Non dirò più nulla. (*si arresta un momento perchè M. Nicolle passi, quindi parte col suo carico.*)

SCENA III.

M. NICOLLE con un disegno alle mani accomodato in cornici come gli altri, la SUNDETTA.

NIC. Signora, questo è il disegno che bramate riavere. (*lo depone sopra un tavolino.*)

ALESS. Perdonate la richiesta.....

NIC. È troppo giusta.

ALESS. (*con mesto e grave contegno*) Riconosco debito mio il ringraziare voi e madama della fattami ospitale accoglienza: come pure dovrò scusarmi, se forse da alcune mie troppo vive espressioni si chiamasse offesa la vostra famiglia.

NIC. Non occorre, signora. E se i vostri primi trasporti nel riveder mio nipote non m'avessero tolto di potervi parlare, o se Belval mi avesse ubbidito in tempo; avreste saputo prima d'ora, e più opportunamente, e

da me stesso, quello che son venuto per dirvi.

Aless. È inutile ogni altra dichiarazione, giacchè io sono deliberata di partire.

Nic. Nè io voglio pregarvi che rimanghiate. Ma l'onore di Belval, il mio, quello di mia famiglia richiedono ch'io vi parli, e mel dovete concedere.

Aless. (*con forza*) Dopo quel che ho veduto ed inteso, che mi resterebbe a sapere?

Nic. (*con calma*) La ragione delle cose che avete vedute ed intese.

Aless. (*dopo aver fatto un qualche movimento d'irresoluzione*) Parlate. (*L'attrice saprà qual contegno tenere in principio della parlata di Nicolle, e come debba quindi commuoversi a poco a poco. Un autore può accennare queste gradazioni: spetta all'ingegno degli attori il conoscerle e colorirle a dovere.*)

Nic. Di due colpe voi tenete reo Belval: la prima per avere mentito nome e natali; e di questa voi potete punirlo abbandonandolo come fate: e niuno di noi, neppure mio nipote stesso, saprebbe rimproverarvi. Se non che conoscendo voi meglio di me da quale spirito fosse animato il signor conte vostro padre, quando un infelice Francese gli chiese ricovero; forse agli occhi vostri non dovrebbe questi parer tanto colpevole, se per piegare il rigore con che stava per esser ributtato, tolse un nome chiaro per nobiltà di sangue, quindi più accetto. Quale altro scopo che di

salvar la vita già a mezzo estinta dalla fame e dal freddo poteva a ciò spingere mio nipote? L'ambizione forse? non poteva esservi luogo in quel terribil momento. E poi un militare onorato che espone coraggioso il petto al nemico ne trae abbastanza dalla più nobil parte di se : e Belval ne seppe dar prova altre volte anche a voi stessi, quando il valor francese incontrava il valore moscovita : ma non fu viltà il chieder mercè, o il cercare salvamento quando men la spada nemica che l'orrore del clima si doveva affrontare e combattere.

Aless. Sia pure, nol contrasto : anche da noi si rispetta e si onora il valor del soldato : ma il seguito.....

Nic. (*interrompendola*) Dell'altra mancanza da cui maggiormente dovete chiamarvi offesa, mi sarà ben più agevole il giustificar mio nipote.

Aless. Come! in qual modo?

Nic. Perchè non egli, ma io, io solo sono il reo.

Aless. Ingegnoso pretesto d'un amorevole zio.....

Nic. V'ingannate, e domando a voi stessa : dopo d'essere stata divisa a forza da Belval, e prima che cessasse di vivere vostro padre, avreste voi creduto possibile, non che probabile di riveder l'amante e di offerirgli la mano?

Aless. E che? un nobile sentimento non si potrà mantener vivo e perenne anche senza speranza? Io per altro ve ne do la prova : e

quanti diritti non aveva il mio cuore per aspettare altrettanto da vostro nipote?

Nic. Signora, sono sette mesi da che egli è tornato in mia casa. Ci tornò egli coll'animo pieno della vostra immagine, mai non cessando di ricordare il vostro nome: ed io e mia moglie e tutta la famiglia ne versammo con esso lui lagrime di riconoscenza.

Aless. Ma intanto.....

Nic. Non avendo io prole, ed essendo Belval figliuolo d'una mia sorella che teneramente amai, nipote unico che raccolsi bambino, che allevai con assidua paterna cura, ed ebbi sempre ed ho caro oltre ogni cosa, deliberai di volerlo togliere alla malinconia che l'opprimeva, e gli proposi una nipote di mia moglie. Resistè egli lungamente: dovetti in questi ultimi giorni quasi violentarne la volontà; e farmi persino rimetter tutti que' disegni che ricordavano l'infelice amor suo, acciò, sposando un'altra fanciulla, non alimentasse con essi l'antica e sempre viva fiamma per voi.

Aless. E posso e debbo crederlo? ah per quante parti ho lacerata l'anima..... Ah M. Nicolle, io vi mostro nuove lagrime, nuova debolezza..... e come sottrarmene? ah si vada, si parta, si fugga.

Nic. Ho compiuto il dovere di parente e di uomo onesto: io desiderava che sapeste la verità: ora la sapete.

Aless. Compatitemi, perdonatemi.....

Nic. Voi m'avete salvato un nipote..... e non posso far nulla per voi...!

Aless. Ah, s'egli è vero che Belval..... venga..... no..... Quale ambascia mi sento qua dentro! che risolvi, Alessina? Signore..... io..... io partirò, ma deh prima concedetemi una grazia.

Nicolle angustiato dal dolore le accenna che parli.

Aless. Concedete ch'io possa parlare con quella fanciulla.

Nic. A qual pro, signora?

Aless. Non temete ch'io voglia disturbarne l'animo, nè allontanare alcuno dal suo dovere, lo prometto, ve lo giuro : sarete tutti lieti del partir mio. E fra poco..... Alessina sarà la sola infelice.

Nic. Tralasciate adunque.....

Aless. Ma facendo il compiuto sacrificio dell'amor mio, partirò meno dolente, se a rattemprar l'amarezza del mio cordoglio mi rimarrà la certezza che Belval si ricordò fino a questo giorno della sua liberatrice.

Nic. Sì, sì, egli se ne ricordò sempre..... Vi manderò madamigella.

Aless. Tornerete con essa.

Nic. Sarei testimonio sospetto.

Aless. Uomo rispettabile, voi siete degno di tutta la fiducia.....,

Nic..... Ve la mando subito. (*parte.*)

SCENA IV.

ALESSINA sola.

Insensata, che mai pretendo? e se quella fanciulla amasse Belval, avrò il coraggio d'amareggiarne le speranze? Quale colpa ha questa famiglia verso di me, ond'io ne turbi la pace, e sia cagione a tutti di tanti affanni? (*si abbandona piangendo sopra una sedia.*)

SCENA V.

PIERROT e Detta.

Pier. (*veggendo la padrona afflitta, si accosterà adagio, e dirà sommessamente.*) Signora, vo a riporre il resto.

Aless. Sì. (*senza rivolgersi.*)

Pier. Prenderò il quadretto, e lo collocherò entro questa cassa.

Aless. Prendi: eccolo. (*prende in mano il disegno.*)

Pierrot sta lì per riceverlo.

Aless. (*osservando con passione il disegno.*) Questo primo momento da me delineato fu da lui condotto a termine..... ah! egli lo ha ricordato qui sotto. (*legge*): « *Cominciato dalla tenera Alessina nel castello degli Erkoff, terminato in Lione dal suo costante amico.....* »

PIER. Se me lo favorisce, potrò quindi chiudere la cassetta.

Alessina sta fissa sul disegno.

PIER. (*da se*)(Ho capito : porterò a basso qualche altro arnese.) Signora, viene a questa volta.....

ALESS. Chi mai?

PIER. La nipote de' padroni di casa.

ALESS. Vanne; lasciaci sole. (*depone il disegno,*)

SCENA VI.

EUFROSINA, LISETTA e DETTI.

Alessina va ad incontrare Eufrosina, la prende affettuosamente per la mano e la conduce verso il proscenio. Pierrot, dopo aver parlato piano con Lisetta, depone nuovamente per terra una cassetta che già aveva preso, e parte con lei.

SCENA VII.

ALESSINA ed EUFROSINA.

ALESS. Madamigella, vostro zio vi avrà detto.....

EUF. Che bramate parlarmi : e non mi ha soggiunto altro.

ALESS. Voi saprete quali sentimenti mi vincolassero un tempo al vostro sposo?

EUF. Me gli manifestò egli stesso, nè posso volervene male.

ALESS. Belval non vi ha mai dimostrata una particolare premura?

EUF. Non mai, signora; di più non l'ho veduto che rarissime volte.

ALESS. Ma le doti, i pregi di Belval..... deh perdonate la mia domanda, non v'hanno ispirato affetto per lui?

EUF. Che vi dirò, signora....?

ALESS. Non mi tacete il vero: ecco, io sto per partire, e non sarò d'ostacolo alla vostra unione con esso.

EUF. (Lisetta vuol ch'io debba confessare ogni cosa.) (*da se.*)

ALESS. Non rispondete? ah sì, voi l'amate, vi ho compreso abbastanza..... e come potrei condannarvi?

EUFR. Signora, vi veggo così afflitta, che credo dovervi dire in coscienza.....

ALESS. Proseguite.....

EUF. Ch'io non ho alcuna inclinazione pel signor Belval.

ALESS. Come è possibile, se non aveste il cuor prevenuto?

EUF. Eppure..... (*sospirando.*)

ALESS. Che? come? ah fosse vero! deh palesatemi tutto.

EUF. Vi dirò: un onesto giovane, ma senza colpevole partecipazione della mia volontà.....

ALESS. E qual colpa è l'amore, se l'intendimento è virtuoso ed onesto? ed egli vi corrisponde?

EUF. Con tutto l'affetto.

ALESS. La sua condizione....?

Euf. Eguale alla mia.

Aless. Qual ragione adunque....?

Euf. Egli è computista nel banco di M. Nicolle, ma non ha altra fortuna.

Aless. Questo solo è il motivo?

Euf. Il solo: ed ora piange, si dispera.....

Aless. Chiamatelo, venga. Cielo, cielo, ti ringrazio!

Euf. Non mi tradite.....

Aless. Non gli manca che un po d'oro....!

Euf. Se venisse a risapersi, sarei subito rinchiusa nel ritiro..... ed io eleggo piuttosto di sposare.....

Aless. Io, io vi difenderò.

Euf. Viene Lisetta, ed è con esso lei.....

Aless. Quel giovane forse?

Euf. Non mi fate arrossire.

SCENA VIII.

I Suddetti, LISETTA, GUGLIELMO e PIERROT.

Gugl. Signora, se Eufrosina v'ha detto.....

Aless. Venite qui. Voi amate madamigella?

Gugl. Con tutto il trasporto: ma le mie scarse facoltà.....

Lis. Il padre, i parenti.....

Aless. Lasciate a me la cura di vincere questi ostacoli.

Euf. Sento la voce di mio padre: siam perduti, signora.

Gugl. Se M. Nicolle, se madama..... io sarò privato dell' impiego.....

Aless. Ritiratevi in quelle stanze : voi andate con essi (*a Pier. e Lis.*) : vi farò quindi chiamare.

Lis. Non si dubiti, staremo attenti.

Euf. Signora..... } *raccomandandosi.*
Gugl. Riflettete..... }

Aless. Sì, penserò a tutto, fidatevi di me. (*Euf., Gugl., Lis. e Pierrot entrano nell' accennata camera.*) Che inaspettata ventura..... e sarà vero ch' io possa..... Cuor mio, rattieni il soverchio palpito, non è ancor tempo di gioja.

SCENA IX.

ALESSINA, madama BIANCA, M. SASSO'.

Sass. Signora, voi avete rinunziato in presenza del notaro e di tutti noi alla mano di Belval.

Aless. È verissimo.

Sass. Ora per non perder tempo ho fatto distendere dal notaro stesso l'atto della vostra dichiarazione; e vi prego di sottoscriverlo prima che partiate.

Aless. Si chiami Belval e M. Nicolle.

Sass. Non temete, eglino sono qui : e il signor Belval che fa il restio vedrà la propria confusione.

Aless. Ora, signore, vi risponderò.

SCENA X.

I Suddetti, M. NICOLLE, BELVAL e PIERROT, il quale di quando in quando si farà vedere presso l'uscio.

Aless. (*entrati i detti personaggi, prosiegue*) Belval, voi avete mentito nome per salvare una vita che doveva essermi quindi e più preziosa e più cara. Voi avete promesso ad un'altra la fede per secondare le premure d'un zio tenero ed affettuoso, a cui è un vero pregio l'appartenere.

Belv. Ma saprete che malgrado di ciò.....

Aless. Anzi sono convinta che mai non venne meno nel nobile e virtuoso animo vostro l'amore che a me giuraste, or sono tre anni.

Sass. Io non intendo.....

Aless. Intenderete ch'io rinnovo in Francia ad Enrico Belval la promessa che feci in Russia al marchese Valcourt; e che alla presenza di tutti, consentendolo M. Nicolle e madama, gli offro il mio cuore, la mia mano e quanto posseggo.

Belv. Ed io la stringo questa mano adorata: ed oh quanto mi è più cara, poichè ogni dubbio si è dileguato da voi sulla costanza de' miei sentimenti.

Sass. Cotesta è dunque la rinunzia? (*ad Aless.*) E mia figlia.....

Aless. Vostra figlia non ne sarà mal soddisfatta.

Sass. Chi ve l'ha detto?

Aless. Ella stessa.

Sass. Sarà un sacrificio che vuol farvi la sua virtù, il suo candore.....

Aless. Permettetemi che le trovi io stessa uno sposo.

Sass. Vorreste maritarla in Moscovia?

Aless. No : le offro un giovane civile ed onorato di questa città, il quale sia padrone d'un capitale di sessanta mila franchi.

Nicolle e madama fanno un atto di meraviglia.

Sass. Signora, la vostra testa.....

Aless. Promettete di assentire, se la cosa sta in questi termini?

Sass. Si sappia il nome del giovane, si riconosca la realtà de' fondi.....

Aless. Mi basta.

Sass. Perchè mia figlia non ha gran dote.....

Aless. Venite, signori, mostratevi senza tema, e con tutta la sincerità. (*verso le camere ove erano i seguenti personaggi.*)

SCENA XI.

EUFROSINA, GUGLIELMO, LISETTA, PIERROT, e gli altri tutti.

Sass. Che veggo?

Nic. Guglielmo!

Sass. Innamorato d'Eufrosina!

Lis. V'ingannate : egli era innamorato di me. (*a Sassò ridendo.*)

Sass. Parla, disgraziata.

Euf. Io gli voleva bene.

Gugl. Da un anno io l'amava.

Sass. Da un anno!

Euf. Ma il cielo sa con quanta purezza.....

Sass. E dove vi siete veduti? nel ritiro? e madama la direttrice?.... Ah poveri padri, di chi, di chi fidarsi? Forse tu Lisetta.....

Lis. Contro l'amore, signor mio, è inutile l'impazientire : egli viene dalle finestre, dalle porte, nelle strade, nei giardini, nelle case, nei ritiri, da per tutto.

Sass. Ed è questo il buon partito....? (*ad Aless.*)

Mad. Egli non ha nulla.

Nic. Posso per altro aumentare il suo stipendio.

Sass. Non basta.

Belv. Gli assegnerò io stesso due terzi della mia pensione.

Sass. E se morite voi....?

Aless. Quel giovane non ha bisogno di ciò : ecco una carta di sessanta mila franchi che sono suoi. (*dà una carta a Gugl.*)

Gugl. Generosa signora.....

Belv. Incomparabile amica.....

Euf. Quale fortuna! mio padre.....

Aless. Se non vi basta, parlate. (*a M. Sassò.*)

Nic. Amico, vi dee bastare. Guglielmo comprimeva nell'animo l'affetto per non rendere

infelice vostra figlia. Questa era disposta a secondarvi..... che volete di più, se una mano benefica dà loro il modo d' essere uniti....?

Mad. Cognato, non possiamo nè io, nè voi ragionevolmente opporci.

Pier. Benedetta padrona!

Aless. Dateci ora la consolazione di mostrarvi appagato. (*a Sassò.*)

Nic. Poi rifletterete con maggior calma per istabilire.....

Sass. Che calma, che riflessione? Qua la carta. (*a Gugl.*) Di là v'è il notaro, vi sono ancora i curiosissimi parenti..... andiamo; di questa sera, anzi subito si concluda il contratto.

Lis. Finalmente la vostra impazienza ha operato un bene.

Gugl. Quanta riconoscenza!

Euf. Ora posso toccarvi la mano.

Belv. Mia Alessina, qual cuore t' ha fatto il cielo! chi potrebbe conoscerti e non amarti?

Aless. Amico cui piansi e sospirai tanto tempo, io unisco il mio destino al tuo sotto felicissimi auspici. Sii sempre fedele alla tua Alessina, e saranno esauditi tutti i voti della anima mia.

FINE DELLA COMMEDIA.

LA DUCHESSA
DE LA VALLIÈRE,

DRAMMA STORICO IN QUATTRO ATTI,

Rappresentato per le prime volte in Torino dalla Compagnia Goldoni, li 8 e 9 dicembre 1806.

L'AUTORE.

Le memorie della duchessa de la Vallière, scritte dalla celebre contessa de Genlis, mi somministrarono l'idea e il divisamento di questo Dramma. Conobbi quindi, più maturo d'anni e d'esperienza, quanto fosse malagevole impresa il ritrarre sulla scena simili avvenimenti non molto da noi discosti; ed avea perciò deliberato di non dare alla luce quest' opera difettosa per tanti rispetti. Ma siccome alcune comiche compagnie, ed in ispecie quelle che van girando pel Piemonte, si ostinano di volerla rappresentare, spesso anche alterata e difformata; ho creduto men cattivo consiglio di riesaminarla e correggerla, attignendo eziandio a' fonti della istoria (1), onde non discostarmene, salvo ne' punti ove la legge teatrale il potesse permettere. Fatto così il mio lavoro di pubblica ragione, desidero che se ne stimi tollerabile la lettura.

(1) Fra i vari libri da me consultati, sono i seguenti: *Mém. de madem. de Montpensier; Siècle de Louis XIV*, par Voltaire; *Mém. de mad. de Maintenon.*

PERSONAGGI.

LUIGI XIV, re di Francia.
LUIGIA, duchessa de la Vallière.
Marchese di MONTESPAN.
Marchesa di MONTESPAN.
Duca di LONGUEVILLE.
DELAUGIERS. (1)
BENSERADE.
ENRICHETTA, } famigliari della duchessa.
RICCARDO, }
PAGGIO.
USCIERE.

Personaggi che non parlano :

Cavalieri e Dame di corte.
Vari Servi della duchessa.

Scena : VERSAGLIA.

Si avverta che i nomi propri si debbono pronunziare alla francese : e che la maniera del vestire debbe corrispondere al tempo e alle altre circostanze.

(1) Delangiers non è personaggio storico.

LA DUCHESSA
DE LA VALLIÈRE.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notte.

Gran sala apparata ed illuminata negli appartamenti della marchesa di Montespan.

Da una gran porta di prospetto si veggono in un'altra camera, pure illuminata, vari cavalieri e dame riccamente vestiti, de' quali altri sono seduti a tavolieri e giocano; altri passeggiano e discorrono. Alzato il sipario, dopo qualche momento, vengono in iscena dalla stanza accennata,

LONGUEVILLE e DELAUGIERS.

Long. Non v'ha più dubbio, vi replico: il Re si è dichiarato finalmente per la marchesa di Montespan. E l'infelice la Vallière è abbandonata per sempre ad un crudele destino.

Del. Or bene, qual cagione perciò di rammarico? Non vel dissi jeri, ch'io prevedeva questo cambiamento? Credetemi, amico: egli è un' ottima cosa per noi.

Long. Come?

Del. Sì, certo. La marchesa, orgogliosissima donna, si studierà di accrescere il numero de' suoi fautori ed amici; il che o per iscrupolo di troppo dilicata coscienza, o piuttosto per qualche nascosto fine politico, non ha mai fatto sin qui la duchessa. Questa poi, veggendosi abbandonata, penserà a procurarsi uno sposo: e le acquistate ricchezze la porranno in grado di viversene agiata e tranquilla.

Long. Così pur fosse! ma nol credo. La duchessa ama il Re con vivissimo affetto; lo amava in segreto prima ch' ei neppure la conoscesse; ed anche sprezzata o negletta si serberà sempre la stessa. Modesta, saggia, virtuosa non ebbe mai in pensiero di accumular tesori, come taluna in sua vece avrebbe fatto; ma paga e contenta dell' amor di Luigi, volse ogni altra cura a proteggere e a beneficare gli oppressi.

Del. Mi fa ridere il vostro panegirico. La Vallière ama il Re come lo ama la marchesa di Montespan, e lo amerebbe qualunque altra donna, cioè per ambizione. E cotesti sentimenti di modestia, saviezza e virtù, tanto magnificati da voi, sono le arti solite per lusingare e sedurre.

Long. Se la duchessa fosse stata più avveduta e avesse conosciute queste arti, la marchesa non trionferebbe ora di lei.

Del. Non tutti i colpi si possono prevedere.

Long. Eh dite piuttosto, che la malizia e la simulazione son tanto famigliari costì, ch'egli è difficile ad un'anima schietta ed ingenua lo evitare i raggiri e le insidie degl'invidiosi. (*quindi con fuoco*) Non so darmi pace, quando penso con quanta bontà la duchessa accolse come amica la marchesa: e poi questa.....

Del. Lasciate andare, che vogliamo essere spettatori di belle scene! La marchesa sarà fuori di se per la gioja. Che donna pericolosa, far esiliare perfino il proprio marito! Che marito stolido, vi ricordate? Voleva opporsi a' disegni del Re, contendeva colla moglie; la percosse..... Sono avventure che mi divertono.

Long. A proposito del marchese di Montespan, si crede da tutti, che egli sarà presto richiamato dal suo esilio.

Del. Sì, sì: la duchessa vi si è adoperata co' suoi secreti uffici. Vani sforzi, credetemi.

Long. Riesca o no il suo intento, sarà sempre virtuoso e lodevole.

Del. Oibò. La duchessa teme vicina la sua caduta; e spera, screditando la rivale, di riacquistar nuovamente la grazia del Re.

Long. Voi interpretate ogni cosa sinistramente.

Del. Così la sbaglio di rado. Alcuno s'avvicina.

Long. (*osservando*) È la marchesa.

Compare nell'accennata stanza la marchesa vestita in gala di corte. I cavalieri e le dame s'alzano e la vanno complimentan-

do; ed essa corrisponde loro con gentili maniere: tutto ciò, senza che s'interrompa il presente dialogo.

Del. Ehi amico? badate al mio consiglio.

Long. Che vorreste?

Del. Mostratevi più ossequioso verso di lei.

Long. Io non manco a' dovuti riguardi.

Del. Solleticate un tantino il suo amor proprio.

Long. Ho per costume il dir la verità, o tacere.

Del. Farete male i vostri interessi; e in corte, credetemi.....

Long. V'ingannate: nella corte d'un principe di alto animo e di generosi pensieri, non profittano punto i bassi modi dell'intrigo e dell'adulazione.

Del. Non riuscirete mai ne' vostri disegni.

Long. Pazienza!

Del. E il mondo vi crederà, nè più nè meno, come gli altri.

Long. A me basta il giudizio della mia coscienza.

Del. Non c'è che dire; siete discreto.

SCENA II.

I Suddetti; la marchesa di MONTESPAN. Viene questa accompagnata fin presso all' accennata porta da due cavalieri che essa ringrazia e congeda. LONGUEVILLE e DELAUGIERS la incontrano inchinandola.

March. Cavalieri, è questa una giornata felice per me.

Del. Marchesa, l'animo mio fu commosso dalla più viva gioja nello intendere che voi siate l'eletta a possedere il cuore del gran Luigi. Io lo prevedeva che il vostro ingegno e le vostre grazie avrebbero alfine trionfato d'ogni rivale. Qual cambio felice ha fatto il Re! Tutti, marchesa, tutti applaudiscono alla nobile scelta: e però non isdegnate di accettare le mie congratulazioni, che tutte partono dal cuore; e potrò chiamarmi il più avventuroso fra' cavalieri di questa corte.

March. Delaugiers, so che mi siete amico: gradisco le vostre espressioni, e desidero prossima l'occasione di potervi giovare. E Longueville, che mi dice egli?

Long. Anch'io, marchesa, mi consolo con voi.....

March. Sì; ma sentite rammarico per la duchessa.

Long. Non posso negarlo. Ravviso in voi mille pregi che potevano incatenare il cuore del Re; ma non posso a meno di non compianger la sorte di quella sventurata.....

MARCH. Rasserenatevi : fra poco ne sarete voi stesso il consolatore.

LONG. Io? non lo spero.

MARCH. Veramente un duca non è bastante per rasciugare ad essa le lagrime : ci vorrebbe un altro Re. (*con ironia.*)

LONG. Credo che alla duchessa basterebbe Luigi.

MARCH. Ingegnosa risposta! (*come sopra.*) Che ve ne sembra, mio caro amico? (*a Del.*)

DEL. A dirla, non si sa troppo conoscere la vera indole de la Vallière. Io non voglio farmi giudice della sua condotta; ma una certa ostentazione di austere massime, un' artificiosa fierezza, quel suo allontanarsi da tutti...

MARCH. E qui non v' ha strada di mezzo : o tutto ciò è finzione, e non merita riguardo, ma disprezzo : o è sola virtù, ed allora ella potea starsene nel convento di Chaillot ove si era ricoverata.

DEL. Ottimo riflesso : avete ragione.

LONG. L'amor suo.....

MARCH. Sperava che il Re andasse a levarla egli stesso; e poi si è lasciata ricondurre da Colbert.

DEL. Sì, sì; e mi ricordo di tutti i piagnistei che ella ha fatti al suo arrivo..... Ma quelle sue lagrime, quell' affettazione non che al Re, ma a tutti han fatto noja : all' incontro la vivacità dello spirito alletta e piace sempre..... Ma lasciam questo discorso : la duchessa non sa niente ancora? (*alla march.*)

MARCH. Non so il perchè, ma credo che il Re non le abbia ancor fatto saper nulla.

LONG. Egli non vorrà forse darle tutto ad un tratto un simil disgusto.....

MARCH. La cosa sarà fatta in una maniera onorevole e degna della vostra protetta. (*con ironia e gravità*) Basta, Longueville: vi consiglio a contenervi quindi innanzi ne' termini del dovere e delle convenienze. Desidero d'esservi amica; ma pretendo d'essere riguardata come richiede la presente mia qualità.

Longueville china il capo senza rispondere.

DEL. Questa si chiama elevatezza d'animo. Ogni giorno conosco in voi nuove prerogative: e sempre più ammiro il retto discernimento dell'ottimo nostro monarca nell'aver consecrati i suoi pensieri alla più stimabile di tutte le donne.

LONG. (Adulatore indegno!) (*da se.*)

MARCH. La bontà del Re previene ogni mio desiderio. Io aveva nemici in corte, e sono sempre stati umiliati o puniti (*guardando gravemente verso Longueville*). Un odioso, indiscreto marito m'oltraggiava con mali tratti, e fu tosto mandato in esilio a' Pirenei. So che ogni giorno fa porger suppliche per ottener la grazia; ma il Re non risolverà nulla senza farmene prima consapevole. Che dite, Delaugiers?

DEL. Qual dubbio! voi siete l'arbitra del

cuor di Luigi: i destini della Francia son nelle vostre mani. E come mai potreste supporre che il vostro marito, dopo le scandalose pubblicità fatte contro di voi, e dopo le cattive proposte tenute al Re, venisse così di leggieri richiamato? Egli è impossible.

MARCH. Tale è il mio parere.

SCENA III.

UN PAGGIO e DETTI.

PAG. (*alla march.*) Il marchese di Montespan arriva in questo momento.

MARCH. Come! mio marito?
DEL. Il marchese! } *rapidamente.*

LONG. (Ne godo.) (*da se.*)

DEL. Sognate? (*al Pag.*)

PAG. Signor no: è desso sicuramente.

MARCH. Così ubbidisce gli ordini del suo sovrano? Non vo' riceverlo.

DEL. Fate benissimo: che dite Longueville?

LONG. In questo io non oserei dar consigli: ma se il marchese avesse ottenuta la grazia.....

DEL. Che andate immaginando?

MARCH. Montespan è temerario abbastanza per violare un ordine del Re.

LONG. Non lo crediate, signora.....

MARCH. (*non badando a Long.*) Dite al marchese (*al Pag.*), che me ne duole assai: ma che ogni convenienza, ogni riguardo mi

vietano di lasciargli adito ne' miei appartamenti. (*Paggio parte.*)

Del. Io rimango estatico, osservando con qual nobiltà vi sapete disimpegnare per mantenere illeso il vostro decoro, e quello del Re..... Impareggiabil marchesa! (*umiliandosi profondamente le bacia la mano.*)

Long. (Appena posso contenermi.) (*da se.*)

March. (*a Del.*) Credete voi, che mio marito.....?

Del. Oh non avrà tanto ardire di presentarsi.

Long. Sento strepito..... è egli stesso. (*osservando verso le scene.*)

March. Audace! cavalieri, mi raccomando a voi.

Del. La vostra prudenza, marchesa.

SCENA IV.

Il marchese di MONTESPAN, il Paggio e Detti.

Mont. (*entrando urta il Paggio che gli si vorrebbe opporre.*) Come! non potrò aver l'accesso in queste camere?

Pag. Io non ne ho colpa; eseguiva.....

Mont. Vattene, temerario. (*Pag. parte.*) Siete voi, marchesa, che avete dato un simil comando?

March. (*con gravità*) Non mi è permesso di rispondervi. Tornate donde siete partito. Colà dovete aspettar le grazie del Re; e non prevenirle con modi imprudenti.

Delaugiers accenna alla marchesa, aver risposto bene.

MONT. Calmatevi, madama: giacchè io mi trovo appunto qui per ubbidire i cenni del mio sovrano.....

MARCH. (Oh Dio!) (*da se, agitata.*)

MONT. Ed ecco il rescritto. Leggete. (*consegna una carta alla marchesa, la quale legge.*)

LONG. (Montespan, mi consolo con voi.) (*piano, stringendogli la mano.*)

MONT. Vi ringrazio. (La vedete? Il veleno la rode.) (*piano a Long. il quale gli fa cenno di frenarsi.*)

MARCH. (Pur troppo è il vero! Questo è un colpo della duchessa..... ma si vedrà.) (*da se.*)

MONT. Or bene? (*riprendendo la carta.*)

MARCH. Benchè questo rescritto sia stato maliziosamente carpito.....

MONT. No: è libera volontà del Re, il quale, per colmo di munificenza, mi fa dono di cinquantamila scudi, ond'io possa assestare i miei interessi.

MARCH. Di più? ma come.....?

MONT. Il Re avrà in ciò voluto aver riguardo a colei, per cui si trovano così disordinati. (*ironico.*)

MARCH. Venero i cenni del sovrano: potete rimanere.

MONT. Quale bontà! (*come sopra.*)

MARCH. Mi confido per altro, che il casti-

go sofferto vi sarà di freno per contenervi meco all'avvenire con maggior prudenza e rispetto.

MONT. (*mostrando di raffrenarsi a stento*) Badate voi piuttosto di non somministrarmi nuove occasioni di giustamente irritarmi.

DEL. (Staranno assai tempo in pace.) (*piano a Long.*)

MARCH. (*con più fuoco*) Se mi forzerete di parlare altra volta al Re delle ruvide vostre maniere, ricordatevi che.....

MONT. Saprà egli conoscervi: nè più vi riuscirà di maneggiarne l'animo con discapito della giustizia.

MARCH. Temerario! non abusate della sovrana clemenza.

MONT. Rispondo come meritate.

MARCH. Vi farò allontanare, e per sempre.

MONT. Il tentarlo vi costerebbe una maggiore umiliazione.

MARCH. Non ne posso più.

LONG. (*a Mont.*) Frenatevi, amico.

MARCH. Cavalieri, vi prego, conducetelo altrove.

MONT. Voglio presentarmi alla conversazione.

LONG. Verrete meco di qui a poco.

MONT. Cedo al vostro invito; non già perchè madama s'arroghi di darmi legge. (*parte con Longueville.*)

MARCH. Indegno.....! Delaugiers, (*gli parla piano un momento*) quindi v'aspetto.

Del. Ho inteso: sarò fra poco agli ordini vostri. (*entra seguendo gli altri due.*)

SCENA V.

La MARCHESA sola.

Dunque mi sono ingannata.....! e Luigi, senza nulla dirmi, delibera tuttavia in cose che riguardano il mio decoro e la mia tranquillità? La duchessa ne signoreggia dunque ancor l'animo: la grazia di mio marito è opera di lei..... Eh sono questi gli ultimi sforzi della sua ipocrisia..... conosco il cuor di Luigi, e so governarlo. Eccolo: vedrò quel che a fare mi resti pel mio compiuto trionfo.

SCENA VI.

LUIGI e Detta.

Lui. Marchesa, mia dolce amica.....

March. (*sostenuta*) Mio Re.

Lui. Voi mi parete inquieta.

March. Non posso negarlo.

Lui. Io sperava che questo giorno sarebbe stato uno de' più felici per voi.

March. Aveva anch'io la stessa fiducia: ma ella mi si è amareggiata.

Lui. In qual modo?

March. Coll'improvviso ritorno di mio marito.

Lui. Non è ragionevole un tal turbamento.

MARCH. Ah Sire, senza mia saputa.....

LUI. Voi non ignorate ch' io doveva rimproverarmi d'aver punito troppo severamente il marchese per essergli sfuggita in un movimento di collera qualche parola meno cauta contro di me, e per aver usato qualche mal tratto verso di voi. Ma quanto disse di me riguardava Luigi, e non il sovrano: dunque Luigi dovea perdonare, e il Re non saper nulla.

MARCH. Ma le scandalose pubblicità da lui fatte per pormi in ridicolo, per rendermi oggetto dell' altrui disprezzo.....

LUI. Sono mancanze, gravi mancanze; ma avendo io dimenticate le offese fatte a me, supposi in voi la stessa generosità: quindi deliberai di por fine al gastigo di vostro marito, e di richiamarlo.

MARCH. Sa il cielo quant' io rispetti i vostri divisamenti: ma..... oh Dio.....!

LUI. Quale altra cagione vi turba?

MARCH. Perdonate: voi..... perchè..... ah Sire, lasciate ch' io taccia.

LUI. Anzi dovete spiegarvi liberamente. Forse, perchè la duchessa ignora tuttavia.....

MARCH. Ah poichè mi strappate la parola dal labbro, io vi domanderò come io possa sostenermi a fronte d'una rivale che avete tanto amata, e ch' io stessa non posso a meno di riguardar come amica?

LUI. Essa mi ama.

MARCH. Lo so.....

LUI. Mi ama molto.

MARCH. È vero.

LUI. Or bene amatela; rispettatela almeno per questo motivo. Il suo stato merita particolari riguardi: ed io ve ne prego.

MARCH. Sire.....

LUI. Ma poi v' assicuro nel tempo stesso, che non ho per la duchessa alcun sentimento di che dobbiate paventare.

MARCH. Perchè adunque volete tenerla incerta sul suo destino; e impedire ch' ella provveda in altra maniera alla sua tranquillità?

LUI. La duchessa sarà avvertita: ve lo prometto.

MARCH. E posso abbandonarmi a questa speranza?

LUI. Il dovete.

MARCH. Non sarò più in sospetto, che un' altra m' involi il cuor di Luigi?

LUI. Egli sarà eternamente vostro.

SCENA VII.

UN PAGGIO e DETTI.

Paggio presenta un foglio al Re, e parte.

LUI. (*osservando la soprascritta*) (La duchessa. Infelice!) (*da se, apre e legge.*)

MARCH. (Che significa tale improvviso turbamento?) (*da se, riguardando il Re.*)

Luigi dopo letto il foglio resta pensoso.

Marchesa fa una riverenza, e finge voler partire.

Lui. (*rattenendola*) Fermatevi; non vi son più misteri per voi; è un viglietto della duchessa. Udite: « Sire, Tanti giorni di silenzio, « e perchè? Sapete pure che, priva di voi, « non è vita quella ch'io vivo. Palpita il mio « cuore, sospira il momento d'esser vicino a « voi. Mi sarà ancor vietata questa consola- « zione? Ah ch'io ne sappia il motivo! Tremo « nel doverlo immaginare. Luigia. »

March. (*da se fingendo d'asciugarsi gli occhi*) (Approfittiamo dell'opportunità.)

Lui. Marchesa, io non poteva dubitarne, questa lettera vi ha commossa.

March. Ah sì: lo stato dell'infelice amica mi trae le lagrime.

Lui. Temo pur troppo, ch'ella non possa reggere all'annunzio.....

March. Vi conforti l'idea, che da un anno ella si va preparando a questa separazione.

Lui. È vero: ma io conosco il suo cuore, e debbo risparmiarle una violenta scossa. Rifletterò al modo di coonestare ogni cosa.

March. Or bene, Sire, decidete, quando a voi piaccia; e concedete intanto, ch'io possa ritirarmi dalla corte.

Lui. Come! volete allontanarvi da me?

March. Non posso resistere a tante e sì dure prove. Comprendo assai bene, che profondamente vi sta tuttora scolpito nell'animo ogni pregio della virtuosa duchessa, e che invano, dopo tanto tempo, vittima d'una cieca fiducia, sospiro di avere l'intero possedimento del vo-

stro cuore. Il mio decoro, per non dire il vostro, non soffre ch'io sia oggimai lo scopo dell' altrui derisione. Ogni dovere vuol ch'io mi allontani, e vi lasci arbitro pienamente de' vostri affetti.

Lui. Marchesa, sono ingiuste le vostre lagnanze: amo voi sola.....

March. (*teneramente*) Come crederlo, se dubitate di darmene la maggior prova?

Lui. L'avrete; ma pensate altresì.....

SCENA VIII.

Un Usciere e Detti.

Usc. Sire, il ministro di stato con somma premura.

Lui. M'aspetti nel mio gabinetto. (*Usciere parte.*)

March. Ah ditemi una sola cosa.

Lui. Domani ci rivedremo.

March. Vorrei soltanto.....

Lui. Non posso trattenermi.

March. Dunque voi.....

Lui. (*con calma e gravità*) Pensate ch'io sono Re, e che il ministro mi attende. (*parte.*)

March. Così mi lascia, e in questa crudele incertezza? Or bene..... ogni indugio è fatale: penserò io medesima al modo di disingannar la rivale.

SCENA IX.

DELAUGIERS e Detta.

Del. Il vostro marito s'è acquetato.

March. Non mi preme.

Del. Qual nube offuscatrice..... ?

March. Io fremo di rabbia.

Del. Il motivo?

March. Il Re non sa risolversi a disingannar la duchessa.

Del. Possibile!

March. Convien prevenirlo.

Del. Il dovete.

March. Domani v'è gala in corte.

Del. La Vallière v'interverrà.

March. Spero di poterla impedire.

Del. Oh come ne godrei!

March. Venite meco: siatemi amico: saprete il mio disegno. (*partono.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giorno.

Camera modestamente addobbata negli appartamenti della duchessa de la Vallière.

La DUCHESSA in abito semplice da mattino, seduta.

Qual notte angosciosa è stata quest' ultima per me! le mie lagrime, i miei sospiri hanno segnato tutto il suo corso. (*si alza*) Barbaro Luigi! neppure una risposta a colei che faceva altre volte la delizia della tua vita; a colei che di te solo amante, e non del fasto che ti circonda, non aspirava che a possedere il tuo cuore? e a questa sola fiducia sacrificò ogni sentimento della sua virtù? Ma le grazie e le arti della Montespan avranno forse trionfato..... Ah lungi, lungi da me un sì funesto pensiero! Luigi non è capace di sì nera ingratitudine. Le cure del regno l' avranno trattenuto sino a notte avanzata..... Sento gente..... sarebbe mai.....? Nessuno viene. Si sappia. (*suona.*)

SCENA II.

ENRICHETTA e Detta.

Enr. Signora?

Duch. Chi è di là?

Enr. Il cameriere del signor Benserade.

Duch. È giunto forse il suo padrone?

Enr. È arrivato jer sera.

Duch. Perchè non è smontato a casa mia?

Enr. Non saprei. Manda il cameriere per saper se può venire.

Duch. Ah sì, venga e venga tosto: egli è il mio miglior amico; ed abbisogno de' suoi consigli. Non vai?

Enr. Le dirò: v'è pur in sala il duca di Longueville che vorrebbe riverirla.

Duch. A quest'ora! Qual premura lo può aver qui condotto?

Enr. Gli dirò che ritorni più tardi.

Duch. No, no, passi. Longueville è un cavaliere onesto e sincero. (*Enr. va ad introdurre il duca.*) Avrà veduto il Re..... chi sa mai....? Saprò qualche cosa da lui.

SCENA III.

LONGUEVILLE, ENRICHETTA e Detta. Enrichetta accosta due seggiole, e parte.

Duch. Longueville, così per tempo?

Long. Duchessa, perdonate al mio ardire:

ho scelto quest'ora per potervi parlare con maggior libertà, e per evitare gli sguardi dell' altrui sempre vigile e sospettosa curiosità.

Duch. Pur troppo il numero de' tristi è da per tutto il maggiore; e perciò non sarebbe meraviglia, che una persona costumata ed onesta, quale voi siete, fosse in corte lo scopo degl'insidiosi colpi di qualche malvagio. Ma voi siete un uomo d'onore : il Re vi stima tale, e vi ama; e nel conoscer gli uomini non prende abbaglio sì facilmente. E quando il cielo concede questo prezioso dono a chi regna, l'uomo iniquo si muove indarno all'altrui danno : il saggio riposa sicuro e tranquillo. Sedete. (*seggono.*)

Long. Ditemi prima di tutto : jer sera avete ricevuto qualche viglietto dal Re?

Duch. Oh Dio! no. Per qual motivo una tale domanda? (*con ansietà.*)

Long. Non v'inquietate : io credeva ch' egli vi avrebbe fatta consapevole del ritorno in corte del marchese di Montespan.

Duch. Montespan ha ricevuto dunque la grazia? (*con vivacità.*)

Long. Egli è giunto a Versaglia jer sera.

Duch. Oh quanto ne godo e pel bene di quell'infelice, e (con voi posso dirlo) per la gloria stessa del Re. (Ah questa prova della sua tenerezza tutto mi riconforta lo spirito.) (*da se.*)

Long. Montespan lo ha detto a me, lo ha

detto a tutti, che dall'ottimo vostro cuore riconosce questa grazia.

Duch. Il sovrano è di sua natura giusto e clemente; nondimeno vi confesso il vero: se questo tratto o di bontà o di giustizia si potesse attribuire a qualche mia preghiera, l'animo mio ne andrebbe superbo; perchè avrebbe un consolante motivo di sicurezza e fiducia ne' sentimenti di Luigi.

Long. (*da se.*) (L'infelice non sa ancora il colpo che le sovrasta.)

Duch. Che rispondete, Longueville?

Long. Vi dirò..... tutti i buoni desiderano di vedervi pienamente felice; ma pure non sempre.....

Duch. (*interrompendolo*) E che? v'ha qualche novità che mi riguardi? Ah parlate, Longueville, non mi tenete sospesa.

Long. (Non ho coraggio di manifestarle questa crudel verità.) (*da se.*)

Duch. Continuate a tacere?

Long. (*da se*) (Il ripiego mi pare opportuno.) Signora, che vi dirò mai? Quando mi trovo alla vostra presenza, mi tornano sempre alla mente le stesse cose. Voi non ignorate da quanto tempo nutre il mio cuore un ardente affetto per voi, e come ho sacrificata ogni mia speranza alla sola idea di vedervi felice col Re.

Duch. Qual motivo vi farebbe cangiare divisamento?

Long. Io confidai sempre, che la vostra

virtù si sarebbe stancata di tanti avvolgimenti..... La vostra gita nel convento di Chaillot mi fece tremare..... Ah perdonatemi, incomparabile donna: io ardisco di chiedervi se in nessun caso mai il costante mio amore potrebbe sperare da voi un compenso.

Duch. Ed è questo solo il motivo che vi ha fatto venir da me?

Long. Questo.

Duch. Or bene vi rispondo : e sia, vi prego, l'ultima inchiesta vostra a un tale riguardo. Longueville, apprezzo più che non credete i puri sentimenti dell'animo vostro : posso aggiungere che vi stimo amabile e gentil cavaliere ; ma la mia mano..... il mio cuore..... oh Dio ! che ricercate mai? Finchè Luigi avrà per me un solo sentimento di tenerezza, pur troppo conosco, ad onta della mia ragione e dell'onor mio, che non potrò staccarmene mai. Se poi volesse il cielo, ch'io fossi abbandonata, posposta ad un'altra..... nessun uomo potrebbe aspirare a divenirmi consorte : d'altri consigli sarebbe d'uopo, più degni d'una tal condizione.

Long. Volete dunque togliermi ogni speranza?

Duch. Sì, lo debbo : compatite la mia schiettezza..... Cesserete forse per ciò d'essermi amico?

Long. Ch'io cessi d'esservi amico? egli è impossibile : mettetemi a qualunque prova.....

SCENA IV.

ENRICHETTA e DETTI.

ENR. La signora marchesa di Montespan, e il signor Delaugiers.

DUCH. Cieli! Questa visita a qual fine? (*a Long.*)

LONG. Non saprei..... Se me lo permettete, io passo per quest'altra parte, e mi ritiro.

ENR. Non potete evitar il loro incontro, perchè si sono innoltrati fin nell' attigua stanza.

LONG. Dunque rimarrò.

DUCH. Mi fate anzi piacere. Passino. (*a Enr. la quale parte.*) Se sapeste qual forza mi costa il vedere tal donna.....

LONG. L' avete creduta amica.

DUCH. E sa il mio cuore quanto mi sono ingannata!

SCENA V.

La marchesa di MONTESPAN, DELAUGIERS, e i SUDDETTI.

Servi accostano seggiole, quindi partono.

MARCH. Mia cara amica. } *si abbracciano.*
DUCH. Buon giorno, marchesa. }

DEL. Duchessa, il mio rispetto. Amico, vi saluto.

Longueville saluta senza parlare.

MARCH. Quasi quasi io temeva d'esser venuta troppo per tempo: ma veggendo che Longueville è stato ancor più sollecito di me,

non vi fo alcuna scusa..... Duchessa, perdonate lo scherzo, e datemi un altro abbraccio.

LONG. (*da se.*) (Non so come si possa fingere a tal segno!) (*seggono tutti.*)

MARCH. (*sedendo*) In verità non si sapeva ormai che dire di voi in corte! Perchè questa assenza, perchè questa solitudine? La vostra amica ne provava un gran dispiacere.

DUCH. Sono vari giorni ch'io non esco di camera: patisco il solito dolor di capo, ed eziandio più forte.

MARCH. Abbiatevi i debiti riguardi. Se volete, vi manderò il mio medico.

DUCH. Vi ringrazio: conosco il rimedio che conviene al mio male, nè m'occorre d'altri medici che di me stessa.

MARCH. Io al contrario per qualunque leggiere incomodo mi cruccio, mi spavento, e metto sossopra la casa. Fortunata duchessa, che avete un naturale così buono....! Che ne dite, Longueville? Ehi, duchessa? Longueville è invaghito di voi.

DUCH. Siete molto ilare questa mane, e vi piace scherzare.

MARCH. Sì, non lo nego..... non saprei veramente.....

DUCH. Ho inteso che il marchese vostro marito è stato richiamato dal Re.

MARCH. Non credereste già, che fosse questo il motivo della mia allegria?

DUCH. Io non dico.....

MARCH. Montespan è un cattivo, un pes-

simo marito; e sarebbe pure la miglior cosa, ch' egli se ne stesse lontano. Il Re ha divisato altrimenti, mosso forse da qualche pietosa divinità. Rispetto la volontà sovrana: ma v' assicuro che, se il marchese non si conterrà meco a dovere; avrà a pentirsene amaramente.

LONG. (Qual donna orgogliosa!) (*da se.*)

MARCH. Con tutto ciò sono tenuta, duchessa, al buon animo vostro. So per lunga prova, quanto leale e sincera sia la vostra amicizia per me.

DEL. Conoscete la forza di queste parole? } *piano tra loro.*

LONG. Sì, sì, la conosco.

DUCH. Jersera avete veduto il Re?

MARCH. Sì: egli si è degnato d'onorare la mia conversazione. Numerosa ed allegra era l'adunanza: non si poteva desiderar di più.

DUCH. Lo credo.

MARCH. Fuorchè la vostra presenza: in fatti tutti i cavalieri mi domandavano di voi.

DUCH. E il Re....?

MARCH. Fece la solita partita. Era gajo, scherzoso..... voi sapete con quanto spirito condisce le sue espressioni.....

DUCH. Lo sanno tutti.

MARCH. Egli mi andava dicendo, che nel giuoco voi avete maggior ventura, e che la sorte vi favoriva spesso. Al che un poco mortificata e risentita ebbi a rispondere, che un

giorno o l'altro sperava anch'io d' essere vincitrice.

Duch. Ed è ragionevole la vostra speranza.

March. (Inghiottisci la pillola, bacchettona, che ben ti sta.) (*da se.*)

Long. (Io non posso più reggere.) (*piano a Delaugiers.*)

Del. (Amico, pensate che noi non dobbiamo adorare il sole che tramonta.) (*piano.*)

Long. Duchessa..... (*alzandosi.*)

Duch. Volete andarvene? (*a Long.*)

March. Attendete: verremo anche noi. (*tutti s' alzano.*)

Duch. Ma..... chi viene?

Del. Oh, oh, Benserade, il vate solitario! (*osservando verso le scene.*)

March. Ha lasciata la sua campagna!

Del. Di dove aveva fatta poetica promessa di non volersi più allontanare.

March. La duchessa gli avrà fatto mutar consiglio.

Duch. L' ho infatti pregato io stessa.

Del. La duchessa ha un gran potere.

Long. (Questo è un troppo soffrire.) (*da se.*)

SCENA VI.

BENSERADE in abito da viaggio, e Detti.

Bens. Duchessa, mia cara duchessa..... (*quindi più serio*) Signori miei riveritissimi. (*Mentre la duchessa e Longueville si ac-*

costano per complimentar Benserade, la marchesa lascia cadere sovra la seggiola, su cui era seduta, uno di quegli astucci con entro cartelline d' avorio, che i Francesi chiamano tablettes.)

DUCH. (*a Bens.*) Con quanto piacere io vi riveggo, mio buon amico!

MARCH. Ecco, ecco chi vi farà star lieta ed allegra assai più che non potrebbe fare neppur lo stesso appassionatissimo Longueville.

DEL. Marchesa, voi parlate con un vezzo, con una grazia incomparabile.

MARCH. Benserade, vi raccomandiam la duchessa : qualche ode, qualche stanzina, o piuttosto un bell' epigrammetto.....

BENS. Marchesa, i pregi della duchessa potrebbero meritar qualche canto miglior del mio : ma, dappoichè ho lasciata la corte, ho perduta l'abitudine di far epigrammi.

MARCH. Duchessa. (*abbraccia la duchessa, e parte con Delaugiers e Longueville. La duchessa gli accompagna sin fuori della porta comune.*)

SCENA VII.

BENSERADE, poi la DUCHESSA che torna.

BENS. Non ha risposto! Ah se credeva di trovar qui costei, e quell' adulator di Delaugiers, io non veniva per certo.....

DUCH. Mio caro amico, se sapeste quanto

veleno mi han versato nell'animo le parole della marchesa! Oh in quale angoscia mi trovo....! Questa visita..... il non ricever più risposte dal Re..... Ah qualche arcano terribile mi si nasconde!

Bens. Non conviene turbarsi prima del tempo. Egli è vero che quella marchesa aveva una cert'aria di misterioso piacere.....

Duch. Io tremava ad ogni suo accento.

Bens. Or via, duchessa, non pensiamo a cose melancoliche. Se posso ajutarvi, sollevarvi, disponete di me. Son venuto a bella posta; ma io desidero di vedervi ragionevole: e se non fate a mio modo, addio, vi lascio, e ritorno a'miei penati di campagna.

Duch. Io vi tengo come prezioso amico.

Bens. Ed io vi amo, vi amo teneramente come figliuola, come sorella..... (*avanza una sedia per la duchessa, quindi volendo accostarne una per se, cadono per terra le accennate tavolette, e Benserade le raccoglie.*) Che diamine....! e queste cartelline di chi sono? vostre?

Duch. Oh Dio! no. Le avrà lasciate la marchesa.

Bens. (*estrae dallo astuccio le cartelline.*) Oh bella! Il ritratto del Re!

Duch. Come! il ritratto di Luigi....? Date, date qui.

Bens. Credete a un mio consiglio: rimandate l'astuccio alla marchesa; nè vi curate di veder altro.

Duch. Voglio vedere.

Bens. (*consegna*) (Ho paura d'incominciar male la mia giornata.) (*da se.*)

Duch. Ecco, ecco i suoi caratteri.

Bens. Di chi?

Duch. (*tremando*) Di Luigi..... Mi si offusca la vista, non ho forza, non ho coraggio di leggere..... Ah ditemi presto quel che contengono.

Bens. (*riprende le cartelline, e le scorre.*) (Ah maliziosa marchesa! ora comprendo.....) (*da se.*)

Duch. Or via?

Bens. Vi replico, che convien rimandarle, e dar a divedere che non vi avete neppur badato.

Duch. No, ve ne prego..... V'ha qualche dichiarazione, qualche protesta d'amore per parte di Luigi?

Bens. È qualche cosa di consimile certamente.

Duch. Or bene, ch'io sappia il mio destino: leggete.

Bens. (*da se.*) (Vogliamo star bene allegri.) (*legge*) « Oggetto il più caro all'anima mia. »

Duch. Ella? Spergiuro! e le tue promesse per me, i tuoi giuramenti....? Continuate.

Bens. (*legge*) « Saranno tolti quanto prima « gli ostacoli che si frappongono alla nostra « felicità. » E qui vi sono alcuni versi.

« L'alma deh rasserena
« Da un dubbio che m'offende!

« Non turbi i tuoi bei dì
« Gelosa pena.

« Solo per te m'accende
« Eterna fiamma il core;
« Sempre nel tuo così
« S'avvivi amore.

Duch. Oh Dio, insensata ch'io fui...!

Bens. E non è recente la data: tre mesi prima del viaggio d'Amiens. (*osservando*) Per altro convien riflettere, che se la marchesa ha lasciato a bella posta queste tavolette, lo ha fatto senza saputa del Re; e si può dedurre ch' egli abbia ancora per voi.....

Duch. Che dite voi mai? E potrei rimanere quand' egli più non m'ama....? No, mi sarebbe impossibile. Cieli, da quanto tempo era estinto in Luigi l'affetto per me..... e rifuggiva il mio cuore dal crederlo! ed era tanto il mio amore, tale la mia fiducia, ch'io stessa trovava scuse alla sua freddezza, alla sua indifferenza.

Bens. Non ostante tutto ciò, io penso che, se volete, potete ancor vendicarvi. La perfidia della marchesa il meriterebbe pur bene! e il codice de' cortigiani somministra tali modi..... ma so che voi non lo avete mai letto.....

SCENA VIII.

ENRICHETTA e DETTI.

ENR. Signora? (*viene innanzi con qualche imbarazzo.*)

DUCH. Accostati. Che hai?

ENR. Un viglietto.....

DUCH. Oh Dio!..... del Re?

ENR. Di lui stesso.

BENS. (Ora stiam bene daddovero.) (*da se.*)

DUCH. Qual tremito mi assale....! dammelo. (*Enr. il consegna*) Benserade, ecco l'ultimo colpo. Il mio cuore tutto mi dice prima ch'io l'apra: questo foglio contiene la mia sentenza. (*le trema la mano nell' aprirlo e nel leggerlo.*)

BENS. Abbia pure uno sfogo l'affetto; ma la ragione stia con voi. (*quindi piano ad Enr.*) (Lasciatemi solo, ma non discostatevi.)

ENR. (Starò qui presso.) (*piano a Benserade; parte, e quindi torna.*)

DUCH. (*Dopo avere scorso rapidamente lo scritto, si appressa a Benserade.*) Ogni arcano è svelato: udite. (*legge*) «Madama, «Un animo virtuoso e sincero, come il vo«stro, preferisce la verità che dispiace a una «dissimulazione che lasci in inganno. Il vo«stro Luigi sente per voi tutta la forza d'una «costante amicizia; ed è pronto a darvene qua«lunque prova: ma il suo cuore, soffritelo,

« o duchessa....» Oh verità terribile, non ho forza di sostenerla! (*lascia cadere il foglio che vien raccolto da Benserade, e cade ella stessa sopra una sedia. Benserade fa un cenno verso la scena; e torna subito Enrichetta, la quale s' avvicina alla padrona, e la sovviene di qualche acqua spiritosa ec.*)

Bens. (*piano ad. Enr.*) (Tutto è finito.)

Enr. (*come sopra*) (Io lo prevedeva da lungo tempo.)

Duch. (*si alza, fissa gli occhi al suolo: poscia verso Benserade.*) È caduto il velo degl' inganni: tutto da me fugge, sparisce; nè più mi rimane che il rimorso de' miei traviamenti, e l'altrui disprezzo. (*quindi con maggior forza*) Oh sacro ritiro di Chaillot, dove per ispirazione del cielo io m' era condotta, perchè, perchè ti lasciai? Era quello un asilo di sicurezza..... Incauta! e la voce di Luigi, un solo suo cenno bastò a trartene, e a ricondurti nell'errore e nella umiliazione....! Dove, dove oserò più mostrarmi, dove nascondermi, che il mio disonore non mi si legga in fronte.... Benserade..... mia cara amica, voi che tanto mi compiangeste un giorno, e mi consigliaste a fuggire..... io..... ah sì, io conobbi sempre, che il mio cuore era macchiato di colpa..... ma questa fiamma mi serpeva intorno all'anima con tale forza..... e Luigi..... lui solo..... ah sì lui solo..... non altri che lui..... ed ora, oh terribil pensiero! ora egli mi abbandona per sempre!

BENS. Venite nell' altra stanza.....

DUCH. Sì.

BENS. E se mai fosse possibile che acquetaste l' animo vostro.....

DUCH. Acquetarmi? Ah nol posso. L'interna smania..... l' eccesso del dolore mi toglie perfino il sollievo d' una sola lagrima....! Benserade, non avrò oggimai altri amici che voi....

BENS. Ed io non v' abbandonerò certamente.

Duchessa entra nelle sue stanze accompagnata da Enrichetta.

BENS. Benserade, anche tu delle lagrime! Ah sì : dovevi venire a versarle in corte. (*segue la duch.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto del Re.

LUIGI solo.

L'animo mio non fu mai agitato da tanti, e sì contrari movimenti. L'insistenza della marchesa fu spinta all'eccesso; ed io mi pento quasi d'avervi aderito..... In quale ambascia si troverà la Vallière! Ella mi taccerà d'ingiusto, di crudele..... Sì : convien ch'io la renda felice per un altro canto. Le darò uno sposo, la colmerò di doni, di beneficenze: vedrà quale io mi sia anche in mezzo alla mia incostanza; e come io rispetti la sua virtù, e l'ingenuità de' suoi sentimenti. (*suona.*)

SCENA II.

USCIERE e Detto.

Lui. Chi è di là?

Usc. Il duca di Longueville.

Lui. Venga.

Usc. V'è pure la marchesa di Montespan col signor Delaugiers.

Lui. Aspettino fin dopo partito il duca. (Non trovo altro mezzo : Longueville è il solo che possa in parte compensar tanti affanni.) (*da se. Usciere, dopo aver introdotto il duca, parte.*)

SCENA III.

LUIGI e LONGUEVILLE.

Lui. Longueville, si crede da molti che la duchessa della Vallière non sia veduta da voi con indifferenza; è egli vero?

Long. Sire, le pregevoli sue qualità.....

Lui. Desidero sapere se veramente l'amate: vi dia coraggio a rispondere l'assicurarvi ch' io fo, che non ne sarei mal soddisfatto.

Long. Mio Re, io l'amo : non posso negarlo, e l'amo da lungo tempo.

Lui. Non vi chiederò se ella vi corrisponda; perchè conosco appieno il cuor suo.

Long. Ah sì, ella è sempre con uguale vivezza d'affetti costante.....

Lui. (*interrompendolo*) Sì, sì, lo so : ella mi ama, anche quando non è da me corrisposta.

Long. Deh non crediate.....!

Lui. Non mi offendo di quanto potreste dirmi a questo riguardo; giacchè il mio cuore ripete a se stesso le vostre espressioni. Ma vi sono circostanze tali nella nostra vita, che ci avvincono senza una deliberata volontà, e per

cui..... Torniamo a noi : s'io vi proponessi per isposa la duchessa, la accettereste?

Long. Sire, quest'offerta non a me solo, ma ad altri cavalieri di vostra corte sarebbe gradita. Accetterei con giubilo la mano della duchessa, s'io potessi sperare che ella fosse per accondiscendere.

Lui. Le parlerò io stesso. Credete che vorrà ricusare una mia proposta?

Long. Sire.....

Lui. Or bene?

Long. Mi concedete ch'io favelli?

Lui. Sì, e liberamente.

Long. Io son persuaso che nemmeno voi, mio Re, potrete volgerla a favorire le mie speranze.

Lui. Io so per altro che essa vi apprezza e stima assai, a me lo disse ella medesima parecchie volte. Ella sa pure ch'io vi amo. Dunque qual motivo di così dubitare?

Long. Sire, ella v'ama sempre.....

Lui. Ma nel caso presente.....

Long. Perdonate, mio Re : ma la cosa è impossibile.

Lui. Longueville, voi parlate con tal certezza, che quasi mi fareste dubitare, non m'abbiate prevenuto nell'esplorar l'animo della Vallière?

Long. Non posso mentire, egli è vero.

Lui. (*alquanto risentito, ma senza alterarsi e con ugual dignità di contegno*) Cotesta vostra premura sente più l'impeto

d'un amante inconsiderato, che non una ragionevole brama di giovare alla duchessa.

Long. Non ho altra discolpa, che l'amor mio.

Lui. E di questa so tenerne conto. Sapeva già la Vallière, quando le parlaste, le mie deliberazioni sul particolare della Montespan?

Long. Non sapeva nulla.

Lui. Quand'è così, spero ancora di riuscir nell'intento. Vedrò fra poco la duchessa: le parlerò, cercherò di persuaderla; ma non le prescriverò alcun comando..... Vi farò quindi sapere le sue determinazioni. (*fa un saluto per congedarlo.*)

Long. Sire, ch'io sia o no l'eletto a possedere questa impareggiabile donna, avrò sempre per legge inviolabile quanto avrete di me disposto. (*fa un profondo inchino, e parte.*)

Lui. Ogni lode che si dà alla virtù della duchessa è un colpo che mi passa l'anima. Ma se ella acconsente a quel ch'io sono per proporle..... ah ne temo ancora. Scriviamole. (*si pone a tavolino per iscrivere.*)

SCENA IV.

Il Suddetto, la marchesa di MONTESPAN, il signor DELAUGIERS.

March. Egli scrive.
Del. Scriverà alla duchessa.
March. Longueville era allegro.
Del. Potete parlare con sicurezza.
piano tra loro, e alquanto indietro.

Lui. (*voltandosi*) Marchesa..... (*si alza.*)

March. Perdonate, Sire, se ci siamo innoltrati: l'usciere ci disse.....

Lui. Siete giunti opportunamente. Io scrivo alla duchessa, che desidero di provvedere in qualche modo alla sua tranquillità.

March. Un tal pensiero è degno di Luigi.

Lui. Sapete voi come ella siasi mostrata dopo il mio viglietto?

March. Delaugiers m'ha detto che essa era preparata ad un tale annunzio, e che ricevette il foglio senza guari dolersi, ed anzi con virtuosa e tranquilla rassegnazione.

Lui. Chi ve l'ha detto? (*con gravità a Del.*)

Del. Il vecchio Riccardo, il più fidato de'suoi camerieri; e poi tutti lo sanno. (O vero o falso, qualche cosa bisogna rispondere.) (*da se.*)

Lui. S'egli è così, spero, si adatterà a

quanto ho deliberato di fare in suo vantaggio.

MARCH. Mio Re, io penso che a voi non sia difficile di trovarle un collocamento di suo genio.

LUI. In qual modo?

MARCH. Sposandola a Longueville.

LUI. E se ella non lo amasse?

MARCH. Assicuratevi, Sire, che da lungo tempo tra la duchessa e Longueville regna una misteriosa corrispondenza..... io la credo pura ed onesta.....

LUI. Che dite, Delaugiers?

DEL. Eccelso Re, non v'ha dubbio che Longueville ami appassionatamente la duchessa.

LUI. Ed ella ama Longueville del pari?

DEL. Potrei ingannarmi, ma io credo che Longueville sia corrisposto con la massima tenerezza. Si veggono sovente, sebbene con circospezione: e v'ha chi dice, che da qualche mese abbiano reciprocamente impegnata la loro fede.

LUI. Come sapete tutto ciò?

DEL. Una voce che si è sparsa in corte..... potrei, come dico, ingannarmi.....

LUI. Non tutte le voci che qui si spargono sono voci di verità, pur troppo! e probabilmente v'ingannerete. Vo a continuar la mia lettera. Saprò il vero di qui a non molto..... anzi bramo, e voglio saperlo. (*si riaccosta al tavolino con qualche risentimento mal represso.*)

MARCH. Egli si risente ancora di questa fiamma.

DEL. Marchesa, dove siete voi, ogni altra fiamma s'estingue, o si oscura.

piano tra loro.

SCENA V.

USCIERE e DETTI.

USC. (*accostandosi al Re, e a mezza voce*) Sire, la duchessa.

LUI. (*forte e con piacere*) La Vallière? (Non potea giungere più a proposito.) (*da se.*) (*L'usciere sta presso la porta ad aspettare la risposta.*)

MARCH. (Oh Dio, quale insolito trasporto!) Sire, la riceverete voi?

LUI. Qual riguardo può impedirlo? V'inquieta forse la sua presenza? (*viene più innanzi sulla scena: la marchesa se gli accosta: Delaugiers stà indietro.*)

MARCH. Non posso negarlo. L'amor vivo che ho per voi, l'amicizia che mi lega alla duchessa..... Ah! s'io qui la vedessi, non potrei nascondere il mio rammarico, nè rattenere le lagrime.

LUI. Sarebbe scusabile il vostro turbamento, nè saprei condannarvi.

MARCH. E poichè la duchessa v'ha scritto...

LUI. Delaugiers vi terrà compagnia in quell'appartamento. (*lo accenna.*)

MARCH. Per altro l'idea sola di compiacervi

può farmi vincere ogni ripugnanza. Io starò qui.....

Lui. No, marchesa; vi prego anzi di passare di là. La convenienza richiede che, per questa volta, io le parli da solo a solo. (*Usciere parte: la marchesa e Delaugiers fanno una riverenza, e si vanno allontanando.*)

March. (*da se*) (Tremo dell'incostanza di Luigi, e del troppo amore della duchessa.)

Del. (Avrei pur veduto volentieri queste due rivali al cospetto del Re!) (*da se, e segue la marchesa nelle additate camere.*)

SCENA VI.

LUIGI solo.

Qual nuovo affanno! Ella viene: (*osservando*) ha gli occhi umidi di pianto..... Oh Dio come è possente il suo sguardo! Mi penetra tutta l'anima.

SCENA VII.

La DUCHESSA in abito di corte, e Detto.

Duch. Sire..... (*stando ancora discosta.*)

Lui. Duchessa, (*la fa avanzare, prendendola con dignità per la mano*) io stava appunto scrivendovi.

Duch. Era forse intendimento vostro, ch'io non dovessi più presentarmi? (*conserverà sempre nel dire il maggiore contegno.*)

Lui. No, mia buona amica; desidero vedervi, e nessuna circostanza, malgrado di quanto avete a rimproverarmi, potrà scemare giammai la molta amicizia che vi professo; anzi io bramo vivamente che.....

Duch. Sire, a quanto mi scriveste nulla rimane ad aggiungere. Comprendo la forza tutta delle vostre espressioni: so quali diritti mi si concedono ancora; e appunto per farne uso qua venni per l'ultima volta.

Lui. Per l'ultima volta! Voi mi atterrite.

Duch. Degnatevi d'ascoltarmi. Voi leggete sul mio volto i segni d'un interno turbamento, ch'io vorrei potervi nascondere e nol posso. Ma siccome era mio vanto e piacer vostro una volta che tutti vi fossero palesi i miei pensieri; così tollerate che anche di presente io mi vi mostri la stessa. Non vi ritrarrò le circostanze della mia vita da quel dì che per mia sciagura ebbi a vedervi la prima volta.....

Lui. Ah sì, duchessa, mi rammento che foste la prima ad amarmi.....

Duch. Voi sapete tutti i rimorsi e i segreti dell'anima mia; voi conosceste i terribili contrasti da'quali io era agitata tra il dovere e l'affetto..... a voi solo era dato di trionfarne, e in modo ch'io potessi compiacermi d'un'illusione colpevole, e trovassi consolazione e pace là dove mi si dovea destare amarezza e dolore. Ma la mia tristezza, i timori del geloso amor mio mi fecero riguardare come stupida, insensata; ed a ragione: perchè fra queste

pareti, ove tutto è simulazione ed inganno, ben altrimenti amar si debbe di quel ch'io amar sapessi o potessi. Tutto vi venne a noja quel che dianzi v'era cagion di sollievo; s'estinse a poco a poco l'antica fiamma, e una nuova s'accese. (*l'attrice riprenda qui la prima gravità, dalla quale nel precedente discorso ha dovuto deviare d'alquanto.*) Sì, un altr'oggetto più vivace ed amabil di molto occupa ora il cuor vostro; nè io, per quanto facessi, il potrei impedire giammai. Siate felice con la marchesa di Montespan: gioisca ella di quella sorte che a me si rapisce. Sol le chieggo che non insulti al dolor d'una misera, che cede a ogni altra per avvenenza e per grazie, ma non è seconda a nessuna per lealtà e costanza.

Lui. Che dite voi mai? La marchesa vi apprezza, vi ama; sa che mi siete veracemente amica.....

Duch. Ah Sire..... troppo tardi..... ma pure conosco la tempra degli affetti di lei.

Lui. V'ingannate, duchessa; assicuratevi...

Duch. Ecco, Sire, or vedete s'io m'inganni. (*consegna le tavolette.*)

Lui. (*da sè*) (Oh Dio che veggo!) E come..... come vi pervennero queste.....?

Duch. Furono lasciate in mia casa dalla marchesa.

Lui. Quando?

Duch. Stamane.

Lui. (*alquanto irritato*) Ciò mi sor-

prende.... Avete ragion di dolervi..... Saprà la marchesa da me.....

Duch. Restituendole voi stesso questo pegno delle vostre antiche promesse, io sono soddisfatta abbastanza.

Lui. È giusto, ve lo prometto. Ora lasciate ch'io vi favelli.....

Duch. Perdonate : mi resta a chiedervi una grazia.

Lui. Parlate.....

Duch. Ma bramo, mi diate prima la vostra parola di concederla. E qui ardisco pur d'invocare que' benevoli sentimenti, con che vi piacque di accompagnar sempre ogni vostro dono per me. Mel promettete?

Lui. Ah non è possibile che voi diffidiate di me, a meno che siasi da voi divisata alcuna cosa che possa attristarmi.

Duch. No, mio Re, non verrà attristato l'animo vostro da quanto sono per chiedervi. Anzi intendo con ciò di procurare ad un tempo la mia felicità, la vostra pace, e l'altrui stabile sicurezza.

Lui. Quanto più insistete, tanto maggiormente mi fate temere. No, nulla posso promettervi, prima che voi parliate.

Duch. Quand'è così, permettete, Sire, ch'io mi ritiri.

Lui. (*facendole nobil violenza*) Ah voi non partirete, prima ch'io tutto sappia.

Duch. Già v'è noto a qual prezzo.

Lui. Or bene, se così volete..... voi siete ragionevole..... impegno la mia parola.

Duch. (*dopo aver presentato un foglio al Re*) La mia domanda, e la mia ferma, irrevocabile risoluzione sono ivi contenute. Degnatevi d'approvare il tutto con la vostra sottoscrizione.

Lui. (*che avrà letto rapidamente, mentre la duch. parlava*) Che veggo? un chiostro! e uno de' più austeri! (1) Ah duchessa, che pensate voi mai? Non vi abbandonate a un così violento e funesto partito; non mi lasciate. E se io mi trovo avvinto fra circostanze che vi sono cagione di affanni, cercherò di porvi riparo, di farvi altrimenti felice; senza che v'esponiate inconsideratamente a pentirvi poi troppo tardi di cotesta precipitosa risoluzione.

Duch. Non è inconsiderata, nè precipitosa la mia risoluzione. La medita il mio cuore da lungo tempo: e voi stesso sapete che da un anno io piangerei altrove il mio fatale accecamento; se la voce interna che mi richiamava dall'errore non fosse stata combattuta e vinta dalla mia passione. A voi era finalmente dato di risolvere una sì terribile alternativa. È più crudele il colpo: ma la mia ragione ne acquista vigore per ricondurmi al sentiero della virtù.

Lui. Duchessa, v'inganna il vostro risen-

(1) Il monastero delle Carmelitane ove ella entrò a dì 2 giugno 1674.

timento. Udite : le condizioni vostre non son più le stesse. Molti cavalieri ambiscono la vostra mano : scegliete quello che più v'aggrada; egli sia vostro sposo.

Duch. Non è possibile.

Lui. Come! E se vi proponessi Longueville?

Duch. Sire, il mio cuore non è capace di nuova fiamma : così mi fosse dato di spegner quella che vi si apprese una volta! Stimo, apprezzo l'animo nobile e generoso di Longueville ; ma la mia mano non sarà mai nè di lui, nè di nessun altro.

Lui. Perchè.....?

Duch. Perchè il mio amore ne andrebbe eternamente disgiunto.

Lui. Ah voi mi fate scendere al cuore il più giusto, il più cocente rimprovero.

Duch. Mi avete costretta.

Lui. Dunque.....?

Duch. Piacciavi di sottoscrivere.

Lui. (*risolutamente*) No, non sarà mai vero.

Duch. (*con molta fierezza*) Serbatemi la data parola ; e pensate che in ciò avete forse men diritto di rivocarla, che in tutto il resto.

Lui. Piangerete un tempo d'aver seguito questo imprudente consiglio.

Duch. Le mie lagrime non avranno quindi la loro sorgente. (*sospirando.*)

Lui. (*con molto affetto*) Dunque le mie preghiere non vagliono? Non son io più dunque il vostro Luigi?

DUCH. (*con fuoco, indi rimettendosi*) Voi siete..... voi siete il mio Re, ed avete promesso.

LUI. (*pensa un momento, quindi sottoscrive, e dice mestamente*) Si faccia come vi piace. Eccovi il foglio. (*lo rimette.*)

DUCH. Riconosco ora il mio sovrano. (*fa una riverenza per partire.*)

LUI. Fermatevi: altre cose or rimangono a stabilirsi.

DUCH. A quel che rimane posso con questa carta provvedere io medesima.

LUI. Ascoltatemi, Luigia..... un solo momento.

DUCH. Sire.....? (*Luigi s'allontana.*)

LUI. Voi mi togliete la pace.....

DUCH. Altri potrà tornarla a voi.... Voi non potete più darla a me.

LUI. Duchessa..... sì ch'io posso..... (*vuol pigliarla per la mano.*)

DUCH. (*sciogliendosi con forza*) No, non potete: lasciatemi. (*parte precipitosamente.*)

SCENA VIII.

LUIGI solo.

Oh Dio, ella fugge.....! Quale donna io abbandono!.... Si raggiunga, si cerchi di ritrarla dal suo disegno. I suoi detti sentono ancora tutta la forza dell'amor suo..... Il mio cuore la richiama..... Ma la marchesa di Montespan,

le mie promesse, le fatte disposizioni.... Quale stato angustioso.....! Ah Luigi, Luigi, che se' tu mai? Mentre la Francia e tante altre nazioni hanno gli occhi sopra di te, e ti chiamano grande, e t'ammirano, io debbo cercar me stesso in me stesso; e quando mi trovo, arrossirne e tremare!

SCENA IX.

LUIGI, la marchesa di MONTESPAN e DELAUGIERS.

MARCH. (*da se*) (Egli è solo.) Sire.....

LUI. Madama, ecco una cosa che v'appartiene: (*le dà le tavol.*) la duchessa ve la rende per mia mano.

DEL. (Qual contrattempo!) (*da se.*)

MARCH. Mio Re, l'impaziente amor mio mal poteva sofferire.....

LUI. L'abuso che avete fatto del mio dono e de' miei caratteri è colpevole; nè potete giustificarlo.

MARCH. Sire, perdonate.....

LUI. Una sventurata ch'io stimo, e che fu amica vostra, era degna di un riguardo.

MARCH. È vero.

LUI. I suoi veri pregi, la sua virtù, meritavano pietà, e non disprezzo.

MARCH. Ma io.....

LUI. Ma voi avete tutto obbliato; ed io tutto dovrò ricordare. (*parte.*)

SCENA X.

La MARCHESA e DELAUGIERS, rapidamente.

MARCH. Sconsigliata, che mai ho fatto!

DEL. Io resto attonito.

MARCH. Siete voi che m'avete indotta, animata a visitar la duchessa.

DEL. Riflettete che voi.....

MARCH. Voi m'avete spinta a lasciar le tavolette.

DEL. Io secondava le vostre.....

MARCH. Siete un adulatore, e de' più disprezzabili.

DEL. Perdonatemi. Vedrete che il Re si calmerà.

MARCH. Oh lo spero : ma intanto..... qual disdoro, qual onta s'egli tornasse al primo affetto.....!

DEL. È impossibile.

MARCH. Viene alcuno. Mio marito e Longueville. Parlate loro.

DEL. Benissimo.

MARCH. Ma tacete che io..... che il Re.....

DEL. Non capisco.

MARCH. Io m'agito, tremo.... nè so che mi faccia.

SCENA XI.

Il marchese di MONTESPAN, LONGUEVILLE e DETTI.

MONT. Delaugiers, saprete la novità?

DEL. Parlate.

MARCH. Che? La duchessa forse....?

LONG. Appunto. E tutta la corte stordisce...

MARCH. (*da se*) (Oh Dio! son perduta!)

DEL. Ma spiegateci.....

LONG. La Vallière ha scelto un chiostro, e si ritira per sempre dal mondo.

MARCH. Che intendo? (*con gioja.*)

DEL. (Respiro.) (*da se.*)

MARCH. Ma il Re non lascerà, che.....

LONG. Tranquillatevi pure: il Re ha sottoscritta la scelta.

MARCH. Amico, venite meco. (Assicuriamoci di questo trionfo.) (*piano a Del., e parte con esso.*)

MONT. Qual donna virtuosa, massime quando penso a mia moglie! (*parte.*)

LONG. Ah perchè mi toglie il destino di avere una donna sì rara! (*parte.*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Camera negli appartamenti della duchessa con alcova in fondo, che si aprirà a suo tempo. Vi sarà alla destra degli attori un tavolino, sopra cui una cassetta contenente memorie, lettere ec. Appeso alla scena, dalla stessa parte, si vedrà un piccolo quadro coll'effigie del Re.

BENSERADE ed ENRICHETTA.

Bens. È tutto all'ordine? (*mestamente.*)

Enr. Tutto.

Bens. Voi piangete ancora? Per carità tralasciate.....

Enr. E come potrei rattenere le lagrime?

Bens. Oh sì, scegliere un chiostro, e di così rigido istituto! La sua delicata complessione non potrà comportarlo.

Enr. Ah signor Benserade, da un anno vi si va avvezzando la mia infelice padrona.

Bens. Non comprendo.....

Enr. E quando entra in quell'alcova, mi fa rabbrividire.

Bens. Davvero! Ma ditemi.....

Enr. Non debbo.....

Bens. Con me potete.....

ENR. Mi fu vietato.

BENS. Pazienza!

ENR. Ecco il vecchio Riccardo.

BENS. Anch'egli piange!

ENR. Tutti piangono..... Questa casa non respira che mestizia e desolazione.

SCENA II.

RICCARDO e DETTI.

BENS. Avvicinatevi, ed attendete entrambi a quel che sono per dirvi. Voi due rimarrete in questa casa, anche dopo la partenza della duchessa. Ed eccovi un foglio, dove troverete annotato tutto quello che a fare vi resta (*lo rimette*). Gli altri servi se ne andranno domani. Vedrete come la duchessa sa premiare il vostro zelo, e la vostra fedel servitù.

RIC. Io sono ne' miei anni cadenti; sperava di finire in questa casa i miei giorni..... Oh mie speranze ingannate!

BENS. Vi compatisco, buon uomo; ma per altro conviene.....

ENR. Ella mi riguardava come amica.....

BENS. Sì, lo so.

RIC. Con quale dolcezza ci trattava.....!

BENS. È vero.

ENR. Ogni sua parola, ogni suo detto era un impulso alla virtù.

RIC. E noi avremmo sacrificata la vita.....

ENR. Piuttosto che vederla sì afflitta.

Bens. Per l'amor del cielo basta così. Ritiratevi, acciò possa eseguire.....

Enr. Non ci sarà più dato di rivederla?

Bens. Non saprei.

Ric. Oh nessuno potrà impedircelo, nessuno.

Bens. I momenti fuggono.....

Enr. (*piano a Riccardo*) (Stiamo in attenzione; e se ella sarà sola.....)

Ric. (Oh vogliamo baciarle la mano.) (*piano ad Enrichetta con cui parte.*)

SCENA III.

BENSERADE solo.

Ho fatto bene a mandarli via: altrimenti piangevano essi, tornava a piangere anch'io; e poichè la duchessa dimostra tanta fermezza d'animo, io pure debbo imitarla. Coraggio adunque, coraggio. (*s'accosta alla cassetta accennata*) Qui son le lettere e le altre carte ch'io debbo conservare presso di me. (*prende alcuni pacchi di carte, e li ripone sul tavolino.*) Ecco un prezioso deposito che racchiude tante promesse, tanti amorosi giuramenti..... tante umane stravaganze, che un soffio si porta seco. Luigi è un gran Re: ma per riguardo a certe debolezze..... Sento alcuno: (*osservando*) è la duchessa che ritorna. Infelice! le si vede in fronte il dolore che le lacera il cuore.

SCENA IV.

La DUCHESSA in abito nero, senz' alcun ornamento, e Detto.

Ben. (*le va incontro. Essa lo saluta, e va a sedere sopra di un canapè.*) Or bene, signora, toglietemi d'ogni incertezza: le vostre risoluzioni.....?

Duch. Sono state approvate dal ministro, e rimangono invariabilmente le stesse.

Bens. Se volete abbandonare la corte..... l'ho lasciata anch'io, non posso biasimarvi; ma scegliete (di questo solo vi pregano gli amici vostri), scegliete un altro ritiro, un luogo meno austero.

Duch. Ho scelto quello che mi si conviene.

Bens. Pensate che, avvezza agli agi della vita, non vi sarà facile di comportarne il rigore.

Duch. Sì, soffrirò, soffrirò molto, lo so: ma ogni pena, ogni dolore saranno sempre un nulla in paragone di quanto mi fa sopportar da due anni questa fatale passione.

Bens. Dunque.....

Duch. Tutto è disposto per la mia partenza. La mia volontà non si lascia più muovere. Mio amico, secondatela, se mi amate: il cielo ve lo impone.

Bens. (*addolorato*) Non oso più dirvi nulla.

SCENA V.

I Suddetti, ENRICHETTA, RICCARDO e altri servi, uomini e donne.

Enr. Signora, permettete che possiamo per l'ultima volta..... (*tutti s'accostano alla duchessa in atto di volerle baciar la mano.*)

Ric. Concedeteci questa grazia.

Bens. (Coteste son vere lagrime.) (*piano alla duchessa, accennando i servi.*)

Duch. (Lo conosco, e da lungo tempo.) Mia buona gente, non avete onde piangere. Il signor Benserade provvederà per voi.

Enr. Non è questo, signora.

Ric. La vostra partenza ci affligge.....

Duch. Miei cari, rallegratevi anzi meco; e ringraziatene il cielo. (*Enrichetta, Riccardo e i servi, l'un dopo l'altro, baciano la mano alla duchessa. Benserade si rasciuga gli occhi, e prosiegue a levar carte dalla cassetta.*) Basta: partite, e ricordatevi di me. (*i servi tutti partono.*)

Bens. Or vedete quanti infelici per cagion vostra?

Duch. Essi mi hanno commossa. Mi servivano con cuore affettuoso.....

Bens. Tutti vi amano, tutti.....

Duch. Tutti? che dite voi mai? non è vero. (*con forza: quindi si alza, e va verso Benserade.*)

Bens. Sì, duchessa, credetemi, e se alcuno.....

Duch. Ed egli che fa ancor qui? (*osservando il ritratto del Re.*)

Bens. Chi mai?... Oh perdonate.....

Duch. Egli non dee più avere alcuno de' miei sguardi. Io v' aveva pur pregato di levarlo di là.

Bens. È verissimo, il torto è mio: rimproveratemi, ne avete ragione. (*stacca il quadretto, e lo tiene in mano*) Io andava disponendo le cose lentamente, confidando che sareste forse per rifletter meglio sul vostro partito, o che il Re v'offrirebbe un qualche compenso.....

Duch. A me un compenso, quando mi toglie ogni diritto all'amor suo? Crudele! (*guardando il ritratto*) Dopo tanti affanni per te sofferti, dopo tante prove di mia tenerezza mi proponi uno sposo! Tu? (*con molta veemenza, e quasi fuori di se*) Ah fuggi, fuggi da me; un' orgogliosa donna si stia al tuo fianco: ma non isperare che sia la tua Luigia, che ricambiava sincera i tuoi sentimenti, no. Saran lusinghe i suoi detti, arti le sue profferte per signoreggiar l'animo tuo, per servire alla sfrenata sua ambizione. Io non cercava fra le tue grandezze che Luigi; non amava che lui solo..... e tu lo sapevi..... sì, questi fogli mi facean fede che lo sapevi; (*impugna le carte cui Benserade stava levando dalla cassetta, e furiosamente ve le rigetta*) e tu potesti.....

Oh Dio, tu mi volesti depressa, misera..... e il sacrificio ch' io ti feci del mio onore mi costerà doppia ed eterna vergogna! Vanne..... ch' io non ti rivegga mai più..... crudele! mai più. (*getta il ritratto sopra una seggiola; ovvero lo abbandona a Benserade.*) Cielo, quai nuovi tormenti mi si risveglian nell'animo! qual orrore, quale ambascia!.... io..... io l'amo ancora..... Deh chi per pietà me ne strappa l'immagine dal fondo del cuore, chi me la toglie per sempre! Oh forza d' amor tiranno: fra Dio e te dubito ancora di scegliere!! (*si copre il volto con le due mani, e così si abbandona poggiando sopra un tavolino.*)

Bens. Oh povero me! egli è ben altro cotesto che tranquillità. Duchessa, duchessa? (*chiamandola*) In quale stato è ridotta! Nascondiamo intanto il ritratto di questo signore che fa tremare i nemici all' armata, e pianger le innamorate in corte. (*mette il ritratto nella cassetta, e la chiude.*)

Duch. (*alzandosi, e come tornata in se*) Che mai ho detto? Dove, dove mi son lasciata trascorrere? Ah Benserade, perdonate i miei trasporti, e questo ultimo sfogo del mio dolore. La ragione si era allontanata da me..... ho d'uopo di forza, corro a cercarne. (*mentre va verso l' alcova, è interrotta da Enrichetta.*)

SCENA VI.

Si va facendo notte.

ENRICHETTA e Detti; quindi DELAUGIERS.

Enr. Il signor Delaugiers.....

Duch. Che vuol egli?

Enr. Non so.

Bens. Indiscreto! vo a licenziarlo.

Duch. (*con calma*) No, lasciate che ei venga. (*Enr. parte*) Gli parlerò.

Del. (*innoltrandosi*) Duchessa, deh permettete ch'io possa attestarvi il mio profondo rammarico. Anche per parte della marchesa debbo significarvi.....

Duch. (*con calma*) Dite alla Montespan, che apra l'animo suo alla gioja. Fra pochi momenti io parto, e per non tornare mai più.

Del. La marchesa sente al vivo le pene di cui v'è cagione.....

Duch. (*come sopra*) Anzi io debbo esserle riconoscente.. Assicuratela, che il mio intelletto e la mia ragione son paghi; e che allor quando si trovi essa (se così vorrà il cielo) nelle mie circostanze, le auguro la stessa mia forza, lo stesso coraggio.

Del. Oh sublimissima donna, specchio e modello d'ogni virtù.....

Duch. (*con più gravità*) E voi, signore, cui veggo per l'ultima volta, ricevete un mio consiglio.

Del. Son pur felice, se dal labbro vostro.....!

Duch. Un cavaliere onesto non adula il suo Re, non applaude sempre a chi trionfa, non disprezza o deride gli oppressi, nè fautore si fa dell' intrigo o della malevolenza.

Del. Cara duchessa, io non so.....

Duch. (*con calma*) Non ho più nulla a dirvi. Benserade, non ricevo più alcuno. (*entra nell' alcova, e si chiude.*)

Del. Credete voi che ella abbia voluto mortificarmi?

Bens. Signore, con licenza.....

Del. Deh voi, che coll' ingegno vivace sapevate animar così bene le brillanti veglie della nostra corte, ditemi.....

Bens. Ehi, chi è di là? (*non badando a Delaugiers.*)

SCENA VII.

RICCARDO e Detti.

Ric. Signore?

Bens. Deponete altrove questa cassetta. Partita la duchessa, ve ne chiederò conto. (*Riccardo prende la cassetta, e parte.*)

Del. Ma, signor Benserade.....

Bens. Avete inteso: la duchessa vuol esser sola.

Del. Io non le do alcun disturbo.

Bens. Sto in faccende anch' io.

Del. Fate pure. (La marchesa vuol ch' io

resti, finchè la duchessa non è partita.) (*da se.*)

BENS. Viene alcuno.

DEL. Montespan e Longueville. Se vengono essi, posso rimanere ancor io.

BENS. (Or ora a me.) (*da se.*)

SCENA VIII.

Il marchese di MONTESPAN, LONGUEVILLE e DETTI.

LONG. Amico..... (*a Bens.*)

MONT. Mio caro Benserade.....

BENS. Capisco quel che vorreste, ma questa visita è inopportuna.

LONG. Vogliam veder la duchessa prima che parta.

DEL. Siam tutti veri amici.....

MONT. (*a Bens.*) A lei son debitore dell' ottenuta grazia.

DEL. (La marchesa avea ragione.) (*da se.*)

BENS. Intendo tutto : ma non è possibile che io vi lasci in questa camera.

LONG. Appena sparsa la nuova della sua imminente partenza, tutti sono corsi presso al palazzo.....

BENS. Sì, lo credo.

MONT. Non ci negate.....

BENS. Sento gente..... fate così : (*tirando a parte Long. e Mont.*) ritiratevi in quel gabinetto; vi farò un cenno a suo tempo.

LONG. La duchessa ci perdonerà questa sorpresa. Montespan.....

MONT. Sono con voi. (*entra con Longueville nell' accennato gabinetto.*)

DEL. Oh vi sono tenuto : approfitto anch' io.....

BENS. Compiacetevi, signore, di uscire di qua. Rispettate lo stato della duchessa, nè mi obbligate a farvi altre violenze.

DEL. Ma io bramo soltanto.....

BENS. Se volete accertarvi della partenza di quell'infelice, andate altrove..... la duchessa ritorna; e se vi trova.....

DEL. Presentatele il tributo della mia ammirazione. (*parte.*)

BENS. Adulatore! ecco per tali persone l'uomo onesto è qui sovente la vittima dei raggiri dell'iniquità.

SCENA IX.

La DUCHESSA dall'alcova, e BENSERADE.

DUCH. Ho sentito gente. Il signor Delaugiers.....?

BENS. L'ho fatto partire. Ma, cara duchessa, vi convien perdonare alla premura di due altri cavalieri amici vostri.....

DUCH. Chi sono eglino?

BENS. Montespan e Longueville. Non ho potuto resistere alle loro preghiere.....

DUCH. E dove sono?

BENS. Gli ho fatti ritirare in quel gabinetto.

DUCH. Pregateli di partire, e di partir tosto. Voglio esser sola. Compiacetemi.

BENS. Eseguirò gli ordini vostri. (*mentre sta per andare, entra Enrichetta frettolosa.*)

SCENA X.

ENRICHETTA e DETTI.

ENR. Signora, oh Dio.....

DUCH. Che c'è?

ENR. Il Re s'innoltra a questa volta.

DUCH. Egli! che sento? (*con gran trasporto, e si abbandona sopra una sedia.*)

ENR. Ha seco il ministro ed altri cavalieri.

DUCH. Che farò mai? Gran Dio, prova ultima, terribile, tu ricerchi da me. Sii tu il mio sostegno. (*Enr. parte.*)

BENS. Egli vien solo..... io vi lascio.....

DUCH. Anzi la vostra presenza.....

BENS. Siete abbastanza raccomandata alla vostra virtù. (*entra nel gabinetto ove sono Long. e Mont.*)

DUCH. Eccolo. Mio cuore, non agitarti così, la mia ragione ti darà forza. Ah tutto mi venga innanzi, l'orror di mie colpe, il suo tradimento, i miei voti, l'onor che riacquisto, la speranza di durevole felicità.

SCENA XI.

LUIGI e Detta.

Luigi si innoltra con celerità per alcuni passi. La duchessa lo fissa con severità, ed egli si rimane.

Duch. Sire, voi qui?

Lui. Voi mi vedete dinanzi a voi pieno di confusione e di rossore, ma ligio a' vostri cenni. Se l'imponete, io parto.

Duch. Impor leggi al mio Re non mi lice. Egli conosca il proprio dovere: il mio è di rispettarlo sempre.

Lui. In questo modo voi mi lacerate l'anima, e mi rendete inabile a favellarvi.

Duch. Che potreste voi dirmi, che da me non si dovesse riputare soverchio?

Lui. La vostra risoluzione.....

Duch. Mi vi abbandono colla maggior sicurezza.

Lui. Ah per punir me incrudelite contro di voi medesima. Ma poichè son io, io solo l'infausta cagione di tanto danno, io posso rimediarvi, se vi regge il cuore di perdonarmi le mie debolezze. È vero, troppo tardi ho conosciuto ch'io possedeva in voi la cosa più rara, un amore scevro da ambizione, un'anima ingenua e pura, un cuore tutto per me. Se un fallace prestigio potè sedurmi, la virtù vera m'ha scosso, e pienamente trionfa. Sì,

duchessa, a voi ritorno pentito della mia incostanza; e a voi ritorna quel Luigi stesso cui tantó amaste un giorno, e che voi sola far potete avventuroso e tranquillo.

Duch. Luigi mi parla in tal guisa!.... oggi?

Lui. Rimproveratemi pure i miei torti, ricordatemi la mia crudeltà.....

Duch. Sire, nulla io vi rimprovero, nulla vi turbi per me. Ho promesso, avete sottoscritto: tutto è sciolto fra noi.

Lui. (*con forza*) No, voi non avete alcun dritto di abbreviare i vostri giorni; ed io deggio impedirlo.

Duch. Sire, la vostra parola.....

Lui. (*come sopra*) E se volete abbandonarmi, fatelo: ma scegliete un altro ricovero, ma vivete libera.

Duch. E quali catene possono farmi abbastanza espiare l'avervi amato?

Lui. Che dite?

Duch. Che ho bisogno d'essere avvinta, e con forza, e per sempre.

Lui. Dunque voi non m'odiate?

Duch. Lasciatemi.

Lui. Or bene, s'apra ormai il cuor vostro alla maggiore fiducia.

Duch. Come?

Lui. Quell'orgogliosa donna che insultò al dolor vostro vada lungi da me, nè più osi mostrarsi.

Duch. Che ascolto?

Lui. Voi non partirete.

DUCH. Sire!.....

LUI. No.

DUCH. Pensate.....

LUI. Avrò per inviolabile ogni vostra intenzione : sol vi chieggo una pura amistà.....

DUCH. Qual novello modo di seduzione!

LUI. Arrendetevi.

DUCH. Lo sperate indarno.

LUI. Nulla può rattenermi. Cavalieri, venite. (*verso la scena.*)

DUCH. Sì, che il potrà.....

LUI. Chi?

DUCH. Iddio. Amici, uscite : osservate. (*apre l'alcova, il cui interno tappezzato di bruno rappresenta una cella. Vi si veggono, un misero letticciuolo, sopra cui una rozza tonica di sacco; accanto al letto una tavola con libri ed un teschio; sopra la tavola una lucerna accesa. Nel momento stesso che la duchessa corre ad aprir l'alcova, vengono in iscena da parti opposte i seguenti personaggi.*)

SCENA XII.

LONGUEVILLE, BENSERADE e MONTESPAN dalla stanza ove si erano ritirati; cinque o sei cavalieri preceduti da torchi, dalla parte per la quale è venuto il Re; i SUDDETTI. Aperta l'alcova, tutti fanno atti di stupore.

LUI. Che miro!

DUCH. Da un anno io quivi faceva atroce, continua guerra a' miei affetti; ed oggi solo

vincitrice ne sorgo. Cessi ogni stupore : l'austerità del chiostro non ha nulla che mi spaventi.

Lui. Che ascolto? Gran Dio, che oserò più dirvi! (*coprendosi il volto.*)

Un momento di silenzio.

SCENA XIII.

ENRICHETTA, RICCARDO, i Suddetti.

Enr. (*sommessamente*) Signora, la carrozza.

Luigi dà segno di maggior dolore.

Duch. Io vengo. Amici, a voi mi rivolgo per l'ultima volta. Deh condonate i miei trascorsi, e accompagnate il mio destino co' voti vostri. Spero che la mia memoria non vi tornerà discara quando di me vi giunga novella. Sire, moderate il dolor vostro, nè vi dia pena lo stato che mi attende. Sciogliendosi da me questo legame, mentre mi offerite il cuor vostro, il sacrificio è più compiuto, è più grande. Sire, addio. Tutta veder vi lascio l'anima mia, che par mi si stacchi in questo momento : ma convien separarci. Da voi lungi per sempre potrò amarvi senza colpa, e accompagnar col cuore le gloriose vostre imprese.

Lui. Quale inesplicabil tormento....!

Duch. Non più.....

Lui. Oggetto solo da me giustamente amato, perchè la mia sciagura vuol ch'io t'apprezzi

nel momento ch'io ti perdo per sempre? Ah sì, compite il vostro sublime destino. Il cielo il richiede per mia punizione: io v'ammiro tremando, nè più ardisco d'oppormi.

Duch. Così avrete parte al mio trionfo.

Lui. Mi perdonate voi?

Duch. Sire, dimenticherò tutto, fuorchè questi ultimi momenti, in cui tenerezza non è disgiunta da virtù, in cui il mio cuore dice d'amarvi, mentre la volontà v'abbandona. Sì, mio Re, di questi momenti porterò meco eterna la ricordanza. Ma separiamoci: voi, ed io rinnoviamo le lagrime! qual forza..... quale angoscia... per sempre... addio. (*parte.*)

Lui. Oh virtù, perchè mi fosti sconosciuta cotanto! Impareggiabile donna, perchè me lo apprendi, e mi abbandoni a me stesso! (*parte accompagnato da' cavalieri.*)

FINE DEL DRAMMA.

L'OSPITE FRANCESE,

COMMEDIA IN TRE ATTI,

Rappresentata per le prime volte in Verona li 26 e 27 ottobre 1810 dalla Compagnia Fabbrichesi, detta in allora reale italiana.

ALLA NOBIL DONNA

LA SIGNORA CONTESSA

CLARINA MOSCONI.

Allorquando questa mia commedia comparve le prime volte sulle scene, recitata costì dalla valente Compagnia Fabbrichesi, Voi non eravate in Verona; il che m'increbbe assaissimo, essendo così rimasto privo delle savie e giudiziose vostre osservazioni, che mi sarebbero state di non lieve profitto.

Ma poichè in tale incontro, più assai che forse non comportasse il merito dell' opera, mi fu favorevole la fortuna, non siavi discaro, o genti-

lissima Dama, che questa mia stessa figlia, così bene accolta nella vostra patria di tanti nobili ingegni fioritissima, si appresenti a Voi fregiata dell' egregio vostro Nome, caro agli amici delle buone lettere, nelle quali e per genio naturale disposta, e perfezionata da un diligente esercizio, non equivoci saggi avete offerti al pubblico di ottimo gusto e di finissimo discernimento. Così di Voi, giovanetta ancora e fanciulla, avvisò senza dubbio il chiarissimo signor cavaliere Ippolito Pindemonte, quando con la sua impareggiabile penna imprendendo a descrivere in elegantissimi versi le rare doti della illustre signora Elisabetta Mosconi, vostra madre, e delle altre vostre sorelle, la facilità del vostro ingegno, e la vivace ed amabile tempra della vostra immaginazione maestrevolmente dipinse.

Ove però di tali motivi si offenda la vostra modestia, questo mio tributo vi si debbe tuttavia, ornatissima signora Clarina, e per quella benevola predilezione con che vi piace di riguardare i miei scenici componimenti, e pe' continui amichevoli uffici de' quali, mercè della somma vostra bontà, non cessate di mostrarvi verso di me premurosa e sollecita; e per cui,

unito all'alta e rispettosa stima ch'io vi professo, sempre più vivo mi si accresce nell'animo il dolce stimolo della gratitudine.

Torino, a dì 23 dicembre 1815.

ALBERTO NOTA.

PERSONAGGI.

PERCIVAL, trafficante.
ELISABETTA, sua moglie.
FILIPPO, luogotenente di marina, } loro figliuoli.
ADELE, }
CARLO, promesso sposo d'Adele, parente di Percival.
MERY, serva di casa.
Marchese FONTANGES, parigino.
LA BRIE, suo cameriere.
VETTURINO.
FAMIGLI.

La scena è in un villaggio presso la città di Bath, nella contea di Sommerset. L'azione ha luogo nella casa di Percival: comincia il mattino, e dura sino a notte avanzata.

L'OSPITE FRANCESE.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera con tre entrate, una di prospetto e due laterali. A destra sono le stanze di Percival, a sinistra quelle di Fontanges.

PERCIVAL ed ELISABETTA.

Percival, seduto ad un tavolino, sta ricorrendo i suoi libri di famiglia. Elisabetta passeggia alquanto alterata.

Elis. Dunque, signor marito, non volete degnarvi di rispondermi?

Perc. Dovreste avermi capito abbastanza.

Elis. Non volete in nessuna maniera persuadervi, che il nostro ospite possa essere un partito conveniente per Adele?

Perc. In primo luogo non sappiamo altro di lui, salvo che egli è francese, inoltre ei non ha spiegato finora i suoi sentimenti, ed in fine poi non gli darei mia figliuola che ho già promessa ad un altro.

Elis. Per riguardo alla prima vi dirò che, discorrendo seco lui, mi sono accorta esser

egli un nobile e ricco signore; quanto a'suoi sentimenti, vi do per certo ch'egli è invaghito di Adele al maggior segno. V'è un'altra promessa? Or bene, con una parola si può sciogliere.

Perc. Non da me certamente. E poi s'egli è nobile, non fa per noi: se è invaghito di Adele, peggio, poichè egli non vorrà sposar la figliuola d'un piccolo mercante.

Elis. E chi dice a voi ch'egli non pensi a sposarla? Quante giovani, sia detto a gloria nostra, meno di Adele avvenenti e gentili, non hanno avuto una simile inaspettata fortuna?

Perc. Amo meglio che mia figlia sposi un semplice cittadino inglese, che non il più ricco gentiluomo di Francia.

Elis. Coteste sono idee volgari.

Perc. Or via sono stanco: è inutile di più discorrer su di ciò, giacchè non possiamo intenderci. Avvertite però, che ho fermamente stabilito di far intendere al nostro forestiere, che questa casa non fa più per lui.

Elis. Come! questo tratto.....

Perc. Noi abbiam adempiuto con esso i doveri che prescrive l'umanità; l'abbiam ricoverato, assistito: non mi pento di ciò, tornerei a far lo stesso, e per chiunque; ma siccome egli è risanato, può ritornarsene a Bath, o dove più gli aggrada. Ecco la mia determinazione irrevocabile: ora non dico più altro.

Elis. Che stravaganza! per un impegno che può sciogliersi così agevolmente, opporsi all'ottimo collocamento d'una figlia!

Perc. Lasciatemi terminar questi conti.

Elis. Violentarne l'inclinazione.....

Perc. (*scotendosi*) Come! l'ama ella forse? Ne siete voi ben certa?

Elis. Or via, quando ciò fosse.....

Perc. E voi me lo avete lasciato ignorare?

Elis. Ma se io.....

Perc. Dunque egli se n'andrà quanto prima, perchè non nascano disordini.

Elis. E credete voi....?

Perc. Comincio a credere che voi stessa abbiate imprudentemente fomentata questa corrispondenza: voglia il cielo che non divenga fatale! Ma no, non sarà! Adele è saggia, virtuosa; e si lascerà governare dal suo dovere e da' miei consigli. Arriverà intanto Carlo, il suo sposo: questi dee farla compiutamente felice.

Elis. Non è possibile.

Perc. Basta così: alcuno viene. Fosse almeno Carlo stesso!

Elis. No, mi pare un forestiero. (*guardando verso la porta.*)

Perc. Veggiamo.

SCENA II.

I Suddetti, MERY, quindi LA BRIE.

Mery. Signor padrone, un forestiero dimanda di voi.

Perc. Di me? venga.

Mery. Ehi? favorite. (*a La Brie che viene.*)

La Br. Bellissima madamigella, mille ringraziamenti.

Mery. Eh! nulla, mi meraviglio.

La Br. Siete voi monsieur Percival?

Perc. Appunto. Che v'occorre da me?

La Br. Perdonatemi : io cerco del mio padrone, del signor marchese Fontanges, che mi è stato detto essere alloggiato in casa vostra. Questa, m'immagino, sarà madama vosta consorte?

Elis. Per l'appunto.

La Br. Madama, il mio rispetto.

Elis. Buon giorno. Ehi? (*a Mery*) (Il nostro forestiere è un personaggio qualificato.) (*piano.*)

Mery. (Eh me ne sono avveduta, già ve l'ho detto.) (*piano a Elisabetta.*)

Perc. Qui abbiamo un signore francese che il caso volle fosse ricoverato da noi : ma non sappiamo il suo nome, nè la sua qualità.

La Br. Come! alloggiare una persona senza saper chi sia?

Perc. Un dovere d'umanità c'indusse a ri-

coverarlo; in questo il nome non ha che far nulla : egli poteva dirlo, ma non toccava a noi il domandarlo. Entrate in quelle stanze, troverete il vostro padrone.

La Br. Con licenza. (*per entrare.*)

Elis. Ehi! il vostro padrone è dunque....?

La Br. Il marchese Fontanges di Parigi.

Elis. E la sua famiglia?

La Br. Una delle più cospicue di Francia.

Mery. E voi?

La Br. Io sono suo cameriere, suo consigliere privato, e servitor vostro per obbedirvi. (*per entrare.*)

Elis. È nubile od ammogliato?

La Br. Nubile, signora mia.

Elis. (Senti, Mery, che fortuna per Adele!) (*piano a Mery.*)

La Br. Se non volete altro.....

Elis. Vorrei chiedervi.....

Perc. Moglie mia, queste domande.....

La Br. Eh lasciate ch' ella si appaghi. (*quindi prestissimamente*) Volete sapere se il mio padrone è ricco, vi dirò di sì; se ha vivo il padre, vi dirò di sì; se la madre, vi dirò di no; se ha debiti, vi dirò di no; se ha delle amanti, vi dirò di sì.

Elis. Come, come....?

Perc. Vi prego, non le abbadate, e compatite la sua debolezza.

La Br. Perdonate : è inglese madama? (*a Perc.*)

Elis. Che domanda! sono di Plimouth.

La Br. Non occorr' altro; io credeva una volta, che un certo vizietto da noi altri chiamato curiosità fosse più particolare alle nostre Francesi: ho piacere d'essermi disingannato.

Elis. Vi avanzate un po' troppo.

Mery. Così mi pare.

La Br. Perdonate lo scherzo, in grazia del quale potrò finalmente vedere il padrone. (*per partire.*)

Perc. Viene egli stesso, s'io non m'inganno. (*osservando verso le stanze del marchese.*) Mery? (*facendole cenno di ritirarsi.*)

Mery. (Corro a partecipare queste novità alla padroncina.) (*da se, ed entra nelle camere d'Adele.*)

Elis. (*a La Brie.*) Io non intendo arrecarvi il menomo disturbo con la mia presenza.

La Br. Eh nulla, nulla, siete la padrona.

SCENA III.

Il marchese FONTANGES e Detti.

Font. Miei cari e buoni amici..... Ma chi veggo? La Brie..... E quando sei arrivato a Bath?

La Br. Jeri sera: e davvero mi sarei dato al diavolo per non avervi quivi trovato.

Perc. Moglie mia, ritiriamoci.

Elis. Signor marchese, se non abbisognate di nulla....

FONT. Di nulla, madama. (Hai già detto ogni cosa?) (*a La Brie.*)

LA BR. (Io non credeva che voleste rimanere incognito.) (*piano al marchese.*)

FONT. Signori, perdonate.....

PERC. Signor marchese, vi lasciamo in libertà col vostro cameriere: ci rivedremo. (*in atto di partire.*)

FONT. Passerò io stesso nelle altre stanze, senza che voi e madama.....

PERC. Fate come v'aggrada: ma potete restare, giacchè alcune faccende ci chiamano altrove.

ELIS. (Tornerò, tornerò; non ho più tempo da perdere.) (*da se, e parte con Percival.*)

SCENA IV.

Il marchese FONTANGES e LA BRIE.

LA BR. In buon'ora se n'è ita.

FONT. Ti avrà fatte molte domande.....

LA BR. Ella voleva sapere.....

FONT. Veniamo a noi: hai eseguito a Londra tutte le mie incumbenze?

LA BR. Signor sì: ecco il denaro, le cambiali e tutti i vostri recapiti. (*consegna una borsa e alcune carte.*)

FONT. Ti sei trattenuto più del dovere, mi pare: ti han fatto aspettare le riscossioni?

LA BR. Ve l'ho pure scritto, che il conte Mirbel vostro corrispondente era ammalato

alla campagna, e che i suoi agenti non volevano.....

Font. Benissimo, hai ragione. Che si diceva in sostanza a Bath, quando sei giunto da Londra?

La Br. Chi ne diceva una, chi un'altra. Si crede da taluni che il capriccio v'abbia qui condotto: e quando avete mandato a prender la vostra roba, sotto pretesto che in questo borgo l'aria vi fosse più confacente, si è sparsa la voce, per quanto mi si è detto, che per guarire della passioncella che vi turbava a Parigi, le attrattive d'una vaga giovane di questo villaggio v'erano più salutari che non le acque termali di Bath.

Font. Tutto ciò hai inteso?

La Br. Sì, ma confusamente, per modo che non so ancor bene la verità.

Font. Vuoi tu saperla?

La Br. L'avrò molto caro: altrimenti, se volete risparmiarvi la briga d'informarmene, andrò da madama Percival; e son persuaso che.....

Font. No, no: ho piacere d'informartene io stesso. Chi sa? avrò forse d'uopo d'un tuo consiglio.

La Br. Ed io vi sarò consigliere, ajuto, guida, tutto quel che volete.

Font. La stessa mattina della tua partenza per Londra, trovandomi la mente ed il cuore pieni di tristezza e d'affanno cagionato ora dalle politiche agitazioni della mia patria, ora

dalla rimembranza d'Emilia, da cui volle mio padre separarmi barbaramente, scelsi una passeggiata solitaria fuori di Bath. Ingannato così da' miei pensieri, mi condussi lungi dalla città più di quanto aveva divisato; quando tutto in un tratto sono assalito da una debolezza universale: voglio tornarmene indietro, e mi mancano le forze, mi si offusca la vista, cado e perdo l'uso de' sensi.

La Br. Servitor umilissimo; e di tutto questo non se ne sa nulla a Bath.

Font. Quando tornai in me stesso, qual meraviglia non fu la mia di trovarmi sopra un morbido letto, ed in una sconosciuta camera, le cui finestre riguardavano sopra una ridente campagna!

La Br. Pare appunto uno de' nostri romanzetti.

Font. Al primo moto che feci per assicurarmi s'io dormiva o vegliava, veggo appressarsi al mio letto una leggiadra giovane, la quale grida tosto: «madre, madre mia, egli è tornato in se.» Lo crederesti? a quella fanciulla io debbo la vita. Fu essa che, vedendomi in quello stato di mortale assopimento, chiamato aveva il padre, la madre ed i famigli; i quali mi trasportarono in questa casa dove ricevetti, per così dire, una nuova esistenza.

La Br. Questa istorietta è singolarissima; ma d'allora in poi.....

Font. Non potei riavermi così presto, anzi

ebbi d'uopo di tutti i soccorsi dell'arte : da quindici giorni in qua esco però senza incomodo.

La Br. E per ricompensa di tutti questi servigi, quella giovane forse....? Ho capito, va benissimo.

Font. Oh Dio! come resistere alle attenzioni sempre più assidue dell'amabile Adele! Ella mi scuoteva da' miei tristi pensieri; ella preveniva con gentile avvedimento ogni mio bisogno..... Oh in somma mi trovo avvinto in tal modo ch'io non so come risolvermi a lasciar questa casa.

La Br. E la signora Emilia vi è passata dalla testa? Oh costanza impareggiabile della nostra nazione!

Font. Emilia doveva essere più sofferente, e non isposarne un altro : la colpa non è mia.

La Br. Gran cosa che mi fa diventar fatalista!

Font. Che vorresti dire?

La Br. Ecco : il padre vostro vi ha fatto fare un viaggio in Inghilterra per impedire che non isposaste la bellissima Emilia, perchè figliuola d'un fattore : il diavolo fa che incappiate ora in un'altra a un dipresso della stessa condizione.

Font. Che dici mai? Il signor Percival è un uomo agiato che vive de suoi traffici : Adele poi è stata educata in Londra; il suo tratto è delicato e pieno di grazia, il suo spirito incanta.....

La Br. Andate a raccontar tutto ciò al signor marchese vostro padre; e ci mette subito in viaggio per la Martinicca, o per la Guadalupa.

Font. Io ne scrissi subito a mio padre; ma finora non ne ho avuta risposta: e pur troppo penso ancora io, come tu, che egli non mi darà l'assenso per isposarla.

La Br. E intanto, per tutto quel che possa accadere, state qui fomentando la vostra passione, e riscaldando la testa alla fanciulla.

Font. Dici bene, non c'è che ripetere. (*passeggia riflettendo.*)

La Br. E poi..... e poi può nascer peggio.

Font. Ci rifletto anch' io.

La Br. Io non sono in caso di dar consigli; ma qui non fa bisogno d'avere studiato gran fatto per dire, che quanto più rimanete, tanto più difficilmente potrete staccarvene.

Font. Lo conosco pur troppo!

La Br. Imparate da me: quella giovane che serve in questa casa, mentre io ragionava col padrone, mi andava adocchiando furtivamente; non mi dispiacerebbe; ma io forte, vedete, non voglio far torto a tante mie compatriotte che sospirano il mio ritorno.

Font. Ti sembra adunque che più prudente partito sarebbe lo allontanarsi quanto prima?

La Br. Mi pare di sì; ma mi pare altrettanto vero che non lo farete.

Font. Oh Dio! se parto, che sarà di quell' amabile fanciulla?

La Br. Lasciatene la cura al tempo, alla lontananza, alle circostanze: confidate più di tutto nel genietto particolare che porta le donne alla varietà: troverà qualchedun altro.

Font. Si sta pur troppo attendendo da un momento all'altro un suo parente, con cui vi sono promesse di maritaggio.

La Br. Tanto meglio, signore, tanto meglio.

Font. Ti dirò anche di più, che il padre da qualche giorno si mostra più avvertito che prima sugli andamenti di sua figliuola.

La Br. Non bisogna dunque differire. Bath non è discosto.

Font. Non sarei quivi troppo sicuro di me stesso: bisogna andar più lontano.

La Br. Buon segno, se conoscete il pericolo; ma conviene fuggirlo tosto.

Font. Hai ragione, La Brie, hai ragione.

La Br. Seguirete il mio consiglio?

Font. (*riflettendo*) Sì.

La Br. Vo adunque nella vostra camera a preparar la valigia.

Font. Così presto?

La Br. Chi ha il vento buono non aspetta gli amici.

Font. Or bene, fa come vuoi.

La Br. Sia ringraziato il cielo, la mia eloquenza ha operato un prodigio! Vado, e mi spiccio subito. (*entra.*)

Font. La Brie dice bene: poichè Adele non può esser mia, conviene farsi forza ed abbandonarla senz' altro indugio. Se non prendo questo partito, accrescerò vie più i miei tormenti, e l'infelicità di questa virtuosa giovane.

SCENA V.

PERCIVAL che viene avanti con circospezione, e Detto.

Perc. (Egli è solo, il momento è opportuno: approfittiamone.) (*da se, stando in fondo alla scena.*)

Font. (Ma a chi parlerò di questa risoluzione? alla stessa Adele? oh Dio! non mi darebbe l'animo: a sua madre? peggio; sarebbe lo stesso che voler cercare un ostacolo..... ne parlerò con suo padre.) (*da se.*)

Perc. (Egli è pensoso più dell' usato: proviamo.) (*da se, e s' avanza.*)

Font. (Si vada, non convien differire.) (*da se, e mentre si rivolge, incontra Percival.*)

Perc. Io v'ho forse disturbato da' vostri pensieri.

Font. No, mio caro amico; desidero anzi di parlar con voi.

Perc. Con me? (Ah certamente mi parlerà d'Adele!) (*da se.*)

Font. Sì, con voi: compiacetevi d'ascoltarmi, giacchè fortunatamente siam soli.

Perc. (Che mia moglie avesse indovinato? Sentiamo.) (*da se.*)

Font. A voi e alla vostra famiglia io vo debitore della mia vita; nè potrò mai abbastanza.....

Perc. Che dite, signore? È una gloria per l'onest'uomo il soccorrere altrui ne' pericoli; e non avete per questo alcun obbligo di riconoscenza verso di noi.

Font. Io non dubito punto della generosità dell'animo vostro; debbo anzi perciò conservarvene più viva la gratitudine. Signor Percival, un uomo come voi merita ogni fortuna.

Perc. Io non posso dolermi del mio destino; poichè i miei poderi e qualche piccolo traffico mi danno assai più di quello che occorre pe'bisogni della vita. Non ho che due figli: il maschio serve con onore nella marina del nostro re, e si aspetta di giorno in giorno un avanzamento: la figlia poi.....

Font. Ah! essa è un oggetto adorabile, e merita pure d'essere pienamente felice.

Perc. Ed appunto con questo intendimento ho divisato di collocarla con un mio parente, siccome ebbi l'onore di dirvi altra volta.

Font. Sì, sì, me ne sovviene.

Perc. Questo giovane l'ama col più vivo affetto..

Font. Lo credo: ed essa gli corrisponde?

Perc. Io lo spero: si sono allevati insieme.

Adele sospirar dee il momento d'essere unita per sempre al suo Carlo.

Font. (Egli dunque non sa il vero, lo compatisco.) (*da se.*)

Perc. (*da se*) (Questo discorso lo inquieta: tanto più mi si accresce il coraggio.) Egli verrà forse dentro quest'oggi: aspetto anche mio figlio. Appena giunti, non voglio differire neppure d'un giorno questa comune consolazione.....

Font. Oh perdonatemi, se io v'interrompo per ripigliare il mio primo discorso, e per dirvi che non intendo di abusare più oltre della vostra cortese ospitalità, che, essendo giunto il mio cameriere, fo conto di partirmene subito, e di restituirmi a Bath.

Perc. (Sia ringraziato il cielo! mi ha risparmiata la pena.) (*da se.*)

Font. Vi prego di non averlo a male, se così improvvisamente.....

Perc. Eh no, signore: poichè vi veggo perfettamente risanato, non deggio oppormi alle vostre determinazioni.

Font. Nessuna cosa può compensare gli amorevoli vostri uffici, e singolarmente le attenzioni di madama e di madamigella: vi prego tuttavia di gradire per amor mio questo piccolo contrassegno della mia riconoscenza. (*vuol cavarsi un ricco anello dal dito.*)

Perc. (*con serietà*) Signore, non cercate d'offendermi, e lasciate ch'io abbia intero il merito d'un'azione che credete buona.

Font. Voi mi rimproverate..... perdonatemi.....

Perc. Un altro rimprovero potrei farvi.....

Font. E quale? (*con qualche agitazione.*)

Perc. D'averci lasciato ignorare la vostra qualità.

Font. Avete ragione di lagnarvi: ma io....

Perc. Comprendo: temevate forse di porci in soggezione?

Font. Non posso negarlo.

Perc. Or bene accertatevi che, qualora vi avessimo conosciuto subito pel marchese Fontanges, non avremmo pur fatto nè più nè meno a vostro vantaggio di quel che abbiamo fatto; poichè la buona azione nasce dalla cosa stessa, non dalla qualità della persona per cui si fa.

Font. Io non so più che dirvi: vi pregherò soltanto di non attribuire ad orgoglio.....

Perc. Non c'è pericolo ch'io ve ne creda capace.

Font. Se mi permettete un atto del mio dovere con madama.....

Perc. Spero che non partirete prima di pranzo; avrete perciò il tempo di salutarla.

Font. Quand'è così, vado a dar certi ordini al mio cameriere: ci rivedremo di qui a poco.

Perc. Fate come vi aggrada.

Font. (Ora comincio a provar gli affanni di questa separazione!) (*da se, ed entra.*)

Perc. Se il cielo seconda il mio disegno,

tutto andrà bene. E qualora mia figlia abbia qualche inclinazione pel marchese, il che non posso ancor credere pienamente, partito questo, ella si disporrà meno difficilmente a dar la mano a Carlo. Eccola : ha veramente da qualche tempo un' aria più mesta. Voglio accertarmi della verità per poterla eccitare con maggior sicurezza e coraggio al suo dovere.

SCENA VI.

ADELE, MERY e PERCIVAL.

MERY. (*piano a Adele*) (Fatevi cuore : avete inteso quel che vi ha detto vostra madre.)

AD. (Mia madre spera, ed io tremo.) (*piano.*)

PERC. Adele?

AD. Mio padre, voi avete chiesto di me.

PERC. È vero, desidero di parlarti.

MERY. Non ha osato finora innoltrarsi, avendovi veduto occupato a discorrere.

PERC. Ritiratevi.

MERY. (Ci sarei stata volentieri.) (*da se, e parte.*)

AD. (Io palpito, nè so che mi faccia.) (*da se.*)

PERC. Avvicinati. Tu sai che quanto prima si attende il tuo Carlo.

AD. Ho veduta l'ultima sua lettera.

PERC. Dal conto che ho fatto, oggi dovrebbe arrivare.

Ad. Oggi?

Perc. Sì, oggi o domani senz'altro. Egli non vede che il momento d'esser teco unito per sempre: e benchè sua madre fosse già consapevole di questo trattato, tu sai ch'egli ha voluto andare da lei per averne l'ultimo assenso. Ora..... ma che? tu sembri agitata oltre modo. Dimmi, non credi forse che Carlo sia un partito conveniente per te?

Ad. (*tremando*) Voi me lo avete proposo.....

Perc. Ho creduto di stabilire con questo legame la tua felicità. Tu pure così credevi sei mesi addietro, se vuoi ricordartene: tu mi dicesti che lo amavi e che volentieri l'avresti accettato per tuo sposo. Non è vero forse? S'io m'inganno, parlami sinceramente: non ti scordare giammai ch'io sono e voglio essere sempre l'amico tuo.

Ad. Padre mio, vi dirò: siccome io ebbi comune con Carlo la mia prima educazione, era pur naturale che regnasse fra noi un sentimento reciproco d'amicizia. Quando fui più grandicella, mi mandaste in Londra. È appena un anno che mi richiamaste nel seno della famiglia; rividi Carlo, non mi dispiacque: egli disse d'amarmi; ed io rimembrando la mia prima età, gli corrisposi con sentimenti di stima e d'amicizia: me lo proponeste in isposo, ed io vi acconsentii.

Perc. Quando un cuore è puro ed illibato, quando altri affetti nol signoreggiano; la sola

stima ed amicizia possono tener luogo di tenerezza; anzi conducono sovente all'amore il più soave insieme ed il più costante. E se l'animo tuo si ritrova nella stessa disposizione in cui era sei mesi addietro, rispondo io del resto, non cerco altro, e sono soddisfatto. Sai quando tremerei? quando potessi immaginarmi che altri ostacoli si frapponessero al nascere di questa passione: tremerei se un altro oggetto avesse fatta una tale impressione nel tuo cuore, che ogni antica rimembranza gli fosse molesta, e la ragione non ne governasse i movimenti. Ma se ciò non è, se tu conservi per Carlo la stessa stima, la stessa amicizia, abbandonati con sicurezza a' consigli di tuo padre: il cielo ti promette per la mia bocca un fortunato avvenire. Ma oh Dio! tu tremi, tu rivolgi lo sguardo da me? oh Dio! Adele, sarebbe dunque vero che.....

Ad. Ah padre, padre mio! (*si precipita a' suoi piedi.*)

Perc. Alzati, non dirmi altro; già tutto comprendo: tu ami il marchese Fontanges.

Ad. Non posso negarlo.....

Perc. Nè io voglio rimproverartene. So che a pochi è dato di reprimere un primo movimento, ma in un'anima ben costumata la ragione mantiene sua forza, e, conosciuto il prestigio, vince con poca difficoltà. Spero che così avverrà di te. Tu non sapevi chi fosse il marchese Fontanges: non sono ancora due mesi, egli era un francese sconosciuto, che la

tua compassione e le nostre cure sottrassero, si può dire, ad una sicura morte. La riconoscenza avrà animato di soverchio il suo labbro, e tu hai creduto di ravvisarvi un più tenero sentimento; tu non sapevi se fosse nubile od ammogliato, e quel che più importa, s' egli fosse onesto.....

Ad. Ah padre mio, non gli fate un simile torto.....

Perc. In sì poco tempo vorrai tu conoscere un uomo, quando raramente è ciò conceduto alla più matura esperienza? Incauta, trema della tua inavvedutezza. Sappi che le arti della seduzione sono coperte da un'apparenza di puri e virtuosi sentimenti; e, se ciò non fosse, tante infelici donne non piangerebbero i loro traviamenti..... Ma assai t'ho detto, e il tuo spirito ha già penetrato fin dove io voleva condurti. Raccogli tutte le forze della tua virtù; preparati a staccarti dal marchese, e a riveder quanto prima il tuo Carlo.

Ad. Oh Dio! questo sforzo tutto in un tratto.....

Perc. È necessario.

Ad. E vorrete dunque congedare il marchese?

Perc. Mi ha egli stesso prevenuto.

Ad. In qual maniera?

Perc. Dicendomi poco fa che vuol restituirsi a Bath.

Ad. Oh Dio! dunque egli parte?

Perc. Sì, parte. (*quindi con tuono grave*) Vorrai tu trattenerlo?

Ad. (Ah mi sono ingannata! egli non mi ama..... oh mie speranze deluse! vada il barbaro, ch'io nol rivegga mai più.) (*da se.*)

Perc. Or bene, che mi rispondi?

Ad. Che io..... che voi..... ah padre, riconosco il mio errore, e mi abbandono tremando al vostro volere.

Perc. Vieni al mio seno, diletta figlia: so ch'io non ricercava da te più di quello di che è capace la tua virtù. Comprendo che grande esser dee la tua pena: ma verrà tempo in cui compenserai questo tuo pianto d'amarezza con altrettante lagrime di consolazione..... Io corro ad ordinare i cavalli pel marchese. (*parte per la porta comune.*)

SCENA VII.

ADELE sola.

Egli ha dunque avuto il barbaro coraggio di congedarsi senza nulla parteciparmi? No, non è possibile ch'egli mi ami; mio padre ha ragione: gli affetti del marchese non sono affetti di tenerezza, ma di sola riconoscenza, se pure ei n'è capace. Ed io non ho saputo discernere; ed io misurando i suoi da' miei sentimenti, mi sono da me stessa crudelmente ingannata! Sì, il mio stesso amor proprio richiede uno sforzo: parta pure il perfido, se-

guirò i consigli del padre, sposerò Carlo..... Sposarlo? Oh Dio! qual funesto pensiero! sposarlo, quando amo, adoro un altro? Deh ch' egli non venga almeno così presto, che la mia ragione mi conceda riposo, ch' io non divenga spergiura!

SCENA VIII.

Il marchese FONTANGES e DETTA.

FONT. Madamigella.....

AD. Signor marchese..... (*con serietà e fierezza.*)

FONT. Il vostro signor padre vi avrà forse detto.....

AD. Che siete disposto a partire per Bath? me l'ha detto.

FONT. Perdonate, se così improvvisamente.....

AD. Mi meraviglio: voi non avete alcun obbligo di complimento, nè di scusa verso di me.

FONT. Non è complimento, ma verità quanto mi rimane a dirvi. Voi non potete ignorare che il mio cuore avvinto per voi.....

AD. Io conosco troppo bene la distanza che passa tra il marchese Fontanges, e la figlia di master Percival. Ove mai avessi potuto credere altrimenti, me ne avreste saggiamente disingannata nell'affrettarvi a partire, appena ci fu nota la vostra condizione.

FONT. Non interpretate in tal sinistro mo-

do la mia condotta; avvertite che vostro padre.....

Ad. È inutile quanto vorreste dirmi; e vi prego di risparmiare le vostre discolpe.

Font. Ah voi pensate ingiustamente di me! Sa il cielo quanto puri e sinceri sieno i miei sentimenti per voi, e con quale trasporto domanderei la vostra mano! Ma nelle presenti mie vicende, lontano dalla patria, con un padre, zelatore severo de' suoi natali, non potrei offerirvi che una sorte mal sicura: nondimeno, se voi.....

Ad. Oh comprendo benissimo, che i miei pensieri non debbono sollevarsi tant'alto. Ma non avendo saputo finora chi voi foste, spero, non accuserete l'animo mio di ambiziose premure. Posso ben dire a voi stesso che, se noti prima d'ora mi fossero stati i vostri natali, non avreste d'uopo della presente giustificazione.

Font. Voi mi trattate barbaramente.

Ad. Un uomo come voi, che sacrifica le inclinazioni del cuore alle circostanze, al dovere, è fatto per risvegliare tali sentimenti, per animarli. (*con ironia grave.*)

Font. Ah in questo momento il vostro labbro non è il fedele interprete del cuore; ed oso sperare che un sentimento per me.....

Ad. V'ingannate, signore, v'ingannate di molto

Font. Come?

Ad. Io non penso che al mio dovere: e se

mai avessi potuto obbliarlo, voi avete trovato un mezzo efficace per farmi rientrare in me stessa.

FONT. Il cielo mi darà il modo onde rimediare al mio errore. Parlerò altra volta al signor Percival prima di partire; e se mio padre si muove a darmi un assenso, vi giuro.....

AD. A che serve il parlare di ciò? Voi non avete contratto meco alcun impegno; voi siete libero: seguite il vostro destino, io seguo il mio.

FONT. Dunque.....

AD. Mio padre avrà ordinati i cavalli: potete partire stasera, domani, in questo punto, se così vi piace.

FONT. Crudele! saranno paghi i desideri vostri: partirò, nè mi rivedrete mai più. La Brie? (*chiama.*)

SCENA IX.

LA BRIE e DETTI.

FONT. Hai finito di disporre?

LA BR. Tutte le cose vostre sono all'ordine: ma que' maledetti libri non so come riporli, se non venite voi.

FONT. Vengo subito.

AD. Appunto..... io mi scordava..... attendete (*al marchese*). Mery? (*chiamando.*)

FONT. Signora, se mai.....

AD. Mery, Mery?

SCENA X.

MERY e Detti.

Mery. Signora?

Ad. Va nella mia camera, prendi tutti que' libri francesi che troverai sul mio tavolino, e qui li reca.

Font. Madamigella.....

Mery. Parte dunque....?

Ad. Fa ciò che ti ordino, e vieni subito.

Mery. (Il mare è in burrasca.) (*parte, e poi torna.*)

Font. Madamigella, volete ricusare una piccola memoria....?

Ad. Perdonatemi: ho stabilito di non più leggere che libri inglesi. Sarebbero gli altri cosa affatto inutile per me.

Font. Non negatemi questo favore; non mi mortificate con un tale rifiuto.

Ad. (*chiama senza abbadare al marchese*) Mery, Mery?

Mery. Eccomi co' libri. Li rimetto a voi? (*a La Br.*)

La Br. Sì, date qui.

Mery. Siete voi che consigliate alle partenze? (*ironica.*)

La Br. Se volete venir con noi.....

Mery. Graziosissimo!

Ad. Signor marchese, se io più non vi riveggo..... (*con indifferenza.*)

Font. Crudele, io ho qualche torto; ma le

vostre parole e la mia partenza me ne puniscono abbastanza. (*parte.*)

La Br. La vostra padrona è sull'irascibile.

Mery. Perchè noi altre donne siamo più affettuose, più costanti, più ragionevoli di voi.

La Br. Perchè, perchè..... Oh vi risponderò un'altra volta. (*entra.*)

Ad. Oh Dio, s'egli sapesse quanto mi costa questo sforzo d'amor proprio, come andrebbe fastoso del suo trionfo!

Mery. Ma intanto avete fatto ottimamente a contenervi così. Sta bene assai che questi signori uomini ci veggano forti, indifferenti, quando vogliamo. Si pianga, si sospiri, si crepi in segreto, ma non abbiano la consolazione di goderne. Se per altro io fossi in vostra vece.....

Ad. Vieni nelle mie camere, che ormai non ne posso più.

SCENA XI.

ELISABETTA e Dette.

Elis. (*a Ad.*) Dove vai così agitata?

Mery. Non sapete, signora, le novità?

Elis. So tutto: suo padre me ne ha informata. Ma questa volta egli s'inganna, e il signor marchese non partirà.

Mery. Così mi piace.

Ad. Ah madre mia, non cercate di ravvivare le mie speranze: mio padre mi ha fatto conoscere il mio inganno.

Elis. Mio marito, tuttochè uomo d'esperienza, non discerne questa volta quel che può riuscire di tuo vantaggio. L'amor di madre vede più in là di molto; e le buone occasioni non vogliono essere trascurate.

Mery. (Oh grande amor di madre!) (*da se.*)

Ad. Ma intanto, se viene Carlo.....

Elis. Venga pure: egli è un buon giovine, e si appagherà delle mie ragioni.

Ad. E se arrivasse pure mio fratello....?

Mery. Che ha tanta avversione a' Francesi.....

Elis. E così? con tutta la sua ruvidezza marina non sarà scontento d'imparentarsi col marchese Fontanges.

Ad. Oh Dio! ma intanto con questa incertezza.....

Elis. Orsù, ho deliberato così. Ecco nuovamente il marchese: ritirati nelle tue camere: intenderò da lui stesso ogni cosa. Prendo io questo impegno, e tu non dei pensare che ad obbedirmi. (*Adele si ritira nelle sue stanze con Mery.*)

SCENA XII.

ELISABETTA, LA BRIE, quindi subito il MARCHESE.

La Br. (*esce primo con una valigia a foggia di baule.*) Adesso cercherò di qualche

villano che voglia portar la valigia sino a Bath.

Font. Cercalo e torna subito.

La Br. (*deponendo in terra la valigia al fondo della scena*) Vado e ritorno in un momento. (Non vorrei che questa signora me lo svolgesse.) (*da se, e parte.*)

Font. Madama.....

Elis. Che significano, signor marchese, coteste novità?

Font. Con mio gran dispiacere conviene ch' io parta.

Elis. Questa volta, soffrite ch' io vel dica, avete mancato a quella gentilezza che è propria della vostra nazione: partire improvvisamente, senza nulla partecipare agli ospiti, non è tratto degno di voi.

Font. Sebbene io ne ho parlato con vostro marito, so che un obbligo uguale, e forse maggiore di convenienza e di gratitudine, richiedeva ch' io facessi note anche a voi le ragioni che a ciò mi costringono. Io mi riserbava di adempiere questo dovere prima del pranzo; giacchè il signor Percival vuol ch' io mi trattenga sino a questa sera.

Elis. Se alle istanze di mio marito aggiungo le mie, se voi non avete motivi d' essere mal soddisfatto di noi; spero che non mi negherete il favore di fermarvi qui almeno per tutto domani.

Font. Signora, mancano a me i termini per ispiegarvi la mia riconoscenza; ma voi sapete

le mie circostanze. Che giova omai nascondere la verità? Lo sposo di madamigella sta per arrivare.

Elis. Egli non è tale ancora; non v'è formale promessa, non data fede: tutto si riduce a un semplice impegno di parola per parte di mio marito.

Font. Ma il signor Percival si è meco spiegato assai chiaro su questo particolare.

Elis. Infine, signore, qualunque possa essere l'idea di mio marito, un giorno di più o di meno non può portare ostacolo a' divisamenti di nessuno di noi.

Font. Sa il cielo quanta pena mi costi lo staccarmi di qui! e voi stessa dovete conoscerlo.....

Elis. A questo riguardo potete confidarvi meco liberamente: io vi stimo un uomo onesto; e sarà mia cura.....

SCENA XIII.

LA BRIE, che interrompe le ultime parole, e Detti.

La Br. (*al marchese*) Ho trovato chi porterà la valigia, e vado a consegnarla.

Elis. Fermatevi: la valigia resta ancor qui, perchè il signor marchese non parte di quest' oggi. Troverò io chi porterà la valigia a suo tempo, se non si avrà un calesso.

La Br. (*da se*) (Maledettissima! io l'aveva

preveduto.) Deh signor marchese..... (*con un poco di forza.*)

Font. Signora, io accondiscenderei con tutto l'animo alle cortesi vostre premure, se vi fosse mezzo o speranza; ma è mestieri ch' io parta.

La Br. (*da se*) (Bravissimo!) Consegno dunque?

Font. Sì.

Elis. Signor no. Parmi che una mia preghiera possa meritarmi qualche riguardo.

La Brie sta indeciso sulla valigia.

Font. Ma che dirà il signor Percival di me, s'io resto?

La Br. (Ahi che si cede! Cattivo principio!) (*da se.*)

Elis. Egli vi ama, vi stima..... eccolo appunto: siate tranquillo per questo canto.

SCENA XIV.

PERCIVAL dalla porta comune, e Detti.

Perc. Mia moglie, il cuore me lo aveva presagito, Carlo è giunto in questo momento.

Font. (Che intendo?) (*da se.*)

La Br. (Ho gusto davvero.) (*da se.*)

Perc. Ecco appagati i nostri desideri: non manca, per compirli, che l'arrivo di Filippo. Ma dov'è mia figlia? si cerchi.....

Elis. Ella sarà nelle sue camere; anzi eccola che viene.

SCENA XV.

ADELE, MERY e DETTI.

PERC. Mia figlia.....

AD. So tutto, padre mio; ho veduto il cugino Carlo dalla finestra. Signora madre, andiamo ad incontrarlo. (*con apparente piacere.*)

PERC. Signor marchese, un cavallo pel vostro cameriere si è trovato; quello di Carlo potrà servire per voi.

ELIS. Il signor marchese si duole di un fortissimo mal di capo.

PERC. Se non vi sentite bene.....

FONT. Non troppo; e madama.....

PERC. (Imprudente!) (*da se, guardando Elisabetta.*)

ELIS. Sì, sono io stessa che l'ho persuaso, e in certo modo obbligato contro sua voglia a differire sino a domani la sua partenza.

AD. Non andiamo, signor padre?

FONT. (Ella gode di tormentarmi.) (*da se.*)

PERC. Eccomi. Signor marchese, voi siete padrone di casa mia: conoscerete nel nostro parente l'amante e lo sposo d'Adele; conoscerà egli in voi un cavaliere onesto che sa apprezzare le convenienze, ed ogni vincolo rispettabile della società. (*parte.*)

AD. (Si muoja di dolore, ma non si soffra un'umiliazione.) (*da se, e parte.*)

Elis. (Io voglio sperare; e vedrò se m'inganno.) (*da se, e parte.*)

Mery. Ehi? badate bene che, se portate via la valigia, l'avrete a discorrer con me. (*parte.*)

SCENA XVI.

Il marchese FONTANGES e LA BRIE.

La Br. Avete inteso le parole brevi, ma significanti del signor Percival?

Font. Pur troppo! E l'animo mio non fu mai tanto combattuto, quanto in questo momento.

La Br. La vostra damigella mi pare intanto dispostissima a sposarsi il suo Carlo.

Font. Lo credi tu?

La Br. Oh bella! non l'avete intesa pur voi?

Font. Il dispetto le metteva gli accenti sul labbro.

La Br. Bene: non sarebbe il primo matrimonio fatto per dispetto.

Font. Perfida! ed io mi trattengo ancor quì?

La Br. Se voleste darmi ascolto.....

Font. Or via?

La Br. E vendicarvi, e mortificarla davvero.....

Font. E così?

La Br. Troverei la maniera.

Font. Che vorresti fare?

La Br. Da una delle vostre camere si passa in giardino.

Font. E poi?

La Br. Di qui a Bath non vi sono che tre leghe appena: io avviserei che, senza più dir niente a nessuno, ce n'andassimo bel bello; ed io, sebbene onorato del titolo di cameriere, non avrei veruna difficoltà di caricarmi gentilmente sulle spalle la vostra valigia, e di accompagnarvi.

Font. Come! partire, mentre il mio rivale sta per essere il felice possessore di Adele?

La Br. Ma qui non c'è strada di mezzo, o sposarla voi o lasciarla sposare a quell' altro.

Font. No, Carlo non la sposerà.

La Br. Dunque la sposerete voi.

Font. Io! E come potrei risolvermi adesso?

La Br. E volete dunque....?

Font. Rimanere intanto a qualunque costo.

La Br. Ma pensate, signor mio.....

Font. Ho pensato quanto basta.

La Br. E la valigia?

Font. Portala dove vuoi.

La Br. Il villano che aspetta.....

Font. Il diavolo che ti porti: lasciami tranquillo un momento. (*entra nelle sue stanze.*)

La Br. Bellissimi proponimenti, buona notte. (*parte per la porta comune.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

ELISABETTA e CARLO dalla porta comune.

Car. Perdonatemi, cara zia: ma, dopo due mesi di mia lontananza, non mi sarei aspettato un così freddo accoglimento da voi, e tanto meno da Adele.

Elis. (S' egli sapesse quanto è arrivato importuno!) (*da se.*)

Car. È vero che sono venuto più tardi di quel ch' io aveva promesso; ma lo stato in cui trovai mia madre al mio arrivo a Windsor, il pericolo in cui ella era di succumbere, non mi permettevano di abbandonarla, finchè non avessi veduto un qualche miglioramento.

Elis. (Poteva pur restarvi!) (*da se.*)

Car. Onde la mia mancanza è degna di scusa: e non so in verità comprendere come Adele, che mi dava segni evidenti della sua amicizia ed aveva una sì rispettosa tenerezza per mia madre, usi meco una tal serietà, perchè ho adempiuto scrupolosamente uno de' più sacri doveri.

Elis. (Ora mai non ne posso più.) (*da se.*)

Car. È bene, che rispondete, signora zia?

Ecco, io sono qui: a voi tocca sedare il mio turbamento.

Elis. Vi dirò, Carlo.....

Car. E non mi chiamate più nipote vostro?

Elis. Vi dirò, caro nipote: nè io, nè Adele non siamo irragionevoli; ma convien sapere la cagione delle cose prima di giudicarne.

Car. E che debbo io sapere? Vi sarebbe forse qualche cosa di nascosto?

Elis. Nascosto, nascosto..... non saprei bene; anzi dovrete.....

Car. (*interrompendola*) Per amor del cielo, signora zia, non mi tenete sospeso! È forse nato qualche sinistro accidente, qualche improvvisa disgrazia?

Elis. Parlate sommesso: or ora viene mio marito, e non saprete più nulla.

Car. Parlerò piano, farò quel che volete; ma mettetemi al chiaro d'ogni cosa.

Elis. (*da se*) (A questa bisognerà pur venirci.) Voi avete detto che vostra madre non è ancor bene risanata.....

Car. Se non è, sarà fra non molto, come spero.

Elis. Sì, ma intanto non è conveniente che si pensi alle nozze.

Car. Vi dirò anzi, che mia madre aspetta con impazienza ch'io le conduca la sua cara Adele.

Elis. Non c'è questa gran premura: d'altra parte poi la presenza d'Adele è tuttavia necessaria alla mia famiglia.

CAR. Ma se ella debbe esser mia sposa, converrà pure che pensiate a privarvene.

ELIS. Eh su questo particolare vi sarà che discorrere.

CAR. (*con fuoco*) Come! qual dubbio può esservi che Adele non divenga mia?

ELIS. Vi dirò.....

CAR. Chi ardirebbe di contrastarmene il possesso, dopo la parola che n' ebbi da voi e da vostro marito?

ELIS. Ma venite qui.....

CAR. Adele mi ama, io l' adoro; dunque non vi hanno da essere difficoltà.

ELIS. Ma pure.....

CAR. E se alcuno fosse così ardito di violentare il suo cuore, non sarei padrone de' movimenti del mio sdegno.

ELIS. Per altro.....

CAR. Tutto oserei prima di lasciarla.

ELIS. Se così continuate, non vi dico più nulla, e vi lascio.

CAR. Perdonate, cara zia, questi trasporti. Ditemi quello che avete a dirmi; ma, prima di tutto, vo' sapere se la mia Adele mi ama sempre: sentirò quindi tranquillamente il resto.

ELIS. (Tant' è, sarà meglio disingannarlo il povero giovine.) (*da se.*)

CAR. Non rispondete?

ELIS. Adele vi stima, ed ha una vera amicizia per voi.

CAR. S'ella mi ama vi chieggo.

ELIS. Quanto all' amarvi poi..... non so.....

questo non dipende dalla volontà: e deggio appunto.....

Car. Tacete, non dite altro, ho inteso quanto basta. Adele sconoscente! ed è possibile quanto ascolto? (*con fuoco.*)

Elis. Ma se alcuno vi dicesse che, rinunziando voi a mia figlia, sta a lei preparata una grande fortuna, ditemi, non sareste voi generoso abbastanza?....

Car. Se Adele mi amasse, chi oserebbe farmi una tale domanda?

Elis. Adele non ha mai detto d'amarvi.

Car. Se non l'ha detto, m'ha lasciato luogo a sperarlo; perchè tutte le mie attenzioni, tutte le mie premure le furono sempre accette e gradite. Adele era saggia, virtuosa, e rispettava la volontà de' suoi genitori: come mai dunque in due mesi ogni cosa s'è fatta così diversa?

Elis. L'occasione, le circostanze..... che so? tante cose s'uniscono alle volte.....

Car. Che sento? Sarebbe forse quel Francese che venne qui ricoverato? sarebbe forse egli stesso che mi ha rapito il cuore d'Adele?

Elis. Tacete, abbiate prudenza.....

Car. Sì, sì, vi conosco: l'ambizione vi ha accecata; voi forse siete la cagione di tutto, voi quella.....

Elis. Io non ho nulla da rimproverarmi: deggio bensì, e con ragione, procurare che mia figlia sia fortunata per ogni canto.

CAR. Due mesi fa, voi stessa credevate che Carlo solo potesse renderla tale.

ELIS. Voi siete un giovine onesto.....

CAR. Sì, ma non sono un marchese, ho inteso benissimo.

ELIS. Io poi non sono padrona degli eventi che possono succedere.

CAR. Lo vedremo, lo vedremo.

ELIS. Finitela..... sento mio marito.

CAR. Venga pure.

ELIS. Io vi lascio, e fate quel che v'aggrada: ma pensate che Adele non può esser felice con voi, e che da voi dipende la tranquillità della mia famiglia. (*va nelle stanze di Adele.*)

CAR. Adele non può esser felice con me! da me dipende la pace di questa famiglia? Oh Dio! chi poteva mai aspettarsi un tal cambiamento..... L'ingrata viene con suo padre: come potrò contener l'ira mia?

SCENA II.

PERCIVAL, ADELE e CARLO.

PERC. (*a Carlo*) Vi siete allontanato da noi senza dirci nulla: credevamo che foste in giardino. Ecco, vi conduco Adele: perdonate in lei quell'apparente freddezza che ha manifestata al primo vedervi. Ella conosce ed apprezza i sentimenti che avete per lei; se ne stima felice, ed è pronta a confermarvi col labbro quanto io vi dico.

Car. Signor zio, guardate di non ingannarvi.

Perc. No, caro nipote, io non m' inganno. Adele, parla, dillo tu stessa, togli l'animo del tuo Carlo da ogni incertezza.

Ad. Padre mio, voi lo vedete, egli è irritato in tal guisa.....

Perc. Orsù, finiamola. (*a Carlo*) Quanto è stato stabilito avrà il suo effetto; Adele sarà vostra. Lasciamo dunque tutti i puntigli e il mal umore da un canto, e siamo ragionevoli e gli uni e gli altri: m'avete inteso? (Non sarà mal fatto ch' io m' allontani un momento, affinchè possano spiegarsi più liberamente: intanto il marchese partirà, se ha giudizio, e l' opera sarà compinta.) (*da se, quindi parte per la porta comune.*)

SCENA III.

ADELE e CARLO.

Ad. (Egli mi guarda con dispetto: quali rimproveri non deggio aspettarmi da lui!) (*da se.*)

Car. (Oserà ella parlarmi? io non sarò il primo sicuramente.) (*da se.*)

Ad. (Eppure convien farsi forza: Carlo è un giovine onesto, e non ho nulla da paventare.) (*da se.*)

Car. (Le si legge in fronte il rimorso. Ella si volge, perchè non ardisce di mirarmi: è me-

glio ch' io me ne vada.) (*da se, e sta per partire.*)

Ad. Carlo?

Car. Voi mi chiamate, voi?

Ad. Vi dispiace forse ch' io vi trattenga?

Car. Trattenermi! a intender che?

Ad. Avete pure sentito quello che ad entrambi ha detto mio padre?

Car. Sì, buon genitore, egli vorrebbe che un destino medesimo unisse i nostri cuori per sempre! ma io so che è ormai vana una tale speranza.

Ad. Perchè mai?..... (*con qualche imbarazzo*) Se mio padre lo spera..... se voi lo credete..... se io ho acconsentito.....

Car. (*interrompendo*) Vostro padre lo spera, ma io non deggio crederlo: voi avete acconsentito, ma il vostro cuore non è più d'accordo col labbro.

Ad. Voi supponete dunque.....

Car. La verità: che vi giova il fingere? So che il vostro cuore è impegnato per un altro.

Ad. (*da se*) (Oh Dio!) Sentite.....

Car. (*con forza.*) Sì, impegnato, e per uno straniero.

Ad. Ah Carlo.....!

Car. Ingrata! in due mesi voi avete dimenticato il lungo amor mio, e quali erano le mie speranze e quelle de' nostri parenti. Crudele! voi pensavate a un altro oggetto, mentre io, da voi lungi, non viveva che una vita affannosa; mentre fra il sacro dovere di assistere a

una madre, e la viva brama di riveder voi, appena il mio cuore potea star sospeso un momento.

Ad. Carlo, non più : conosco io stessa che merito i vostri rimproveri : io sono colpevole, ma la mia colpa non è colpa d'infedeltà.

Car. Come!

Ad. No, perchè a promettervi la mia mano niun altro sentimento m'indusse fuorichè stima ed amicizia per voi, ed un alto rispetto pel mio padre. Prima ch'io vedessi il marchese Fontanges, non sapeva il mio cuore distinguere altri affetti.

Car. E avete coraggio di dirmelo?

Ad. La vostra virtù mi perdoni quest'ingenua confessione. Se voi non mi aveste dato a divedere poc'anzi che eravi noto lo stato del mio cuore, non avrei forse osato palesarvelo io stessa, no certamente. Mi avreste veduta vostra sposa : avrei sepolto profondamente nell'anima questo fatale segreto; e un accento solo mai non mi sarebbe sfuggito, che turbar potesse la vostra tranquillità. Ma poichè tutto sapete; l'onestà mia, i riguardi stessi ch'io vi debbo, m'impongono di rendervi ragione di tutto : io sono colpevole; siate voi, voi stesso il mio giudice in queste crudeli circostanze.

Car. Ah dunque voi non mi amaste mai?

Ad. V'amai, e vi amo come fratello.

Car. Quale inganno fu dunque il mio! Crudele, voi.....

Ad. Pronunziate senza tema quello ch' io debba fare : io stessa vi chiedo consiglio, e prometto di assoggettarmi a quanto avrete stabilito.

Car. Comprendo : voi volete ch' io rinunzi alla vostra mano.

Ad. No, Carlo : un altro partito ci rimane.

Car. E quale?

Ad. Il marchese s' allontana per sempre : io non dispero d' obbliarne la memoria, e di potervi un giorno offerire la mano ed il cuore che sia tutto vostro.

Car. E intanto.

Ad. Ma se io non posso dire d' amarvi presentemente; se a tutto mi sottometto a fine di calmare la vostra agitazione; comunque voi possiate credermi colpevole d' avere un tempo avvalorata la vostra fiducia, qual altro mezzo mi resta per soddisfar l' animo vostro?

Car. E fino a quando dovrò io....? ah, egli è impossibile!

Ad. Bene dunque : ecco la destra, andiamo dal padre, guidatemi all' altare, io sono vostra.

Car. O Dio! che dirò mai? Ingrata, voi potete prescrivere qualunque legge al mio cuore: a me tocca ubbidirvi.

Ad. Posso sperare che per qualche tempo si differiscano gli sponsali?

Car. Farò quanto a voi piace ; e il marchese?

Ad. Egli parte.

Car. Fossi almeno sicuro.....

Ad. Di che mai?

Car. Che non frapponeste alcun ostacolo alla sua partenza.....

Ad. Se ciò vi basta.....

Car. Null'altro vi chieggo.

Ad. Or bene, ve lo giuro, e vi do la mano in pegno della mia promessa.

Car. Questa promessa m'infonde nell'anima alcun poco di calma. Mano adorata che sola puoi formar la felicità de' miei giorni, io t'imprimo questo bacio per la speranza lontana che tu debba meco unirti per sempre!

SCENA IV.

Il MARCHESE e Detti.

Adele, nell'accorgersi del marchese, ritira subito la mano. Carlo si turba.

Font. Perdonate, madamigella, se m'inoltro; vorrei saper se il mio cameriere..... Questo giovine è forse quel cugino che si stava attendendo con tanta ansietà?

Ad. Egli stesso.

Car. Senza che io vel domandi, capisco, signore, che voi siete il marchese Fontanges. (*con alquanto d'alterigia.*)

Font. È vero, ma ciò non dee premervi gran fatto.

Car. Dovrebbe assai meno premere a voi ch'io sia Carlo, ossia lo sposo d'Adele.

Ad. Carlo, moderatevi.

Font. Tale non siete ancora : e poi sarebbe un miserabile vanto l'aver ottenuta una fanciulla pel solo titolo che l'amate.

Ad. Oh Dio, signor marchese.....

Car. Voi siete dunque partecipe de' segreti d'Adele?

Font. A me ora non tocca.....

Car. A voi non appartiene il misurare quali possano essere i miei diritti.

Font. Scuso in voi la poca esperienza.

Car. Ne ho però quanto basta per conoscere le vostre mire.

Font. Le mie mire sono oneste; non ne arrossisco davanti nessuno.

Car. Spiegatevi dunque, ch'io v'intenda.

Font. Non ho quest'obbligo verso di voi.

Car. Non volete farlo, perchè non sapreste come difendervi dalla taccia di seduttore.

Font. Insensato! non astringetemi.....

Ad. Ah dove trascorrete voi mai? Così voi (*al marchese*) obbliate i riguardi che dovete a questa casa? Così voi (*a Carlo*) la promessa che testè mi avete fatta? Deh riflettete a quel che richiede l'onor vostro ed il mio; nè vogliate accrescere con espressioni di dispetto le amarezze che già m'opprimono il cuore. Io fui tradita dalla mia debolezza, ma richiamo oggi tutta la forza della ragione per rendermi degna del destino che mi attende. E se una mia preghiera può ottener qualche

cosa da voi, se il mio affanno merita pure qualche pietà; sacrificate l'uno all'altro ogni risentimento, nè vogliate separarvi nemici.

Car. Io non ho rancore con nessuno.

Font. Ed io neppure.

Ad. Confido adunque nell'animo generoso e leale d'entrambi.....

Car. Perchè vediate che non v'inganna la vostra fiducia, io gli offro un segno di pace.

Font. Ed io l'accetto col più vivo del cuore. (*s'abbracciano.*)

Ad. Sono paghi i miei desideri.

SCENA V.

I Suddetti, LA BRIE, quindi MERY.

La Br. Signor marchese, ecco le lettere di Parigi che vi si mandano da Bath. Una mi pare di vostro padre. (*consegna alcune lettere.*)

Font. Giunge opportuna.

La Br. (Si parte sì o no?) (*a mezza voce al marchese.*)

Fo[illegible] precedimi nelle mie stanze.

[illegible] signora, è arrivato in que-

[illegible] io fratello?

[illegible] egli ha chiesto subito di [illegible] questa volta strepi-

[illegible] azione di queste

FONT. (*da se*) (Non si può più differire pur troppo!) Madamigella, io mi ritiro. Carlo.....

CAR. Signore, io sono un uomo onesto, ciò vi basti.

FONT. (*sospirando*) (Bisogna adattarsi al destino.) (*da se, e parte.*)

LA BR. (*a Mery*) Ehi, bella giovine, il fratello di madamigella è forse quel brutto ceffo che ho veduto attorniato da tanta gente, mentre io saliva?

MERY. È egli stesso; eccolo, vedete che amabile viso!

LA BR. È un vero figuraccio da prora. (Ma a buon conto la sua venuta è salutare per noi.) (*da se, e parte.*)

CAR. Adele, la venuta di Filippo v' inquieta?

MERY. (Che bella domanda!) (*da se.*)

AD. Voi conoscete l'umore aspro ed intollerante di mio fratello; ma io non ho di che paventare, quando è a voi affidata la mia difesa.

CAR. Sì, crudele: a qualunque costo, altri non mi vincerà in generosità sicuramente.

SCENA VI.

FILIPPO, ELISABETTA e DETTI.

FIL. Ah, ah sei qui, la mia cara Adele, sei qui col tuo Carlo?

AD. Amato Filippo.

CAR. Parente mio.

Fil. Sì, abbracciamoci. Carlo, vedi che fausto accidente! il cuore ci ha portati l'uno e l'altro nel giorno stesso. (*siede*) Adele, mi sembri di mal umore, eh? Madre mia, Adele è di tristo umore. Capisco: eravate voi due qui insieme: via, non arrossire. (*a Adele*) Carlo è cosa tua; tu vuoi ch'egli sia presto tuo sposo? bene, così sarà: non è vero, signora madre? non è vero, cugino? E che diavolo avete tutti quanti? non sei contenta di sposar Carlo?

Ad. Io sono disposta a seguir la volontà de' miei genitori.

Mery. (Cioè d'uno dei due.) (*da se.*)

Fil. Sì, sì, perdona la mia rusticità; sei sempre stata una buona ragazza, sarai una buona moglie. Io sono venuto a bella posta, come v'è noto, per assistere a' vostri sponsali; quindi debbo ritornare al mio destino; giacchè per buona ventura ricomincerà presto la guerra contro la Francia: giuro a Nettuno, contro la Francia. So anzi di certo che tutti i Francesi che trovansi in Inghilterra saranno richiamati.

Ad. (Oimè che ascolto!) (*da se.*)

Mery. (Addio speranze.) (*da se.*)

Fil. E che? Ti senti male? (*a Adele.*)

Elis. Ella non sentirà con piacere che si parli sempre della strage degli uomini.

Fil. Io per lo contrario non parlerei mai che di battaglie o di tempeste.

Elis. La vostra ferita non è ancor bene risanata, mi pare.

Fil. Non importa: lo sai, Carlo, che sono stato ferito in Olanda?

Car. Sì, l'avete scritto.

Fil. Fui ferito da un Francese che, a dir vero, non mancava di coraggio: non posso muover bene il braccio manco; ma giuro al cielo, al primo incontro con uno d'essi, o che mi si dee portar via la testa, o che vendico onorevolmente la mia ferita. Ma avete ragione: un tale linguaggio è inopportuno in tempo di nozze; non si parli dunque che d'allegria e di feste; sebbene non v'è per me tempo migliore d'allegria, che allorquando mi trovo a bordo, al dolcissimo suono delle cannonate. Ehi, Carlo, prima ch'io parta, voglio che fumiamo insieme più d'una pipa, e che votiamo cento bottiglie di birra. A proposito, come sta tua madre?

Car. È tuttora ammalata.

Elis. Ed è questa la ragione, figliuol mio, perchè ci avete trovati così mesti.

Fil. E che? corre rischio di morire? (*a Carlo.*)

Car. Non pare che.....

Elis. Non pare che sia affatto fuori di pericolo.

Fil. Quanti anni ha? (*a Carlo.*)

Car. Corre i settanta.

Fil. Per bacco, a settant'anni, parente mio, non si può far nulla di buono. Basta:

faremo subito il maritaggio, affinchè voi due corriate senza indugio presso di lei, ove la sua vita si possa ancor trarre a salvamento. Che dite, madre mia? che dici, Carlo?

CAR. Finchè mia madre non si trova in migliore stato.....

ELIS. Sarebbe prudente cosa il differire.

FIL. Oibò! Che il diavolo mi confonda, se, vedendo Carlo e Adele sposi, ciò non la fa guarire più presto.

ELIS. E se morisse frattanto?

FIL. Che il cielo la prenda seco, se ciò per mala sorte succede: ma non perciò dobbiam noi tralasciare di pensare a noi stessi. Qui non c'è che ripetere: che dite voi altri?

MERY. (La cosa si va imbrogliando.) (*da se.*)

CAR. Per ora veramente..... (*a Filippo*) (Oh Dio! come serbare ad Adele la promessa?) (*da se.*)

FIL. Via su, rispondi: sta male in un giovine tuo pari questa perplessità. Coraggio, amico mio; avresti bisogno ch'io ti conducessi meco a bordo un intero anno, per toglierti questa debolezza di cuore.

CAR. Voi dite bene, ma.....

FIL. Che ma? Se vi amate, non più dilazioni: Adele è cosa tua. Dammi la tua mano. (*prende la mano di Carlo*) E voi, signorina dagli occhi bassi, qua la vostra.

Adele ritira la mano, come per un movimento involontario.

FIL. Per tutte le tempeste del capo Corn-

wald, che significa questa stranezza? Ci sarebbe qualche novità? E così? che rispondete? Tutti mutoli?

Car. Orsù, poichè mi volete risoluto e sincero, vi rispondo e vi dico: che per ora non posso risolvermi; che ho certe mie ragioni..... Infine voglio ancora pensarvi sopra. (Lo sforzo è fatto.) (*da se.*)

Ad. (Respiro.) (*da se.*)

Mery. (Così va bene.) (*da se.*)

Fil. (*adagio, e con ironia*) Non vuoi ammogliarti, eh? ci vuoi pensar sopra, eh? (*guardando Adele a traverso*) Poverino, non lo credo; amico, non può essere. Ti conosco per un giovine che va sempre per la dritta via: sei mesi sono ti vidi andar pazzo per Adele: se tu avessi avuto buon vento, non avresti voltato bordo. Mia sorella, mia sorella sarà forse la mancatrice.

Mery. (Marinajo maledetto!) (*da se.*)

Elis. Filippo, parlate con più moderazione e dolcezza. Voi supponete.....

Fil. Mia cara madre, abbiate sofferenza: se a voi sola fosse stato affidato il governale, per Dio temerei, non aveste fatto dar la giravolta alla lancia..... Ma veniamo a noi. Dimmi, Carlo, la verità: ami tu Adele sì o no? Nient'altro voglio sapere.

Car. E come potrei non amarla? Io l'adoro, ma presentemente.....

Fil. Tu l'ami e ciò basta: non rispondere a quel che non ti domando. Venite qui, Adele,

rispondete a me per l'onore della nostra famiglia : amate voi Carlo?

Adele abbassa gli occhi, e non risponde.

Fil. Ho inteso, basta così : si cerchi di mio padre : che tutto venga al chiaro.

SCENA VII.

PERCIVAL e Detti.

Perc. Eccomi : chi mi vuole di voi?

Fil. Signor padre, qui ci va pure dell' onor vostro. Adele non è più qual l'ho lasciata sei mesi addietro : era essa in quel tempo allegra, vivace, e si compiaceva del voler vostro e del suo dovere; ora è mesta, taciturna, e par che si raggrinzi, quand'io le parlo del suo amico. Costui sembra un imbecille: che vuol dire cotesto cambiamento?

Perc. Non troverai alcun cambiamento importante; tutto è stabilito e disposto per gli sponsali.

Fil. Come! se Carlo pur ora.....

Car. È vero, signor zio, prego anche voi di sospendere queste nozze per qualche tempo.

Perc. Che si sospendan le nozze! (*con istupore.*)

Fil. Vedete s'io m'inganno!

Perc. Via, qualora non si tratti che di pochi giorni.....

Fil. Pochi giorni? Padre mio, non vorrei che foste anche voi collegato al loro partito.

Ditelo, perchè in tal caso io me ne parto subito.

MERY. (Lo volesse il cielo!) (*da se.*)

PERC. Ma intendiamo prima.....

FIL. Che abbiamo da intendere? Mi scrivete che il matrimonio è stabilito; mi sollecitate ch' io venga; prendo un congedo a bella posta; fo più di cinquanta leghe per godere con voi di questa comune consolazione..... e poi? e poi fredde accoglienze a Filippo, misteri, dilazioni..... (*passeggia con dispetto.*)

PERC. Filippo.....

FIL. No, caro padre, me ne vado sicuramente..... E questa valigia di chi è?

PERC. Quella valigia..... Ritiratevi tutti voi altri. (*Elisabetta, Adele, Carlo, Mery si ritirano*) Quella valigia è d'un forestiere che, due mesi sono, abbiam trovato sulla strada di Bath assalito da un mortale svenimento, ed abbiam perciò ricoverato in casa nostra.

FIL. Un forestiero! e non mi si dice nulla?

PERC. Sono pochi momenti che sei arrivato.

FIL. Di qual paese è costui?

PERC. Francese.

FIL. Francese! e son due mesi..... (Qual pensiero!) (*da se*) È giovine costui?

PERC. Piuttosto.

FIL. Padre mio, Adele forse....?

PERC. Non più, Filippo: Adele conosce i suoi doveri; e il forestiere parte domattina.

FIL. Ma egli avrà tentato di sedur mia sorella?

PERC. Egli è un uomo d'onore.

FIL. Non posso crederlo, perchè trovo mia sorella cambiata.

PERC. Egli parte, ti replico.

FIL. Bene: parta subito; e Adele dia senza indugio la mano a Carlo..... Ma dov'è costui, dove si trova? Perchè non si lascia vedere? Perchè tutti questi arcani? (*forte.*)

PERC. Era mestieri che tu fossi prima fatto consapevole di ogni cosa; perchè il tuo temperamento.....

FIL. Il mio temperamento, caro padre, non ha qui che far nulla: chi è onesto si mostra, chi si nasconde è uno scellerato. (*forte.*)

PERC. Orsù, Filippo: rispettate le convenienze..... (*con aria autorevole.*)

SCENA VIII.

Il marchese FONTANGES trattenuto da LA BRIE, e DETTI.

FONT. Io non mi nascondo: chi oserebbe insultarmi?

FIL. Io stesso.

FONT. Se voi siete figlio di questo rispettabile uomo, perchè non mostrate gli stessi principi di moderazione e d'onore?

FIL. Fate ch'io meglio vi conosca, e poi vi risponderò.

LA BR. (Egli almeno si fa conoscer presto.) (*da se.*)

PERC. Filippo..... (*intimandogli di tacere.*)

Filippo fa un segno di rispetto, ma freme tra se, ed appena si può contenere dal non interrompere il marchese.

FONT. Io sono un cavaliere onesto; sono un uomo d'onore, il quale rispetta ed ama i suoi simili di qualunque nazione sieno essi, e si fa gloria di non odiarne alcuna, e che si terrebbe vituperato, se potesse insultare nella propria casa, non che uno straniero, ma il più fiero de' suoi nemici.

FIL. Solite frasi ch'io stimerò quanto vagliano, quando siate partito. Ma intanto voi oltraggiate col fatto i dritti dell' ospitalità.

FONT. Io fare oltraggio a questa virtuosa famiglia?

PERC. Mio figlio.

FIL. Padre; difendo anche l'onor vostro.

FONT. Voi non sapete.....

FIL. Negatemi che mia sorella non vi ami?

FONT. Io non so dirvi.....

FIL. Sì, sì, lo so ben io: voi col finissimo vostro veleno, con le artificiose lusinghe, col labbro sempre discorde dall'animo vi sarete insinuato nel cuor debole ed inesperto di questa fanciulla.

FONT. Io amo col maggior trasporto vostra sorella.

FIL. Sì, per ingannarla, sedurla.

FONT. No, uomo implacabile: io l'amo, ma l'amor mio non fu mai disgiunto da' sentimenti d'onore: io l'amo, ma aveva risoluto

d'allontanarmi da lei a costo di morirne, temendo d'oppormi al desiderio de' suoi parenti, al volere stesso di mio padre, e più di tutto per non renderla infelice coll'offrirle la destra d'un uomo di cui sarà forse destino il mendicare un asilo in terre straniere, finchè non sia tornata l'interna calma alla sua patria. Ma se ciò non vi basta per conoscere qual io mi sia, ecco una lettera di mio padre che mi dà facoltà di sposare colei a cui deggio la vita. E, se Adele è contenta, se il virtuoso Carlo il comporta, se voi non v'opponete, io fo qui a suo padre la formale domanda della.....

Fil. Non proseguite: mio padre non acconsente; e finchè il mio sangue è in giro, mia sorella non sarà mai vostra sposa.

Font. Qual odio insano....?

Perc. Filippo.....

Fil. Permettete ch'io risponda. Adele dee sposar Carlo, e non altri. Da noi, signore, si osservano i patti: invano la cederebbe lo stesso Carlo; io solo m'opporrei a tutti. Padre, perdonate i movimenti dell'ira mia.....

Font. Voi siete un insensato; e se non rispettassi.....

Perc. Signore, pensate ch'egli è mio figlio.

Fil. Che pretendereste? (*al marchese.*)

SCENA IX.

MERY frettolosa e DETTI.

MERY. Ah, signori, frenatevi per amor del cielo! Adele è svenuta.....

PERC. Oh Dio! andiamo.

FIL. Si soccorra; ma sto fermo nel mio disegno.

MERY. (Tigre, tigre maladetta!) (*da se, guardando Filippo.*)

PERC. Signor marchese, pensate che la pace di mia famiglia dipende da voi.

FIL. Egli parta tosto: più non entri in queste stanze: più non rivegga Adele, e la pace è ristabilita.

FONT. Non aspetto leggi da voi.....

PERC. Filippo, basta: vieni meco.

FIL. Caro padre.....

PERC. Te lo comando. (*con forza.*)

FIL. Obbedisco. (Ma veglierò intanto sugli andamenti di costui.) (*da se, e parte con Percival.*)

SCENA X.

Il MARCHESE, LA BRIE e MERY.

FONT. Andiamo pure. La Brie, tutto è perduto.

LA BR. Purchè non vada a mal questo poco di senno, non perdiamo nè anche un momento.

MERY. Adele non sopravviverà alla vostra partenza.

LA BR. Per carità, signora cameriera patetica.....

FONT. (*a Mery*) Ma voi vedete che non c'è più modo ch'io possa trattenermi.

LA BR. Ovvero la cosa si risolve in tragedia.

FONT. Sì, partiamo: va, corri, cerca un calesso; e passa quindi dal giardino, giacchè mi è vietato di rientrare in queste camere.

LA BR. Caro padrone, voi mi tornate a vita.

FONT. Mery, io ringrazio anche voi de' vostri cortesi uffici. (*le dà una borsa*) Date all' amabile Adele l' ultimo addio per me: ditele che la terrò impressa nel cuore eternamente; ch' io poteva esibirle la mano, ma che il destino mi vuole barbaramente diviso da lei. (*entra nelle sue stanze.*)

LA BR. Per pietà, se amate la signora Adele, me, il mio padrone e voi stessa, non le dite nulla di tutto ciò; altrimenti ne vedrem delle brutte.

MERY. Signor consigliere.....

LA BR. Dite quel che volete, ma ci vuol raziocinio.

MERY. Se io avessi qualche merito per muovervi a pietà.....

LA BR. Siete un ottimo movente, ma il signor Filippo ha certi modi più efficaci.

MERY. Assicuratevi che questa è una tempesta momentanea.

LA BR. Non ne son persuaso.

MERY. E volete ad ogni costo.....

LA BR. Cercare un calesso che ci porti a Bath, o a Londra.

MERY. E poi?

LA BR. E poi cangiar l'aria sentimentale in un buon vento di poppa, che in poche ore ci metta fuori di quest'isola.

MERY. E la mia padroncina non potrà più dare un addio al signor marchese?

LA BR. Io voglio sperar di no.

MERY. Ed io voglio sperare di sì, per farvi vedere, signor insensibile.....

LA BR. Che cosa mai?

MERY. Che, quando una donna s'impegna, voi altri uomini diventate tanti barbagianni: oh lo vedrete. (*va nelle stanze a destra.*)

LA BR. Non vorrei che dicesse la verità. Ah se io potessi partirmi in due per impedire..... ma starò all'erta tutta questa sera..... E tu, notte, che secondi un po' troppo le tresche, gli amori e tante altre umane corbellerie, deh fa un'eccezione pietosa alla regola, in grazia d'una mia preghiera! Vado per ritornar prestissimo. (*parte.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta un giardino rustico attiguo alla casa di Percival, la quale si trova alla destra degli attori ed ha due porte praticabili, la prima d'esse verso i lumi introduce nelle camere del marchese, dalla seconda si va in altre stanze. Un viale d'alberi si stende per tutta la lunghezza della casa e va dritto a un piccolo ponte che si vede all'estremità della scena. Va facendosi notte poco per volta.

Il MARCHESE esce delle sue stanze.

Si fa notte, e La Brie non ritorna! Non avrà forse trovato il calesso. Oh Dio quale agitazione è la mia! Come s'accresce la mia passione da questi terribili ostacoli! Ma partirò.... sì, è forza ch'io parta..... Adele, mia cara Adele, non potrò più imprimere sulla tua cara destra l'ultimo bacio d'un addio doloroso! Ecco La Brie.

SCENA II.

LA BRIE che viene dalla destra, di dietro alla casa, e DETTO.

FONT. E così? Hai trovato un calesso che prima della mezza notte ci conduca a Bath?

La Br. Fortunatamente l'ho trovato : verrà qui a momenti il vetturino, perchè vuol saper l'ora da voi stesso.

Font. Benissimo! (*sospirando.*)

La Br. Coraggio, mio padrone : siam nella crisi buona; e in quindici giorni la ferita è risanata.

Font. Non è possibile, sento che non è possibile : e dell'infelice Adele non ne sai nulla?

La Br. Che volete ch'io ne sappia? (*confuso.*)

Font. Tu mi sembri confuso.

La Br. Oibò, nulla, nulla. (Se gli dico che l'ho veduta, non si parte più.) (*da se.*)

Font. Che non fosse rinvenuta dal suo svenimento!

La Br. Oh è rinvenuta senza fallo.

Font. Come puoi saperlo tu?

La Br. Io....? Oh non so niente io, ma la presunzione.....

Font. La Brie! (*con alquanto di collera.*)

La Br. In verità voi.....

Font. Tu sei venuto da quella parte : dunque hai veduto qualcheduno di casa : dunque sai qualche circostanza.

La Br. Dunque, dunque volete saper tutto? volete trattenervi ancora, esporvi a nuovi cimenti?

Font. A momenti si parte, non hai tu fermato il calesso?

La Br. Ho così poca fidanza nelle parole degli innamorati.....

Font. Non tenermi in questa impazienza.

La Br. Or bene, saprete ogni cosa. Nel venire a questa volta dopo aver fatto l'accordo col vetturino, incontrai la serva di casa che mi aspettava appunto per intendere se volevamo desinare; o, a dir meglio, per sapere se si partiva di questa notte.

Font. Che hai saputo da Mery? Adele che fa? suo padre che dice? suo fratello forse....?

La Br. Ih, ih, non tanti voli, o non finisco più.

Font. Perdona alla mia estrema agitazione: che ti disse Mery?

La Br. Mi disse che non aveva ancora osato di far nota cotesta vostra risoluzione.

Font. Adele dunque non sa niente? presto, parla.

La Br. Non sa nulla: anzi, quando Mery intese da me che non v'era più dubbio su questo particolare, soggiunse che la civiltà richiedeva assolutamente ch'io stesso annunziassi questa cosa a' suoi padroni.

Font. E tu bestia, forse.....

La Br. Ed io bestia appunto, perchè mi sono lasciato sedurre da quel diavoletto, entrai con Mery nelle stanze del signor Percival, dopo essere però stato assicurato che nè l'amabilissimo signor Filippo, nè il cugino Carlo non erano in casa.

Font. E vedesti....?

La Br. Vidi il signor Percival, sua moglie e madamigella : quest' ultima stava appoggiata al seno di sua madre, e mi è sembrato che.....

Font. Che piangesse, non è vero? Ah caro La Brie, non celarmi nulla, dimmi tutto quello che vedesti e che sai!

La Br. Si parte eh? Manco male. Io le lagrime veramente non le ho vedute, ma ella era così un pochino agitata. In somma sua madre la consolava; il padre stava pensoso con la testa appoggiata ad un tavolino, ed appena mi vide entrare, mi disse : « i cavalli « sono pronti per l'alba. » Io voleva rispondergli che più non occorreva ; ma interrompendomi egli alla prima parola che stava per uscirmi di bocca, ripigliò bruscamente, licenziandomi : « avete inteso? Dite al vostro pa« drone che all'alba potrà partire. » Io avrei insistito ancora : ma siccome sentii una voce flebile che intuonava un tenero *non lo vedrò mai più*, e che nel medesimo tempo il padre, alzatosi da sedere, si movea verso di me, cheto cheto mi allontanai di là, e venni da voi con la buona volontà di tacervi ogni cosa.

Font. Ah dunque tu hai avuta la sorte di vedere ancora l'adorata mia Adele?

La Br. Io non aveva tal desiderio veramente.

Font. E a me sarà vietato questo conforto?

La Br. Non sarebbe un conforto, credetemi.

Font. Tu non conosci la forza d'una viva passione.

La Br. Prego il cielo di non averla a conoscer mai.

Font. (*dopo aver pensato un momento*) Non v'era Filippo in casa, mi dicesti?

La Br. No, ma sarà tornato a quest'ora.

Font. Vieni meco. Giacchè non mi è permesso di passare dalle mie stanze, andiamo per quella porta: c'innoltreremo con qualche pretesto sino alle camere di mistriss Elisabetta.

La Br. Voi delirate, signor padrone; questo è un vero esporsi senza frutto a' più fieri accidenti. Credete al vostro La Brie, pensiamo a partire, facciam della necessità virtù.

Font. (Ma no, potrei porre in un gran cimento la tranquillità di cotesta famiglia.) (*da se, e sta pensoso.*)

La Br. Così la signora Adele avrà a voi l'obbligazione che le sia risparmiato un nuovo disgusto.

Font. (*come sopra*) (Le scriverò che il non vederla più mi può costare la vita: se ella poi non si muove, pazienza!)

La Br. A che serve la ragione, se non ne facciamo uso?

Font. (*come sopra*) (Oh farò così senza fallo. Come avrà ella coraggio di negare una risposta ad un infelice che parte....?) Aspettami, La Brie: di qui a un momento sarò di ritorno.

La Br. Ma, signore, avvertite.....

Font. M'aspetta, ti dico, e non inquietarmi. (*parte.*)

La Br. Ho paura in verità, che la mia rettorica non serva a nulla: egli si è fatto incorreggibile. Eppure è un uomo di molto intendimento..... ma ella è così: ho veduto sempre, che gli uomini di spirito, quando s'innamorano, sono più stravaganti e più pazzi di tutti gli altri. Alcuno s'avanza: sarà il vetturino. Opportunissimo.

SCENA III.

VETTURINO e Detto.

Vet. Buona sera, galantuomo. Il vostro padrone?

La Br. Viene a momenti.

Vet. Deggio condur qui il calesso?

La Br. Oibò: aspetterete sulla strada, dietro a quel ponte.

Vet. Bene, è appunto la strada di Bath: a qual ora si parte?

La Br. Il padrone, a dirla, non l'ha stabilita; e gli basterebbe, cred'io, il partir prima della mezza notte. Ma io ho certi motivi particolari per pregarvi di venire al più presto possibile.

Vet. Quanto a me, sono indifferente: anche di qui a mezz'ora posso venire.

La Br. Oh bravissimo! Vi sono davvero obbligato.

Vet. Ma guai, se mi fate aspettare!

La Br. Non c'è dubbio; ogni cosa è all'

ordine: ma certe circostanze..... alle volte gli uomini non considerano bene, se mi capite....

VET. Non capisco niente.

LA BR. Eh m'intendo ben io: ecco il padrone. S'egli non vi dice nulla per riguardo all'ora, noi siamo d'accordo.....

VET. Vi servirò come vi fa piacere.

SCENA IV.

Il MARCHESE e DETTI.

VET. Ser, io sono il vetturino.

FONT. Il calesso è comodo?

VET. Comodissimo, ser: vi stareste in tre.

LA BR. Eh bastiamo noi due soli.

FONT. La Brie, vieni qua.

VET. Dunque io posso..... (*al marchese.*)

FONT. Un momento. (*accennando che attenda.*)

VET. (Lo aspettare mi annoja.) (*da se, e passeggia.*)

FONT. (*a La Br.*) Corri subito da Mery: pregala, scongiurala a nome mio, fa in modo che Adele riceva questo biglietto; e, s'egli è possibile, abbine la risposta.

LA BR. Signor padrone, per carità.....

FONT. Mery mi vuol bene.

LA BR. Ma voi volete precipitar tutti.

FONT. Non negare al tuo padrone questo favore.

LA BR. Io sarei pronto, ma.....

FONT. Non repliche, se mi ami.

LA BR. Ma se incontro Filip.....

FONT. Va, vola, ingegnati: io t'aspetterò qui. Conviene qualche volta fidarsi al destino, e questa è l'occasione.

LA BR. Ma poi dopo.....

FONT. Si parte, si parte, si parte. (*con fuoco.*)

LA BR. Furia, furia. (*fa cenno al vetturino, il quale mostra di avere inteso, e parte passando dietro alla casa.*)

FONT. Se io dovessi andare a Londra, ovvero a Dòver per qualche mio affare, avreste voi difficoltà di condurmivi?

VET. Nessuna, ser: i miei cavalli sono due diavoli, non sanno che cosa sia stanchezza. Purchè io sia ben pagato, il calesso è a vostra disposizione.

FONT. A quali patti?

VET. Se volete andare a Londra, mi darete cinque ghinee; se a Dòver, otto.

FONT. Ne parleremo stasera; non impegnatevi intanto prima di partire: in ogni caso sarete contento di me..... Mi pare che alcuno s'accosti: non ci si vede più. (*guardando verso il ponte*) Voglio ritirarmi un momento: addio dunque: a rivederci. (*s'incammina.*)

VET. Dietro al ponte, non è vero?

FONT. Sì.

VET. Per l'ora.....

FONT. Non saprei..... a comodo vostro..... un'ora più presto, o più tardi..... regolatevi

voi. (Chi sa se sarò così felice per avere una risposta!) (*da se, ed entra.*)

Vet. Il cameriere aveva ragione: ma io risolvo ogni dubbio col venir presto. E, qualora dovessi aspettare, non vi sarà gran male, purchè il forestiero mi paghi generosamente. (*mentre s'incammina, incontra Filippo.*)

SCENA V.

FILIPPO con pipa in bocca, e Detto.

Fil. Dove si va?

Vet. Pe' fatti miei.

Fil. Di dove venite?

Vet. E che? dovrò a voi rendere questi conti!

Fil. Questa è casa mia; e voglio sapere che ci venite a fare, e chi siete.

Vet. Bene, non ho alcuna difficoltà. Io sono Tompson, vetturino di Bristol; e debbo condurre a Bath, a Londra, o in altri luoghi un cavaliere francese che abita in cotesta casa.

Fil. A che ora parte egli?

Vet. Non saprei: al cameriere preme il partir presto; ma parmi che il padrone abbia volontà di trattenersi più ore: nondimeno io sarò qui fra pochi minuti.

Fil. Benissimo.

Vet. V'abbisogna altro?

Fil. No.

Vet. Gut nait, ser.

SCENA VI.

FILIPPO solo.

Parte dunque di questa sera il marchese! ah ah, lo fo stare in senno io solo. Ma, s'io non veniva di quest'oggi, si lasciavano vincere padre e madre e cugino, chi dall'ambizione, chi dalla debolezza. Non so comprendere per qual motivo egli voglia trattenersi più di quanto bramerebbe il cameriere..... Ho capito: egli spera forse di riveder mia sorella; ci giuocherei la testa ch'ella è così: ma s'inganna d'assai; perchè Filippo non si muove di qui, finchè il signore spasimato non sia partito. Alcuno viene: veggiamo.

SCENA VII.

CARLO dal ponte, e DETTO.

CAR. Filippo.....

FIL. Tu qui! che vuoi?

CAR. Mi fu detto che eravate passato da questa parte.

FIL. E che? Mi corri dietro come un cagnolino?

CAR. No, ma siccome ho inteso che il signor marchese parte senza fallo domattina.....

FIL. Fa coraggio, egli parte stasera.

CAR. Stasera?

FIL. E che? sei mortificato di ciò? vuoi far-

gli una visita di complimento; oppure saresti disposto a cedergli generosamente la tua sposa?

Car. Vi confesso il vero: poichè Adele non può amarmi, io sarei pronto anche.....

Fil. E vorrai farmi nuovamente arrabbiare? Vanne, vanne in casa, e di' a mio padre quanto hai inteso. Il forestiero parte, e non ritornerà più nel nostro borgo, se non vuole ch'io gli faccia saltare quel poco di cervello che ancor gli rimane. Adele dee dimenticarlo, e vedrai che lo dimenticherà.

Car. Tutto ciò è mal sicuro tuttavia.

Fil. Domani intanto faremo gli sponsali.

Car. Ma se.....

Fil. Domani, ti replico, domani, signor pusillanimo.

Car. E se Adele non è contenta.....?

Fil. Se non è contenta domani, sarà doman l' altro. Staremo intanto un pajo di giorni in allegria: e poi ce n' andremo a Windsor a consolar tua madre, se viva, a sotterrarla, se estinta.

Car. E voi avete cuore.....

Fil. Non farmi incollerire: va in casa: di qui a poco ci verrò io pure.

Car. Ma perchè ve ne rimanete qua?

Fil Non capisci niente: queste sono le stanze del forestiere: l' altra porta dà l' accesso a quelle di Mery e di mia madre..... che so? Il diavolo mi spinge a passeggiar nel giardino.

CAR. Temete dunque.....

FIL. Io non temo nulla.

CAR. Ma se incontrate il marchese.....

FIL. Hai paura che lo ammazzi? Balordo, pensa a fare all' amore, a consolar la tua Adele; e lascia a me la cura del resto.

CAR. Io fo a modo vostro: ma vi protesto che non diverrò mai sposo di vostra sorella, s' ella non v' accondiscende di buona voglia. (*parte passando dietro alla casa.*)

FIL. Egli è un ottimo giovane, ma non conosce il cuore delle donne; un poco di violenza non fa male qualche volta. Sarò brusco, burbero, tutto quello che vogliono; ma quando v' è una promessa di mezzo, non conosco nè tenerezza, nè compassione. Ma che? (*prestando orecchio*) parmi si apra l' altra porta di casa. Chi mai può uscire di là? Stiamo in ascolto.

SCENA VIII.

LA BRIE, che esce pian piano dalla seconda delle porte accennate, e DETTO.

LA BR. (*stando ancora presso la porta che socchiude*) Anche in Inghilterra le serve di casa sono d' un grande ajuto negli amorosi frangenti. Quella Mery è delle più destre: il padrone sarà contento, perchè mi è riuscito di avere una risposta. (*si avanza lungo la casa*) Spero quindi non ci abbia da essere altri ostacoli alla nostra partenza.

Fil. Una persona che s'appressa!—Tentiamo di scoprire chi è. (*si porta verso La Brie.*)

La Br. Egli ha detto d'aspettarmi qui: stupirà della mia prestezza.

Filippo fa un cenno sotto voce, come per avvertirlo che si accosti senza rumore.

La Br. Ah! siete voi?

Filippo fa un altro segno consimile.

La Br. Mery mi ha fatto parlare con madamigella, senza che alcuno di casa siasene avveduto: le ho consegnato il vostro viglietto in proprie mani: lo lesse piangendo, e si ritirò dicendomi che ogni dovere le vietava di scrivervi e di parlarvi. Con tutto ciò, dopo alcuni momenti, e mentre io m'imbarazzava per cercare l'uscita, fui sopraggiunto da Mery, la quale mi consegnò questo viglietto: e quindi, per risparmiarmi il gran giro della casa, mi fece passare per un piccolo corridojo, e mi accompagnò sino alla porticina, donde esco presentemente.

Filippo, presa la lettera, si va allontanando poco per volta.

La Br. Io tremava d'incontrarmi con quella figura spaventevole di Filippo che pare appunto il primogenito di Satanasso, ma la governante mi assicurò esser egli andato pel borgo a vedere i suoi amici.

Fil. (*quando sarà discosto*) (Fortunata la mia previdenza! corro a leggere per rischiararmi.) (*da se, e parte.*)

La Br. Ma entriamo in casa, se volete leg-

gere. Che state ora meditando?.... Non rispondete? Ehi, dove vi siete fitto? Signor padrone..... Signor marchese? (*alzando la voce.*)

SCENA IX.

Il MARCHESE che esce, e DETTO.

FONT. Sono qui, sono qui: sei tu La Brie?

LA BR. Singolarissima cosa! avrò parlato a un sordo.

FONT. Hai fatto più presto di quello che mi sarei immaginato. Or via, ragguagliami d'ogni cosa: l'hai tu veduta? che dice? parla.

LA BR. Se la lettera non vi basta, non so più che dire.

FONT. La lettera? Oh me beato le mille volte! dammela, entriamo in casa.

LA BR. Io veggo benissimo che l'amore vi fa dar la volta al cervello: quante volte ho da darvela?

FONT. Da darmi che?

LA BR. La lettera che mi ha consegnata Mery: questa è bellissima! Non ve l'ho data un momento fa; mentre vi rendeva conto della mia ambasciata, e voi con insolita pazienza mi davate ascolto?

FONT. Oh me infelice! Che dici tu mai! Io esco in questo momento: avrai dunque consegnata ad un altro la risposta? Disgraziato! che ci accaderebbe, se per mala ventura tu l'avessi data al fratello d'Adele?

La Br. Oh questo non può essere.

Font. Perchè?

La Br. Perchè, parlando a quel tale ch'io credeva esser voi, ho detto di Filippo la maggior villania.....

Font. Si vede chiaramente che tu non sai quel che dici. Sto per credere che il timore ti abbia fatto equivocare, e che tu abbi lasciato cader la lettera.

La Br. Credetemi.....

Font. Non più, va in casa, prendi il lume.

La Br. Vi accerto che.....

Font. Meno repliche.

La Br. Mi consolo che mezz'ora passa presto..... qui, qui la porta. (*dopo aver toccato entra.*)

Font. Spicciati e non istancare la mia pazienza. Qual consolazione! vedrò ancora i caratteri della mia Adele.

La Br. (*esce col lume*) Eccomi.

Font. Cerchiamo bene per tutto. (*osservando col lume.*)

La Br. È inutile ogni ricerca; poichè son certo di aver consegnato il viglietto ad una mano palpabile ch'io stesso ho toccata.

Font. Siamo dunque traditi!

La Br. Ma che diavolo avete scritto a madamigella?

Font. L'ho pregata d'indugiar gli sponsali.....

La Br. Se un mio consiglio.....

FONT. Meriteresti ch' io sfogassi su di te l' ira mia.

LA BR. Cielo, cielo, manda presto quel benedetto calesso!

FONT. Che farò mai? a che appigliarmi? chi sa che mi diceva Adele!

LA BR. Vi avrà augurato il buon viaggio, diffidandovi.....

FONT. Non tormentarmi. Quella è la porta per cui sei venuto?

LA BR. Quella.

FONT. Andiamo, troveremo Mery.

LA BR. Siete in delirio: se incontriamo Filippo.....

FONT. Non mi troverà disarmato.

LA BR. Volete precipitarvi.

FONT. Voglio vedere Adele, o morire.

LA BR. Se facciam la prima, temo, non isfuggirem la seconda.

FONT. Taci, si apre la porta. (*sta osservando.*)

LA BR. Per amor del cielo.....

FONT. Vergognati, è Mery.

LA BR. Sciagurata, l' ho preveduto!

SCENA X.

MERY col lume, e DETTI; quindi ADELE.

FONT. Ah Mery.

MERY. Signor marchese, se volete dare un addio, ma brevissimo, a miss.....

Font. Oh cielo! Ella forse.....

Mery. Ringraziate la mia compassione.

La Br. Poveri noi!

Font. Ah dov'è l'amabile Adele?

Mery. Ecco : ho dovuto farle violenza. Deh pensate al rischio che a me, piucchè a tutti, sovrasta.

La Br. Considerate, signor padrone.....

Font. (*a la Br.*) Tu, va verso il ponte per osservare se nessuno s'innoltra da quella parte.

La Br. Ma io.....

Font. Parti. (*con forza.*)

La Br. Signor sì. (*va verso il ponte.*)

Ad. Mery, dove m'hai tu condotta?

Font. Adele, mia cara Adele, ecco l'ultima volta che ci è dato di rivederci.

Ad. Oh Dio! tremante, palpitante rivolgo i passi in questo luogo.

Font. Rassicuratevi.....

Ad. Sento che neppure l'eccesso dell'affetto ch'io vi porto potrebbe rendermi degna di scusa.....

Font. Pensate che in questi crudeli momenti l'amor vostro è il solo conforto.....

Ad. A farvene certo troppo bastava di già la mia lettera.....

Font. La vostra lettera? Ah quanto sono infelice!

Ad. Come! non intendo.....

Font. Lo sconsigliato mio cameriere, credendo di consegnarla a me, l'ha smarrita, nè so in qual modo.....

Ad. Che sento?

Mery. Stiamo freschi.

Ad. Qual nuovo contrattempo! Io non deggio più trattenermi: ah mi pento della mia imprudenza.

Font. Deh fermatevi un solo momento, s'egli è pur vero che crediate alla sincerità delle mie profferte, e al candore de' miei sentimenti.....

Ad. E come dubitarne, dopo che m'avete offerta la mano di sposo? Ah sì, questo tratto mi giustifica agli occhi de' miei parenti, e mi rende più crudele la nostra separazione!

SCENA XI.

LA BRIE e Detti.

La Br. (*correndo*) Signor padrone.....

Ad. Oh Dio!

Font. Che c'è?

La Br. Ho inteso la frusta del vetturino.

Font. Bene dunque..... vanne..... consegnagli..... (*confuso.*)

La Br La valigia, non è vero?

Font. Sì, la valigia.

La Br. Benedetta quella frusta, mi ha consolato. (*prende un lume per terra, ed entra nella prima delle accennate porte.*)

Ad. Non più, Fontanges, è tempo di separarci.

Mery. Oh sì, sarà meglio.

Font. E domani sarete sposa di Carlo!

Ad. Per non attristare i giorni di mio padre... perchè Filippo potrebbe dare in eccessi.....

Font. Ah sospendete questo legame fatale! Io mi fermerò a Bath e, partito vostro fratello, tornerò per esser vostro eternamente.

Ad. È inutile lo sperarlo.

Mery. Signori miei.....

Font. Crudele! voi non mi amate; io doveva bene avvedermene.

Ad. Ingrato! Dopo quanto vi dissi, merito io un tale rimprovero?

Font. Ah non ho mai tanto conosciuta la forza dell'amor mio, quanto in questo momento!

Ad. Lasciate ch'io vada.

Font. Pensate ch'io non potrò sopravvivere.

Ad. Deh non inasprite il mio dolore!

Font. No, non potrò sopravvivere a questa perdita.

Ad. Oh Dio! qual partito in questa terribil vicenda!

Mery. Signori, pensate che.....

Font. Ben altro, se mi amaste, ve ne ispirerebbe il cuore. (*con maggior fuoco.*)

Ad. E quale mai?

Font. Ecco, la mia mano è vostra: il Cielo è testimonio del mio giuramento.

Ad. Che dite?

Font. Voi, mia sposa, secondar dovete i miei divisamenti: fuggiamo i nostri nemici, seguitemi.

Ad. Qual pensiero! Fontanges.....

Mery. Siete pazzo?

Font. Sì, son fuori di me.

Ad. Insensata, e v'ascolto? Lasciatemi: una tale proposta mi fa inorridire: lasciatemi innocente, e partite voi stesso meno colpevole.

Font. Spietata! perchè darmi la vita, e ritormela poi barbaramente così?

Ad. Mery, andiamo.

Font. Ripigliatevi il vostro dono.....

Ad. Ah Fontanges!

Font. Io non vi lascio, o qui muojo.

Mery. Ah povera me! che ho mai fatto a fidarmi! Si corra a chiamare la madre. (*entra.*)

Ad. Fontanges.....

Font. Più non ascolto che l'eccesso del mio disperato furore.

SCENA XII.

LA BRIE con la valigia e col lume, e Detti.

La Br. Benedetta valigia.....

Font. (*spegnendo il lume*) Va innanzi tu.

La Br. Signore.....

Font. Va innanzi, o t'uccido.

SCENA XIII.

FILIPPO, un famiglio con una piccola lanterna, e Detti.

Fil. Scellerato vantatore di onestà, ti ho colto.

La Br. Oh povero me!

Font. Uomo feroce, che vuoi?

Fil. Indegni! una fuga? Vien meco, disonore della nostra famiglia. (*volendo trascinare Adele.*)

Font. Ella è innocente; io solo.....

Fil. Innocente! e il suo foglio è in mia mano!

La Br. (È fatta, bisogna morire nell'isola.) (*da se.*)

Fil. Vieni e preparati a scontare il tuo fallo.

Font. Si chiami suo padre, io non la lascerò all'ira tua.

Fil. Allontanati, insensato.

Font. Tu non hai diritto di tiranneggiare i suoi giorni.

Fil. Ritirati.

Font. Lo pretendi invano.

Fil. Stolto! vorresti opporti?

Font. Sino all'ultimo sangue. E se vi son leggi, se v'ha giustizia e pietà, ella diverrà a tuo dispetto.....

Fil. Che mai?

Font. Mia sposa.

Fil. Tua sposa? Vatti ora a sposare una

furia d'abisso. (*fa un colpo di pistola contro il marchese, e fallisce.*)

FONT. La tua vita è nelle mie mani: se ti muovi, sei morto. (*presentandogli una pistola.*)

AD. Ah Fontanges, egli è mio fratello!

FIL. A questo titolo non voglio nulla. Spara l'arme tua, sto ad aspettare il colpo.

LA BR. (*a mezza voce*) Uccidetelo per amor di tutti.

SCENA XIV.

PERCIVAL, ELISABETTA, CARLO, MERY e altri servi con lumi, e DETTI.

PERC. Che veggo!
ELIS. Mio figlio!
CAR. In quale stato....! } *rapidamente.*

FONT. Non vi sgomentate: Filippo ha tentato di uccidermi: la sorte mi fa padrone de' suoi giorni: io li dono a chi mi salvò la vita. (*ripone la pistola.*)

FIL. Se credi farmi grazia della vita, perch'io non mi opponga.....

FONT. No, uomo inflessibile: conosci che la mia generosità è maggiore dell'amor mio. Giacchè non puoi placare l'irragionevole tua avversione per me; giacchè nulla possono sull'animo tuo nè le lagrime di tua sorella, nè i miei preghi, nè i generosi sforzi del mio rivale; abbi tu solo il vanto d'avermi reso infelice per sempre. Non mi vedrai più turbare

con la mia presenza la tranquillità di così onesta famiglia : io parto in questo momento. Il funesto pensiero che Adele divenisse sposa d'un altro mi trascinava a un disperato partito : ne arrossisco e ne chieggo a lei stessa e a voi tutti perdono. Amabile fanciulla, non debolezza d'animo, ma forza di virtù ceder ci faccia al destino, e trionfar di noi stessi. Obbedite a' genitori vostri, secondate le brame di vostro fratello, il virtuoso Carlo è degno della vostra mano; egli vi farà obbliare la mia memoria, e renderà i giorni vostri felici. Sir Percival, ospite rispettabile a cui tanto debbo, toglietemi or voi il maggiore degli affanni; nè lasciate che partendo mi rimanga il dubbio che taluno di voi conservi meco alcuna amarezza. Filippo, di voi parlo: un soldato d'onore, qual voi siete, può senza tema d'esser tacciato di debolezza aprir l'animo suo a' sentimenti di generosità : voi siete soddisfatto abbastanza; datemi un segno di pace, e vi lascio.

Fil. (*si ritira un passo, e dopo aver esitato un momento*) Fermatevi. Risparmiando la vita d'un vostro nemico, senza il malizioso disegno di trarne profitto, fate assai più che non saprei fare io stesso. Voi mi sembrate un uomo d'onore; nè io soffro d'esser vinto in generosità. Padre, Carlo, deliberate voi altri, non m'oppongo, e vi basti.

Car. Cari parenti, movetevi a favore di questi due infelici : io sarò compensato abba-

stanza d'ogni mio sacrifizio, se posso contribuire a renderli paghi e contenti.

Elis. Mio figlio.....

Fil. Lasciatemi in pace, madre mia : ho detto abbastanza.

Ad. Padre mio.....

Font. Signore.....

Perc. Signor marchese, la differenza delle condizioni non viene sempre agguagliata dalla parità degli affetti. Quantunque io più non dissenta di concedervi in isposa mia figlia, penso nondimeno, esser meglio che vi ritiriate intanto a Bath. Di qui a qualche tempo, e quando l'animo vostro sia renduto alla dovuta calma, potrete risolvere con maggior sicurezza. Questa precauzione mi si prescrive dall'amor paterno e dalla mia esperienza. Troverete in me dopo ciò, o l'uomo d'onore che si appaga di giusti riflessi, o un padre amoroso che v'aprirà le braccia per benedire la vostra unione.

Font. Non perchè io tema che giammai l'animo mio sia per cangiarsi, ma per adattarmi al volere di voi cui già riguardo come padre, fo quanto imponete. Tornerò, Adele, tornerò per istringere quel sacro legame che tutti dee compiere i voti dell'anima mia.

Ad. Ah sì..... (*si muove con trasporto di tenerezza, ma la rattiene quindi la presenza di Carlo e di Filippo.*)

Font. (*accorgendosi di tale contegno, in-*

terrompe) La Brie? Andiamo. Filippo, posso sperare....?

FIL. Un abbraccio? Eccolo.

LA BR. Signore..... (*a Filippo.*)

FIL. Vanne, vanne.

LA BR. Obbligatissimo alle sue grazie.

FONT. Adele.....

AD. Fontanges.....

FONT. Addio, ma per poco.

AD. Addio.
FONT. Addio. } *quasi ad un tempo.*

FINE DELLA COMMEDIA.

IL BIBLIOMANE,

COMMEDIA IN CINQUE ATTI,

Rappresentata per la prima volta in Torino dalla compagnia drammatica al servizio di S. M. a dì 3 agosto 1822, quindi in Genova il 2 ottobre, stesso anno.

ALL' AVVOCATO

SERAFINO GRASSI.

La bibliomania è difetto di pochi : quindi il presentarne il ridicolo con piacere di molti e mediante un' azione semplice ed una, egli era difficile assunto, e tale da dovermene rimanere. Infatti lo stesso Goldoni nel comporre il suo *Antiquario* pigliò sicurtà coll' intrecciarvi i dissapori tra suocera e nuora, maestrevolmente imitati al vero, di che ne venne duplice titolo e suggetto.

Con queste ed altre ragioni io mi andava escusando teco, mio buon Amico, allorquando

mi suggeristi l' argomento del *Bibliomane*. Finalmente dopo avere indugiato molti anni deliberai di secondare il tuo invito, e m'ingegnai di tessere la mia favola, secondochè paresse convenire all' indole dell' età nostra; nella quale, per la generale diffusione de' lumi, non sarebbe creduta verisimile un' assoluta ignoranza nel mio protagonista. Ma sì veramente procurai che dall' intemperata di lui smania di posseder codici e rare edizioni derivassero punti scenici animati e popolari.

Veduta in Genova la rappresentazione di questa commedia, e notati alcuni essenziali difetti, posi gran diligenza nell' emendarla e correggerla. Ed ora esce in luce per la prima volta, e desidero, mio diletto Amico, che ella ti sia intitolata come contrassegno dell' alta stima in che tengo il chiaro e nobile ingegno tuo di tanto sapere fornito (1), e la schiettezza

(1) L' avvocato Grassi, oltre alle varie poesie erotiche dettate ne' giovani anni (Londra 1796), scrisse l' istoria d'Asti sua patria in due volumi (Asti 1817), come pure una dissertazione in lode dell'Alfieri (Milano 1819).

ed il candore dell'animo: qualità che ti fanno ottimo consigliatore a chi ti richiede, e costante amico nelle variate vicende della fortuna.

San Remo, li 30 dicembre 1827.

ALBERTO NOTA.

PERSONAGGI.

D. GERONZIO, bibliomane, fratel maggiore di
FILIPPO, negoziante.
FAUSTINA, zitella, loro nipote.
SIMONE, negoziante, padre di
ARRIGO, amante di Faustina.
ERGILIO, amico di Arrigo.
PALFF, librajo olandese.
MENICA, serva in casa di D. Geronzio.
TOMMASO, servitore di Filippo.
MARINAI ed altri uomini che non parlano.

Scena: Casa de' fratelli Geronzio e Filippo in Ancona.

IL BIBLIOMANE.

ATTO PRIMO.

Camera con varie entrate, una in mezzo di prospetto e le altre laterali: presso l'uscio di mezzo sarà un armadio alto, contenente vari ordini di palchetti pieni di libri vecchi di diverse forme, e coperto da una gran cortina che scende dall'alto al basso. Tavolini, seggiole: non si vedrà nella camera ornamento di sorta alcuna.

SCENA PRIMA.

FAUSTINA e MENICA.

Sono occupate in qualche lavorio di tela od altro.

FAUS. Hai un bel dire ch'io non dia in impazienze: intanto egli mi ha promesso una risposta, e questa risposta non viene.

MEN. Ve l'ho già detto: convien sempre aspettarsi il peggio; se viene il buono, sarà più consolante.

FAUS. Mi fai sempre coraggio ad un modo.

MEN. Eh sì, verrò a lusingarvi il cuore coll'assicurarvi che il padre del vostro amante, uomo sordido ed avaro, s'induca a far la domanda della vostra mano a vostro zio!

FAUS. La mia mano non disonora la casa del signor Simone.

MEN. Non è ciò.

FAUS. Io non amo grandezze, nè pretendo alcuna spesa di lusso; mi basta Arrigo.

MEN. Ma una dote il signor Simone la vorrà.

FAUS. Questo sì.

MEN. E che gli darà D. Geronzio? un migliajo di volumi vecchi e tarlati.

FAUS. La dote di mia madre si dee trovare.

MEN. Non veggo nè il come nè il dove; poichè si sa che D. Geronzio in dieci anni ha consumato, venduto o pignorato non solo la piccola porzione del suo patrimonio, ma eziandio parte di quella di suo fratello: e tutto ciò per comprare cotesti maledettissimi libri di che son piene tutte le camere e i ripostigli.

FAUS. Tu ripeti sempre le stesse cose.

MEN. E se venisse, come dee venire, il signor Filippo, e chiedesse i conti al fratello, cotesto vorrebb' essere un bell' imbroglietto per tutti.

FAUS. Tu vuoi disperarmi.

MEN. Se vi amassi meno.....

FAUS. Anch' io ti voglio bene.

MEN. Mi sarei cercata un'altra casa.

FAUS. Bell' affetto che hai per me! sempre minacci d' abbandonarmi.

MEN. E poi..... non potrò durarla: e un dì o l' altro, addio Menica, dovrò andarmene.

FAUS. La ragione?

MEN. Non posso dirvela per ora.

FAUS. Ed io voglio saperla..... Ah, ecco il mio Arrigo.

MEN. Subito i rossetti al viso.

FAUS. Quando lo riveggo, mi dimentico le pazzie di mio zio, ed ogni altro disgusto. (*si alzano.*)

SCENA II.

ARRIGO e DETTE.

ARR. Mia cara Faustina, buone novelle.

FAUS. Fosse vero!

ARR. Mio padre è giunto jersera da Macerata.

FAUS. Or bene?

ARR. Gli ho subito parlato di voi, delle vostre pregevoli qualità, dell' amor nostro. Egli aveva in mira un' altra zitella ricchissima, figliuola d' un suo amico.....

FAUS. Terminate.

ARR. Tanto dissi e pregai, che infine egli mi promise di venir qui per conoscervi, e se gli piacete, per fare la richiesta a D. Geronzio della vostra mano.

FAUS. Cieli, cieli, che inaspettato contento!

MEN. Possiam dunque sperare?

ARR. Io tengo la cosa per istabilita; poichè la maggior difficoltà consisteva nel ridurre mio padre a questo passo. Veduta Faustina, sarà contento di lei, di me, della nostra scelta; e saran finiti gli affanni.

FAUS. Così spero.

Arr. Staremo poi sempre insieme.

Faus. Ah cominciasse quest' oggi tanta felicità!

Men. Bravissimi.

Arr. A proposito, mia Faustina, debbo ripetervi quanto ebbi a dirvi altra volta. Se mio padre vi sembrasse oltremodo accurato.....

Men. Dite pure avaro e spilorcio al sommo grado.

Arr. Non temete che sia per mancarvi cosa alcuna: ho qualche capitale di mia ragione.

Faus. Me l'avete detto.

Men. È qui vostro zio.

Faus. Parlerete con esso?

Arr. S'intende, sono venuto per questo.

Faus. Menica, i tuoi tristi augurii sono falliti.

Men. Vedremo. Ognuno a suo luogo. (*Faustina e Menica tornano a sedere dov' eran prima.*)

SCENA III.

D. GERONZIO e Detti.

(*D. Geronzio avrà un abito nero antico ed usato, una parrucca nera e tonda, il cappello con punta acuta; ha fra le mani un volume in foglio con coperta bianca; e lo va esaminando cogli occhiali, mentre viene in sulla scena lentamente dall' uscio di prospetto.*)

Ger. Che fortuna! che inaspettato accidente! non capiterebbe in dieci anni a chi lo cercasse.

Faus. Che ci ha, signor zio?

Men. Ha vinto un terno?

Arr. Fateci sapere.....

Ger. Ah signor Arrigo, vedete?

Arr. Veggo benissimo un libro.

Ger. Un *Petrarca* del 1470, e non vi manca un ette.

Arr. Gli è antico assai.

Ger. Una cosa rara, rarissima. Indovinate quanto mi costa?

Arr. Non saprei.....

Ger. È stato pagato trenta zecchini, e nol darei per cento.

Arr. E voi quanto l'avete....?

Ger. Vedete il contorno e l'armonia di questi caratteri; sentite questa carta; osservate il margine..... in confidenza, l'ho avuto per tre zecchini. Signor Arrigo, non v'intendete niente, niente di queste antiche edizioni?

Men. Egli attenderà piuttosto alle moderne.

Arr. Voi sapete ch'io sono stato avviato alla mercatura.

Ger. Peccato che un giovine pari vostro perda così i suoi begli anni!

Arr. Ho secondato il genio di mio padre, e la mia propria inclinazione; e ne sono sempre più contento. Dubito assai che ne' libri s'incontri maggior fortuna.

Ger. Idee del volgo: non ne parliamo più. (*depone il cappello e il bastone.*)

Arr. Signore, mi sono allontanato un momento dal fondaco per significarvi che mio padre verrà questa mattina da voi.

Ger. Voi desiderate in isposa mia nipote?

Arr. Ho frequentato casa vostra con questa speranza, e voi l'avete consentito.

Ger. Non voglio rimproverarvi; se verrà vostro padre, s'egli sarà meco ragionevole, vedremo.

Arr. Spero che il tutto andrà bene, e che non avrete a dolervi de' fatti miei. (Faustina, mi raccomando.) (*piano a Faustina.*)

Faus. (Vi farò sapere ogni cosa.) (*piano ad Arr. il quale fa un inchino e parte.*)

SCENA IV.

FAUSTINA, GERONZIO, MENICA.

Ger. Io non so, nipote mia, come abbi potuto innamorarti di cotesto giovane che non sa di nulla a questo mondo; e scommetto che in casa sua non vi trovi altro libro che il lunario. Che farai in quella casa, di' che farai?

Faus. Farò la madre di famiglia. E quando una donna sa tenere i conti di casa, e badare all'economia, non credo sia di mestieri di leggere o studiar più che tanto. Anzi la mia povera madre soleva dire, e ve ne ricorderete anche voi, che le donne saccentine sono la desolazione de' mariti, e mettono in trambusto le case.

Ger. Benissimo: ma chi t'obbliga a maritarti? non potresti startene zitella col tuo caro zio, e pensare ad erudirti sempre più?

MEN. Che bella proposizione!

FAUS. Per verità non ci trovo il mio conto.

GER. (*a Faust.*) A poco a poco andresti perdendo tutte le idee della bassa materialità.

MEN. Infatti ci andate avvezzando a viver d'aria.

GER. (*senza badare a Men.*) E godresti con sublime intelletto una vita beata.....

MEN. La cucina è inoperosa da tre anni.....

GER. (*come sopra*) Fra cotesti venerandi padri e greci e latini, e manoscritti e stampati.....

MEN. E invece del rame e dello stagno, si veggono in ogni angolo mucchi di vecchie carte e polverosi libracci.....

GER. (*come sopra*) Che sono il vero patrimonio delle persone di senno.

MEN. Intanto si mangia poco.

GER. La vita frugale mantiene sani e robusti: le passioni non si accendono, l'intendimento è libero, la mente chiara.....

MEN. E questa mattina l'abbiamo chiarissima, perchè non si è fatto colezione.

GER. Hai osservato, Faustina, hai osservato bene quel librajo olandese con cui jeri e jer l'altro abbiamo passeggiato in riva al mare, e che discorreva così volentieri con te?

FAUS. Che vorreste dire?

MEN. Signore.....

GER. Quegli ha una magnifica libreria, e vuole accrescerla, ed è venuto in Italia a bella

posta. Quegli, poichè vuoi assolutamente collocarti, sarebbe stato un ottimo partito.

FAUS. È inutile : sapete com'io penso a questo riguardo.

GER. Oggi tornerà da me.

MEN. Mi dia qualche denaro. (*a Ger.*)

GER. E come resterebbe attonito, se mi giungesse quel volume di poesie arabe di Sathian-Mum-Gabner, stato tolto dalla moschea della Mecca.....

MEN. Ma signor padrone.....

GER. Due insigni manoscritti in lingua copta.

MEN. Lo faccia per carità.....

GER. E tre papiri d'Ercolano, e i volumi in dialetto Basmurico, e tanti altri che aspetto da Napoli..... Vado a riporre il Petrarca. (*entra nelle sue camere a destra senza riprender cappello nè bastone.*)

SCENA V.

FAUSTINA e MENICA.

FAUS. Or vedi se mio zio non è pazzo.

MEN. Non vuol darmi nè anche poche monete?

FAUS. Abbi pazienza.

MEN. Cospetto, tanto peggio, sì, tanto peggio per lui.

FAUS. Che vorresti dire?

MEN. Eh nulla, nulla..... è picchiato all' uscio di strada, vo a vedere. (*parte.*)

FAUS. Finalmente, se mio zio ha venduti fondi stabili ipotecati per la mia dote, Arrigo saprà a suo tempo far valere le mie ragioni.

SCENA VI.

MENICA e DETTA, quindi il signor SIMONE.

MEN. (*di dentro*) Venga, venga avanti, signor Simone.

FAUS. Me felice! il padre d'Arrigo.

MEN. (*esce con Simone*) Passi, favorisca.

SIM. (*entra, saluta e dà d'occhio intorno alla camera. È inutile lo avvertire che Simone, essendo un avaro, debbe avere un abito che corrisponda al costume.*) Io sono Simone Trampoli dai Rosichini.

FAUS. Signore, qual fortuna..... la prego d'accomodarsi. Perdoni s'ella trova queste camere così disadorne.....

SIM. Anche in casa mia regna la massima semplicità. Che sono infatti cotesti specchi, le tavole di marmo e gli altri arnesi di pompa e di lusso? tutte superfluità. È pazzo chi getta i suoi denari in tali suppellettili, que' denari che fruttano così bene in mano di chi sa rigirarli. (*siede*) Non conosco D. Geronzio, perchè io dimoro ordinariamente a Macerata; ma, da quel che mi pare, egli ha da essere un uomo accurato assai.

MEN. Oh si assicuri, accuratissimo.

SIM. Voi siete la cameriera?

Men. Cameriera, cuoca, serva, tutto quel ch' ella vuole.

Sim. E voi, madamigella?

Faus. Io sono la nipote di D. Geronzio.

Sim. La signora Faustina?

Faus. Vostra serva.

Sim. V'immaginerete il motivo della mia venuta?

Faus. Vorrei esser degna di un vostro riguardo.

Sim. Sapete cucire, filare, far le calzette?

Men. Che? mi burla? ella fa di tutto.

Sim. Tenere i conti di masseria, far vender le derrate quando sono ad alto prezzo, comperarle quando ribassano?

Faus. So mediocremente d'abbaco : e se avrete la bontà di dirigermi.....

Sim. Così mi piace..... perchè o voi verreste a Macerata, ovvero..... cospetto, ho dimenticata la tabacchiera.

Men. Si serva di questa. (*piglia una scatola che sarà sul tavolino, e gliela dà.*)

Sim. Obbligato..... voi non prendete tabacco? (*a Faustina.*)

Faus. Il ciel mi guardi.

Sim. Fate benissimo : ed io ho preso questo vizio..... quanto non ho fatto per divezzarmene, ma inutilmente. Non andrò a casa che sul tardi : ne metterò qui un pochino.

Men. Si serva.

Sim. (*dopo averne annasato, mette un po' di tabacco in un pezzetto di carta, mentre*

discorre.) Non voglio passatempi, distrazioni, festini, teatri.... siete mai stata alla commedia?

FAUS. Poche volte con una mia zia.

SIM. Oibò, oibò alla commedia: là si beono le cattive massime..... mi vi hanno trascinato una sera. (*starnuta forte, e cavando fuori la pezzuola, cade la scatola e spande il tabacco per la camera. Faustina e Menica a stento rattengon le risa.*) Or vedete come sono smemorato! (*guardando con compassione il tabacco per terra*) Io credeva d'averla lasciata a casa. (*Menica raccoglie la scatola e gliela dà calpestando come per inavvertenza il tabacco.*) Oh domandate il signor D. Geronzio, perchè ho fretta. (*a Menica con mal umore.*)

MEN. La servo subito.

SIM. (*da se*) (Cinque soldi gettati!) Via andate. (*a Menica.*)

MEN. Signor sì. (Povera fanciulla; l'amore è bell' e buono; ma qui si salta dalla padella nel fuoco.) (*da se, e va nelle stanze di Geronzio.*)

SCENA VII.

SIMONE e FAUSTINA.

SIM. Insomma voi amate mio figlio? (*guardando sempre per terra.*)

FAUS. Non posso negarlo.

SIM. Vi adatterete al mio metodo di vita?

FAUS. Signor sì.

SIM. Starete benissimo, non dubitate.

FAUS: Lo credo.

SIM. Una minestra e un altro piatto alla mattina; una minestra o un' insalata alla sera, secondo la stagione.....

FAUS. Benissimo.

SIM. Se avete qualche faccenda, vi lascio in libertà, aspetterò vostro zio.....

FAUS. Confido ne' vostri buoni sentimenti. (*s' incammina per partire.*)

SIM. Ehi? bevete vino?

FAUS. Appena, appena, e sempre adacquato.

SIM. Ottima regola per ben digerire.

FAUS. Anche mio zio fa così.

SIM. Bravissimo.

FAUS. Vi son serva. (Egli è avaro; ma Arrigo mi ha detto quanto basta.) (*da se, e va nelle sue camere.*)

SCENA VIII.

SIMONE solo.

Mio figlio non ha torto : pare anche a me una buona ragazza. Se l' accordo si fa, manderò via un castaldo, e farò supplir lei..... se avessi una cartuccia per raccogliere questo disgraziato tabacco..... Viene gente. Sarà il zio. Che figura da ospedale! (*osservando Geronzio già venuto sulla scena.*)

SCENA IX.

D. GERONZIO e DETTO.

GER. Signore..... (*si salutano*) (Che ceffo da usurajo!) (*da se.*)

SIM. Siete il signor D. Geronzio?

GER. A' vostri comandi.

SIM. Io mi rallegro con voi. Avete una nipote che mi va a genio assai.

GER. Bontà vostra.

SIM. L'avete educata molto bene.

GER. È rimasta orfana in tenera età: suo padre era mio fratello.

SIM. Pare che ella non abbia idee di lusso nè di vanità.

GER. Nessuna, ve lo accerto.

SIM. In casa mia, e qua e a Macerata, non si trova che il puro necessario.

GER. Così mi piace.

SIM. Quest'abito sono quindici anni che lo porto.

GER. Fate conto che il mio ha la stessa, stessissima età.

SIM. Panno buono: l'ho fatto rivoltare due volte, ed è sempre più bello.

GER. Io l'ho sempre lasciato così.

SIM. Da me non si manda al macello che alla domenica.

GER. E da me sempre uova, latte ed erbaggi, alla pittagorica.

SIM. Oh D. Geronzio!

GER. Signor Simone?

SIM. Non avrei creduto di trovare un uomo più accurato di me.

GER. Non me ne pento.

SIM. Sarà una fortuna per mio figlio, se volete concedergli in isposa la signora Faustina.

GER. Mi spiace doverla allontanare da me; ma ci vuol pazienza.

SIM. Non pretenderà giojelli, diamanti, merletti?

GER. Accetterà i donativi che vorrete farle, e sarà contentissima.

SIM. Ho una crocettina d'un bel cristallo di rocca, incassato nell'oro, che servì per le nozze di mia madre: la farò ripulire.....

GER. Andrà benissimo per la Faustina.

SIM. Abiti semplici.

GER. Sì, come vi parrà di farli.

SIM. Non potrebbero servir tuttavia que' che ritiene presentemente?

GER. Perchè no?

SIM. E quando ne avrà di bisogno, son qua io.

GER. Così va.

SIM. Caro il mio D. Geronzio!
GER. Mio signor Simone! } *abbracciandosi.*
SIM. Voi mi edificate.
GER. Son vostro servo.

SIM. Tutto va bene adunque?

GER. Va benissimo.

Sim. Siamo intesi?

Ger. Mia nipote è vostra.

Sim. Quando avrem da fare la scritta?

Ger. Che occorre di scritta? Un buon patto verbale tra galantuomini.....

Sim. Oibò, non conviene neppure a voi che dovete sborsare la dote.....

Ger. (*da se*) (Oimè!) La dote veramente.....

Sim. Sì, so che è una piccola doterella di tre mila scudi; ma trattandosi d'una savia fanciulla, antepongo questa tenue somma ad una maggiore che mi fu offerta.....

Ger. Convien riflettere..... io non ho altri nipoti: ella sarà erede di tutto il mio: ma ora in verità m'incomoda alquanto.....

Sim. Eh via, lo dite per ischerzo. Voi siete un uomo facoltoso che fa risparmi: tremila scudi sono per voi una bagattella da riderne.

Ger. Non tanto, signor Simone, non tanto.

Sim. Ma come? senza vizi, senza spese, con tanta parsimonia di vitto, di vestito e di addobbi, dovete avere de' capitali ragguardevoli.

Ger. Non posso negarlo.

Sim. Dunque.....

Ger. Ma gli ho tutti investiti, e non mi torna conto di rompere il collo al fatto mio.

Sim. Lavorate in grande?

Ger. Ho corrispondenze nelle prime città d'Italia e di Germania.

Sim. Drapperie di panni, di sete.....

GER. No, davvero.

SIM. Gioje, perle, merletti?

GER. Nemmeno.

SIM. Canape, granaglie.....

GER. Peggio.

SIM. Ma che diavolo di fondi avete?

GER. Ecco : osservatene una piccolissima parte, e stupite. (*tira la tela che copre l'armadio, e mostra i libri.*)

SIM. (*forte e con gran meraviglia*) Come! libri vecchi?

GER. Libri classici, dovete dire.

SIM. E avete investito il vostro denaro in cotesti capi da ferravecchi?

GER. Parlate con rispetto.

SIM. Non è possibile.

GER. Ho speso più di sei mila zecchini.

SIM. Sei mila zecchini!

GER. Vi farò vedere.....

SIM. Non voglio veder altro. Poveri denari, povero pazzo!

GER. A me pazzo?

SIM. Non vi darei dieci soldi.

GER. Siete un idiota.

SIM. E coteste son le ricchezze che riserbate a vostra nipote?

GER. Queste che sono le più apprezzabili.

SIM. Servitore umilissimo. (*incamminandosi.*)

GER. Come?

SIM. Vi lascio i libri e la figlia.

GER. La mariterò meglio.

SIM. Le darete un pitocco, o un forsennato.

GER. Vi si vede l'avarizia negli occhi.

SIM. E a voi la miseria e la demenza.

GER. Per bacco! in casa mia?

SIM. L'ospitale non vi mancherà.

GER. Temerario!

SIM. Vi levo l'incomodo.

GER. Non ci venite più.

SIM. Non temete. (*per partire.*)

SCENA X.

FAUSTINA, MENICA e DETTI.

FAUS. (*affannata*) Che c'è, mio zio? Signore.....

SIM. Mi rallegro della bella dote.....

FAUS. Considerate.....

GER. Egli disprezza il vero valore.....

SIM. Io sprezzo voi, i libri e le vostre pazzie; e guai a mio figlio se si attenta di rimetter piede in questa casa. (*parte.*)

FAUS. Oh Dio, signor zio.....

GER. A me un tale affronto? (*prende il cappello e il bastone.*)

FAUS. L'avrete fatto dispettare.

GER. Mia nipote, colui è un infame usurajo che farebbe mercato dell'onore, se lo avesse. Io..... io ti vendicherò. (*parte per l'uscio di prospetto.*)

FAUS. Menica, vieni : pensiamo ad avvertir subito Arrigo.

MEN. In qual modo?

FAUS. Io scriverò, tu ricapiterai la lettera. (*entrano in altre stanze.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

D. GERONZIO e MENICA dall'uscio di prospetto.

GER. Ti ho raggiunta al fine. E di dove ne vieni si ratta?

MEN. Dal merciajo in capo alla strada, ove sono stata a comprare aghi e fettuccia: ma anche VS. mi pare ansante.

GER. Dove sarà fitta la Faustina?

MEN. Vo a cercarla.

GER. Buone novelle, Menica, ottime novelle.

MEN. Ha riscosso?

GER. Dieci zecchini: ma non è questo che preme.....

MEN. Sì bene: ella mi dia.....

GER. Chiama mia nipote: entro un momento nel mio scrittojo, e torno in un attimo. Allegra, buone novelle, ti dico, vedrai. (*entra.*)

SCENA II.

MENICA sola.

Egli ha buone novelle; e a noi si attraversa ogni cosa. L'ho provato le mille volte: quando si comincia male il mattino, gli è un tristo vivere tutta la giornata. Via, venite presto. (*verso le scene donde viene Faustina.*)

SCENA III.

FAUSTINA e Detta.

Faus. Ti aspettavo nella mia camera.

Men. Eh appunto! or ora torna vostro zio.

Faus. Hai consegnata la lettera?

Men. Sì, ma.....

Faus. La risposta?

Men. Non ne ho.

Faus. Come! non ha risposto?

Men. Le dirò: lo trovai presso al suo magazzino, e destramente gli diedi la lettera.

Faus. Oh cara! ed egli?

Men. Mentre voleva appartarsi per leggere e per rispondere, signora sì, giunse in mal punto suo padre.

Faus. Qual contrattempo! e che disse costui?

Men. Mi domandò bruscamente s'io continuava a far le imbasciate a suo figliuolo. Volli

scusarmi con qualche pretesto: ma egli, dettemi alcune altre sgarbate parole, prese il figlio per un braccio, e il tirò dentro al fondaco; di che tutti que' giovinastri del banco mi fecero le risa addosso.

FAUS. Misera me, che dovrò aspettarmi?

MEN. Conviene aver pazienza per adesso.... zitta: è qui D. Geronzio.

SCENA IV.

D. GERONZIO senza cappello nè bastone, le SUDDETTE.

GER. Ritirati, Menica, che ho da parlar con Faustina.

MEN. Ma intendiamoci: prima che VS. esca nuovamente, mi darà.....

GER. Sì, ti darò tutto quello che vuoi.

MEN. Meno male.

FAUS. Ehi? bada se mai..... (*accennando a Menica.*)

MEN. Ho capito. (*parte per l' uscio di prospetto.*)

SCENA V.

D. GERONZIO e FAUSTINA.

GER. Mia cara Faustina, il cuore l'avea preveduto. Il signor Simone se ne stia pure: non sappiam che fare di lui.

FAUS. Spiegatevi.

GER. Il signor Erasmo Palff, quell'erudito

librajo di cui ti ho favellato, desidera la tua mano; ed io gli ho promesso.....

Faus. Voi non potete prometter nulla: ed io non isposerò altri che il signor Arrigo.

Ger. Ma non hai inteso tu stessa l'insolente rifiuto del signor Simone?

Faus. Trovate i tremila scudi di mia dote, e il signor Simone consentirà.

Ger. Non mi voglio avvilire con colui a nessun patto.

Faus. Troverò dunque il mezzo io stessa. (*con fuoco e risoluzione.*)

Ger. Questa è la gratitudine....?

Faus. Oh sì, vi ho di belle obbligazioni! mal concia, mal vestita, lavorar dì e notte per procacciar il bisognevole.....

Ger. Sposa il signor Palff.

Faus. Signor no; ve l'ho detto.

Ger. Andremo tutti e tre in Olanda.

Faus. Mi piace stare in Italia.

Ger. Bene, andrò io solo col signor Palff, e ti abbandonerò.

Faus. Fatelo, se vi regge il cuore. Ma se mi abbandonate voi, non mi abbandonerà il cielo. Verrà vostro fratello, il zio Filippo che mi voleva tanto bene quando io era piccina: avrà egli cura di questa disgraziata. (*comincia a piangere.*)

Ger. Egli è un anno che scrive di voler venire.....

Faus. Vorreste ancor togliermi questa sola speranza? Oh poveri miei genitori se vives-

sero! povera Faustina, povera Faustina! Ma no, non sarà così, no, no, no. (*impazientendosi con rabbietta, e piangendo tuttavia.*)

Ger. Non farti sentire da' vicini.

Faus. (*come sopra*) Si stima più un po' di vecchia carta tarlata che la felicità d'una nipote?

Ger. Parla con senno.

Faus. Vorrei vederla in fiamme quella libreria.

Ger. Non fare simili augurii.

Faus. Siete voi la cagione.

Ger. Taci.

Faus. No, non tacerò. Mi farò sentire da tutti, scriverò al zio Filippo, ricorrerò a' parenti di mia madre: e voglio la mia dote, e si deono trovare i tremila scudi.

Ger. Vuoi così?

Faus. Niente altro.

Ger. Or bene, per non avere altri rimproveri dalla tua insensataggine..... sì..... sì..... mi priverò di una parte de' libri che ti sarebbero stati un giorno di prezioso retaggio..... troverò quel miserabile capitale per cui piangi.

Faus. (*rasserenandosi tutta ad un tratto*) Allora dirò che siete mio zio amoroso.

Ger. Tanto meno ti rimarrà dopo la mia morte.

Faus. Pazienza: datemi la dote, e farò il gran sacrificio del resto.

SCENA VI.

MENICA e Detti.

Men. Un certo signor Ergilio domanda di lei. (*a Geronzio.*)

Ger. Ah! quel giovane che mi ha venduto il Petrarca: venga pure.

Faus. Ed ora verrà forse ad offrirvi madonna Laura.

Ger. Nipote, nipote.....

Men. Vi sono stati gridori, eh?

Ger. Le ho proposto il signor Palff, ed essa non arrossisce di ricusarlo.....

Faus. Per non dovere arrossire di altre cose, me ne vado.....

Men. (*presto e piano a Faus.*) (Restate, il signor Ergilio è grande amico d'Arrigo.)

Ger. Introduci chi aspetta. E voi, signorina, potete ritirarvi. (*a Faus.*)

Faus. Se mi permettete, io ripiglierò il mio lavoro. (*va a sedere.*)

Men. Mi favorisce qualche zecchino.....

Ger. (*impazientendosi, e senza badare a Menica va sull' uscio di mezzo*) Ehi, signore? la prego, venga avanti. Che bella creanza, fare aspettare il signor Ergilio! (*a Men.*)

SCENA VII.

ERGILIO e DETTI.

ERG. (*dopo aver salutato*) Signore, io non credeva doverla incomodare nuovamente.

GER. Mi fa onore: si accomodi.

ERG. Ho fretta. Stamane io le ho venduto quella rara, quella superba edizione del Petrarca.

GER. E che? sareste pentito del contratto?

ERG. Non piaccia a Dio: anzi.....

GER. Volete disfarvi d'altri libri? (*a mezza voce, e tirandolo verso i lumi.*)

MEN. Signor padrone, si ricordi....

FAUS. Signor zio, considerate.....

GER. O tacete, o ve ne andate l'una e l'altra.

ERG. Ho un gran numero di Bodoniani, di Elzevirs, di Barbou, di Didot.

GER. Per ora no.

MEN. Respiriamo. (*piano a Faus.*)

GER. Se non si trattasse di un qualche bel codice.....

ERG. Sono venuto appunto per farvi vedere un rarissimo manoscritto greco su papiro egizio. (1)

(1) Il papiro è una sorta di giunco di che v'è abbondanza in Egitto lungo le sponde del Nilo, e se ne trova parimente nelle lagune della Sicilia. Il fusto è composto di molte laminette concentriche, le quali facilmente si staccano l'una dall'altra. Gli antichi ne formavano carta, ed eccone il come. Levasi con coltello dal fusto l'esterna cor-

GER. Su papiro egizio! (*con ammirazione.*)

ERG. Signor sì, su papiro egizio (*trae dalla saccoccia una custodia coperta di velluto cremisi, ricamata in oro; e ne cava fuori un volume bislungo che supponesi essere un antico papiro, e lo porge a D. Geronzio, il quale lo poserà sovra un tavolino con circospezione; e lo andrà osservando con diligenza, anche con l' ajuto d' una grossa lente: il tutto senza che s' interrompa il dialogo.*) Troverete a parte una illustrazione scientifica che vi appagherà: essa è opera di mio padre. (*accenna verso Faustina e Men. di aver fra le mani una letterina.*)

GER. Or ora, bel bello, con pazienza, osserveremo tutto, e vi saprò dir qualche cosa.

FAUS. Hai veduto?
MEN. Sì, un vigliettino, mi pare. } *piano tra loro, e staranno attente per cogliere il punto ed aver la lettera.*

GER. Il vostro signor padre era dunque un sagace bibliofilo? (*come sopra.*)

ERG. Era amantissimo di libri: aveva da quattromila e più volumi.

GER. Ed io ne ho diecimila.

teccia verde: indi si taglia in sottilissime liste la parte interna bianca e midollosa: queste liste si pongono paralelle l'una all'altra sopra un piano, in modo per altro che il margine dell'una sia un cotal poco sovrapposto alla vicina; e sopra di esse traversalmente si adatta un'altra serie di liste nella guisa medesima aderenti l'una all'altra: il foglio che ne risulta si pone sotto allo strettojo, finchè sia asciutto per potervi scrivere sopra: il glutine della pianta serve di per se ad attaccar ben bene l'una lista all'altra.

Erg. Me ne consolo.

Ger. E tutta roba scelta.

Erg. Non ne dubito.

Ger. E questa illustrazione è autografa? (*mostrando alcuni foglietti che stavano per entro al papiro.*)

Erg. Non capisco.

Ger. Poverino! vo' dire se scritta di mano e carattere.....

Erg. Di mio padre? ho capito, signor sì, tutta scrittura sua. Ma osservate di grazia la bellezza di questo papiro, unico al mondo.

Ger. Unico! (*con ammirazione.*)

Erg. Così diceva mio padre.

Ger. Unico al mondo! vedremo, vedremo..... Vieni ad osservare, mia nipote, vieni anche tu, Menica. (*Faust. e Men. si accostano.*)

Erg. Costò a quel buon galantuomo cinquanta zecchini.

Ger. Non toccate, non toccate. (*alle due donne*) Che bella cosa! e in greco corsivo! eh, nipote? eh, Menica, che bella cosa!

Faus. Che magnifica cosa!
Men. Che superba cosa!
Menica avrà preso il viglietto e consegnatolo a Faus., la quale si affretterà poi di leggerlo in disparte.

Ger. Ma, signor mio, cinquanta zecchini.... in questi tempi..... (Non vorrei che lo esibisse a Palff.) (*da se.*)

Erg. Io sono ragionevole: mio padre comperava all'impazzata, ed io vendo alla dis-

perata. Esaminate il libro, poi parleremo.

Ger. Di che tratta questo codice?

Erg. Come! non sapete il greco?

Ger. Io no, veramente.

Erg. E comperate libri greci?

Ger. Ne ho dei greci, degli ebraici, degli arabi, dei teutonici, de' cinesi e perfino dei sanscrittici (1). Che maraviglia? Non tutti coloro che posseggono ricche biblioteche sanno leggere quel che hanno comprato.

Erg. Mio padre sapeva benissimo il greco; e mi diceva che in questo codice si contengono i famosi dialoghi tra Socrate, il suo demonio famigliare, e Zantippe moglie del filosofo.

Ger. Saranno graziosi.

Erg. Immaginatevi insieme un filosofo, una donna e il demonio.

Men. Quante belle scoperte si saranno fatte!

Erg. Troverete nell'illustrazione, che, morto il filosofo, le donne ateniesi corsero in folla alla casa di lui per impadronirsi di tali scritti, forse perchè non si scoprissero a danno del bel sesso tanti saporitissimi condimenti della felicità conjugale.

Ger. E come fu salvo il papiro?

Erg. Per prodigio de' Numi. Fu recato a Roma ne' tempi d'Augusto, e collocato nella famosa libreria di Apollo Palatino.

Ger. Là vi doveano essere di belle cose!

(1) Lingua adoperata in varie scritture dagli antichi indiani.

Erg. E mio padre ne fece acquisto da un librajo di Germania.

Ger. Vostro padre avea più senno di voi, se non m'inganno.

Erg. Ma meno allegria e giocondità di natura.

Ger. Non avete studiato?

Erg. La musica e niente altro. Suono il pianoforte, il violino, il violoncello; canto da tenore, compongo ariette.....

Ger. Lasciate ch'io vada a consultare i miei repertorii bibliografici.

Erg. Spicciatevi, perchè di qui a mezz'ora ho un grande invito in campagna con amici e cantanti di teatro.

Ger. Ritorno subito. (Ha bisogno di denari, e non conosce il valore di questa rarità..... tanto meglio per me.) (*da se, ed entra nel suo scrittojo.*)

SCENA VIII.

ERGILIO, FAUSTINA e MENICA.

Faus. Signore, quanta riconoscenza!

Erg. In questo mondo siam gli uni per gli altri. Alle corte, l'amico Arrigo è desolatissimo.

Faus. Suo padre vuole dunque ch'ei si disponga per un'altra fanciulla?

Erg. Sento che la difficoltà nasce dalla dote.

Faus. Pur troppo, perchè mio zio spende tutto il fatto suo ne' libri.

Erg. Così mi pare.

Men. E VS. per mettere il colmo, vien qui col suo papiro del codice e del Socrate.

Erg. Io ignorava tutto ciò. Son pochi mesi che ho lasciata Roma.

Men. Deh ci risparmii questa cavata di sangue.

Erg. Se sapessi il come.....

Men. Glielo dirò io: è giunto da pochi giorni un ricco librajo olandese che fà simili acquisti.

Erg. Cercherò il librajo un'altra volta: ma ora non posso, e la brigata mi attende.

Men. La prego.....

Faus. Taci, Menica.

Erg. Madamigella, sapete la musica?

Faus. Signor no.

Erg. Non avete mai inteso i gran pezzi di Mayer, di Paër, e di Rossini?

Faus. Qualche volta.

Erg. Questa mattina la prima donna ci favorisce, e canterà fra le altre quella inimitabile cavatina nella Gazza ladra: *Di piacer mi balza il core*. Oh caro Rossini, sacrificherei per te tutte le biblioteche passate, presenti e future.

Men. Siete pazzerello anche voi, se ho da dirvela schietta.

Erg. Siam tutti, figliuola mia, e più degli altri coloro che si credono savi e sensati. Coraggio, signorina, oggi Arrigo farà il possibile per tornare da voi.

Faus. Lo aspetterò con grande ansietà.....

Erg. E spera di recarvi buone novelle.

Faus. Lo voglia il cielo!

Erg. Se vi sposate, vi farò una bellissima serenata di piena orchestra..... Sentirete due notturni composti da me, e graziosissimi; clarinetto e fagotto obbligati; qualche uscita di violino solo, due dolcissimi tocchi di corno...

SCENA IX.

I Suddetti, D. GERONZIO che interrompe ERGILIO.

Ger. Non trovo ne' miei indici il titolo di questo codice.

Erg. Dunque non fa per voi?

Men. (Così fosse!) (*piano.*)

Ger. Se poteste lasciarmelo sino a domani...

Erg. Nè anche un'ora. Piuttosto farei un sacrificio.....

Ger. Per esempio? (*con ansietà.*)

Erg. Sento i due calessi. Ve lo lascerei per..... Bravi, si sono fermati alla porta..... ve lo lascio per quindici zecchini.

Ger. Se ne volete dieci.....

Men. (Siamo fritti.) (*come sopra.*)

Erg. Dieci è poca cosa.

Ger. Eccoli, e non isperate da me un centesimo di più.

Erg. Pazienza..... date qui..... tenetelo pure, e andate fastoso di possedere un filosofo, una donna e il demonio, e tutto insieme per dieci zecchini. (*parte.*)

SCENA X.

D. GERONZIO, FAUSTINA e MENICA.

Men. Ora che VS. ha buttato via i dieci zecchini, come provvederò per quest' oggi?

Ger. Che ho da dirti? ingegnati, non seccarmi.

Men. Ch'io m'ingegni?

Ger. Sì, brava : e tu, Faustina, abbi pazienza.

Faus. Pensate a quel che mi avete promesso; il resto poco mi preme.

Ger. Sì, farò quel che posso..... ma chi è di là? (*osservando verso l' uscio comune.*)

Men. Un forestiere e alcuni marinai con varie casse..... vò a riconoscere. (*parte.*)

Ger. Varie casse? (*con gran gioja*) Me felice! che fossero i palimsesti, i codici e gli altri libri che aspettò da Napoli?

Faus. Possibile che non abbiate altro in capo!

SCENA XI.

TOMMASO, MENICA che ritorna, e Detti.

Men. Signori, consolatevi, ecco una lettera : è arrivato il signor Filippo.

Ger. Mio fratello! (*apre e legge.*)

Faus. Cielo, ti ringrazio! (*con vivacità.*)

Tom. Abbiamo avuto una fortuna di mare terribile assai, ma siam giunti in salvo.

Ger. Così mi scrive Filippo. (*legge*) « Dopo « una penosa navigazione eccomi in patria. « Mi pare un secolo di abbracciar te e la mia « cara figlioccia. Il mio servo accompagna una « parte del mio equipaggio : fate riporre ogni « cosa, fra un'ora sarò da voi. Sono sei giorni « che si mangia male; aspetto dunque un buon « pranzo. »

Men. Mi starà fresco.

Ger. Faustina, Menica, mi raccomando.... fate dispor le sue camere..... per carità, Menica, corri, vola.....

Men. Ho capito, farò quel che posso : e, articolo primo, tornerà all' onor del mondo l'abbandonata cucina. Venite meco, quel giovane. (*parte con Tommaso.*)

Faus. E noi andremo al porto?

Ger. Sì, andiamo. Il mio cappello..... ora vengo. Mio fratello avrà de' denari. Purchè sia ragionevole. (*partono.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

FILIPPO, D. GERONZIO, un MARINAJO. Questi deporrà sopra un tavolino alcuni pacchetti ed invogli, e poi parte.

FIL. Così è, caro fratello: prima di abbandonare Marsiglia ho voluto liquidare ogni mia ragione. Spedirò alcuni affarucci in Ancona; poi vado a Roma per ultimare colà tutti i miei conti con gli altri miei corrispondenti, e potermene tornare in patria, e godere riposatamente e senza altre brighe il frutto de' miei lunghi sudori. Ma. ... Geronzio mio, più ti vo riguardando, più mi sembri malinconico. Sei pallido, smunto..... Che vuol dir ciò? Non ti saresti soverchiamente applicato agli studi specolativi?

GER. L'erudizione non è mai soverchia, ed è la base della nostra felicità.

FIL. Spropositi: la prima felicità nasce dal godere una buona salute.

GER. Non lo nego; ma le dotte ricerche.....

FIL. Ed ho sempre osservato che i letterati ed i dotti sono per lo più gracili, digeriscono

male, ed hanno o credono avere mille malanni addosso.

Ger. Io sto benissimo, nè soffro alcun incomodo.

Fil. Me ne consolo; ma quando ci sono io, ti prego, ti supplico, non parlar mai nè di libri, nè di erudizione.

Ger. Per altro, Filippo mio.....

Fil. Buoni amici, buona tavola, qualche allegra ed onesta brigata, ecco quel che fa passar lieta la vita. Penseremo poi a dar marito alla Faustina.

Ger. A dirtela, abbiam qualche partito.

Fil. Tanto meglio.

Ger. La dote è un poco scarsetta.

Fil. Il povero Eugenio fratel nostro è morto pieno di debiti: ma tremila scudi per sua figlia ci sono, e devi sborsarli tu, che hai la prerogativa del maggiorato.

Ger. Nol contendo.

Fil. Hai venduta una nostra possessione otto mila scudi.

Ger. È verissimo.

Fil. Tre mila di mia ragione darai alla Faustina.

Ger. Bene..... benissimo.

Fil. Di sorta che, mediante altri mila scudi, salderai il mio credito.

Ger. Capisco.

Fil. Ho calcolato appunto su questi pel mio viaggio di Roma. Non va bene così?

Ger. Ottimamente; non c'è che dire, otti-

mamente. (Come mai è arrivato importuno!) (*da se.*)

Fil. Intanto, perchè sappiate che non sono un parente venuto dagli antipodi..... ma la Faustina si è dileguata?

Ger. Ella ritorna.

Fil. Ti ho portato del bellissimo panno. Osserva. (*mostrando un invoglio.*)

Ger. Io vo alla buona.

Fil. Un po' troppo, mi pare: e a me piace la pulitezza anche elegante del vestire.

SCENA II.

FAUSTINA, MENICA e Detti.

Faus. Eccomi da voi, signor zio.

Fil. Vien qui, figlioccia mia, gradisci dal tuo caro patrino uno schall e vari altri tessuti, tutti di ultimo gusto. Fa chiamare la sarta; e bada che per domenica voglio vederti un abito nuovo. (*consegna un altro involto a Faustina.*)

Men. Lasci la cura a me.....

Faus. Quanto siete amoroso, signor zio! (*spiega l' involto.*)

Fil. Voi siete la cameriera?

Men. A' suoi comandi.

Fil. Per conseguenza la confidente della nipotina?

Men. Che le ne pare all' aspetto?

Fil. Mi pare di sì.

Men. Il mio aspetto è l'insegna della verità.

Fil. Vi credo savia e garbata : tenete un regaluccio anche per voi. (*consegna.*)

Men. Io la ringrazio di cuore. Benedetta l'aria di Marsiglia che ispira così bei sentimenti! (*Faustina e Menica osserveranno lo schall e gli altri capi, quindi li deporranno di bel nuovo sul tavolino mezzo svolti.*)

Ger. Tu eccedi nel lusso, fratel mio.

Fil. E tu nell'avarizia, mi pare. Per ora non dico altro. Ma, quando io ritorni da Roma, vedrete le belle suppellettili, i belli addobbi, vasi, cristalli e drapperie che ho recato meco di Francia. Queste seggiole, queste tavole e cotesti altri vecchi arnesi voglio avere io stesso l'onore di gettarli sul fuoco. (*accennando gl'indicati mobili, e in ultimo gli scaffali coperti.*)

Men. Se mi permette, dividerò quest'onore con lei.

Ger. Taci, sciocchissima.

Fil. Lasciala dire : essa è di buon umore e mi diverte..... Oh dove avete fatto riporre le mie casse?

Men. In quel corridojo. (*accennando entro le scene.*)

Fil. Dopo desinare le faremo trasportare nel mio appartamento..... A che ora siete soliti di pranzare?

Ger. Stabilisci tu stesso.

Fil. Io desino per lo più alle sei : per altro se voi.....

Ger. Menica, avete inteso? alle sei : non perdete altro tempo.

Men. Eh non si dubiti che in poche ore tutto sarà all'ordine. (*parte.*)

Fil. Avrete qualche amico?

Ger. Non saprei..... se venisse quell'Olandese..... (*a Faus.*)

Fil. Negoziante?

Ger. Sì, negoziante. (Guardati dal dire ch'egli sia librajo.) (*piano a Faus.*)

Fil. Lo vedrò con piacere.

Ger. Bene, gli farò l'invito.

Faus. È appunto qui il signor Palff.

Ger. (Conviene subito avvertirlo.) (*da se, e va incontro a Palff che entra in iscena e gli parla piano un momento; quindi vengono innanzi entrambi.*)

SCENA III.

Il signor PALFF e i Suddetti.

Pal. Miei signori..... (*saluta tutti.*)

Fil. Mio padrone. Siete olandese?

Pal. Dell'Aia.

Fil. Conosco quella città, vi ho soggiornato cinque mesi : era amico e corrispondente co' fratelli Jof, mercanti di telerie.

Pal. Eglino sono miei cugini germani.

Fil. Godo infinitamente di conoscere un loro parente.

SCENA IV.

TOMMASO e Detti.

Tommaso si accosta a Filippo.

Fil. Hai eseguito?

Tom. Appuntino.

Fil. È a Macerata il signor Simone, ovvero in Ancona?

Tom. In Ancona, ma sta per partire.

Fil. Gli hai parlato?

Tom. Signor sì, e mi ha detto che VS. non s'incomodi, che verrà fra poco egli stesso.

piano fra loro.

Fil. L'aspetterò. E tu va in cucina a veder se non occorre nulla. (*Tommaso parte*) Geronzio, il mio Tommaso è un ottimo cuoco..... Oh signor Palff vi rivedremo a pranzo. Fui colmato di gentilezze in casa de' vostri cugini: vi offro la mia servitù da buono e leale negoziante. (*va nelle sue camere.*)

SCENA V.

D. GERONZIO, PALFF e FAUSTINA.

Pal. D. Geronzio, io non arrossisco punto di essere un onesto librajo.

Ger. Anzi dovete gloriarvene.

Pal. Per qual motivo adunque m'avete pregato di tacere la mia professione?

Ger. Caro signor Palff, che volete? mio fratello è nemico dichiarato de' libri e d'ogni genere di studi.

Pal. Saprà egli distinguere.....

Ger. Oh venite meco di là.....

Pal. Perdonatemi: questa mattina mi avete promesso.....

Faus. (Oimè! ci siamo.) (*da se.*)

Ger. Vi farò vedere un recente acquisto, un codice greco preziosissimo su papiro egizio; ma che mio fratello nol sappia.

Pal. Lo vedrò poi. (Non avete ancor parlato a madamigella?) (*piano.*)

Ger. (Sì, le ho parlato: ma essendo arrivato mio fratello, la convenienza richiede.....)

Pal. (Capisco: ma vorrei sapere tuttavia se madamigella....)

Ger. (Venite nel mio stanzino, discorreremo di tutto.) (*facendogli segno che lo preceda.*)

Pal. Sono con voi. Madamigella, spero che mi verrà permesso il potervi dichiarare la molta stima in che tengo le vostre pregevoli doti.

Faus. Siete troppo gentile.

Pal. (*piano a Ger.*) (Vostro fratello vedrà chi sono, e mi confido che non isdegnerà d'imparentarsi col librajo Palff.) (*entra nelle stanze di Geronzio.*)

Ger. (*appena entrato Palff*) Che posso dirgli? Che te ne pare? (*a mezza voce e presto.*)

Faus. Mi pare un onest'uomo.

GER. E non ti senti disposta.....?

FAUS. Niente affatto.

GER. Oh vedi un poco! ed io voglio, tuo malgrado, stabilire la tua fortuna. (*entra anch'esso nelle sue stanze.*)

SCENA VI.

FAUSTINA sola.

Non vorrei ch'egli mi ponesse in qualche imbarazzo. Il zio Filippo è uomo di mondo ed ha un ottimo cuore: a che indugiare? Si vada da lui, e gli si scopra ogni cosa. Sarà quel che sarà.

SCENA VII.

MENICA frettolosa con grembialetto da cucina, e DETTA.

MEN. Il padrone non c'è?

FAUS. È passato nel suo scrittojo col signor Palff.

MEN. E il signor Filippo?

FAUS. È nel suo appartamento.

MEN. Sia ringraziato il cielo!

FAUS. Perchè?

MEN. Perchè è qui il signor Arrigo.

FAUS. Oh Dio! vorrei prima parlare col zio Filippo.

MEN. Egli non può trattenersi; anzi dee partire per Macerata.

FAUS. Che sento?

MEN. E suo padre non lo perde d'occhio.... (*fa un cenno verso la scena.*)

FAUS. Quanti affanni per le pazzie di D. Geronzio!

MEN. Eccolo.

SCENA VIII.

ARRIGO e DETTE.

Menica dà d'occhio di qua e di là verso le varie uscite.

ARR. Mia Faustina, se sapeste.... (*a mezza voce.*)

FAUS. Ed è vero che dobbiate partire?

ARR. Mio padre è così irritato contro D. Geronzio.....

FAUS. Ma quando dovrete partire?

ARR. Stasera medesima.

FAUS. Stasera!

MEN. L'ho detto, l'ho preveduto.

ARR. Ed ha minacciato di tenermi lontano da Ancona, finchè e' non mi vegga disposto ad accettar la mano d'un' altra donzella.

FAUS. Anche mio zio Geronzio è adirato contro vostro padre; e vorrebbe ad ogni costo ch'io sposassi quel ricco librajo olandese.

ARR. Il signor Palff?

FAUS. Appunto: e questi per mia disgrazia dimostra qualche inclinazione per me.

ARR. Qual riparo adunque?

FAUS. Un solo ne rimane, e da pigliar subito.

ARR. Parlate.

FAUS. Mio zio Filippo è nelle sue camere: presentiamoci a lui pieni di fiducia e di coraggio.

Arr. E credete che egli ci vorrà proteggere?

Faus. Lo spero.

Arr. Ho pochi momenti.

Faus. Non perdiamoli dunque.

Arr. Mio padre mi ha imposto d'aspettarlo in casa.

Faus. Andiamo, via, spediamoci.

Men. Oh povera me! ritiratevi, ritiratevi, signor Arrigo. (*stando verso l'uscio di prospetto.*)

Arr. Perchè mai?

Faus. Quale stranezza! chi viene?

Arrigo si ritira fuori della vista di chi si suppone essere in sala.

Men. (*piano venendo innanzi verso i due altri*) Il signor Simone. (*torna subito presso l'uscio.*)

Arr. Mio padre! oh Dio, egli ha seguito i miei passi..... Non posso fuggirlo, siam perduti..... dove, dove nascondermi?

Men. Presto, ch'egli è qui. Dietro, dietro quelle cortine.

Faus. Adagiatevi come potete. Io mi ritiro per cotesta parte. Menica, ci raccomandiamo al tuo spirito, alla tua prudenza. (*Arrigo si sarà nascosto dietro le cortine che coprono l'armadio; e Faustina si ritira per le scene a destra.*)

Men. Oh non mi lascerò far paura, siamo in casa nostra: ma che fa? si ferma in sala. Avrà veduto, o non avrà veduto? Ah eccolo: ci vuol franchezza; ed io tremo come una foglia.

SCENA IX.

SIMONE con una cattiva sopravveste da viaggio, e MENICA.

SIM. Non avrei creduto di dover riporre il piede qua entro. (*burbero.*)

MEN. Quale per noi fortunato.... accidente.... la riconduce?

SIM. (*guarda Menica bruscamente*) Sì! eh?

MEN. (*da se*) (Ahi c'è del brutto.) Conosco il cuore di lei: forse la compassione per due giovani persone che si amano.....

SIM. (*come sopra*) Mi fu detto ch'egli è in questa casa.....

MEN. Ella s'inganna.

SIM. Come! non è qui?

MEN. Via, si faccia buono, mi senta.

SIM. Sciocchezze. Non è qui il signor Filippo, fratello del vostro padrone?

MEN. Ah non comprendeva..... Signor sì. (Respiro, non sa nulla.) (*da se.*)

SIM. Perchè dunque dicevate di no?

MEN. Perdoni la mia goffaggine. Quelle sono le sue camere. Ella vada liberamente.

SIM. Fate l'imbasciata.

MEN. Ma quando le dico che può passare....

SIM. Ed io vi replico che non entro, se prima non fate l'imbasciata.

MEN. La servirò. (Maladetto.) (*da se, ed entra dopo aver dato d'occhio all'armadio.*)

SCENA X.

SIMONE solo.

Il signor Filippo è avvezzo agli usi di Francia..... Chi mai avrebbe creduto ch'egli fosse fratello di D. Geronzio? Poco preme, mi spaccerò presto. (*cava di tasca alcune carte, e le esamina.*) Se posso fargli accettare tanti luigi al corso di jeri, ci avrò di profitto un quarto per cento. Oh quando penso a quel che m'è accaduto stamane..... ma tanto meglio: se mio figlio ha giudizio, prenderà una buona dote.... egli mi aspetta a casa.... vo' che ce ne andiamo subito.

SCENA XI.

FILIPPO con cappello e bastone, MENICA e DETTO.

FIL. Signor Simone, avete voluto prevenirmi. (*si salutano.*)

SIM. Siccome sto per partire e per non tornar così tosto in Ancona, avendo in pronto il contante, ho voluto essere puntuale.

FIL. Vi ringrazio.

MEN. (Conviene avvisar la ragazza.) (*da se, e dopo aver fatto appena un leggier cenno dietro la cortina, parte.*)

FIL. Mi basta che riconosciate; e poi lascerete l'ordine.....

SIM. No, no: debbo sborsarvi per conto della ragione Yves e Baddo di Cadice ottocento piastre.

Fil. Appunto: ed eccovi l'assegnamento. (*consegna una carta a Sim.*)

Sim. Bene: vi ho portato tanti bei luigi.....

Fil. E gli ragguagliate?

Sim. Al corso di jeri: tenete. (*gli dà il listino.*)

Fil. Ma come?

Sim. Jeri spirava il termine, ed erano preparati per conto vostro.

Fil. Poichè vi siete incomodato, voglio compiacervi. Entriamo di là..... (*accennando le sue stanze.*)

Sim. No, no, finiamola qui: non vedo il momento di andarmene di questa casa.

Fil. Il motivo? (*guardando sempre la carta.*)

Sim. Non abbiatelo a male: ma quel vostro fratello degnissimo.....

Fil. Avete interessi con lui?

Sim. Grazie al cielo non ne ho, e non ne avrò mai, finch'io viva.

Fil. Spiegatevi di grazia.

Sim. Che? non sapete nulla?

Fil. Son giunto or ora.

Sim. Udite dunque: mio figlio, figliuolo unico di un padre non povero, si era innamorato della signora Faustina.

Fil. Di mia nipote? e non è una buona ragazza?

Sim. Non basta.

Fil. La dote vi par poca?

Sim. E quel poco D. Geronzio non lo può sborsare.

Fil. Voi non sapete la verità. Mio fratello è accurato, e posso dirvelo, anche soverchiamente.

Sim. Così credeva anch' io.

Fil. Egli ha venduta una possessione.

Sim. Lo so.

Fil. E sul capitale riscosso sborserà per conto di Faustina tremila scudi.

Sim. Non è in caso di sborsare un centesimo.

Fil. I capitali ci sono.

Sim. E buoni capitali!

Fil. Voi scherzate.

Sim. Parlo davvero.

Fil. Mio fratello è uomo di senno.

Sim. E come!

Fil. E voi siete in inganno.

Sim. Bramate sapere qual razza di capitali egli abbia presentemente alle mani per far onore alle sue promesse?

Fil. Io non ho finora esaminato i conti.....

Sim. Volete vederne una piccola parte?

Fil. Non v'intendo.

Sim. M' intenderete subito. Ecco il buon capitale. (*alzando la cortina dell' armadio scopre Arrigo ed esclama*) Oh temerario, tu qui nascosto!

Fil. Vostro figlio forse?

Sim. Vedete una prova delle trame, delle bricconate...

Fil. Il capitale non mi pare tanto cattivo.

Sim. Sono i libri il capitale.

Fil. I libri!

Arr. Signor padre, signore...

Sim. Vieni meco: così ubbidisci ai comandi di tuo padre? ti ho vietato di riporre il piede in questa casa. Ma viva il cielo, sarà l'ultima volta.

Arr. Ascoltatemi prima...

Sim. Ora capisco perchè la serva... eravate intesi.

Fil. Sentiamo un poco...

Sim. Non ho più nulla da sentire. D. Geronzio mi darà soddisfazione. Oh bene educata fanciulla... Ora dico a te, sciagurato, dico a voi, signor Filippo, che se la signora Faustina avesse diecimila zecchini, non la vorrei più per mia nuora. Vieni a Macerata, risanerai della tua pazzia. (*parte trascinando seco Arrigo.*)

Fil. Come mai? D. Geronzio spendea ne' libri, e la Faustina segretamente..... Ma intanto il signor Simone ha ritirato l'assegno, e non mi ha dato i luigi. Lo andrò seguitando, e poi parleremo. (*per partire.*)

SCENA XII.

FAUSTINA e FILIPPO.

Faus. Deh signor zio.....

Fil. Bravissima: vergognatevi!

Faus. Lasciate ch'io v'informi.....

Fil. Che sei innamorata del figlio del signor Simone.

FAUS. Ma quando sappiate.....

FIL. E di più l'hai nascosto?

FAUS. Le circostanze.....

FIL. Belle, bellissime tresche!

FAUS. Per pietà.....

FIL. Non c'è pietà, mi meraviglio. Abbandonerò te e D. Geronzio.

FAUS. Sentite.

FIL. Fraschetta, ho sentito abbastanza: ci rivedremo. (*parte.*)

FAUS. Povera Faustina, a chi, a chi ricorrere!

SCENA XIII.

D. GERONZIO e FAUSTINA.

GER. Mio fratello ha gridato?

FAUS. Ha saputo tutto, e ci vuole abbandonare.

GER. Pensa dunque a' casi tuoi: e rifletti che il signor Palff.....

FAUS. Lasciatemi in pace, non mi tormentate di più. (*si copre il volto col grembiale, ed entra nelle sue camere.*)

GER. Filippo è irritato contro di me.... contro la nipote? Si torni dal signor Palff, e si concluda il trattato. (*entra nello scrittojo.*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

D. GERONZIO e PALFF.

PAL. Sì, vi do parola: avrete da me quanto vi basta per soddisfare il vostro signor fratello.

GER. Caro..... carissimo: e voi avrete per moglie la mia nipote.

PAL. Concedete ch'io possa assicurarmene, parlando a lei stessa.

GER. Vedrò se ella è tuttavia nelle sue camere.

PAL. Pel denaro mi farete due righe di polizza.

GER. S'intende.

PAL. Riconoscerò bel bello tutta la vostra libreria, i vostri codici e le edizioni più rare.

GER. Rimarrete estatico.

PAL. E poi, caro D. Geronzio, vi pregherò pel vostro bene, pel bene di questa famiglia, di non fare altri acquisti. Credetemi, pigliano abbaglio i più esperti librai..... E poi a che vi servono queste cose?

GER. Si apre l'uscio: è mia nipote. Vo a distender la polizza. (È un brav'uomo, ma è geloso ch'io me ne intenda più di lui.) (*da se, e rientra nelle sue camere.*)

PAL. Ha questa mania, e non c'è rimedio. Basta, sarà per me lieve qualunque sacrificio, se e' mi agevola il possesso di così amabil zitella. (*si ritira alquanto indietro.*)

SCENA II.

FAUSTINA e PALFF.

FAUS. (*non vede subito Palff*) Forse il zio Filippo sarà tornato. Non ho pace, non ho quiete, se non mi riesce giustificarmi e placarlo. Ma a qual pro, se Arrigo fosse partito? Veggiamo. (*fa per avviarsi alle camere di Filippo*) Signor Palff!

PAL. Madamigella?

FAUS. Perdonate, vo a riconoscere se è tornato il zio Filippo.

PAL. Non ho sentito nessuno.

FAUS. Infatti è chiuso l'uscio; se alle volte egli non fosse passato da un'altra parte.....

PAL. Potrei parlarvi pochi momenti?

FAUS. Eccomi. (Ha l'aspetto d'un galantuomo.) (*da se.*)

PAL. D. Geronzio vi avrà detto.....

FAUS. Mi ha detto che avete la bontà di credermi degna della vostra mano.

PAL. Me ne terrei il più lieto uomo del mondo: voi siete una savia e virtuosa fanciulla.....

FAUS. Mi fate onore.

PAL. Forse v'increscerebbe il cambiare il bel clima d'Italia con quello d'Olanda?

Faus. Non sarebbe cotesto un ostacolo insuperabile.

Pal. Ove il consentano i vostri parenti, potrei sperare da voi....?

Faus. Signore, ho sempre inteso dire che gli Olandesi sieno per lo più schietti d'animo, e che preferiscano la verità alle lusinghe.

Pal. A mio riguardo non errate di certo.

Faus. Vi dirò dunque, che da sei mesi e più ho vincolata la mia fede ad un altro.

Pal. Possibile! e D. Geronzio il sa egli?

Faus. Senza dubbio.

Pal. E me l'ha taciuto? questo è un inganno.

Faus. Il zio crede sciolto il trattato.

Pal. E non è infatti?

Faus. Pur troppo io lo temo!

Pal. Dunque in evento che foste disimpegnata e libera.....

Faus. L'onore mio richiede ch'io tenti ogni mezzo, perchè si mantenga il primo patto.

Pal. Ma se per alcuno impedimento ciò non fosse fattibile, potrei sperare....?

Faus. Oh queste speranze sono remote, remote assai.

Pal. Ma pure?

Faus. Voi siete un uomo onesto e leale; siete amico di mio zio, e potreste meritare in tal caso una preferenza. Vi basti.

Pal. Sono ragionevole, non ricerco di più.

Faus. Ma, signore, D. Geronzio, l'amico vostro, è cagione di tutte queste amarezze all'animo mio.

PAL. Ve lo credo.

FAUS. Egli è debitore della mia dote, e non la può sborsare.

PAL. Poverina!

FAUS. Dovrebbe pagare al zio Filippo altro denaro, e non sa il come.

PAL. Me l'ha detto.

FAUS. (*commossa*) Quindi è inevitabile il rancore tra due fratelli dissimili d'indole e di costumi, ma ch'io debbo amare, e rispettare del pari: quindi rotto un trattato caro al mio cuore, ne viene la mia totale sciagura. (*piange.*)

PAL. Madamigella, non vi affliggete. Apprezzo l'ingenuità vostra, e vie più mi consolo di quel che ho fatto.

FAUS. Come, che mi dite?

PAL. Vostro zio D. Geronzio potrà soddisfare a' suoi impegni col fratello: gli ho data parola, e mezzi.

FAUS. Uomo generoso! prima di sapere da me.....

PAL. Egli distende la polizza.

FAUS. Come, come ringraziarvi?

PAL. Speravo d'avere con ciò un titolo al vostro affetto.

FAUS. Vi ho espressa la pura verità.

PAL. L'avrò almeno alla vostra stima.

FAUS. Dite all'eterna mia gratitudine.

PAL. Ma se sarete libera?

FAUS. Spero di no: ma se fossi, non diverrei sposa d'altri che di voi.

PAL. Sono appagato.

SCENA III.

D. GERONZIO e Detti.

Ger. Or bene, signor Palff?

Pal. Avete una nipote adorabile.

Ger. Faustina?

Faus. Il signor Palff ha tali pregi da avvincere e obbligarsi l'animo più indifferente.

Ger. Davvero! oh cari! e posso sperare...?

Faus. Siamo rimasti d'accordo.

Ger. Quale consolazione!

Faus. Ma signor zio, non più libri.

Pal. Credete alla mia esperienza.

Faus. Il signor Palff è tutto per voi.

Ger. Buono amico.

Faus. Cedete alle nostre preghiere.

Pal. Vi troverete contento.

Ger. Or bene sì, per questa inaspettata ventura, se questo fa piacere ad entrambi.... miei cari nipoti..... ve lo prometto.

Faus. Non comprerete più nè codici, nè rarità?

Ger. Ve lo giuro.

Faus. Caro zio, io corro.....

Ger. Dove vai?

Faus. Vo a vedere se il zio Filippo fosse di là. (Ah! faccia il cielo che Arrigo non sia partito; e rinascano le mie care speranze.) (*da se, e parte.*)

Pal. Andiamo in libreria a passare in rassegna.....

GER. Ricordatevi che finch' io vivo.....
PAL. Ve ne lascerò il quieto possesso.
GER. Precedetemi : vi seguo.
Palff entra nelle stanze di Geronzio.

SCENA IV.

GERONZIO solo.

Il cielo mi favorisce : quale piacere l' esser pronto a ribattere i rimproveri di Filippo, di questo nemico della sapienza! Il signor Simone se ne vada pure : godo che mia nipote si unisca al signor Palff. Non comprerò più libri? pazienza : andrò co' miei nipoti a beatificarmi nelle magnifiche biblioteche d'Olanda.

SCENA V.

ERGILIO e DETTO; quindi un uomo con un fagottino di cinque o sei volumi di varie forme.

ERG. (*di dentro*) Non c' è nessuno? vengo avanti. (*esce*) Oh signor D. Geronzio.
GER. Mi rincresce, sono ora affaccendato, e poi ho impegnato la mia parola, non compro altro.
ERG. Pensate ottimamente. Infatti io non cerco di voi, ma bensì del signor Palff che il librajo Adolfi mi ha detto essere in casa vostra.
GER. Egli è di là. (*accennando.*)
ERG. Se mi permettete.....
GER. Padrone.
ERG. Ehi? (*viene l' uomo col carico.*)

Ger. (*getta subito gli occhi su i libri*) Volete vender libri al signor Palff?

Erg. (*prende i libri, e li depone sul tavolino*) Sì, sono stato felicissimo: mi ha data una noterella, ed ho trovato tutto quello ch' egli ricerca. Andate. (*l' uomo parte.*)

Ger. Egli è uno de' più ricchi librai dell' Aia.

Erg. Il cielo me lo ha mandato pel mio bisogno.

Ger. Coteste saranno edizioni conosciute. (*prende un libro in quarto.*)

Erg. (*opponendosi*) Siate ragionevole: poichè avete promesso.....

Ger. Per sola curiosità..... (*come sopra.*)

Erg. Non ho tempo da perdere. Sono in punto, debbo fare un bel regalo alla prima cantante che vuol favorire domani sera la mia accademia.

Ger. Che veggo? (*osservando il libro*) Il famoso *Mercurio trismegisto* prima edizione del 1471?

Erg. Basta così. (*come sopra.*)

Ger. Sapete che significa *trismegisto?*

Erg. Non mi preme.

Ger. Vuol dire tre voltre maestro.

Erg. Credevo, tre volte pazzo.

Ger. Questa edizione ne vo in cerca da dieci anni.

Erg. Il signor Palff se ne terrà contento: favorite. (*come sopra.*)

Ger. Questa me la tengo io. (*pone il libro sotto l' ascella, e ne toglie un altro in foglio.*)

Erg. Pensate che il signor Palff.....

Ger. Con lui ci aggiusteremo.

Erg. Sarebbe una mala azione la mia e la vostra.

Ger. E qui? (*aprendo l'altro libro*) *Artis cabalisticæ scriptores?* edizione di Basilea del 1587?

Erg. Son pentito di non aver fatto avvertire il signor Palff che venisse dal librajo; ma la premura di aver denaro mi ha qui condotto.

Ger. Sono ragionevole: portate gli altri a Palff: non li vo' nemmeno vedere.

Erg. Non sapete che cotesti due soli sono stimati trenta zecchini?

Ger. Gran meraviglia! lo credo.

Erg. E come mai, perdonate, come mai potrete.....?

Ger. Tant'è, questi non ve li rendo più.

Erg. Dunque favorite i trenta zecchini.

Ger. Aspettate due giorni.

Erg. Ne ho di bisogno subito, vi ho detto....

Ger. Per ispenderli a mal modo in festini ed accademie.

Erg. Questo non vi riguarda.

Ger. Vi prometto per domani.....

Erg. Sono inesorabile.

Ger. Stasera?

Erg. Eh son pur buono a darvi retta. (*vuole riprendere i due libri.*)

Ger. Voi mi uccidete. Sentite: ho qui delle mercanzie..... scegliete. Panno bello, bellissimo.....

Erg. Non so che farne. Se fosse una bella roba, ovvero uno sciallo di valore.... per esempio come questo.... Permettete ch'io lo osservi. (*spiega un poco in un angolo lo sciallo destinato alla Faustina, e viene sul proscenio, esaminandolo attentamente*) Poi vedremo di poterci aggiustare.

Ger. (*osservando il libro*) Come è ben conservato!

Erg. Che bel tessuto, cospetto!

Ger. Che bei majuscoli, che bei minuscoli!

Erg. Che perfezione di lavoro!

Ger. Belle aste, bella carta!

Erg. Non ne ho veduto da un pezzo un così bello.

Ger. Lo credo.

Erg. Ascoltate: voi non potete resistere all'incanto de' libri, ed io sono innamorato di questo *cachemire*. Accordiamoci.

Ger. (Povera Faustina, che direbbe?) (*da se.*)

Erg. Non rispondete?

Ger. Lasciate lì quel fazzoletto, andate dal signor Palff: ci parlerémo dopo.

Erg. E volete tenere i due libri?

Ger. Certamente.

Erg. Davvero?

Ger. Senza fallo.

Erg. Ed io certissimamente e senza fallo ripongo lo sciallo. (*mette in saccoccia il fazzoletto involto.*)

Ger. Come! dubitate di me?

Erg. Fate il conto del prezzo.

Ger. Ora non saprei, non posso.....

Erg. Bene, calcolate a comodo vostro. Mi spiccio col signor Palff e ritorno. (*entra co' libri nelle stanze di Geronzio.*)

SCENA VI.

GERONZIO solo.

Povero a me che mai faccio? Questo tratto non è da uomo onesto, e mi procaccerà vergogna presso Faustina, presso Filippo, presso tutti..... Se il signor Palff volesse lasciarmeli e pagare intanto..... Ma ho promesso anche a lui..... Ah non veggo modo d'uscirne con riputazione; e se si vede mancare il fazzoletto? Cari, preziosi libri, desiderati da tanto tempo, convien fare il sacrificio.... Sì, andiamo a consegnarli e a ricuperare lo sciallo. (*mentre vuole entrare nelle sue camere, viene il seguente attore a rattenerlo.*)

SCENA VII.

FILIPPO e Detto.

Fil. Non serve che cerchiate di nascondere le vostre pazzie: ho saputo quanto basta.

Ger. Io ripongo la mia felicità ne' libri, voi nel denaro e nella roba: ecco la differenza; ecco il mio delitto.

Fil. Ed intanto avete disposto de' miei ca-

pitali per investirli in altrettanta vecchia carta e in pergamene tarlate.

Ger. Sarete pagato, e con danari, e quanto prima.

Fil. Come se io non sapessi che, per non avere i tremila scudi, si è rotta ogni pratica pel collocamento della Faustina.

Ger. Faustina vi ha rinunziato di buon grado, e sposerà un uomo men giovane sì, ma di maggior senno del signor Arrigo.

Fil. Senza dote?

Ger. Signor sì.

Fil. Non posso crederlo.

Ger. Che più? egli è il signor Palff, quell' Olandese.....

Fil. Di cui non mi voleste appalesare la professione.

Ger. Sì, librajo ricco: ora ve la dico schietta.

Fil. Lo so: ma parmi che senza dote.....

Ger. Ve lo confermerà egli stesso.

Fil. Non dirà così la Faustina che ama con trasporto il signor Arrigo.

Ger. Questi è partito con l'avarissimo padre suo.....

Fil. Credo di no, a dirvela: ho parlato ad entrambi, e ne spero bene.

Ger. Speratene bene o male, tutto è conchiuso.

SCENA VIII.

MENICA e Detti.

Men. Con permissione, è venuta la sarta, e porto di là questi involtini. (*raccoglie.*)

Fil. Dirai alla nipote che l'aspettiamo qui.

Men. Subito.

Ger. (*guardando verso la tavola*) (Cielo, ajutami.) (*da se.*)

Fil. Questa faccenda desidero sia disbrigata.

Ger. Lo bramo al pari di voi. (*come sopra*) Via, Menica, chiamate la Faustina.

Men. Povera me, non trovo quel bellissimo sciallo.....

Ger. Lo troverete poi.

Fil. L'avrà ritirato Faustina?

Men. Signor no, lo so di certo. (*come sopra.*)

Ger. Attendete un momento: vo a veder di costà, se alle volte..... torno subito. (*mentre vuole entrare nelle sue stanze, ne esce Ergilio.*)

SCENA IX.

ERGILIO con l'involtino dello sciallo in mano, e Detto.

Erg. Signor D. Geronzio, sono da voi: avete stabilito il prezzo?

Ger. Ora non è il tempo opportuno.

Erg. Quando è così, me ne vado.

Ger. Vi dico.....

Men. Ah ecco lo sciallo nelle mani del signor Ergilio.....

Erg. E che perciò?

Men. Niente affatto: me lo favorisca.

Ger. (Gelo, sudo, tremo.) (*da se*) Sì, dateglielo.

Erg. Signor no, o sborsatemi i trenta zecchini.

Fil. Che significa ciò? (*a Men.*)

Men. Non capisco.

Ger. Datemi quell'involto: parleremo poi.

Fil. Quale segreto?

Erg. Non c'è male al mondo: o mi ripiglio codesti due libri, o ritengo lo sciallo, o mi si diano trenta zecchini, prezzo dei libri.

Fil. Come! avete fatto un cambio d'un fazzoletto di *cachemire* con due vecchi libri?

Ger. Cioè non ho fatto niente ancora, ma....

Erg. Signor sì, diamo gloria al vero: non avendo denari, e volendo ad ogni costo due magnifiche edizioni, mi avete detto di scegliere; ed ho scelto.

Ger. (Sono spacciato.)

Fil. Questa è di nuovo conio.

Men. Ma lo sciallo, signor mio, è di madamigella.

Erg. Davvero! (*con ammirazione.*)

Men. E regalatole dal suo signor zio.

Erg. Che siete voi? (*a Filippo.*)

Fil. Servo vostro.

Erg. Graziosissima!

Ger. Che posso dire!

FIL. Oh Geronzio, ne vanno all' ospedale dei meno pazzi di te; si finisca: signore, compiacetevi d'aspettare. Vedete, se son venuti il signor Simone e il signor Arrigo. (*a Men.*)

GER. Non mi farete scomparire col signor Palff.

FIL. Sentiamo lui, la Faústina, tutti insomma.

GER. Se viene quell'usurajo, mi chiudo nelle mie camere.

FIL. Anche cotesta?

GER. Andate, rimanete, fate quel che diavolo volete, e non mi vedrete più. (*si sentono voci di donne e uomini che gridano*) «Me« nica, signori, presto.»

FIL. Quali grida sono coteste?

MEN. Vo a vedere. Io tremo.

GER. Che sarà mai?

SCENA X.

FAUSTINA, ansante, precipitosa.

FAUS. Presto per l'amor del cielo, oh Dio, oh Dio....

FIL. Parla, via.

GER. Quale disgrazia?

ERG. Sento un odor di fuliggine.

MEN. Sì certo: veggo del fumo.

FAUS. Accorrete: la cucina è tutta in fiamme.

GER. Misericordia! in mal punto quando ci siete venuto.....

FIL. Non perdiamo tempo: salviamo le casse, la roba.

GER. Prima i miei libri, i manoscritti.

FIL. Non v'è chi ajuti di là?

FAUS. V'è Tommaso; è giunto il signor Arrigo, vi sono i vicini.....

FIL. Andiamo anche noi. Signore.....

ERG. Volentieri: vi seguo. (*depone il fazzoletto.*)

GER. Corro dal signor Palff, porto meco questi tesori: ve li salverò, o perirò con essi. (*ad Erg. ed entra sollecito nelle sue stanze: gli altri vanno via frettolosi per l'uscio di prospetto.*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Libreria di D. Geronzio.

Oltre i libri che stanno negli scaffali a' tre lati della camera, se ne veggono degli ammonticchiati per terra.

SCENA PRIMA.

D. GERONZIO seduto in un antico seggiolone, e addolorato, FAUSTINA, MENICA, ERGILIO presso di lui.

FAUS. Via, signor zio, scotetevi, fate coraggio, poichè il pericolo è passato.

ERG. Aprite gli occhi, consolatevi nel rimirare sani e salvi cotesti muti ed onorandi compagni della vostra solitudine.

GER. (*riguardando intorno intorno*) Sì.... sì.... in questa camera tutto è salvo, e' mi pare ancora di trasognare. Quanto vi debbo, signor Ergilio!

ERG. Mi sono ingegnato: ma se la cucina non era in volta, tutto era perduto.

FAUS. Anche il signor Arrigo si è arrampicato per salvare i libri nel vostro camerino.

ERG. È verissimo.

GER. Cara Faustina, io ripongo adesso tutte le mie speranze in te.....

Faus. Assicuratevi, signore zio....

Ger. E nel signor Palff che sarà fra poco il tuo sposo.

Faus. Non mi parlate di ciò.

Erg. (Abbiate pazienza per ora.) (*piano a Faustina.*)

Ger. Ma dov'è il signor Palff? che fa egli di là? io perdo affatto la memoria. (*si alza.*)

Men. Egli era nel camerino, dietro il tavolato della cucina.

Ger. Dove ho riposta, stamane appunto, la cassettina de' codici che gli ho destinati per dote. Era qui, e l'ho portata di là.

Erg. E se le fiamme non l'avessero rispettata?

Men. Certo che anche quivi il guasto fu grande, pur troppo!

Ger. Cielo, fa che sia illeso questo prezioso deposito.....

Men. (Se sarà in cenere, tanto meglio per me.) (*da se.*)

Ger. Ed io mi sentirò rinascere a nuova vita.

Faus. Or ora lo sapremo, quando siano sgombrate le camere : non v'inquietate.

Men. Tutto è disordine finora : scaffali, carte, libri, acqua, rottami.....

Ger. Ma dimmi, ch'io lo sappia almeno, dimmi, come è intervenuto tanto disastro?

Men. VS. sa da quanti anni non si era più acceso fuoco in cucina.

Ger. Potevate servirvi del solito camminetto del salotto.

MEN. Eh giusto, ci venne Tommaso, il servitore del signor Filippo, valente cuoco.....

GER. Maledetto!

MEN. Avvezzo alle grandi cucine di Marsiglia, si pose a stimolare il fuoco con legna e carbone.

GER. Tristo a lui e al padron suo.

MEN. Quindi uscì per non so che provviste. Io fui chiamata, come sapete, dalla sarta.....

GER. E non vi è venuto il buon pensiero di allontanare i libri e le carte?

MEN. Non vi abbiamo badato nella confusione del disporre ed apparecchiare.....

GER. Per un miserabile pranzo tanta disgrazia!

MEN. E di certo qualche scintilla.....

GER. Non più che mi sento lacerare l'anima.

ERG. (Quasi mi farebbe ridere.) (*da se.*)

FAUS. Pensate infine che, mercè del pronto ajuto di tante persone, fu arrestato il progresso dell'incendio, e quel che preme, si sono salvate le casse del zio Filippo.

GER. Gran che veramente! Biancherie, abiti, arredi, cose tutte che con pochi denari si trovano. Ma io non ho pace.....

FAUS. Calmatevi.

GER. Non la finiscono ancora di sgombrare? Non posso resistere, voglio assicurarmi.....

SCENA II.

FILIPPO e Detti.

Fil. Or bene, fratello, la tempesta è cessata.

Ger. Chi ne fu la cagione, eh?

Fil. Io, con la mia venuta, non è così? Ma ringraziamo il cielo ch'io posso ancora riparare a tutti i mali.

Ger. In qual modo?

Fil. Ho tutto accordato col signor Simone. Arrigo sposerà la Faustina.

Faus. Quale contentezza!

Ger. Signor no: Faustina sposerà il signor Palff.

Fil. Le darai tu la dote? (*ridendo.*)

Ger. Sì, le darò la dote.

Erg. E preziosissima dote, ipotecata su cotesti libri.

Ger. Purchè si accetti.

Erg. Assicurata entro una scatola di legno....

Ger. Vi farò arrossire..... or ora..... attendetemi, torno subito, non concludete nulla. Faustina, pensa alle insolenze del signor Simone, all'onestà, al bell'animo del signor Palff. Finalmente tutto sta nell'immaginazione; da sposar l'uno o l'altro, è lo stesso, e devi risolvere in favore dell'Olandese, ed io ti prometto un avvenire felice e beato. (*parte.*)

SCENA III.

FILIPPO, FAUSTINA, MENICA ed ERGILIO.

FIL. Vi dico ch'egli è pazzo del tutto.

FAUS. Povero zio, mi fa pietà: non vorrei vederlo così angosciato.

FIL. Se vuoi sposare il signor Palff, sei in tempo, ti lascio in libertà.

FAUS. Io no davvero; ma vorrei che tutti fossero contenti.

FIL. Farò il possibile perchè ciò sia.

ERG. Signor Filippo, signora Faustina, se non vi occorre nulla, io mi ritiro.

FIL. Non vi lascio partire. Credete voi, perchè la cucina è andata sossopra, che non desineremo tuttavia?

ERG. Rimarrò, se così vi piace.

FIL. Voi siete amico del signor Arrigo, ci terrete buona compagnia; e fra poco il mio Tommaso ci darà in tavola.

FAUS. Egli è qui il mio Arrigo con suo padre.

ERG. Tornerà D. Geronzio col signor Palff: vogliamo divertirci.

MEN. (Ed ora comincio a tremare per me.) (*da se.*)

FIL. Conviene stringer l'affare.

SCENA IV.

I SUDDETTI, SIMONE ed ARRIGO.

SIM. Signor Filippo, quando si conchiude?

FIL. Perdonate, sono da voi. Poichè siamo tutti e quattro d'accordo.....

ARR. Mia Faustina...
FAUS. Mio Arrigo.... } *si danno la mano.*

FIL. La conclusione è fatta.

SIM. Sconteremo le ottocento piastre, e mi darete il resto.

SCENA V.

D. GERONZIO, PALFF e DETTI.

GER. (*tutto fuori di se*) Vi dico che i codici erano in quella cassetta.

PAL. Non vi ho trovato nulla, vi replico.

GER. Gli ho riscontrati a uno a uno prima che giungesse mio fratello, per farveli vedere.

PAL. Non vi era nulla, vi dico.

GER. Se la cassetta fu illesa.....

PAL. L'avete veduta.

GER. Dunque vi dovevano essere i libri.

MEN. (Ahi misera me!) (*da se.*)

PAL. Osereste forse dubitare di me?

GER. V'ho sempre creduto onest' uomo: ma questa volta.....

PAL. Mi meraviglio. Vi farò conoscer meglio chi sono. Di casa vostra non sono più uscito; ne esco bensì in questo momento per non tornarci mai più. (*per partire.*)

GER. Oh quante disgrazie.....

FIL. Fermatevi, signore: sentiamo prima.

PAL. Si dubita dell'onoratezza di Palff?

GER. Intanto i miei poveri codici, i miei tesori non vi sono.

PAL. Vi saranno stati rubati.

Ger. Da chi, da chi mai?

Erg. Io sono innocente.

Men. Ah non posso più reggere. Fermatevi, signor Palff, non vi affliggete, signor padrone, sono io la rea, la sola rea: punitemi.

Ger. Come?

Fil. In qual modo?

Faus. (Ora capisco.) (*da se.*)

Erg. Bellissima novità!

Sim. Sono annojato di queste stranezze.

Ger. Presto, spacciati.

Men. Signor Filippo, signora padrona, e voi tutti, imploro la vostra compassione, la vostra pietà.

Ger. Finisci.

Fil. Oggi perdono generale a tutti. Parla con sincerità.

Men. Voi sapete in qual modo eravamo trattate la padroncina ed io in questa casa? (*a Filippo.*)

Erg. Si può immaginare.

Fil. Digiuno perpetuo.

Men. Son pochi mesi, trovandomi disperatissima di non poter cavare denaro in nessun modo da D. Geronzio, e molte cose necessarissime occorrendo a me ed alla Faustina, presi una quantità di libri che erano fuori mano.....

Ger. Ribaldonaccia.

Men. E li portai in pegno dal librajo Adolfi che mi diede qualche zecchino, col quale mi sono ingegnata di andare avanti sin qui.

Ger. Me ne avrai trafugati altri.... forse tolti

lassopra. (*guardando in alto agli scaffali.*)

Men. Questa mattina D. Geronzio aveva riscosso dieci zecchini; e in vece di darmene una porzione, compra un Socrate di papiro dal signor Ergilio.

Erg. È verissimo, un codice greco su papiro egizio.

Fil. Oh savio, savissimo fratello!

Men. Viene il signor Filippo, mi si commette di ordinare il pranzo; e come potevo fare senza un bajocco? Fugge il tempo: ingegnati, mi dice il padrone. Veggo in terra sotto un tavolino una cassetta aperta. Senza troppo badare piglio un involto di libri che vi sono entro.

Ger. Orrore!

Men. E li porto dallo stesso librajo: non potevo ingegnarmi più onestamente.

Ger. Il librajo Adolfi è un ladro.

Men. Signor no: glieli ho sempre portati a nome vostro, e mi ha dato dodici zecchini.

Ger. E son venduti?

Men. Li tiene in pegno con gli altri.

Ger. Ah respiro. Dammi li zecchini che ti son rimasti.

Men. Deh signor Filippo.....

Fil. E sta qui tutto il male?

Ger. E ti par poco?

Fil. Andiamo a pranzo. Riavrai i tuoi libri, sarà mia cura: ma restituisci al signor Ergilio...

Ger. Eccoli. Volete maggior sacrificio da me? (*consegna i due libri a Ergilio.*).

Erg. Mi duole, ma io abbisogno di denaro.

PAL. Quelli son buoni: li comprerò io.

ERG. Sono cosa vostra. (*li dà a Palff.*)

GER. Pazienza!

FIL. Vorrei sanarti della tua pazzia; ma non ci trovo rimedio. Signor Palff, voi avete chiesta la mano della Faustina.

PAL. Essa mi confessò l'amor suo. Non ne parliamo più.

FIL. Così, Faustina, avrai il tuo sciallo, e quel che più importa, il tuo Arrigo. Io sborserò al signor Simone la dote.

SIM. Che non sia più di carta, nè di pergamena.

GER. Deh se mi ami, Filippo, fa che vengano quei cari codici.

FIL. Menica, va dal librajo. Passerò io a soddisfarlo, e reca i libri che serviranno a D. Geronzio per antipasto, e a noi saranno nuova materia di ridere.

GER. Ridi pure. Verrà un giorno, ed io non sarò più; ed i vostri nipoti ricorderanno con orgoglio, che in queste camere, lontano dal fasto e contento di poco, traeva la sua vita fra i libri l'eruditissimo D. Geronzio.

FINE DELLA COMMEDIA.

TAVOLA DELLE COMMEDIE

COMPRESE NEL TERZO VOLUME.

Il Benefattore e l'Orfana ..... *Pag.* 1
Alessina, ossia Costanza rara 85
La Duchessa de la Vallière 179
L'Ospite francese..... 251
Il Bibliomane..... 341

FINE DELLA TAVOLA.

NOUVELLES PUBLICATIONS

Chez Dandry, Libraire,

RUE DU COQ SAINT-HONORÉ, N° 9, A PARIS.

LIVRES ANGLAIS.

SHAKSPEARE'S

DRAMATIC WORKS, from the text of Johnson, Steevens and Reed, with a biographical Memoir and summary remarks on each play, embellished with a beautiful portrait of Shakspeare. Complete in 1 vol. in-8. 20 f.

ROBERTSON'S

COMPLETE WORKS, in 3 vols., large 8vo., fine paper, boards. 45 fr.

Or separately,

The History of Scotland and India, 1 vol. boards. 15 fr.

The History of Charles V, 1 v. 15 fr.

The History of America, 1 v. 15 fr.

HALLAM'S

CONSTITUTIONAL HISTORY OF ENGLAND, from Henry VII to George II; 4 vols. in-8. 30 fr.

THE LIVING POETS OF ENGLAND.

SPECIMENS OF THE LIVING BRITISH POETS, 2 vol. in-8. 18 fr.

COOPER'S

(*The American Walter Scott*) NOVELS, 21 vol. in-12. 91 fr.

EACH NOVEL in 3 vol. in-12. 13 fr.

WASHINGTON IRVING'S

HISTORY OF THE LIFE AND VOYAGES OF CHRISTOPHER COLUMBUS, 4 vols. in-12. 24 fr.

WORKS; containing, Tales of a Traveller; the Sketch Book; Bracebridge-Hall; Salmagundi, Knickerbocker's History of New-York, 10 vol. in-12, portrait. 46 fr.

Each Work is sold separately.

MISS EDGEWORTH'S

MORAL TALES, 2 vol. in-12. 9 fr.

POPULAR TALES, 2 vol. 10 fr.

PARENT'S ASSISTANT, *or* Stories for Children, 6 vol. in-18, 12 fr.

LINGARD'S

HISTORY OF ENGLAND, *from the first invasion by the Romans*, 4th edition, 12 vol. in-8. port. 92 fr.

LORD BYRON'S

COMPLETE WORKS, edited by *J. W. Lake*, 7 vol. in-8, large vellum paper, printed by J. Didot. 70 f.

THOMAS CAMPBELL'S

POETICAL WORKS, 1829. 1 vol. in-12, cart. 7 fr.

THE BRITISH CLASSICS,

Comprising the choicest works, in prose and verse, of the best ancient and modern authors, with original prefaces, edited by *J. W. Lake*. Printed on vellum paper, 27 vol. in-32, with portraits. 79 fr. 50 c.

LIVRES ITALIENS.

MANZONI.

I PROMESSI SPOSI, Storia Milanese del secolo XVII; quarta edizione, 1828, 3 vol. in-12, br. 12 fr.

TRAGEDIE E POESIE complete, del medesimo. Parigi, 1826, 1 vol. in-12, br. 4 fr.

SALFI. Saggio storico critico della Commedia Italiana. Parigi, 1829, 1 vol. in-12, br. 1 fr. 50 c.

ALBERTO NOTA. Commedie complete, con Saggio storico del profes. Salfi. 5 v. in-12, jolie éd., port. 18 f.

— Commedie Scelte. 1 v. in-12. 4 f.

COMMEDIE SCELTE DEL CONTE GIRAUD, 1829. 1 v. in-12, br. 4 fr.

SCELTA di Metastasio, da A. Buttura, 2 vol. in-12. 5 fr.

VERRI (il Conte). Le Notti romane, 1829, 2 vol. in-12, br. 6 fr.

TASSO. La Gerusalemme e l'Aminta, da A. Buttura, 2 vol. in-8. 15 fr.

BOCCACCIO. Il Decameron, testo Poggiali ricoretto dal professore Cerutti. Parigi, Didot, 1829, 5 vol. in-32, pap. vélin, portr., br. 15 fr.

DANTE. La divina Commedia o Opere poetiche, da A. Buttura, 2 vol. in-8. 15 fr.

FENELON. Telemaco, 1 vol. in-12, br. 4 fr.

GOLDONI. Scelta di Commedie, 1 vol. in-12. 4 fr.

Le même Libraire tient un assortiment considérable de Livres Anglais, Italiens, Espagnols, Portugais, etc., dont les Catalogues se distribuent aux personnes qui en font la demande.